

Un appello di Cossiga: davanti a noi non c'è solo un problema di polizia
Occhetto chiede impegni concreti e definisce aberrante la logica della punizione

Arriva la nuova legge Drogati in libertà vigilata

Questa violenta campagna razzista

LUIGI CANCRINI

Avevo immaginato di fronte alle prime dichiarazioni di Craxi che il suo fosse un discorso volto a distinguere in modo più netto che in passato tra consumatori e tossicodipendenti. L'idea di multare la persona ricca e bene integrata che gioca con le droghe anche sulla pelle dei tossicodipendenti mi era sembrata, perlomeno, di essere discussa. Mi rendo conto oggi, sulla base del dibattito che si è sviluppato tra le forze politiche della maggioranza, che il discorso era molto più superficiale e pericoloso di quello che avevo pensato. L'oggetto vero della campagna che si è aperta in questi giorni, infatti, è il tossicomane, non il consumatore.

Quelli che si ricordano del dibattito che portò alla 685 sanno che la categoria giuridica della modica quantità venne introdotta per evitare la pratica, allora in atto, della punizione, dannosa prima che inutile, dei tossicodipendenti.

Con la nuova legge si disse ai tossicodipendenti, a tutti i tossicodipendenti, che erano persone da aiutare, non colpevoli da perseguire. Nacquero così le comunità terapeutiche ed i servizi pubblici e privati che oggi forniscono un'assistenza decorosa ad un gran numero di tossicodipendenti.

Si aprì, sempre su questo passaggio chiave della legge, la spaccatura tra mondo dei tossicodipendenti e mondo degli spacciatori: penalizzare di nuovo tutto e tutti significa non solo vanificare le iniziative terapeutiche più importanti ma anche e soprattutto gettare di nuovo i tossicodipendenti tra le braccia degli spacciatori.

Ciò non vuol dire ovviamente che gli uomini politici che si pronunciano oggi per il ripristino della pena siano complici degli spacciatori. Le loro intenzioni sono sicuramente altre. Ma quello che conta in politica sono i fatti, non le intenzioni. Le decisioni che verranno prese sono in grado di influenzare profondamente il futuro di grandi masse di giovani e il potere reale di bande criminali oggi all'attacco dello Stato di diritto. Tuttavia, proprio per l'importanza primaria del problema, dovrebbe rendersi conto del fatto che non ha il diritto di incardinare su una esperienza così limitata una proposta di legge per tutto quanto il paese. Più delle sue dovrebbero contare, comunque, le opinioni di un uomo come don Mario Picchi che di tossicodipendenti ne ha conosciuti e aiutati molti di più.

Paradossalmente quella con cui ci confrontiamo in questo caso non sembra tanto la tossicomania dei giovani quanto la tossicomania dei potenti. Fare spettacolo con le proprie interviste parlando a ruota libera di cose che non si conoscono è un buon modo di far vedere che il potere è una droga. Capace di dare sintomi di astinenza. Capace di chiudere le istituzioni democratiche all'interno di stanze del tutto prive di aria.

Ricerca di consenso, il più largo possibile, a qualsiasi costo o assunzione di posizioni mature e responsabili, capaci di sfidare l'impopolarità? Buttare lì a milioni di genitori che per loro fortuna non sono mai venuti a contatto con problemi di droga l'idea che i drogati, i figli degli altri, vanno puniti, è un po' come proporre un referendum sulla caccia dei Rom dalla città o la persecuzione degli ebrei. È un modo di alimentare il pregiudizio e la violenza.

Divieto di allontanarsi dal comune di residenza, ritiro del passaporto, obbligo di firma al commissariato di Ps... Sono le sanzioni che regolano la «libertà controllata». E sono quelle che, a discrezione del giudice, sarebbero previste per i tossicodipendenti nel «nuovo» disegno di legge del governo. Mentre Occhetto definisce aberrante l'ipotesi di punibilità, le comunità minacciano uno sciopero, interviene Cossiga.

FEDERICO GEREMICCA GIOVANNI LACCABÒ

ROMA No alla punibilità del consumatore, no al conseguente obbligo della cura. No alla proposta Craxi. In caso contrario don Ciotti, a nome del coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche (che presiede), preannuncia lo sciopero bianco di tutte le strutture del privato sociale. «Romperemo le convenzioni», dice. Don Ciotti propone un'assise nazionale dalla quale far uscire «un progetto di strategia per la lotta alla droga» e denuncia come non si possa «fare una legge senza coinvolgere chi sul campo ci lavora da anni».

Ma intanto il nuovo disegno di legge «antidroga» del governo sarebbe ormai pronto. Ieri De Mita ha incontrato il ministro Jervolino per discutere gli ultimi dettagli di un testo che si vorrebbe varare già mercoledì. L'ipotesi sarebbe quella di applicare al tossicodipendente le sanzioni previste dall'articolo 56 della legge 689 del 1981: quelle che regolano il regime di «libertà controllata». Le sanzioni andrebbero, a discrezione del magistrato, dal divieto di allontanarsi dal comune di residenza all'obbligo di firma presso il commissariato di Ps, dalla sospensione della patente al ritiro del passaporto.

Ieri Occhetto è tornato a definire aberrante la logica punitiva nei confronti del tossicodipendente, notando come «il controcarico di questa legge è antidroga» del governo sarebbe ormai pronto. Ieri De Mita ha incontrato il ministro Jervolino per discutere gli ultimi dettagli di un testo che si vorrebbe varare già mercoledì.

MELETTI, SANTINI E SARTORI ALLE PAGINE 3 E 4

scorciatoia repressiva è la cifra indecente di 12 miliardi stanziata nella Finanziaria per le misure di prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti. Il punto resta quello di una lotta a fondo «contro il binomio criminale mafia-droga», di un impegno «che deve venire da tutta la società». Per il segretario comunista «l'unica strada che non ha senso è quella prospettata da Cirino Pomicino e da Gava quella di colpire i tossicodipendenti».

E nella discussione aperta intorno al dramma-droga è intervenuto ieri anche il presidente Cossiga. Ricevendo al Quirinale il ministro Gava e una trentina di nuovi prefetti, il capo dello Stato ha rilevato come «basta citare un solo esempio, proprio la terribile piaga della diffusione e del commercio della droga, per comprendere come l'azione della polizia debba svolgersi nell'ambito di tutta una valutazione complessiva della società nella quale si opera: dei suoi valori morali, dei suoi valori sociali, dei suoi valori etici, dei suoi valori sanitari».

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dopo febbrili consultazioni incrociate a viale Mazzini, in serata hanno deciso di fermare un meccanismo che mostrava rischi di impazzimento e si è trovato un momento di «grottesco escamotage»: il corsivo all'articolo munito che apparirà sul *Popolo* di oggi è stato incautamente vergato da un anonimo collaboratore, quindi non impegna la Dc e non esprime neanche il pensiero sostanziale dell'organo della Dc. Manca ha potuto, così, stilare un comunicato nel quale attribuisce a un ignoto sprovveduto una «aggressione irresponsabile, vile e spregevole». Ma se ciò è bastato a Manca e ad

Rissa sul presidente Rai
Il Psi minaccia la crisi

La Dc a Manca: «Infiltrato di Berlusconi»

Per alcune ore la bufera scuote la Rai, si intravede lo spettro della crisi di governo. Il *Popolo* definisce Manca un infiltrato della Fininvest. Manca replica: aggressione irresponsabile e vile. Intini intima alla Dc di ritirare tutto e subito. Piazza del Gesù trova il modo di disinnescare momentaneamente la bomba: è una polemica di giornale. Intanto La Malfa ipotizza di smontare il servizio pubblico.

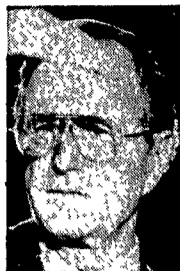
ANTONIO ZOLLO

ROMA Dopo febbrili consultazioni incrociate a viale Mazzini, in serata hanno deciso di fermare un meccanismo che mostrava rischi di impazzimento e si è trovato un momento di «grottesco escamotage»: il corsivo all'articolo munito che apparirà sul *Popolo* di oggi è stato incautamente vergato da un anonimo collaboratore, quindi non impegna la Dc e non esprime neanche il pensiero sostanziale dell'organo della Dc. Manca ha potuto, così, stilare un comunicato nel quale attribuisce a un ignoto sprovveduto una «aggressione irresponsabile, vile e spregevole». Ma se ciò è bastato a Manca e ad

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dopo febbrili consultazioni incrociate a viale Mazzini, in serata hanno deciso di fermare un meccanismo che mostrava rischi di impazzimento e si è trovato un momento di «grottesco escamotage»: il corsivo all'articolo munito che apparirà sul *Popolo* di oggi è stato incautamente vergato da un anonimo collaboratore, quindi non impegna la Dc e non esprime neanche il pensiero sostanziale dell'organo della Dc. Manca ha potuto, così, stilare un comunicato nel quale attribuisce a un ignoto sprovveduto una «aggressione irresponsabile, vile e spregevole». Ma se ciò è bastato a Manca e ad

Bush
presidente
«eletto»
dalla tv?



Saranno i media e i sondaggi d'opinione ad eleggere il nuovo presidente americano? In realtà George Bush (nella foto) è già stato «eletto» dalla televisione, che ha dominato la campagna elettorale in un modo che non ha precedenti, e dai test che hanno pesantemente orientato le aspettative degli elettori. C'è tuttavia chi ricorda che, nel 1948, Harry Truman era stato dato per spacciato dai sondaggi, e invece...

A PAGINA 9

Ustica, si dimette
il gen. Pisano?
I repubblicani
attaccano Amato

Continuano presso il centro radar militare di Marsala le indagini per chiarire le troppe «stranezze» verificatesi la notte della tragedia di Ustica. Intanto, il Pri polemizza con il ministro Amato: «Mette in dubbio la fedeltà delle Forze armate. Ci dica perché». Secondo notizie non confermate, dopo le polemiche di questi giorni il capo di Stato maggiore dell'aeronautica gen. Pisano ha minacciato di rassegnare le dimissioni.

A PAGINA 6

Fallito il golpe,
caccia all'uomo
nelle acque
delle Maldive

Caccia all'uomo nell'arcipelago delle Maldive. All'indomani del fallito colpo di Stato a Male, le truppe d'assalto e la marina dell'India, giunte in soccorso del governo maldiviano, stanno setacciando un enorme specchio di mare alla ricerca di una nave di 5.000 tonnellate sulla quale sono fuggiti i trecento uomini che all'alba di giovedì hanno tentato di dare l'assalto al palazzo presidenziale. Il governo di Male accusa del tentativo il ex presidente Nasir, che però nega ogni coinvolgimento.

A PAGINA 9

«Due mesi
presi in giro»
Rotocalco
con l'Unità

poco conosciuti o valorizzati. Dicembre, tempo di vacanze sulla neve. Nel nostro «tour» dentro l'Italia dell'arte e del turismo ci aiutano grandi personaggi del teatro, come Dario Fo e Valeria Moriconi, e dello sci, da Thoeni e Gros al «big» dello slalom azzurro capeggiati da Alberto Tomba.

Cgil
Discutiamo
anche
dei vertici

Il direttivo della Cgil si riunirà tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre. Il più importante organismo dirigente della confederazione - abilitato, per statuto, a decidere su tutto: compreso ciò che riguarda il «vertice» dell'organizzazione - comincerà a discutere della convenzione programmatica, della conferenza d'organizzazione e della «verifica del gruppo dirigente». Tutto ciò che ha deciso ieri la segreteria in corso d'Italia, durata quattro ore. Una decisione, questa della segreteria, che sembra «aprire» all'ormai famoso documento dei dodici. Il documento, finito in minoranza per un pugno di voti all'ultima riunione dell'esecutivo, chiedeva la discussione sulle strategie contemporanee mentre alla verifica del gruppo dirigente.

BOCCONETTI A PAG. 13

La decisione giustificata con il mancato rispetto degli accordi da parte di Usa e Pakistan
All'annuncio ufficiale Reagan reagisce: «Siamo molto irritati»

Mosca ha sospeso il ritiro da Kabul

Mosca ha annunciato la sospensione del ritiro delle sue truppe da Kabul. Da quando era rimasto metà del contingente iniziale, gli attacchi dei ribelli si erano intensificati anziché diminuire: il Pakistan e gli Stati Uniti stanno violando gli accordi, è la spiegazione. E in Afghanistan arrivano truppe fresche a sostituire quelle attualmente presenti. Irritazione in Usa. «Siamo contrariati», dice Reagan.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA È stato Aleksandr Bessmertnikh, primo viceministro degli Esteri sovietico, a fare il punto della situazione in Afghanistan, e a dare l'annuncio: il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è formalmente sospeso. Una parte del contingente che resta sarà «sostituita» da truppe fresche, «senza però aumentare quantità degli armamenti e numero dei soldati». Mosca lo ha deciso perché



Un carro armato sovietico guida un convoglio di autocarri sulla strada verso Kabul

Aids del computer, Usa in agonia

WASHINGTON. «Ce lo meritiamo, questo virus!», tuona Geoffrey Goodfellow, presidente di una compagnia di software americana. «Lo sapevo tutti che un incidente di questo genere, prima o poi, sarebbe successo. Ma c'è stato bisogno di una crisi come quella di mercoledì per aprirci gli occhi». E mercoledì sera quasi nessuno aveva gli occhi aperti. Non il Lawrence Livermore Laboratory, dove si fanno ricerche sulle armi nucleari. Non l'Advanced Research Project, la più grande banca dati del Pentagono. Non il Milnet, altro sistema computerizzato del dipartimento alla Difesa. Non i laboratori di Stanford, Harvard, Mit, Princeton, Cornell, delle università dell'Illinois e del Wisconsin.

Mercoledì notte, da un capo all'altro degli Stati Uniti, sono volate le imprecazioni di tecnici, ufficiali e scienziati che inutilmente battevano le tastiere di terminali impazziti. «Primo danno evidente, la perdita di giorni e giorni di lavoro per far guarire i computer. Altro danno possibile, la distruzione di dati e codici di accesso, per il momento, Pentagono e Nasa (dove avevano già avuto incidenti) e sono riusciti a disattivare in tempo il sistema) giurano che le banche dati sono intatte. «Ma un fatto resta un programma di software relativamente innocuo è riuscito a mettere in ginocchio tutta la nostra rete di computer», osserva Chuck Cole, vice direttore a Livermore. Incidenti del genere, negli Stati Uniti e in Francia, erano già avvenuti; ma questa volta, a subirne le conseguenze è stata l'Internet, un network

Un network di 50mila computer è bloccato per giorni. La più grande banca dati del Pentagono è in panne. In decine di laboratori, militari e universitari, non si riesce ancora a valutare la gravità dei danni. Sono le conseguenze del più cruento attacco di un «computer virus» introdotto da un sa-

MARIA LAURA RODOTÀ

botatore. Copiandosi da solo, il programma pirata ha raggiunto tutti i computer collegati. Gli esperti avvertono: è la prova di quanto sia fragile questo sistema da cui dipendiamo sempre di più. Ma chi è la mente diabolica dietro al sabotaggio? «Probabilmente uno studente che si annoiava».

mes. E, secondo il *New York Times*, è stato proprio così. Al quotidiano è arrivata una telefonata anonima di uno che si definiva «amico» dell'autore del programma. Che ora è terrorizzato, ha spiegato l'anonimo, perché voleva fare solo uno scherzo innocente.

Che si sia trattato di un guizzo di ingegno di uno studente di informatica, non stupisce nessuno degli esperti. «L'accesso ai sistemi è troppo facile; e il pericolo che, la prossima volta, vengano distrutte banche dati scientifiche o militari importantissime è grave, e reale», dice Peter Neumann dello Stanford Research Center. Ora, sostiene, bisogna perfezionare le misure di sicurezza, o aspettarsi il peggio. «Perché è solo una fortuna che, questa volta, lo studente non abbia creato un programma «superuser», concorda Pommes. «In quel modo, il computer riconoscerebbe il programma pirata come suo unico padrone. E impedirebbe agli umani di continuare a usarlo».

Il presidente Chiaromonte annuncia la prossima pubblicazione Non ci sarà più il «top secret» sulle schede dell'Antimafia

Che cosa contengono le 164 schede segrete raccolte dalla prima Antimafia sui rapporti tra criminalità organizzata e mondo politico? Notizie di collusioni e rapporti, scambio di « favori » e conferme sulla « fine annunciata » del presidente dell'Eni Enrico Mattei. La commissione Antimafia ha annunciato che il materiale sarà reso pubblico la prossima settimana, ma un giornale ha già cominciato a pubblicarlo a puntate.

FRANCESCO VITALE

PALERMO I membri della commissione Antimafia che si trova nel capogiro siciliano per una serie di incontri con i magistrati, hanno rilasciato, ieri, dichiarazioni di fuoco. Per qualcuno, con la pubblicazione a sorpresa del materiale segreto, è stato dato il via ad una vera e propria « provocazione » ed è stato lanciato « un siluro contro il lavoro della stessa Commissione ». I democristiani, per bocca del se-

natore Vitalone, hanno fatto sapere che le schede pubblicate da « il giornale » di Montanelli potrebbero persino non essere autentiche. Insomma, una vera e propria bagarre. Qualcuno ha messo in guardia contro « manovre occulte » e contro chi intende alzare inuti polveroni. Il presidente



Gerardo Chiaromonte

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 5

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Verità su Ustica

ALFREDO GALASSO

La tragedia del Dc9 Itavia, nel cielo di Ustica, è un altro scandalo che scuote questa tormentata Repubblica. Sono passati più di otto anni da quando, in una sera di giugno, ottantuno persone - uomini, donne e bambini - sono andate incontro alla morte per alcuni interminabili minuti a bordo di un aereo che si avvitava verso il mare. È l'unica verità che finora conosciamo con certezza, ed è la radice stessa dello scandalo.

Personalmente sono convinto che l'ultima ricostruzione delle cause e delle modalità del disastro fornita da Tg1 Sette, sia attendibile. Ma una valutazione del genere conta poco se continua a mancare una risposta istituzionale, innanzi tutto giudiziaria. In sua assenza si è costretti, ancora a otto anni di distanza, a esprimere opinioni e ad azzardare ipotesi sulla base di un servizio giornalistico. Un altro aspetto dello scandalo è proprio questo. Se non ci fossero state la volontà testarda e la determinazione costante dei familiari delle vittime, di una patuglia di intellettuali riuniti nel "Comitato per la verità su Ustica", di alcuni giornalisti ostinati, che hanno periodicamente sollecitato e incalzato le istituzioni e l'opinione pubblica, il caso di Ustica sarebbe con molta probabilità ormai archiviato come uno dei tanti misteri della storia della Repubblica.

Ma l'aspetto più grave dello scandalo, cui la coscienza civile non può rassegnarsi, è che chi sa la verità tace o mente, e chi ha il diritto-dovere di esigerla non lo ha fatto o lo ha fatto con scarsissima determinazione, ad eccezione del presidente della Repubblica. Alle parti civili, ai giornalisti, a qualunque cittadino è lecito formulare ipotesi e credere di volta in volta a una delle possibili spiegazioni. A un capo di Stato maggiore o a un ministro, no. Essi devono esercitare il loro potere per arrivare alla verità. E se trovano ostacoli nell'esercizio di tale potere hanno l'obbligo di denunciare. È impossibile che un disastro aereo non lasci tracce registrate, che un'operazione militare non sia documentata, che i centri di controllo radar non forniscano una lettura chiara dei movimenti in volo in un dato giorno e ad una data ora. È impossibile che nessuno sappia ciò che è accaduto alle ore 20 e 58 del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica. E se per un momento volessimo credere all'impossibile, bisognerebbe trarre l'affarante conclusione che i vertici militari e politici, in Italia, sono inetti e irresponsabili.

In realtà, questi otto anni risultano segnati da lunghi e coltelsivi silenzi, spezzati ogni tanto, quando l'opinione pubblica è tornata a reclamare la verità, da un balletto di proporzioni e ipotesi. Il cedimento strutturale del Dc9, l'attentato dinamitardo per uccidere un terrorista di destra (che si affrettò a dichiararsi vivo), l'aggressione ritorsiva della Libia, ecc. ecc. Intanto, non si trovano gli ordini di servizio dei centri radar; si scopre che il radar di Marsala è stato disattivato per una esercitazione proprio nei minuti cruciali del disastro; si impiegano sei anni per decidere e realizzare il recupero del relitto in fondo al mare, e otto per sapere ufficialmente se è opponibile o meno il segreto di Stato; l'allora ministro dei Trasporti riceve confidenze da un ufficiale preposto al pubblico registro aeronautico e le riferisce (dopo molti anni, quando è già morto l'ufficiale) a un giornalista invece che al Parlamento nell'immediatezza del fatto.

Ancora in queste ore, le autorità militari continuano a negare, contro ogni evidenza e senza uno straccio di giustificazione tecnica, che il Dc9 possa essere stato abbattuto da un missile, il ministro Amato avanza la possibilità che qualcosa sia stato nascosto alle autorità politiche, il presidente del Consiglio in sostanza non si fida più delle rassicurazioni fornite qualche mese fa in proposito dal ministro della Difesa. Insomma, uno spettacolo indecoroso e preoccupante. Ustica non è un "spillo", è un ennesimo intreccio di inefficienze, complicità e omertà dentro lo Stato, di fronte al quale ogni copertura e impunità devono cadere rapidamente. Si ha la netta sensazione, infatti, che si aggiri intorno alla tragedia lo spettro della "ragione di Stato", dietro cui troppe volte, nel nostro paese, sono stati garantiti interessi loschi e negati diritti fondamentali, come il diritto alla giustizia. Perciò, non è più sufficiente, come sarebbe stato all'indomani della tragedia, stabilire chi l'ha provocata e perché. Oggi bisogna che siano accertate le responsabilità penali, amministrative e politiche di chi ha consentito che la verità fosse così a lungo, e ancora, nascosta.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barabato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

La discriminazione sul lavoro Esperienze nuove in Francia e Svezia Progetti di Livia Turco, Formica e sindacati



Il diritto delle donne a far carriera

ROMA. È in arrivo una nuova legge per le donne. Sarà, se passerà, una rivoluzione. Vogliamo fare un esempio a caso? Eugenio Scalfari potrebbe essere trascinato in tribunale e costretto a dimostrare che ai vertici del suo giornale sono presenti, in misura proporzionale, ambedue i sessi. E se così non fosse sarebbe costretto a porre rimedio. Non è un sogno provinciale. Nasce da una raccomandazione della Cee. L'Italia e gli altri paesi sono invitati ad eliminare la disparità di fatto di cui le donne sono oggetto nella vita lavorativa e a promuovere l'occupazione mista. C'è, alla Camera, un progetto del governo (Formica e altri), un progetto del Pci (prima firmataria Livia Turco), Cgil, Cisl e Uil hanno avanzato loro proposte, in molti punti simili a quelle del Pci. La Confindustria, ascoltata alla Camera insieme ad altre associazioni, ha già minacciato fuoco e fiamme.

C'è oggi nel mondo del lavoro, testimonia Maria Chiara Bisogni (Cgil), una discriminazione "indiretta", poco visibile. Quella "diretta" faceva in modo che per uno stesso lavoro la donna fosse pagata un po' meno del maschio. Quella "indiretta" fa in modo che se si apre una possibilità di carriera (torniamo a fare, per comodità, l'esempio del caporedattore in un giornale, ma potremmo parlare di qualsiasi altra mansione qualificata), la scelta quasi sempre cade sul maschio. Un riconoscimento dell'esistenza di questa discriminazione indiretta c'è anche nel progetto di Rino Formica (presentato di concerto con Amato, Santuz, Colombo). Le comuniste, illustrando il proprio disegno di legge, citano il caso di una azienda chimica dove le donne addette al montaggio delle lampadine sono inquadrati come operai semplici, pur essendo loro richiesta una certa dose di abilità manuale, mentre quelli del reparto colorazione lampadine (tutti uomini) godono di qualifiche speciali.

Lo sbarramento anti-donna fa come da premessa allo stesso lavoro, nella vita di tutti i giorni. I processi produttivi cambiano, trionfano le nuove tecnologie, ma molte Regioni riservano alle donne corsi per "ricamatrici". Altro esempio: nei concorsi pubblici, ma anche nelle diverse forme private di selezione del personale, ci si imbatte in definizioni non "essenziali". È scritto ad esempio "cuoco", invece di "persone addette alla preparazione del pasto", oppure "maestre d'asilo", invece che "insegnanti". Non è finita. Bastano ancora "concorsi" per partecipare ai quali occorre avere il requisito dell'adempimento dell'obbligo militare! A tutto ciò è possibile cominciare a porre rimedio.

Altri paesi hanno adottato soluzioni legislative interessanti. È il caso della Svezia. Qui se per caso non esiste, per un determinato posto di lavoro, per una determinata mansione, una ripartizione sostanzialmente pari fra donne e uomini, l'imprenditore deve fare in modo che le nuove assunzioni vedano candidati del "sesto sottorappresentato" e che la quota di detto sesso aumenti gradualmente. Sono previsti, in Francia, "interventi di qualificazione professionale solo per le donne" e c'è l'obbligo, per le aziende, di redigere un rapporto annuale al comitato d'impresa sulla situazione del personale maschile e femminile. La stessa legislazione francese prevede il cosiddetto "onere della prova" a carico dell'imprenditore e la possibilità per il giudice di ingiungere allo stesso imprenditore la messa in atto di azioni concrete "per ristabilire l'uguaglianza". La filosofia che ispira ora le donne italiane - quelle che hanno manifestato con tanta irruenza il 25 marzo a Roma - non è quella di un "sesto debole" intento a chiedere la carità. Le donne, come spiega la Bisogni, oggi spesso costrette ad una svalorizzazione del proprio lavoro, hanno competenze specifiche, qualità produttive importanti, ad esempio nelle funzioni di coordinamento. È un fenomeno riconosciuto dalla moderna sociologia e dai padroni più avveduti. È possibile liberare conoscenze, qualità professionali, preziose per la intera società e, nello stesso tempo, trasformare questa società. Come dovrebbe funzionare la legge? I sindacati chiedono, innanzitutto, di essere "vigilanti" all'azione giudiziale. Essi potranno ricorrere in tribunale senza attendere la denuncia di una qualsiasi lavoratrice. La proposta di Livia Turco e delle altre deputate prevede anche la costituzione di una commissione e del collegio per le pari opportunità. Tale strumento avrà il compito di individuare le discriminazioni, proporre soluzioni, contribuire alla soluzione delle controversie. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che una volta di fronte al magistrato, toccherà all'imprenditore il cosiddetto "onere della prova". Il comitato o il sindacato presenterà, poniamo, i dati statistici che

BRUNO UGOLINI

dimostrano la presenza della discriminazione "indiretta". Toccherà al padrone dimostrare che non è vero e il giudice potrà ordinarlo, poi, se sarà il caso, la presentazione di un piano di "azioni positive" dirette a rimuovere la discriminazione. Il piano dovrà essere contrattato con il sindacato, accompagnato, magari, da adeguati corsi di formazione, licci di carriera, ecc. Non sarà un processo indolore e già Pininfarina si è fatto sentire. La Confindustria, al massimo, sarebbe disponibile a incassare gli "incentivi" previsti dalla legge, purché sia garantita ad ogni imprenditore l'assoluta discrezionalità nel fare e disfare, senza dover rendere conto a comitati, sindacati o magistrati. Il progetto del Pci prevede invece che i finanziamenti vadano a quelle aziende che hanno concordato con i sindacati programmi adeguati a favore delle donne. Una legge, dunque, a sostegno della contrattazione. Tutto ciò avrà ripercussioni non lievi sullo stesso movimento sindacale. Oggi pensiamo Benvenuto si è accorto che le tre segreterie sindacali sono tutte composte da maschi. Ma i problemi posti dalle donne, che ha avuto modo di chiarire la Bisogni nel famoso ultimo comitato esecutivo della Cgil, non si risolvono con una specie di "operazione aggiuntiva": mettiamoci una donna e salviamoci l'anima. Esse vogliono essere un elemento "costitutivo", nel senso di costituire, un nuovo modo di essere del sindacato, una nuova politica rivendicativa "bisessuale". I sindacalisti maschi sono chiamati a cimentarsi su questo terreno. Oggi capita spesso che essi intendano la parità tra uomo e donna come parità "punitiva". Sei donna? Vai all'altoriformo accanto agli uomini. Non è così. L'irruzione delle donne nei processi produttivi presuppone anche una nuova organizzazione del lavoro, capace di valorizzare il lavoro femminile con la sua specificità, il suo valore, la sua "differenza".

Intervento

Ingrao mi accusa, io rispondo: evitiamo polemiche sulla droga e confrontiamoci in Parlamento

PAOLO CIRINO POMICINO

Dal ministro Cirino Pomicino riceviamo e pubblichiamo.

Ho letto l'editoriale a firma di Pietro Ingrao sull'Unità del giorno 4 novembre e resto stupefatto delle semplificazioni nelle quali si esercita un uomo politico del suo livello morale e culturale.

Nessuno, in questi giorni, ha proposto una rozza repressione contro i consumatori e nessuno ignora che l'approdo alla droga pesante altro non è che la frattura drammatica del tossicodipendente con la propria storia, con i propri affetti, con il proprio futuro e con la vita.

Utilizzare queste considerazioni largamente condivise dall'opinione pubblica per accusare di cinismo chi, sul piano dei rimedi operativi, la pensa in maniera diversa, è veramente ingiustificabile. Personalmente non cadrò in un errore uguale e contrario nonostante, lo confesso, sia fortemente tentato.

L'on. Ingrao si è mai interessato da vicino e direttamente di qualcosa di queste giovani vite che rischiano di essere definitivamente spezzate dal consumo di droga?

L'on. Ingrao ha mai parlato con quelle mamme coraggiose dei quartieri spagnoli di Napoli che hanno visto morire i propri figli e prima di morire li hanno visti trasformati in piccoli ma incalliti criminali?

Potrei continuare con altre domande di questo tipo così come potrei ricordare ad Ingrao tutte le insufficienze dimostrate negli ultimi 15 anni in questo o in altri settori (vedi la legge 180) anche dalle giunte di sinistra che hanno guidato regioni e città.

Non lo faccio perché non è giusto costruire una polemica di stampo partitico su un grande dramma nazionale mentre è urgente convincere tutti a discutere di questo problema con umiltà e consapevolezza, perché non v'è chi abbia la soluzione certa e incontestabile.

Conosco bene il volontariato laico e religioso e gli sforzi che esso fa, ma conosco anche bene come la maturazione di una scelta libera per andare in una comunità terapeutica passa attraverso una prima fase di "coazione". Una coazione non repressiva, certamente, ma tanto autorevole da determinare un vero e proprio iniziale contrappeso al richiamo dell'eroina e alla fragi-

lità che devasta la volontà del tossicodipendente.

È questa la fase in cui massimo deve essere lo sforzo delle istituzioni e delle famiglie, sapendo che né lo Stato da solo né le famiglie da sole possono vincere la battaglia. Ed è in questa fase, quindi, che la durezza potrà esercitare il proprio contrappeso, una durezza rappresentata non da un carcere tradizionale né da un isolamento alla Montecristo, come banalmente mi attribuisce Ingrao, ma da una struttura più sempre reclusiva ma in cui prevalente sia l'obiettivo del recupero e la cui articolazione logica possa meglio spingere il tossicodipendente, assistito da personale esperto e qualificato, a maturare quella libera scelta capace di portarlo in una vera e propria comunità terapeutica. Tutto ciò comporta l'esigenza di tempo e di soldi ma né l'uno né l'altro argomento devono essere alibi per un lamentoso immobilismo in una guerra che non potrà che essere lunga.

Può darsi che questo sia un ragionamento errato, può darsi che vi siano altre verità, ma di una cosa sono convinto: non si possono contrapporre a questo ragionamento polemiche da comizio.

mi rendo conto che è più facile andare a dormire la sera condannando il governo e la società edonista per ogni male che colpisce la nostra gioventù, piuttosto che porsi con drammatica concretezza la domanda di cosa fare davanti a giovani che ogni giorno e in ogni luogo costruiscono la propria distruzione.

A questa domanda non si può rispondere solo con l'esigenza, giustissima, di far compiere un salto di qualità alla guerra contro i trafficanti di droga e contro la malavita organizzata. Lo sterminato esercito di tossicodipendenti, piegati nella loro volontà e nella loro morale, è l'alleato più vero di questi trafficanti di morte e quindi bisogna agire anche su questo versante. In conclusione, quale che sia la soluzione che il governo nella sua collegialità riterrà di offrire al Parlamento, il successivo dibattito parlamentare dovrà procedere con umiltà e senza che vi siano vincoli rigidi di partito, né nella maggioranza ma nemmeno nell'opposizione.

Sono certo che in quella occasione l'on. Ingrao saprà onorare la sua grande tradizione culturale e morale.

Il decisionismo di Giubilo

UGO VETTERE

Non varrebbe neppure la pena di tornare a discutere sul decisionismo del sindaco di Roma Pietro Giubilo. Come spesso accade il "decisionismo" quando si accompagna ad improvvisazione e a demagogia non conduce a nessuna decisione. Così è accaduto al sindaco di Roma. E non è questo il primo infortunio di Pietro Giubilo. Ciò dovrebbe far riflettere chi si è forse troppo affrettato a tessere le lodi del "nuovo corso decisionista" al Comune di Roma. Quanto al passato non è inutile ricordare che una sola delle decisioni assunte dalle giunte di sinistra, quella di realizzare finalmente la linea A della metropolitana, ha ridotto il traffico privato assai di più di quanto lo si sarebbe fatto con le tanghe altere. Se approvate.

Noi abbiamo avviato una politica, una strategia complessiva. E basta qui ricordare l'apertura del cantiere a via dei Fori e la ventura per Roma-Capitale che può portare ad uno spostamento fuori dal centro storico di una parte delle funzioni direzionali della città. Abbiamo lavorato per potenziare e rendere competitivo il trasporto pubblico. Questa rosta la via maestra. Problemi complessi esigono una politica tenace e non risposte propagandistiche. So bene che dire che il problema è più grave di come lo si vuole fare apparire può significare restare con le mani in mano. Ed è un rischio da evitare.

Hanno ragione, però, Tognoli e Ruffolo quando avvertono che una strategia generale è indispensabile. Ed è esattamente quello cui ci siamo ispirati con una linea complessiva sulla quale oggi, tardivamente, sembra approdare la giunta comunale in attesa che se

ne discuta in consiglio.

E, tuttavia, a me il problema continua ad apparire diverso, poiché è la crisi delle grandi città, non solo qui in Italia, che viene in luce, quale elemento distintivo di una crisi più ampia che riguarda il modello di sviluppo della nostra società, nel quale non è possibile isolare un solo elemento, una parte per il tutto. Non è solo l'aria inquinata che respira ed il rumore che assorda o la indisciplina che sembra essere divenuta una regola generale, la causa di una nevrosi collettiva. E la violenza gratuita, l'emarginazione, l'indifferenza verso il prossimo.

Ho avuto occasione di riparlare con don Luigi Di Liegro, con il quale negli anni passati avemmo tante occasioni per ritrovarci ad agire nei momenti più difficili e le cui parole accorate ed allarmate lette sull'Unità di qualche giorno addietro, mi avevano spinto a riprendere il filo di un discorso comune. Sembra passata una vita da quando, ad esempio, affrontando il dramma delle tossicodipendenze, che tante famiglie sconvolge, pensavamo che occorresse non solo sperare, ma anche chiamare a raccolta le coscienze civili per orientare e vincere un così aspro cammino, nel segno di una fiducia nell'uomo. Chi non ricorda la tenda del Tuscolano? Dovremmo noi accettare oggi, l'idea che altra strada non c'è che colpire chi già si è colpito da solo? Ciò che io temo, oggi come ieri, è che il dibattito possa produrre disorientamento e sfiducia nella nostra comunità, con gli effetti che, alla fine, non so bene chi riparerà. Non si può attendere, è vero. Occorre determinazione. Chi può dire il contrario? La questione è di non ridurre i problemi a modiche dosi di improvvisazione.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

La nave di Bettino



litologo (e, quel che è peggio, pochissimi uomini politici) abbia sottolineato fino in fondo questo singolarissima anomalia italiana, che vede una parte importante della sinistra sottrarsi ad ogni coerente difesa dello Stato sociale (e dunque dell'unica via attualmente conosciuta per garantire in minima parte i diritti delle classi non abbienti) e addirittura appoggiare e spesso cavalcare ogni spinta privatistica, dalla scuola all'informazione, dalla mutua alla cultura di massa: consegnata per una buona metà, come ricorda giustamente Ingrao, a un uo-

mo come Berlusconi, campione incontrastato della nuova ideologia aggressiva e sbragata del "tutto è nel mercato, il mercato è tutto". Per un partito socialista, non c'è male. Sarebbe come se il partito liberale, una bella mattina, reclamasse a gran voce una dracconiana tassa patrimoniale da destinare ai disoccupati. Non essendo questo il mestiere dei liberali, non se ne fa nulla, e di qui la curiosa ingenuità dei socialisti in campo altrui. E nessuno, se non erro, ha ancora sottolineato come, grazie a Craxi, finalmente i libera-

mercato a un solo padrone. Sarà maligno, ma a questo punto il clamoroso impegno antimarket dei socialisti nei confronti della Fiat, in mancanza di analogo spirito di battaglia nei confronti di Berlusconi, mi sembra il mero frutto di calcolo di partito: gli imprenditori si dividono in "amici" e "nemici" a seconda della convenienza tattica o addirittura delle simpatie personali, e non della congruenza strategica. Perché il Psi persegua questa strada, io non lo so. Credo di sapere, però, che questo rimbombante politico (ingiustificabile ma spesso giustificato come "attenzione al nuovo" come se il nuovo fosse di per sé ottimo e abbondante) rappresenti, oggi, il problema dei problemi per la sinistra italiana. Si ha un bel dire che i comunisti hanno le idee confuse, che sono in crisi di identità, che sono divisi al loro interno: la crisi comunista avvie-

ne, piaccia o non piaccia, nell'ambito della funzione storica della sinistra, che è quella di mettere in discussione il modello sociale fondato esclusivamente sul profitto, di difendere i diritti, l'identità culturale e la forza contrattuale delle masse, e di progettare l'allargamento della partecipazione e della democrazia. Il "decisionismo" socialista, invece, appare così spigliato e "vincente" proprio perché spara le sue cannonate al di fuori di questo difficile terreno.

Craxi ama Berlusconi, e ne ha il diritto. L'opinione pubblica di sinistra ha il diritto di chiedersi perché, e di chiedere ragione a Craxi Continuando a illudersi, magari, che un giorno o l'altro il partito socialista ricominci a fare il suo mestiere. Fino adesso ha semplicemente dimostrato di saper fare, e benissimo, quello degli altri.

L'emergenza droga

La federazione delle comunità romperà le convenzioni se passerà il progetto di arrestare i consumatori

A Milano ieri assemblea dei rappresentanti di oltre 200 strutture di volontari Don Ciotti: no alla cura coatta

«Se punite i drogati, scioperiamo»

No alla punibilità del consumatore. No al conseguente obbligo della cura. No alla proposta Craxi. In caso contrario, a nome del coordinamento nazionale delle comunità, che presiede, don Luigi Ciotti preannuncia lo sciopero bianco di tutte le strutture del privato sociale. «Romperemo le convenzioni». E propone un'assemblea nazionale da cui far uscire «un progetto di strategia nazionale per la lotta alla droga».

GIOVANNI LACCARO

MILANO Stracciate le convenzioni? E i ragazzi? «Non respingeremo chi è in difficoltà». E come farete senza i finanziamenti? «Ci costerà parecchio, ma noi dobbiamo opporci al principio della cura coatta. E anche una questione di dignità». «Rompete» con le istituzioni, proprio voi che siete battuti per l'integrazione tra pubblico e privato? «Certo è contraddittorio, ma è un utile segnale per dire che non si può fare una legge senza coinvolgere chi sul campo ci lavora da anni». Quella che don Ciotti presiede è una federazione di gruppi di volontariato di varia dimensione che nell'87 ha contattato 8 mila persone, la metà delle quali prese in carico. Ieri don Ciotti e altri capi della federazione, provenienti da un capo all'altro della penisola (don Angelo Cuppini, don Virginio Col-



me, don Giacomo Panza e Massimo Campedelli ed altri) hanno dato voce al microcosmo pulsante che in tutti questi anni ha sostituito uno Stato assente. Una federazione che raccoglie 80 sistemi comunitari con 1.600 operatori (di cui 600 retribuiti), 33 centri di ascolto, 215 comunità residenziali, 27 centri diurni, 102 laboratori di artigianato, 35 centri di documentazione e ricerca. Don Ciotti sottolinea con ampi gesti il rammarico per lo «stato confusionale» con cui si discute in questi giorni sulla riforma della legge 685. «Più che a un dibattito sulle politiche sulla droga - dice - siamo di fronte ad una manifestazione di «politica drogata» - un confronto «che tende a diventare sempre più scontro sulla pelle di chi il problema lo vive direttamente» - e cita «il clima di rivalta-

cellando gli spazi di ambiguità ma salvaguardando la sostanza del vecchio articolo 80. Criminalizzando anche gradualmente il consumatore, dice don Ciotti, si torna indietro a prima del 1975, quando nessuno si presentava ai servizi sociali per paura dell'arresto. E da respingere anche l'ipotesi elaborata a Palermo dalla direzione socialista «Condanna morale? È una strada pericolosa», dice don Panza. «Condurre a sanzioni che si allargano a farmonica, ad una invadenza nella vita del cittadino. Nella sostanza avalla un principio di strapotere. È singolare che una proposta del genere provenga da una forza laica». La federazione - lo ha ribadito ieri il suo segretario Campedelli - vorrebbe poter discutere la piattaforma, ricca di proposte. Chiede l'integrazione dei servizi pubblici e privati sul territorio, il potenziamento della lotta alla produzione e al traffico («Unificare gli sforzi, estendere la legge La Torre, controllo sui prodotti di sintesi, porsi il problema della "manovalanza" che secondo il rapporto Censis del 1985 impiega 20-30 mila persone»). E ancora ferma opposizione all'intervento coatto («È dannoso per il tossicodipendente e comporta rischi per la comunità, che verrebbe trasformata in un luogo di contenimento») e, soprattutto, privilegiare la prevenzione, «il più grosso nodo della politica contro le tossicodipendenze di questi ultimi tredici anni» al punto che alla stessa parola vengono attribuiti significati e interpretazioni che rendono difficile la programmazione degli interventi. Sul piano della prevenzione sanitaria Massimo Campedelli ritiene indispensabile l'introduzione massiccia e gratuita delle siringhe monouso (in cambio della riconsegna di quelle usate), assieme ad una battaglia culturale contro «la logica del lazzaretto». «Bisogna non solo prevenire l'Aids - dice Campedelli - ma anche l'emarginazione da Aids». Infine la piattaforma della federazione propone di regolamentare e rendere omogeneo il rapporto tra carcere e comunità, sviluppare forme di pena non detentiva e punire severamente chi, ricoprendo ruoli di responsabilità pubblica, risulta inadempiente un riferimento diretto alle Regioni che non hanno legiferato per attuare la 685.

«Punire i trafficanti» Catena umana a Montecitorio



«La droga si combatte colpendo i trafficanti ma quale credibilità può avere l'iniziativa dello Stato, se a guidare tale battaglia è l'on. Gava?». Così Pietro Folena (nella foto), segretario nazionale della Fgci, si è espresso rispetto alle polemiche che stanno divampando su questo tema. Folena ha detto anche che «la droga si combatte anche con la solidarietà al tossicodipendente, un individuo con uguali diritti ed aspirazioni di altri giovani e non un nemico da isolare, emarginare, rinchiodare». Il segretario della Fgci ha annunciato che il prossimo 16 novembre giovani da tutta Italia si daranno la mano sotto Montecitorio per formare una lunga catena umana con la parola d'ordine «Punire i trafficanti, non punire i ragazzi».

E a Torino gli studenti delle medie

Con la stessa parola d'ordine lanciata da Roma scenderanno in piazza questa mattina i giovani di Torino per una manifestazione cittadina promossa dalla lega degli studenti medi federata alla Fgci. Motivo del corteo è rompere il muro di indifferenza sul dramma delle 56 morti per eroina che hanno colpito il capoluogo piemontese e per chiedere allo Stato una lotta efficace al traffico degli stupefacenti.

A Bologna invece tutti in strada a fumare spinelli

Democrazia proletaria a Bologna ha invece pensato ad un'altra forma di «provocazione» - oggi pomeriggio tutti in strada a fumare gli spinelli. Questi i motivi della protesta secondo Dp. «È la prima iniziativa contro le demenziali affermazioni ed il gran polverone sollevato da Craxi sul problema della droga».

Angius (Pci) «Contraddizioni nel Psi»

Ancora il Pci in tema di droga. Questa volta l'intervento è di Cavinio Angius che a conclusione del suo intervento all'assemblea degli amministratori Pci in Sicilia ha detto: «È positivo che un partito di governo come il Psi sia venuto a Palermo a sollecitare una campagna contro la droga. Ma il Psi non può varare una legge finanziaria che, praticamente, non prevede alcun serio finanziamento per debellare questo flagello». Secondo Angius «il Psi non può fare due parti in commedia. La vera lotta è al traffico della droga. C'è un intreccio evidente tra lotta alla droga e lotta alla mafia e quest'ultima non si può debellare indirizzando contro i consumatori».

Caritas contro la penalizzazione dei tossicodipendenti

La Caritas italiana si è espressa contro la penalizzazione dei drogati. L'organizzazione cattolica dice infatti in un comunicato di concordare «con la necessità di un chiaro "no" della società e dello Stato alla droga, ma questo "no" non può manifestarsi solo attraverso comportamenti più duri e repressivi nei confronti delle persone che ne sono vittime, oltre che protagonisti, e delle loro famiglie». Secondo la Caritas l'impegno etico dello Stato deve allargarsi a tutte quelle situazioni che costituiscono le cause culturali e strutturali dell'uso degli stupefacenti e che impegnano intorno a tutti i valori della vita, della sua qualità e delle condizioni in cui si esprime.

Cgil: spezzare il circuito criminalità mondo economico

Anche la Cgil è scesa in campo affermando in un comunicato che «il problema della droga deve essere prioritariamente affrontato attraverso una capillare attività di prevenzione». La Cgil chiede un progetto nazionale di lotta contro le tossicodipendenze accentuando la lotta contro gli spacciatori e rompendo il circuito tra criminalità organizzata e mondo finanziario. La confederazione sindacale chiede infine una conferenza nazionale sugli stupefacenti.

Sequestrata a Torino «strana» eroina

Ottanta grammi di eroina, definita dagli stessi inquirenti «strana», è stata sequestrata a Torino. La polvere bianca che ha un odore forte, molto aspro, e di aspetto granuloso è stata subito inviata al centro antidroga di Roma per le opportune analisi. Gli investigatori intendono accertare se questo tipo di eroina (mai comparso sulla piazza di Torino) abbia a che vedere con la morte dei sei giovani tossicodipendenti avvenuta nell'arco di trenta ore da un'altra. Intanto su tutto il territorio nazionale nella giornata di ieri sono stati sequestrati diversi quantitativi di stupefacenti. Bari, Roma e Bergamo le città al centro delle diverse operazioni di polizia.

LILIANA ROSI

L'Osservatore Romano

«Le comunità non possono reggere il peso del vuoto istituzionale»

CITTÀ DEL VATICANO «Anche ammettendo una prodigiosa quanto improbabile moltiplicazione dei centri di recupero per tossicomani si pone l'interrogativo su come e da chi verrebbero gestiti». Lo afferma «L'Osservatore Romano» in un articolo dedicato al dibattito parlamentare sul problema droga. «Le comunità esistenti - osserva l'articolo - fanno capo per la massa parte a persone che dedicano la loro esistenza ad aiutare gli emarginati. Non si stima il cartellino non sono conteggiati gli straordinari non esiste un sistema codificato valido per tutti ogni persona è un mondo a se con la propria storia, i propri drammi, con le proprie paure. Si tratta di testimoniare ogni ora del giorno e della notte una solidarietà profonda, nata da scelte precise e sostenuta da motivazioni morali. Rilevato che nelle comunità terapeutiche «ogni residente diventa riferimento per l'altro e l'autogestione avviene quasi automaticamente», l'articolo così conclude. «Sorte come risposta a una domanda urgente e drammatica le comunità non potrebbero oggi sostenere il peso di un vuoto di anni istituzionale e sociale. Il fenomeno droga è stato troppo a lungo sottovalutato, quando non ignorato o considerato soltanto l'aspetto di un problema di ordine pubblico».

Trapani Martelli in visita a «Saman»

PALERMO Finita la direzione socialista durante la quale Craxi ha illustrato la filosofia del Psi sulla droga, Claudio Martelli è andato in visita a Saman, la comunità fondata vicino a Trapani da Mauro Rostagno, Chicca Roven, Francesco Cardella. «Per la verità lo abbiamo invitato noi - dice Chicca Roven - è un parlamentare eletto in questa circoscrizione. È nel nostro costume, del resto, chiedere e ricevere visite. Presto verrà invitato il ministro Rosa Russo Jervolino. A Martelli abbiamo illustrato le nostre difficoltà: sfratto da alcuni locali che occupiamo attualmente, la questione della convenzione regionale non ancora andata in porto. Presto la consultazione per la tossicodipendenza verrà a trovarci per poi decidere».

Martelli ha mostrato interesse alla causa della comunità e dichiarato il suo impegno a parlarne della necessità di una politica non permissiva verso la droga ma ha anche convenuto che la cura in comunità, per i tossicodipendenti, non può essere coatta. «Deve essere chiaro - ha detto Martelli - che la società lo Stato, non ritengono lecito drogarsi. Ma il Psi non ha mai proposto di mettere in carcere i tossicodipendenti». Martelli ha anche fatto appello agli amministratori, a cominciare da quelli socialisti perché si facciano parte attiva «nel sostegno materiale, sociale e culturale dello sforzo delle comunità terapeutiche».

«Non conosco drogati felici - spiega Chicca Roven della comunità Saman - e mi sembra giusto che la società dica non è consentito drogarsi. Ma non sono d'accordo sulle sanzioni per i consumatori né sul carcere né sulle multe che di scriminano chi è più ricco da chi non lo è. Mi pare anche che nei discorsi di questi giorni sia rimasto in ombra il problema della lotta alle organizzazioni che vendono morte, ai grandi trafficanti. E qui c'è un aspetto di moralizzazione che riguarda anche i partiti e le strutture dello Stato». Giovedì scorso anche Adriano Sofri era stato insieme con Marco Boato in visita a Saman. Come si ricorderà, Sofri, Boato e Rostagno furono insieme nel gruppo storico di Lotta continua. Quando i killer della mafia spararono a Rostagno, Sofri non poté partecipare ai funerali del suo vecchio amico perché era agli arresti domiciliari e non ottenne il permesso.

Achille Occhetto visita nel Trentino la comunità terapeutica di Camparta. Aberrante la logica di punire i tossicodipendenti. Ridicola la cifra prevista per il recupero nella Finanziaria

«Tante grida ma stanziavano solo 12 miliardi»

«Sono rimasto molto impressionato dalla serietà di questi ragazzi. Ho trovato qui persone più sensate di chi siede nel Consiglio dei ministri». Achille Occhetto ha iniziato ieri il giro elettorale in Trentino-Alto Adige (si vota il 20 novembre) con una visita alla comunità terapeutica di Camparta, ai suoi operatori ed ai 26 giovani ospiti. Polemica con la Dc: «Abbandona l'ispirazione solidarista».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO Pochi chilometri verso Bolzano, poi la strada sale a curve e tornanti su per la montagna, verso il regno del porfido. Prati, foreste ancora verdi, frutteti brillanti sotto il sole, e capolinea davanti ad una vecchia ed isolata villa di montagna, costruita nell'800 come residenza, del sindaco. È la sede della comunità di Camparta, l'unica che in Trentino si occupi della cura e recupero dei tossicodipendenti, sotto il coordinamento di un ex sacerdote, Valerio Costa.

Achille Occhetto ha chiesto e ottenuto di iniziare da qui il tour elettorale che lo terra in Trentino ed in Alto Adige fino a domenica. Visita alla villa, che ospita 16 ragazzi e 10 ragazze (stanno qui in media due anni) impegnati in vita di gruppo lavori manuali terapeutici varie, al parco e i campi



Achille Occhetto

annessi la piscina suggestivamente scavata nella roccia, poi l'incontro, a porte chiuse per non turbare gli ospiti con l'assalto della stampa, con ragazzi ed operatori. Il segretario comunista riferisce all'uscita, con una battuta polemica «I veri "drogati" sono nel governo. Ho trovato qui persone più sensate di chi siede nel Consiglio dei ministri».

Cosa hanno detto a Occhetto i ragazzi di Camparta impegnati a sconfiggere la propria tossicodipendenza? Uno, il primo, con le lacrime agli occhi. «Noi ci battiamo per liberarci dalla droga, e oggi sentiamo solo proposte oppressive. All'improvviso il nemico siamo diventati noi, non i trafficanti e un segnale di sconfitta che ci inquieta». Un altro «Non c'è sanatoria. Perché prima non si consulta chi la lotta alla droga la sta facendo

da anni, o come terapeuta o pagando sulla propria pelle?». E un altro ancora, ironico «Credono di risolvere il problema mutando il tossicodipendente? Otterrebbero solo di farlo rubare di più, per procurarsi la droga e per pagare la multa».

«Ho visto e sentito tanta tristezza», dice Occhetto colpito dall'incontro. «Dopo tante grida manzoniane si è giunti ad

una bella scoperta: la droga fa male. Ma sarebbe davvero grave se non ne derivasse una vera guerra contro il binomio criminale mafia-droga». Le strade per colpire il grande traffico, aggiunge, sono due: «O attaccare direttamente le centrali della raffinazione e dello smercio o intralciare seriamente il mercato in diversi modi che sono oggetto di discussione. Una terza via -

Dalla sospensione della patente al ritiro del passaporto: per i tossicodipendenti il governo pensa alle regole della «libertà controllata». Martinazzoli polemico col Psi e con la condotta dc

Le sanzioni previste dalla nuova legge

Divieto di allontanarsi dal comune di residenza, obbligo di firma al commissariato di Ps, sospensione della patente, ritiro del passaporto. Sono le sanzioni che regolano la «libertà controllata». E sono quelle che, a discrezione del giudice, andrebbero inflitte al consumatore di stupefacenti. Le dovrebbe prevedere il «nuovo» disegno di legge Jervolino-Vassalli, che De Mita conta di far approvare mercoledì.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Un colloquio di mezz'ora col presidente del Consiglio per delineare nel dettaglio gli ultimi particolari. Poi Rosa Russo Jervolino ha la scato palazzo Chigi «soddisfatta» - spiegano al suo ministero - perché la linea genera le resta quella del suo disegno di legge. Che sia davvero così, però, è opinabile perché il

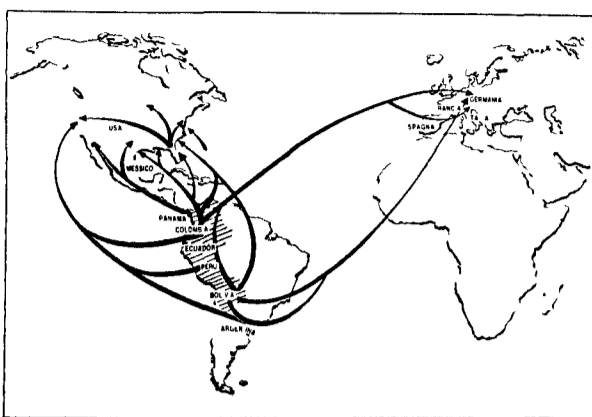
nuovo testo della «legge anti droga» prevederebbe una serie di sanzioni di cui in quello originale non c'era quasi traccia. Nella contestata proposta Jervolino-Vassalli (precisa mente all'art. 16) si stabiliva che «non è punibile chi assuma illecitamente» stupefacenti. Eventuali sanzioni poteva

non essere comminate solo nel caso che il tossicodipendente venisse più volte sorpreso in possesso di droga. Adesso invece si prefigurerebbe un ampio ventaglio di possibili «punizioni» - sanzioni alle quali il tossicodipendente può essere subito sottoposto a discrezione del giudice. Nel nuovo testo del disegno di legge (ri dotto nel numero di articoli e che De Mita spera di far approvare già mercoledì) si fa riferimento all'articolo 56 della legge 689 del 1981. L'articolo che regola il regime di «libertà controllata». Esso prevede un ampio ventaglio di restrizioni che vanno dal divieto di abbandonare il comune di residenza al obbligo di firma presso il locale commissariato di Ps dal ritiro del pas-

saporto alla sospensione della patente al divieto di porto d'armi. Ed è proprio una (o più) di queste sanzioni che dovrebbero essere inflitte al tossicodipendente una volta in vigore la nuova legge. Dopo la «campagna» socialista è stato De Mita stesso ad impegnarsi nella ricerca di soluzioni per la correzione del progetto originario. Ed è stato il presidente del Consiglio a premere sul ministro Jervolino perché la legge segnasse «una rottura nella concezione permissivista» circa il consumo di droghe pesanti. Era quanto Craxi chiedeva ed è quanto a Craxi è stato dato pur se a palazzo Chigi si insiste nel far notare che è stato il Psi (e non la Dc) a cambiare linea su tale delicata questione.

L'emergenza droga

L'eccezionale scoperta ai confini con gli Usa. Ora i colombiani usano nuovi itinerari per aggredire il mercato americano



La cartina mostra le principali zone di produzione di cocaina e le direttrici di smistamento

Sequestro record di coca: 4800 kg

Sequestro record di cocaina colombiana. È avvenuto in Messico, dove l'esercito ha scoperto in una grotta 4,8 tonnellate di stupefacente. Secondo la Dea, l'antidroga americana, è il più importante sequestro mai effettuato al mondo. Il luogo della scoperta, il Messico, fa pensare che questo paese sia stato scelto dai trafficanti colombiani come testa di ponte per «assaltare» gli Stati Uniti.

CITTA' DEL MESSICO Le quasi cinque tonnellate di cocaina erano ben stivate in una grotta in una zona remota dello stato di Chihuahua, ai confini con gli Stati Uniti. L'annuncio dell'eccezionale sequestro è stato dato nei giorni scorsi dal ministro della Difesa messicano, ma solo ieri si

sono appresi alcuni dettagli sull'operazione. La scoperta sarebbe avvenuta nella versione ufficiale fortitamente. Durante un normale controllo per estirpare le coltivazioni di papaveri da oppio un poliziotto sarebbe entrato nella grotta e avrebbe trovato il impressionante quantitativo di cocaina. La versione meno ufficiale vuole invece che la scoperta sia frutto di una «sofferta». Poiché il Messico non è paese produttore di cocaina per gli esperti il sequestro di Chihuahua conferma che i «signori» colombiani della coca stanno spedendo grossi carichi attraverso il Messico per aprirsi nuove strade al mercato degli Stati Uniti. Secondo la Dea lo speciale organismo di polizia antidroga statunitense, il record precedente del più importante sequestro mai avvenuto al mondo era di 4,4 tonnellate nascoste in 9 mila cedri svuotati e spediti via mare dalla Colombia alla Florida dove furono sequestrati nel

Londra. La mafia controlla l'«ecstasy». Secondo gli stessi esperti vi sarebbero accordi di collaborazione tra i colombiani e alcuni «cartelli» messicani. La droga, una volta scanciata in piccoli aeroporti clandestini, viene frazionata e portata al di là del confine tra Messico e Stati Uniti con una varietà infinita di espedienti. I messicani fornirebbero la loro esperienza nell'attraversare la frontiera in cambio di una parte dei profitti. Ultimamente i colombiani avrebbero iniziato ad agire anche da soli. In questi casi, almeno apparentemente, vengono anche scambiati droga e armi, come dimostrerebbero i sequestri di centinaia di fucili di provenienza sovietica effettuati dai messicani. La scoperta dell'enorme quantitativo di cocaina sarebbe appunto il frutto di una «spalata» di una banda rivale i due maggiori «cartelli» della Colombia, con sede nelle città di Medellín e Cali, sono stati impegnati in una guerra per il dominio del mercato di New York, che tradizionalmente apparteneva ai trafficanti di Cali. L'ultimo sequestro sarebbe proprio una vendetta di quest'ultima banda, dato che nella precedente operazione, quella della coca scoperta in Florida, la merce apparteneva alla banda di Cali.

I ragazzi di una comunità raccontano le loro storie «Il carcere insegna solo a bucarsi e a far bene rapine e scippi»

«Il carcere un po' ti aiuta ti insegna a fare bene rapine e scippi, senza dimenticare di coprire la targa, come è successo a me». Il carcere per i tossicodipendenti non è una novità: quasi tutti vivono fra piazza e galera. «Stare chiusi fra quattro mura non serve. Continui solo a pensare al dopo, a quando tornerai in piazza». Parlano i ragazzi di una comunità ferrarese, ora davvero impegnati ad uscire dalla droga.

galera e l'altra. «Al Minorile era più difficile trovare le siringhe dell'eroina. Ti rapinavano tutto catenine giubbotti. Al le Nuove di Torino mi davano meladone a palate cento milligrammi al giorno, l'importante era tenerli buoni. Ed appena uscito dal carcere, la prima volta, mio padre mi ha cacciato da casa. Non l'ho più visto per sei anni».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI
FERRARA «Il carcere per i tossicodipendenti prima che assurda, mi sembra una proposta inutile. In galera ci siamo stati quasi tutti». Nella comunità di Pratalungo, è della Usl nella campagna vicino a Ferrara, i dieci ragazzi ospiti sono tutti sulle poltroncine disposte a cerchio. Basta fare una breve conta e sapere che otto di loro sono già stati in carcere da un minimo di 25 giorni ad un massimo di sei anni («non sono troppo sicuri, sono stato dentro 15 volte, dovei fare bene i comiti»). Ogni sera, al telegiornale, seguono le «novità» che li riguardano direttamente: carcere per chi si droga oppure cura coatta ritiro della patienza. Una sola domanda per tutti: «essere chiusi dentro vi è servito a qualcosa?». «Io non mi facevo troppo - dice Davide 22 anni, operaio - ed un giorno sono riuscito a smettere. Ho lavorato, sono tornato in buoni rapporti con la famiglia. Dopo un anno mi

chiamano i carabinieri, per «comunicazioni». Mi sono presentato nel primo giorno libero dal lavoro, mi hanno detto che dovevano arrestarmi. Due mesi e mezzo, una condanna per furto. Appena uscito ho ripreso a farmi. Che senso ha - mi dicevo - non farmi l'eroina, se poi ti cacciano dentro ugualmente?». «Sono stata dentro quaranta giorni - spiega Miriam, 25 anni - assieme a mio fratello, per 40 grammi di fumo (hashish ndr). Mi è servito, ho deciso che il dentro non sarei più tornata. Ci pensa un altro ed aggiunge: «Forse non mi è servito troppo dopo sono passata all'eroina». «Non aiutò un uomo - dice Antonio, torinese - chiudendo fra quattro mura il carcere mi ha rovinato distrutto dentro, capisci? Non riesco nemmeno a parlarne». È entrato al Ferrarese Aperti carcere minorile, a 17 anni per il furto di un portafoglio. Poi per cinque anni ha girato fra una



L'ora del pranzo nella comunità di Pratalungo

santi Galera e piazza, piazza e galera. Adesso sono in comunità, dove la porta è aperta e resta solo chi ha deciso di lasciare la droga. Mario è uno dei due che non è mai stato in carcere. «Per un pelo mi sono fermato prima. Ero stanco di farmi e di spacciare. I miei genitori mi sono stati vicini, poi mi hanno detto o comunità, o fuori di casa. O così o Pomi. Ecco mi in comunità». Ognuno dei ragazzi racconta come è riuscito a decidere di smettere, senza imposizioni, ma «con la testa». «Dopo una rapina, ed il carcere alla Dozza - dice Paolo - quando entravo in un negozio tutti si mettevano in allarme: avevano paura. Vedeva per strada i miei amici e quelli di una volta. Avevo la ragazza un lavoro, era rispettata e salutata da tutti. Con uno di questi andavo all'asilo insieme, poi a scuola. Ma perché devo stare bene solo quando sono fatto? mi sono chiesto. Non è possibile vivere come gli altri? Sara bane, ma sono qui per essere come gli altri».

ItaliaRadio
 LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi
 Notiziario ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
 Ore 7.30 Rassegna stampa con Roberto Seghetti del «Messaggero»
 Ore 11.00 Università: un nuovo anno di crisi. Intervengono il prof. Giorgio Tecca e il prof. Biagio De Giovanni il prof. Baulaso.
 Nel pomeriggio servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero.
Domani dalle 10 fino-diretto col Pci. In studio Massimo D'Alema, direttore dell'Unità, risponderà agli ascoltatori
FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88.55/94.250 La Spezia 87.500/105.200 Milano 91 Novara 91.350 Como 87.600/87.750/96.700 Lecco 87.900 Padova 107.750 Rovigo 96.850 Reggio Emilia 96.250 Imola 103.350/107 Modena 94.500 Bologna 87.500/94.500 Parma 92 Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.600 Arezzo 99.800 Siena, Grosseto 104.500 Firenze 96.600/105.700 Massa Carrara 102.550 Perugia 100.700/98.900/93.700 Terni 107.600 Ancona 105.200 Ascoli 95.250/95.600 Macerata 105.600 Pesaro 91.100 Roma 94.900/97.105.550 Roseto (Te) 95.800 Pescara Chieti 104.300 Vasto 96.500 Napoli 98 Salerno 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 87.600 Ferrara 105.700 Latina 105.550 Frosinone 105.350 Viterbo 96.800/97.050 Pavia, Piacenza, Cremona 90.950 Pistoia 95.800/97.400
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Il rettore maggiore invita il governo a varare una legge per una corretta informazione Richiamandosi a padre Arrupe punta il dito contro la gigantesca congiura internazionale Salesiani: prevenire non reprimere

Chi interviene nel dibattito è una voce autorevole: il rettore maggiore dei salesiani don Egidio Viganò invita il governo e le forze politiche ad elaborare una legge che punti «più sulla prevenzione che sulla punibilità di chi si droga». Vanno stroncati i produttori e i trafficanti di questa «merce di morte». Un orientamento già espresso dai gesuiti, dalla Caritas e da altre organizzazioni cattoliche.

ALCESTE SANTINI
CITTA' DEL VATICANO Il rettore maggiore dei salesiani don Egidio Viganò intervenendo nel dibattito sul fenomeno droga divenuto sempre più tragico invita le forze politiche a puntare nell'elaborazione di una nuova legge - più sulla prevenzione che sulla punibilità del giovane che si droga. Questi che è l'ultimo anello di una catena di morte che va spezzata anzi tuta da monte, a livello di produzione

forze politiche a ripensare la problematica in una dimensione giuridica nuova. Va ricordato che l'ex generale dei gesuiti padre Arrupe, parlando al sinodo mondiale dei vescovi del 1980 richiamò l'attenzione sulla «gigantesca congiura internazionale dell'alta finanza impetuosa e crudele che ha sfruttato le esigenze dei giovani non curanti di provocare l'emarginazione e spesso la morte». Ebbene ralleciandosi proprio a questa analisi del fenomeno droga il rettore maggiore dei salesiani rivolge alle forze politiche e al governo un invito a considerare che «so lungi da don Viganò è emersa anche da un convegno svoltosi nei giorni scorsi presso l'università salesiana di Roma dedicato al problema dei minori e dei giovani tossicodipendenti che ha voluto essere un invito al governo e alle

prende sè - osserva don Viganò - che conosce a fondo certe situazioni della Colombia o della Bolivia o della Thailandia - con «i miseri contadini che pensano di risolvere le strettezze della loro povertà senza una chiara coscienza di ciò che stanno facendo». Lo stesso ragionamento vale per i giovani e soprattutto per i minori caduti inconsapevolmente nella «morsa della droga che uccide». La voce autorevole di don Viganò si aggiunge a quella dei gesuiti che hanno denunciato con forza anche di recente l'intreccio tra mafia e droga e a quella della Caritas che anche con iniziative concrete di aiuto nel senso del recupero ha cercato di orientare l'opinione pubblica e le forze politiche nell'elaborazione di una legge che protegga il giovane e colpisca i trafficanti.

novità
CINEMA E SCUOLA
 collana diretta da Gianni Rondolino
 D Tomasi
 CINEMA E RACCONTO
Il personaggio
 G Carluccio
 CINEMA E RACCONTO
Lo spazio e il tempo
 G Cremonini
 CINEMA E RACCONTO
L'autore, il narratore, lo spettatore
LOESCHER

L'ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
 comunica
UN MESSAGGIO DI GORBACIOV AGLI «AMICI ITALIANI»
 Nella giornata inaugurale di «Italia 2000», la grande mostra dell'economia italiana, che tanto successo ha riscosso a Mosca, l'On. Vincenzo Corgi, Segretario Generale dell'Associazione Italia-Urss, è stato intrattenuto a cordiale colloquio dal Presidente del Presidium del Soviet Supremo Gorbaciov in occasione del pranzo ufficiale offerto dal Presidente del Consiglio On. De Mita. Gorbaciov ha espresso un vivo apprezzamento per l'attività di Italia-Urss che ha dimostrato di conoscere dettagliatamente e ha riferito di recente dal nostro paese numerose lettere e messaggi di singoli cittadini, organizzazioni politiche, culturali, pacifiste, religiose. In particolare ha voluto ricordare le lettere e i molti doni ricevuti da ragazzi e gruppi scolastici. Colpito dalle intensità e dalla costanza di queste attestazioni di simpatia, Gorbaciov ha pregato l'Associazione Italia-Urss di trasmettere a tutti coloro che ha definito «carissimi amici italiani», i sensi della sua più viva riconoscenza. «Apprezzo sinceramente i sentimenti che i cittadini italiani mi hanno voluto esprimere e rivolgo loro un altrettanto cordiale saluto, ricambiando pienamente la loro amicizia, il loro desiderio di pace e collaborazione».

Per il Teatro
Seminario sulla proposta di legge del Pci e della Sinistra Indipendente
 Roma, Aulella dei gruppi parlamentari Via Campo Marzio, 74
LUNEDÌ 7 NOVEMBRE, ORE 17
MARTEDÌ 8 NOVEMBRE, ORE 9.30
 Presedono:
UGO PECCHIOLO **RENATO ZANGHERI**
STEFANO RODDÀ **MASSIMO RIVA**
 Coordinano **GIANNI BORGNA**
 Introducono **GIORGIO STREHLER** e **WILLER BORDON**
 conclude **GIUSEPPE CHIARANTE**
 Intervengono: Aureliano Alberti, Maurizio Barletta, Elisabetta Di Prisco, Gino Lagorio, Renato Nicolini, Venanzio Nocchi, Elio Querciolini, Sergio Scava, Edoardo Vesentini. Sarà presente il Ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro, sono invitati i componenti della Commissione Cultura della Camera e del Senato gli operatori del mondo teatrale i responsabili cultura e spettacolo dei partiti, le rappresentanze di categoria e delle organizzazioni sindacali i critici e gli Enti teatrali.

ISTITUTO TOGLIATTI FRATTOCCHIE
 Dal 7 al 9 novembre si terrà un corso sui temi della riforma dell'ordinamento delle autonomie, del sistema elettorale e della pubblica amministrazione. Il programma è così articolato:
 Lunedì 7 ore 9 - Le proposte del Pci per le riforme delle autonomie locali: la regione, la provincia e il comune;
 ore 15 - Aree metropolitane e comuni urbani.
 Martedì 8 ore 9 Riforma elettorale;
 ore 15 - Pubblicazione amministrazione;
 ore 21. Controlli.
 Mercoledì 9 ore 9 - Finanza locale;
 ore 15 - L'iniziativa del Pci nelle istituzioni e nel paese per far avanzare la riforma delle autonomie.

Nel tragico della scomparsa del Sen **EDOARDO PERNA** le compagne del gruppo comunista del Senato lo ricordano con stima e affetto e sottoscrivono per la Federazione romana del Pci e per l'Unità
 Roma 5 novembre 1988
GIULIO RASETTI e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
 Roma 5 novembre 1988
 Sono trascorsi tredici anni dalla scomparsa di **ADRIANA SIMONI** il compagno Luigi Boddà la ricorda e sottoscrive 100 mila lire per l'Unità
 Firenze 5 novembre 1988
 La sezione del Pci di Villaguardia annuncia con profondo cordoglio la scomparsa del compagno **GIORGIO LEONI** iscritto al Pci dal 1945 e porge le più fraterne condoglianze al figlio Emilio e a tutti i familiari. Sottoscrive per l'Unità
 Villaguardia 5 novembre 1988
 Addolorati per la improvvisa scomparsa del caro cugino e compagne **GIANCARLO CISLAGHI** Tina Adele, Brunella, Franco e Massimo sono vicini alle care Marie e Giuliana. Sottoscrivono per l'Unità
 Milano 5 novembre 1988
 È mancato **ETTORE ANDERLINI** A tumulazione avvenuta per espressa volontà dell'estinto ne danno doloroso annuncio i familiari. Bologna 5 novembre 1988
O.F. Vecchi dei F.lli Lelli - Tel 400153 Bo
 Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna **LENA MANTERO** la famiglia la ricorda con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità
 Genova Sestri, 5 novembre 1988
 Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno **GIOVANNI CANNEVA** La moglie Gina e il figlio Elio lo ricordano con grande rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Genova, 5 novembre 1988



Chiaromonte Tutto sarà presto pubblicato

L'inizio della pubblicazione, a iniziativa di un quotidiano milanese, di alcuni dei documenti non pubblicati dalla vecchia commissione parlamentare Antimafia...

Le carte segrete dell'Antimafia Un giornale le sta pubblicando a puntate Preoccupate reazioni a Palermo «È un siluro contro il nostro lavoro»

«Chi manovra con quelle schede?»

Dure reazioni da parte dei membri della commissione parlamentare Antimafia dopo le anticipazioni giornalistiche su alcune delle 164 schede segrete...

FRANCESCO VITALE

«PALERMO. Bisogna pubblicare tutto e subito. È l'unico modo per evitare che il materiale raccolto dalla prima commissione Antimafia venga utilizzato strumentalmente».

politica, il paese deve sapere se ci sono rapporti tra i politici e i mafiosi».

Considerate le anticipazioni del giornale un siluro contro la nuova commissione di inchiesta?

L'attuale presidente dell'Assemblea regionale, il socialista Salvatore Lauricella, l'ex ministro di Attilio Ruffini, il sindaco comunista di Gibellina Salvatore Corrao...

Qualcuno parla di «regia occulta» «Un rapido e responsabile riscontro poi tutto sarà reso noto» I dc dubitano persino che siano vere

«Chi manovra con quelle schede?»

Secondo il segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni, i documenti pubblicati dal giornale non posseggono alcun elemento significativo...

«Questo operazione», dice Colajanni, «non fanno altro che sollevare inutili polveroni. Le schede vanno rese note evidenziando con forza l' intreccio tra certi politici e gli uomini di Cosa nostra».

«Purtroppo gli effetti, sotto il profilo politico, non tarderanno ad arrivare», ammette Calvi. I politici tirati in ballo non replicano.

potuto accadere».

Anche per il dc Giuseppe Campione, presidente della commissione regionale Antimafia, è giunto il momento di fare chiarezza...

«Abbiamo avviato - dice - una riflessione senza limiti, senza pregiudizi ed intendiamo continuarla».

«Ma lei, quelle schede, le avrebbe pubblicate?»

«Va fatta una distinzione. Alcune non significano proprio nulla, sul contenuto delle altre non sono in grado di valutare: non ho un riscontro degli originali, che non conosco ancora».

Caso Verdiglione, i difensori ricusano il giudice



Nuovo capitolo della vicenda giudiziaria che a Milano coinvolge il professor Armando Verdiglione, contro il quale sino dal 1986 è stata aperta un'indagine che coinvolge la omonima fondazione culturale e diverse società ad essa collegate...

Rapina a Caltanissetta ucciso sedicenne

48 anni. Quest'ultimo è stato ferito da un colpo di pistola sparato da un giovane di 16 anni, Marcello Barilla...

Un giovane di 16 anni, Marcello Barilla, è stato ucciso a colpi di pistola nel corso di una rapina, avvenuta questa sera in una gioielleria di corso Umberto...

Contro i sequestri chiedono farmacie a Reggio Calabria

la quale la categoria è costretta a vivere a stento, a sopravvivere, a sopravvivere, a sopravvivere...

Sono rimaste chiuse ieri mattina per un'ora, dalle 8,30 alle 9,30, le farmacie di Reggio Calabria e di tutti i comuni della provincia.

L'Enichem smantella il caprolattame a Manfredonia

Il 14 novembre. La decisione è stata presa dall'Enichem a causa della saturazione degli stocaggi, all'interno dello stabilimento...

Sono cominciate ieri sera, col turno delle 22, le operazioni di smantellamento dell'impianto di produzione di caprolattame...

«Irregolarità in servizio» Avvisi di reato a 8 poliziotti

l'Enichem a causa della saturazione degli stocaggi, all'interno dello stabilimento, dei rifiuti derivanti dalla produzione del caprolattame...

Otto comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Morvillo nei confronti di altrettanti agenti e sottufficiali della polizia di Stato del commissariato «Brancaccio» di Palermo...

Da oggi sciopero di 48 ore dei giornalisti dell'agenzia Italia

so riterrà opportune, a partire da martedì 8 novembre. Tale azione sindacale è in risposta all'atteggiamento dell'Eni, della Terfin, dell'amministratore delegato dell'Agf...

L'assemblea dei redattori dell'Agf ha proclamato immediatamente due giorni (inizia oggi) di sciopero e affida al Cdr un pacchetto di 10 giorni di astensione dal lavoro da articolare con le modalità che il Cdr stesso riterrà opportune...

I documenti segreti della prima Antimafia E qualcuno decise di «liquidare» Enrico Mattei

Che cosa contengono le ormai famose 164 schede segrete fatte redarre dalla prima commissione Antimafia, tra il 1968 e il 1972? A quanto si sa, nomi e cognomi di uomini politici che, in qualche modo, avevano colluso con ambienti e personaggi mafiosi...

WDLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. In pratica nessuno si oppone alla pubblicazione del materiale anche se la presidenza della commissione Antimafia ha già fatto sapere che «tutto sarà pubblicato, dopo un responsabile riscontro».

nella scomparsa del giornalista siciliano De Mauro.

Vito Guarrasi era, allora, consulente dell'Eni per la Sicilia. Il nota professionista - secondo l'ex deputato missino Nicolai - era colui che, insieme a Graziano Verzotto, era riuscito a ritardare di sei ore la partenza di Enrico Mattei...

venne rapito e ucciso per questo.

Nicolai, nelle dichiarazioni rese ai giornali in questi giorni, ha precisato che proprio su Mattei, l'Antimafia raccolse un armadio pieno di carte che non sono mai state rese note o pubblicate.

volto. Tutti però, con una scusa, rifiutarono l'invito.

«Irregolarità in servizio» Avvisi di reato a 8 poliziotti. l'Enichem a causa della saturazione degli stocaggi, all'interno dello stabilimento, dei rifiuti derivanti dalla produzione del caprolattame...

NEL PCI

Assemblea nazionale organizzatori. Mercoledì 9 novembre, alle 9,30 presso la Direzione, è convocata l'assemblea nazionale dei responsabili di organizzazione dei Comitati regionali e delle federazioni.

Martedì 15 novembre, alle ore 10, presso la Direzione del Pci, riunione della commissione trasporti, casa, infrastruttura, su regime dei suoli, espropri, aree dismesse.

Mercoledì 16 novembre alle ore 10, riunione dei segretari delle federazioni e degli amministratori delle sezioni cittadine portuali sulla riforma delle gestioni e dei sistemi portuali Partecipano Libertini e Bassolino.

Caso Napoli, il Csm ha interrogato per tre ore Alfredo Sant'Elia Nuove rivelazioni sullo scandalo dei magistrati «collaudatori»

«Procuratore, ci spieghi il caos»

La delegazione del Csm ha interrogato il procuratore capo di Napoli Alfredo Sant'Elia per oltre tre ore. In discussione non solo la vicenda della doppia requisitoria, ma anche quella dell'organizzazione dell'ufficio della Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Sant'Elia è stato messo «sotto torchio» dal Csm. Per oltre tre ore è stato interrogato non solo dalle domande sul caso della doppia requisitoria nel processo che coinvolgeva due ex assessori contestati della Dc (il procuratore ha chiesto l'assoluzione mentre il sostituto che aveva seguito l'inchiesta ha chiesto il rinvio a giudizio), ma anche, e principalmente, sull'organizzazione dell'ufficio che di-

re capo ad ammettere che la sua lunga audizione ha riguardato l'organizzazione degli uffici più che la questione della doppia requisitoria o quella dei magistrati collaudatori, vale a dire la spina dorsale di quei giudici che sono stati chiamati a verificare le opere della ricostruzione portate a termine dal Commissariato straordinario regionale.

La vicenda dei collaudi della ricostruzione, in realtà, non finisce di stupire. Da un'analisi compiuta dal gruppo regionale del Pci sulle 700 persone nominate in questi organismi è risultato che ben quattro magistrati della Corte dei conti, Pietro Grumetto, Francesco Amabile, Brigante Rossi e Silvano Covelli (quest'ultimo con funzioni delegate nella qualità di consigliere direttore della delegazione regionale per la Campania della Corte dei conti) fanno parte delle commissioni di collaudo, mentre un loro collega ha

avuto la figlia assunta come impiegata presso lo stesso commissariato. «Questa è una ulteriore dimostrazione di come i Commissariati - aggiunge il documento del gruppo regionale comunista - hanno costituito una tela di interesse che ha coinvolto e compromesso funzioni e funzioni dei delitti dello Stato. Questa ulteriore vicenda si aggiunge a quella già più volte denunciata dai giudici del tribunale di Napoli coinvolti come collaudatori che tuttora restano pericolarmente in questa funzione, nonostante da più parti sia stata sottolineata l'assoluta incompatibilità con il loro ruolo. E ora - conclude il documento del Pci - che su queste cose ci siano inchieste e si dica una parola definitiva dal Parlamento e dai ministeri interessati».

Purtroppo i magistrati della Corte dei conti non ricadono sotto la giurisdizione del Csm.

In un breve incontro con i cronisti il senatore Lapenta - portavoce dei commissari giunti a Napoli - ha affermato che la commissione sta lavorando duramente, ed ha posto l'accento sul ruolo istituzionale del Csm. Lapenta ha affermato che non esiste un caso Napoli ed ha aggiunto: «Speriamo che non esista mai». Per quanto riguarda la mancata convocazione del dirigente dell'ufficio istruttoria, il consigliere Achille Falga, il presidente Gomez D'Alaya ha affermato che sarà effettuata a Roma. Per quanto riguarda la vicenda Santi, che vede il pg Vessa accusato di aver fatto carte false nel tentativo di incastrare alcuni avvocati, Gomez ha spiegato che esiste una denuncia contro Vessa, attualmente al vaglio della magistratura salernitana e che quindi è più che naturale che della vicenda non si occupi il Csm.

IL NICARAGUA DEVE VIVERE

Aiuta anche tu il Nicaragua a vivere nella democrazia, nella sovranità e nel non-allineamento



Associazione amica solidarietà Italia-Nicaragua c/c bancario n. 2764/03 intestato a «Nicaragua deve vivere» Cassa rurale e artigiana di Roma ag. 9 via Adige 26, 00196 Roma oppure c/c postale 11759412 intestato a Neco Caponetto, 41012 Carpi (MO)

Mondiali Niente nuovi hotel a Milano

MILANO. È saltato il piano alberghi per i Mondiali di calcio del 1990. È la prima conseguenza di cinque settimane di crisi della giunta regionale. Ieri, infatti, l'esecutivo lombardo non è stato in grado di approvare i progetti presentati dal Comune che, ironia della sorte, erano stati sollecitati dalla stessa Regione con una legge che obbliga ai soli principi dell'emergenza. In pochissimo tempo palazzo Marino aveva dovuto vagliare una massa di richieste, ben 211, per la costruzione di nuovi alberghi o la ristrutturazione di vecchie strutture ricettive. Alla fine gli uffici comunali avevano dato il loro sì a 28 nuovi hotel e a 63 ampliamenti, per un totale complessivo di 13.617 nuovi posti letto. I progetti esclusi sono stati dunque 120.

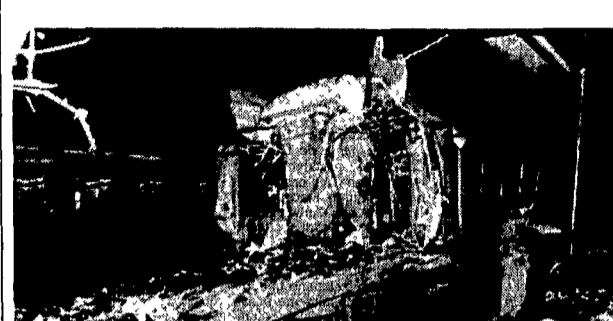
Mentre il Comune consegnava tutto il malloppo alla Regione, per non far scadere i termini di legge, settanta titolari delle domande escluse facevano ricorso al Tar che dava loro in parte ragione, non ritenendo sufficientemente motivati i criteri che avevano determinato la bocciatura. La questione giuridica, anche se arrivava a complicare un po' tutta la situazione, non aveva tuttavia la forza, di per sé, di fermare il piano alberghiero, un affare, ricordiamo, che sfiora i mille miliardi di investimenti. La vera complicazione arrivava, dunque, dall'esplosione della crisi regionale, con il crollo del pentapartito e la guerra senza esclusione di colpi fra Dc e Psi. È evidente che una giunta dimissionaria può espletare solo gli atti di ordinaria amministrazione, mentre quel piano alberghi è arrivato nel bel mezzo della crisi. Ieri la giunta avrebbe dovuto decidere, perché così impone la legge, dato che i termini per l'approvazione dei progetti scadevano oggi. L'unica possibilità, per non sconfinare nella straordinaria amministrazione, era quella di approvare tutto quanto già presentato dal Comune di Milano senza alcuna variazione. In questo caso si sarebbe scelta una strada politica, ma la Dc non ha rinunciato al suo ruolo di «padrona» delle sorti del territorio lombardo, trasformando la Regione in una sorta di corte d'appello della Dc all'opposizione a Milano e così presentando una proposta modificativa, ha fatto saltare tutto quanto.

Terrorismo Rivelazioni sui contatti Senzani-007

ROMA. Nuovi elementi sul capo Br Giovanni Senzani e sui suoi presunti rapporti con servizi segreti. Li avrebbe descritti nelle ultime settimane un Br, Massimo Gidoni, che fino a poco tempo fa era nella schiera dei cosiddetti «irriducibili». Gidoni, medico psichiatra e ex aderente alla colonna marciante delle Br, avrebbe parlato con i giudici Priore e Mastelloni che indagano sul traffico d'armi delle Br con alcuni gruppi palestinesi. L'imputato, secondo indiscrezioni riportate dalle agenzie di stampa, avrebbe parlato del «misterioso signor Santini» che Senzani incontrò nell'81 e che fu sempre indicato come un noto esponente dei servizi segreti. Finora l'episodio era noto grazie alle confessioni del pentito Roberto Buzzati. Ora Gidoni, ammettendo fatti che finora aveva sempre negato, avrebbe ammesso che fu proprio lui a favorire l'incontro tra lo stesso Senzani (che all'epoca gestiva i sequestri Peci e Cirillo) e il «signor Santini». Il ritratto di questo 007 corrisponderebbe con un noto ex ufficiale dei servizi già inquisito per vicende che hanno coinvolto le Br. Tuttavia i giudici non avrebbero l'identità del personaggio. Massimo Gidoni avrebbe anche descritto nei particolari i rapporti tra Br e elementi palestinesi per il rifornimento di armi. In particolare avrebbe indicato le persone che contattò a Cipro e al largo delle coste libanesi, nel famoso viaggio della barca «Papago», indicando anche il punto esatto in cui vennero imbarcati fucili, mitragliette, pistole. Come si ricorderà il viaggio del «Papago» avvenne tra l'agosto e il settembre del '79 e vi partecipò, tra gli altri, anche il capo Br Mario Moretti. Le armi furono poi distribuite in Veneto alle varie formazioni terroristiche italiane. Una delle armi di questo carico, una mitraglietta di fabbricazione cinese, è stata sequestrata il 7 settembre scorso a Roma, in uno dei covi del cosiddetto partito comunista combattente.

Questa inchiesta sui rapporti Br-palestinesi per il traffico d'armi è condotta da anni dal giudice veneziano Mastelloni, ma negli ultimi tempi è stato coinvolto anche il giudice istruttore romano Rosario Priore, titolare delle più importanti inchieste sul terrorismo.

Al processo di Firenze per la strage di Natale di scena Giuseppe Missi, che dice di essere «l'uomo più importante dopo Mussolini»



Giuseppe Missi depone davanti ai giudici al processo per la strage del treno rapido «904» del 23 dicembre '84, a sinistra, uno scompartimento squarciato del treno

Autoritratto di un camorrista «nero»

Nel ventre di Napoli è nata anche la camorra di Giuseppe Missi: uno che sfoggia maniere arroganti e vittimiste, che dice d'essere «l'uomo più importante dopo Mussolini», mischiando abilità da «artista del furto», come si definisce, a sogni di palinnesi neoborbonica, per una città nella quale, ha detto alla Corte del processo per la strage di Natale, «si vive d'espediti e si muore in modo assurdo».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

FIRENZE. Vediamo questo Missi accusato della tremenda strage di Natale. O meglio «Missi Giuseppe» per il solito scherzo anagrafico che ha fatto in modo per esempio che un certo Leggio alla nascita venisse registrato come Luciano Ligorio. L'analogia si ferma qui. La stizza è ben diversa. In istruttoria un teste ha del resto rivelato che questo boss riconosciuto di via Duomo, «salotto» della Napoli dei tempi che furono, decaduto a bruciante verminato sottoproletariato - da un lato casa Missi, a destra l'arcivescovo, a sinistra la sezione Msi - per la mafia siciliana nutiva un sentimento di venerazione e di subalternità. Lui ha negato: «Lui è mio zingone e infanzia ilizionario», Giacca «Principe di Galles» un po' vistosa, pantaloni

antracite, un gestire e una parola che ricorda il comico Massimo Troisi. Missi ha fin troppe volte ripetuto la propria estraneità col massacro. «Dopo tutta questa allucinante storia avrei voglia di gridare ed offendersi», ha esordito. Ed ha offerto in tre ore di interrogatorio un autoritratto palesemente reticente, ma non per questo meno efficace. Ed ha consegnato al presidente «una delle tante poesie» che dice di aver scritto «per non diventare pazzo». «Poesia» che si chiama «La giustizia segreta la cui lettura è stata risparmiata, ma che si intacca dedicata al pm Pier Luigi Vigna, bersaglio di astiose battute: «Lei si che sa interrogare la mente zingone e infanzia ilizionario», «Lei che il presidente con fare piacente di buon padre di famiglia. «Tutte bugie. Ci co-

nosevamo, è venuto più volte la casa mia». Anche quando lei era latitante? «Sì, ma non credo che lo sapesse». (Proprio stamane per l'istruttoria bis l'ex parlamentare verrà interrogato da Vigna e dal giudice istruttore Claudio Lo Curto a porte chiuse in un ufficio del tribunale). Le riunioni, anzi «gli incontri cogli amici» servivano per cause nobili, erano riunioni di commercianti, secondo la autodifesa di Missi. «Dovremmo fare un grossissimo discorso, presidente, su quella città di Napoli, dove si vive di espediti, e dove ci sono troppe morti assurde. Io mi sono sempre opposto alla prepotenza e alla droga. Il procuratore generale di Napoli ha chiesto l'assoluzione ed ha detto che le armi che mi sono state trovate mi servivano per combattere contro la camorra e la droga. Ora il giudice istruttore farà il proscioglimento per l'associazione sovversiva. E perché mi opponevo alla prepotenza e alla camorra che hanno sparato ai miei negozi. Per questo comprai quella macchina blindata, che tanto interessa al pubblico ministero». E Carmine Lombardi, quel giovane che secondo l'accusa mise per suo conto l'esplosivo sul tre-

«Shopping» di De Mita jr Ha acquistato uno stereo senza pagare l'Iva? La Nato di Bagnoli nega

Ferrari testarossa, due auto di scorta. Così Giuseppe De Mita jr è presentato alla base Nato di Bagnoli. La fuoriserie ha creato molto interesse fra i militari statunitensi. È circolata la voce - poi smentita - che il figlio del presidente era andato a fare acquisti al «free shop» della base, dove si compra tutto con favolosi sconti esentasse. Fino a qualche anno fa era il centro di un mercato fiorentino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCI

NAPOLI. «Sono mister Giuseppe De Mita. E le porto ermetiche della base Nato di Bagnoli si sono subito spalancate per far entrare la Ferrari testarossa con il giovane rampollo del presidente del Consiglio dei ministri. Quando De Mita junior si è fermato davanti alla palazzina del comando delle forze alleate del Sud-est Europa, attorno a lui si sarebbe formato un capannello di curiosi. Tanta attenzione non era riferita però alla sua persona, quanto alla individualità e costosissima autovettura. Per oltre un'ora (tanto è durata la visita di Giuseppe De Mita alla base), davanti a quel cavallino rampante, simbolo di esclusività e di ricchezza, avrebbero girato e rigirato impiegati ed inservienti. La testarossa, come si sa, rappresenta uno status symbol e a Napoli in circolazione se ne vedono pochissime: il solo Maradona la sfoggia tranquillamente, talvolta anche all'uscita dello stadio. Quella su cui è stato visto De Mita junior sarebbe di un amico.

La notizia di questa visita, un po' fuori dalla norma, ha fatto il giro della città, così si è venuto a sapere che venerdì scorso Giuseppe De Mita era arrivato a Bagnoli scortato da due auto della polizia. Qualcuno ha ventilato che la visita fosse dovuta al desiderio del giovane rampollo di Nusco di acquistare qualcosa nello spaccio della Nato, un luogo che è vietato a tutti gli italiani. È venuto qui per acquistare un stereo, hanno affermato in molti.

Al comando della Nato si limitano solo a confermare la presenza, venerdì scorso, del giovane all'interno della base, mentre smentiscono che abbia effettuato acquisti sul «free shop» dove la merce non è gravata dall'Iva. «Giuseppe De Mita - ha detto un portavoce della Nato - si è limitato a compiere una visita alle strutture militari ed anche ai numerosi negozi nei quali, effettivamente, sono in vendita anche articoli di stereofonia. Ha osservato a lungo il materiale esposto ma non ha comprato nulla».

Critiche all'equo canone I sindacati: subito misure contro gli sfratti Case enti, nulla di fatto

ROMA. Subito un provvedimento che fermi la valanga di sfratti previsti per la fine dell'anno. Lo reclamano le segreterie della Cgil, della Cisl e della Uil che hanno criticato il disegno di legge di riforma dell'equo canone del ministro Ferri ed hanno minacciato di intraprendere un'azione per l'eliminazione dei contributi Gescal sottratti alla casa. Lo hanno dichiarato i segretari confederati Lucchetti (Cgil), Cusabaglio (Cisl) e Bugli (Uil) che si sono detti d'accordo sulla necessità di varare misure per evitare il dramma degli sfratti. Hanno espresso «riserve e opposizioni» sull'articolato del nuovo equo canone. Un provvedimento al di fuori di un quadro complessivo di riforma della politica della casa.

I sindacati trovano eccessiva l'area di liberalizzazione dei canoni. I comuni con più di 20.000 abitanti sono 425 (circa il 3% del totale) ed in essi risiede il 53% della popolazione e quindi il controllo pubblico si eserciterebbe su una quota di popolazione e di immobili inferiore al 50%. Comunque, l'aumento dei canoni previsti risulta al di fuori delle compatibilità economiche. Nel momento in cui si invita il sindacato ad assumere un comportamento responsabile, esso si trova poi a dover affrontare una politica dei prezzi con «umenti disennati». Ed è inadeguato e discutibile il modo come dovrebbe operare il «fondo sociale» per le famiglie a basso reddito. Già oggi il 33% delle famiglie spende per l'abitazione più del 20% del proprio reddito, livello oltre il quale dovrebbe scattare l'integrazione.

Tutto ciò, secondo i sindacati, mettono in forse anche quegli elementi «prezzabili»

Ustica, il generale Pisano avrebbe minacciato le dimissioni I repubblicani attaccano il ministro Amato

Marsala, indagini sul centro-radar

«Fra un mese saremo in grado di dire come è avvenuta la tragedia di Ustica, non chi l'ha provocata. Questo è il mio pensiero». L'ha detto ieri il professor Massimo Biasi, che coordina i periti della commissione tecnica. I repubblicani polemizzano con il ministro del Tesoro, Amato. Secondo voci non confermate il capo di Stato maggiore dell'aeronautica minaccerebbe di dimettersi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Mentre ancora infuriano le polemiche seguite alle rivelazioni di «Tg1» sette sulla tragedia del Dc9 di Ustica, giunge da Napoli una dichiarazione del professor Massimo Biasi, coordinatore dei periti che per conto del giudice istruttore Bucarelli indagano sulle cause della sciagura: «Ritengo che entro un mese saremo in grado di confermare al magistrato la verità tecnica. Saremo in grado di dire il come, ma non il chi. Questo è il mio pensiero. For-

potesi del missile, e che sta vagliando però scenari diversificati. Fra questi, l'ingegnere di Marsala, il capitano, ma anche l'errore di un pilota, o, ancora, una missione d'allarme nel cielo del Tirreno. A riprova di quanto quattro anni di studi e di prove hanno già dimostrato, sono giunti al giudice Bucarelli, alcuni mesi fa, i nastri radar della portiere americana che il 27 giugno del 1980 era alla fonda a Napoli: provverebbero, con evidenza assai maggiore rispetto alle registrazioni radar di Campiano, che intorno al Dc9 l'itavia quella sera volavano due aerei militari. Ma è ancora da capire se fossero caccia «arnica» o se sul cielo di Ustica ci fu un'azione di difesa.

Il professor Leonardo Lecce, uno dei periti, ha chiarito che la domanda posta dal giudice alla commissione tecnica è una sola, molto secca: «Ditemi perché quell'aereo è precipitato». Non spetta quindi ai periti assegnare bandierine nazionali al missile-assassino. «Tremerebbe aver detto, in questi anni ha svolto parallelamente tutta una serie di altre verifiche e di accertamenti. Fra questi, gli ultimi riguardano il centro radar di Marsala, quello che rimase stranamente «cieco» la notte della tragedia, proprio nei minuti successivi alla caduta del Dc9 l'itavia. I carabinieri stanno interrogando (per la seconda volta in tre mesi) avieri ed ufficiali, per ricostruire le ore che precedettero e seguirono la morte delle 81 persone a bordo. Di quella sera è sparito l'ordine di servizio. Prosegue dunque l'indagine, mentre su che il governo risponderà alla Camera, durante una delle prossime sedute, ai numerosi quesiti sollevati dai parlamentari. Ieri la «Voce repubblicana» ha polemizzato duramente con il ministro del Tesoro

Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «ARTURO TOSCANINI»

Nata nel 1975 per iniziativa dei Comuni capoluogo, dei Comuni di Desana e Rimini e della Provincia dell'Emilia-Romagna, suoi soci - ai quali si sono aggiunti di recente i Comuni di Busseto, Carpi, Fidenza, Lugo e Salsomaggiore Terme - l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini» gode del riconoscimento legislativo della Regione Emilia-Romagna e si avvantaggia tra le undici istituzioni concertistico-orchestrali riconosciute dallo Stato italiano. Suo scopo istituzionale è la promozione e la diffusione della cultura musicale, principalmente nella regione Emilia-Romagna, lo sviluppo dell'educazione musicale tra i giovani e il sostegno di iniziative - anche di produzione operistica e di balletto - promosse ed organizzate dai teatri della regione. Dotata di un ampio organico orchestrale e strutturata in modo da poter si articolare in due complessi specializzati, l'OSER è oggi in grado di svolgere un'attività lirica e concertistica che si aggira mediamente intorno ai duecentocinquanta spettacoli all'anno. Il suo repertorio va dagli autori classici della musica cameristica, sinfonica, d'opera e di balletto, agli autori del Novecento, fino alle avanguardie contemporanee alle quali, periodicamente, dedica programmi specifici comprendenti anche brani appositamente commissionati ad autori di fama internazionale. Alla produzione musicale l'Orchestra Sinfonica «Arturo Toscanini» affianca un'intensa attività di promozione culturale: in questo ambito rivestono un ruolo rilevante i programmi didattici che hanno lo scopo di integrare l'insegnamento musicale scolastico ed avvicinare i giovani alla musica classica. Non secondaria è pure l'attività di ricerca ed editoriale svolta dall'istituzione in direzione di un'analisi del fenomeno musicale, sia passato che presente, considerato nei suoi vari aspetti culturali, sociali, politico e delle prospettive future. In questo contesto rientrano le indagini effettuate sul territorio una delle quali è stata recentemente realizzata dal Centro Ricerche di Scienza della Comunicazione «Semeion» in cinque città campionesi dell'Emilia-Romagna allo scopo di chiarire il rapporto tra giovani e musica, finalizzato al rilancio della musica classica. Tra le pubblicazioni più significative edita dall'OSER si annoverano il volume «Orchestra in Emilia-Romagna nell'800 e 900» di autori vari, «Il Teatro Farnese di Parma» di Adriano Cavicchi e Marzio Dall'Acqua, «La Lezione di Toscanini», riproduzione anastatica degli atti del Convegno Iccaniano al XXX Maggio Musicale Fiorentino. Ha inoltre pubblicato una «Guida all'Orchestra» e altre opere monografiche a supporto dell'attività promozionale, nonché gli atti di tavole rotonde, conferenze e convegni promossi dall'istituzione. Dal 1986 pubblica il periodico trimestrale di informazione musicale «Cronaca». Dal 1985 promuove e organizza il Concorso Internazionale di Direzione d'Orchestra «Arturo Toscanini», integrato da un corso Superiore di Perfezionamento Professionale, e il Concorso Internazionale di Composizione «Goffredo Petrassi», entrambi riconosciuti dalla Federazione Mondiale dei Concorsi Internazionali di Ginevra. Tra le iniziative internazionali si annoverano inoltre le tournée effettuate dall'Orchestra nel 1987 e 1988 a Basilea, Zurigo, Lussemburgo e Parigi e la mostra documentaria «Arturo Toscanini dal 1915 al 1946: l'arte all'ombra della politica» organizzata dall'OSER in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e la New York Public Library sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana la quale, dopo il debutto a Parma nel 1987, è stata ospitata al Lincoln Center di New York, al Palazzo della Cultura di Tel Aviv e prossimamente sarà esposta al Palazzo Reale di Budapest. L'Orchestra «Toscanini» ha al suo attivo numerose trasmissioni radiofoniche e televisive, anche in Eurovisione e Mondovision, nonché incisioni discografiche la più recente delle quali comprendono il brano «Edicola», appositamente commissionato a Giacomo Manzoni, vincitore del «Premio Abbiati '86» per la migliore composizione dell'anno. Lo scorso anno è stata protagonista del film prodotto da RAIUNO «La mia Orchestra», girato a Parma durante lo svolgimento del Concorso «Toscanini» e trasmesso dalla prima rete Rai, in diretta serale, preceduto dalla diretta televisiva del gala di presentazione, nell'aprile di quest'anno. Ha recentemente interpretato la 1ª esecuzione italiana della «Messa per Rossini» - composta da 13 autori, nel primo anniversario della morte di Rossini, per volontà di Verdi, autore di uno dei brani - mai eseguiti prima d'ora. Attenta alle trasformazioni sociali in atto, l'Orchestra «Toscanini» ha da poco concluso i lavori della propria Conferenza di organizzazione con la quale, in vista delle nuove aperture di mercato che si verificheranno in ambito nazionale e internazionale con la caduta della frontiera, ha inteso ridisegnare il volto dell'Orchestra degli anni '90.

Imputato per traffico d'oro ex giudice di processi a Br

TORINO. Un ex magistrato ed altre dieci persone sono state rinviate a giudizio con l'accusa di associazione per delinquere e ricettazione. Avrebbero raccolto oro rubato fondendolo e rivendendolo. Tra gli imputati spicca il nome di Luigi Moschella, 64 anni, originario di Messina, fino all'85 in servizio presso la Procura della Repubblica del capoluogo piemontese, pubblico ministero nel primo maxi-processo celebrato nel '78 contro il nucleo ateo delle Brigate rosse e titolare di altre importanti indagini sulla malavita organizzata. Moschella avrebbe finan-

Diciottenne uccide la madre della sua ragazza

TRIESTE. Ha massacrato a coltellate la madre della giovane amata poi è fuggito. Rintracciato dalla polizia alla periferia della città ha cercato di sottrarsi alla cattura opponendo resistenza con l'arma del delitto. Ridotto all'impotenza è stato tradotto in questura dove ha confessato di aver ucciso la donna perché contraria alla sua relazione con la figlia Annalisa di 17 anni. Così Antonio Vinci - diciottenne anni, studente, nato a Siracusa ma da tempo residente a Trieste, dove il padre presta servizio

La convenzione di Bologna
«Nel programma del Pci partecipazione e riforma dello Stato sociale»

Da Bologna, tradizionalmente un forte punto di governo dei comunisti, viene un sostanzioso contributo all'alternativa programmatica per la quale, dall'opposizione, lavora il Pci. E questo il messaggio di valore nazionale che viene dal ciclo d'iniziativa che va sotto il nome «Bologna futura»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La sala di palazzo Re Enzo è delimitata da strutture che ricordano le mura e le torri di una città. Ma la loro funzione non è quella di separare i comunisti dal resto della società. Il Pci bolognese non si è chiuso nella sua cittadella, anzi. E dalla fine di maggio, attraverso 27 iniziative...

«La sfida del riformismo forte»

Dal confronto Fabio Mussi ha detto di trarre buoni auspici per il futuro del partito. E ha sottolineato l'esistenza di «un filo rosso» tra l'elaborazione nazionale espressa nel documento pregressuale e la messa a punto programmatica su cui si è lavorato a Bologna...

Una proposta sulla droga

La «nuova frontiera progressista» - come i comunisti bolognesi hanno definito questo loro impegno - non è fatta di perorazioni di principio o di pure teorizzazioni formali. Con un impegno che ha dato luogo a più di un «movimento» in altre forze politiche...

Buferà su viale Mazzini Il presidente socialista definito dal «Popolo» infiltrato di Berlusconi

«Contro Manca accuse deliranti» Ai ferri corti Dc e Psi

A tarda sera si trova l'escamotage per bloccare un meccanismo che rischiava di diventare ingovernabile: è colpa di un ignoto corsivista se il Popolo oggi dirà che il presidente della Rai, Manca, è un infiltrato di Berlusconi...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'ufficio stampa della Rai aveva appena diffuso la replica di Enrico Manca al segretario del Pri, Giorgio La Malfa, quando è arrivato il micidiale siluro sparato dal Popolo. Un corsivo attribuito al direttore, Paolo Cabras...

Dura replica di Intini E la Dc riduce lo scontro a polemica giornalistica La Malfa: smontiamo la Rai

ma è una civetteria fischiosa per servizio pubblico ostentare il presidente della Rai, Manca, è un infiltrato di Berlusconi...

La reazione di Manca, si racconta, è furibonda: in un'intervista al suo studio con i più stretti collaboratori, si tratta di capire che cosa ha in testa la Dc. In verità, le ore precedenti avevano fatto pressire marmeno mosso dopo un presaggio ricevuto da Berlusconi...

Appello per la candidatura di Pannella a commissario Cee

Notizie radicali ha pubblicato il testo di un appello di personalità italiane della cultura e della scienza a favore della candidatura di Marco Pannella (nella foto) a commissario Cee...

E La Malfa appoggia il ministro Ruggiero

«Una cosa se il candidato è un personaggio del tipo del ministro Ruggiero, e allora gli interessi italiani nella Cee saranno certamente ben tutelati; un'altra se ci propongono una figura sbiadita, di seconda fila e magari da sistemare alla affermazione, contenuta in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di Epoca...

Ma Cervetti chiede un confronto alle Camere

questa discussione avvenga in modo aperto, per far sì che le scelte siano le più rappresentative possibili e non sottoposte a spartizioni. Cervetti, ricordando che nei giorni scorsi il governo francese ha nominato attraverso un confronto con l'opposizione un secondo commissario che non fa parte della maggioranza...

Spadolini a Bolzano: «Il 4 novembre segnò la fine di una guerra civile»

Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio» ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione e tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato...

I giovani del Pri chiedono le dimissioni di Gava e Galloni

L'organizzazione giovanile del Pri vuole le dimissioni di Gava e di Galloni dal governo. La richiesta è stata espressa dal segretario nazionale dei giovani repubblicani, Giovanni Lazzara, che ha aperto ieri a Firenze il consiglio nazionale, che si concluderà oggi. «Il livello di commissione» ha affermato Lazzara - fra la politica e il mondo degli affari privati ha superato il limite di tollerabilità al punto di diventare qualcosa di completamente e fisiologicamente legato all'agire politico stesso...

Oggi Natta parla a Siena e domani torna a Gubbio

Alessandro Natta oggi sarà a Siena: alle 11 inaugurerà la sede ristrutturata della Federazione comunista mentre alle 17,30 concluderà una manifestazione pubblica. Domani alle 16,30 Natta incontrerà i compagni della sezione comunista di Gubbio. Lunedì avrà incontri con il sindaco e il vicesindaco di Perugia e infine sarà a pranzo con il collega medico del Policlinico perugino, con la dottoressa Gardoni dell'ospedale di Gubbio e gli infermieri del reparto di cardiologia che lo seguirono nelle drammatiche fasi della sua malattia.

A Palermo presente anche il padre superiore dell'Ordine «La vera politica è solidarietà» Nuovo monito di Pappalardo ai gesuiti

«Nella Croce bisogna prima entrarci per poi sortirne», ammonisce il cardinale Pappalardo. La sofferenza per le polemiche che hanno coinvolto i gesuiti a Palermo è palpabile nella sala in cui si consegnano i diplomi ai primi allievi del corso di formazione politica. E nelle parole di padre Sorge, di padre Lombardi e del cardinale affiora una correzione del percorso in «questa Palermo che è come Gerico».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

PALERMO. È padre Sorge, per primo, ad evocare «le difficoltà, le incomprensioni, le polemiche» che fino all'altro giorno hanno accompagnato l'impegno dei gesuiti a Palermo. «In questa città di frontiera», il direttore del centro studi sociali «Padre Arrupe» ammette che si possa «aver passato il segno» da una parte e dall'altra, accenna a «una portata a un albero buono destinato alla crescita», ma rivendica con orgoglio «il tentativo di dimostrare a Palermo

che cambiare in meglio è possibile, che è possibile fare una politica, più vicina alla gente». Interventò ancora Sorge per «ringraziare» il provinciale d'Italia dei gesuiti che ai padri di Palermo «ha tracciato il sentiero di un cammino sicuro». È però, un sentiero più stretto quello indicato da padre Federico Lombardi, delimitato dalla regola che «non esiste una politica dei gesuiti». Il messaggio pare rivolto all'istituto, a chi - come i socialisti - ha accusato il centro «Ar-

nupè» di Palermo di fungere da «laboratorio politico» delle cosiddette giunte anomale. Padre Lombardi è categorico: «Dietro l'impegno dei gesuiti nelle scuole di formazione politica non c'è alcun disegno recondito di ricondurre le forze politiche in una determinata direzione, non c'è alcuna strategia di pressione in uno o l'altro partito. Le forze politiche hanno le loro autonome responsabilità. Non tocca alla Chiesa, ai gesuiti, sostituirsi ad essi». Padre Sorge e padre Pintacuda, però sanno bene che questo messaggio ha un risvolto che li riguarda, quasi un richiamo all'ordine per la loro scuola, che deve tornare ad essere «una delle tante attività dei gesuiti». Potranno sempre contare sulla rivendicazione fatta da Lombardi del diritto e del dovere dei gesuiti di assumere, a seconda dei casi, posizioni di solidarietà o di critica verso chi pone segni o fatti che fanno progredire o regredire rispettivamente i valori irrinunciabili per un miglioramento della nostra società. E il richiamo alle «istituzioni giudicatrici e cruciali», qual è indubbiamente quella di Palermo, avalla anche per il futuro la «sfida» lanciata dai gesuiti. Una strada meno rischiosa, anche se più suggestiva, è il cardinale Salvatore Pappalardo a offrirli ai gesuiti quando associa Palermo alla parabola di Gerico, del buon samaritano che lungo la strada incontra «un uomo ferito, piegato». È anche questo, però, un richiamo a non lasciarsi attirare da «questioni di potere e di supremazia», a «sporcarsi le mani del sangue del ferito da salvare», a scendere insomma «tra gli ultimi» per le strade della città. Il senso di una etica rinnovata della politica si impone, comunque, con la «lezione» affidata a Mino Martinazzoli per l'apertura del nuovo corso annuale di studi. È una testimonianza sofferta della crisi della politica nella più grande crisi della modernità. Tanto più quando il capogruppo dei deputati dc rimprovera proprio al segretario del suo partito, De Mita, di aver ceduto una volta alla tentazione di «accettare anche un po' di corruzione pur di garantire un po' di efficienza». Una equazione che Martinazzoli respinge perché la corruzione «dice - esige inefficienza». Nelle sue parole c'è, ancora, l'«inquietudine» chiaramente polemica verso il Psi e le sue «campagne», quando riflette sul rischio che «perda tanto chi scommette molto sulla politica e vinca molto chi scommette niente ed agita di tanto in tanto un vessillo». Ma c'è, soprattutto, un monito alla Dc che si prepara al congresso, perché nella politica «si sa più far contare l'etica, lo Stato, il dovere della quotidianità, la solidarietà».

Tra quindici giorni alle urne per le provinciali Occhetto incontra cooperatori, intellettuali e candidati Trento, un voto da 3mila miliardi

Non ci sono le bombe, non si prevedono mutamenti radicali. Eppure, con le elezioni provinciali del Trentino, si decide chi gestirà, e come, un bilancio di 3mila miliardi annui. Lotte di potere e cambiamenti interni nella Dc di Flaminio Piccoli, incognita dei partiti autonomisti, mentre il Pci chiede un voto «per sprigionare antagonismo ed evitare che si instauri un regime, sia pure dal volto umano».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. La mitica terra del buon governo? «Ma lo vedete, servizi pubblici inadeguati, assenza di progettualità e - dall'altra parte - assistenzialismo diffuso, burocratizzazione delle giunte, tendenza a sottrarre il governo ad ogni controllo». Lo dice Achille Occhetto, nell'affollata sala della Cooperazione di Trento, chiedendo un voto «a chi vuole comunque cambiare, mandare un segnale di critica», e si rivolge non solo ai comunisti, ma ai cattolici, ai «riformisti», agli insoddisfatti. Poco prima, a Rovereto, si era incontrato con vari esponenti del mondo della cultura e con i candidati indipendenti del Consiglio della Provincia autonoma di Trento (si vota, parallelamente a Bolzano, il

presidente stesso della giunta Dc-Psi-Pri. I socialisti sono entrati col rimpianto seguito alla tragedia di Stava, rapidamente rimossa) è doppia: da un lato una enorme accentrazione di poteri, che il consigliere Alberto Rella definisce «una sorta di peronismo, di narcotizzazione profonda della società», con la conseguente esautorazione del Consiglio, dei Comuni, di qualsiasi forma di partecipazione. Dall'altro l'uso senza progetto, un po' assistenziale e un po' clientelare, dell'enorme massa di fondi che la Provincia autonoma gestisce: una mole ormai prossima ai 3mila miliardi annui. «Con tanti soldi, è ovvio che in Trentino certe cose funzionano meglio che altrove; ma in proporzione è il contrario», dice Pellegrini. Alcuni dati? Di 2.500 miliardi erogati l'anno scorso dalla giunta, solo 184 sono finiti ai Comuni: più esautorati che nel resto d'Italia il 55% degli investimenti privati è fatto grazie a sovvenzioni pubbliche. «L'eccesso di assistenzialismo ha determinato una minore produttività privata, minore dinamismo imprenditoriale, minore efficienza, col rischio che il ritardo divenga storico», ed il giudizio è del

presidente della giunta uscente Angeli appare appena al terzo posto. Ma il grande sconfitto è il senatore Bruno Kessler, secondo padre padrone di Trento, nazionalmente legato all'area Zac: si era proposto per fare il presidente, è stato seccamente rifiutato. Questa Dc, si dice, potrebbe puntare anche a tornare al governo da sola, o con un Psi (secondo partito alle politiche con il 13%, tuttavia non particolarmente aggressivo) non determinante. Dipende anche dall'incognita degli autonomisti, i cui locali della Svp, in buona parte vicini alla Dc. Qualcuno, come il segretario amministrativo Natale Rigotti, è già tornato alla casa madre. Un altro, l'ex senatore Fontanari, ha fondato una lista nuova, «Insieme» (non si sa a chi). Il nucleo forte del Patt, Partito autonomista trentino-tiroleso, ha sulla carta il 14% dei voti, esto '83, o l'8% delle ultime politiche. E gli 8mila ladini? Il loro attuale consigliere, Ezio Anesi, si è candidato nel Psi, suscitando molte polemiche. I partiti laici minori rischiano invece la scomparsa: sono in corso 14 liste, una sgomitata terribile per 35 posti.



Bolzano, giovani «bilingue» in corteo

XAVER ZAUBERER BOLZANO. «Basta con le bombe, si alla pacifica convivenza». Questo lo slogan che campeggiava sui volantini in lingua tedesca e italiana con cui si invitavano gli studenti alla manifestazione davanti al Liceo classico Giosuè Carducci di Bolzano. Qui gli scolari del tritolo avevano fatto esplodere una bomba domenica mattina, alle 3,30, dieci minuti prima della deflagrazione che ha devastato la chiesa di Appiano, che raccoglie i fedeli della comunità di lingua italiana dell'Ortradio. Davanti al Liceo ieri mattina c'erano proprio tutti gli studenti delle medie superiori della città. E, soprattutto, c'erano quelli di lingua tedesca, accorsi tutti assieme perché - hanno detto in molti - abbiamo capito che in questa occasione non poteva mancare la solidarietà di tutti, indipendentemente dalla lingua par-



Notizie radicali ha pubblicato il testo di un appello di personalità italiane della cultura e della scienza a favore della candidatura di Marco Pannella (nella foto) a commissario Cee. All'appello, primo firmatario Leonardo Sciascia, hanno aderito, tra gli altri, Cesare Merzagora, Carlo Bo e Norberto Bobbio, lo scienziato Antonino Zichichi, il rabbino capo della comunità israelitica di Roma, Elio Toaff, il presidente del Wwf Fulco Pratesi, lo storico Ernesto Galli della Loggia, il critico letterario Geno Pampaloni, Franco Bassanini e numerosi giornalisti.

Sulla nomina dei commissari Cee il presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, Gianni Cervetti, chiede una discussione alle Camere. «Varie proposte - dice - sono state avanzate in Italia per la nomina, ma occorre che questa discussione avvenga in modo aperto, per far sì che le scelte siano le più rappresentative possibili e non sottoposte a spartizioni».

«Noi sentiamo il 4 novembre come il termine di una guerra civile europea, che mise a repentaglio i valori della civiltà elaborata dall'Europa nel corso dell'Ottocento». E quanto ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini, ieri a Bolzano. «Intendiamo rendere omaggio» ha aggiunto - ai caduti di quella guerra, senza distinzione e tra coloro che hanno combattuto sugli opposti fronti, ormai superati da una concezione del rapporto tra gli italiani e la minoranza di lingua tedesca riflessa nel patto costituzionale e nelle norme del pacchetto che finalmente è stato completato...

L'organizzazione giovanile del Pri vuole le dimissioni di Gava e di Galloni dal governo. La richiesta è stata espressa dal segretario nazionale dei giovani repubblicani, Giovanni Lazzara, che ha aperto ieri a Firenze il consiglio nazionale, che si concluderà oggi. «Il livello di commissione» ha affermato Lazzara - fra la politica e il mondo degli affari privati ha superato il limite di tollerabilità al punto di diventare qualcosa di completamente e fisiologicamente legato all'agire politico stesso. Quanto alla pubblica istruzione, «la proposta di equiparare la scuola pubblica e quella privata è davvero sbrigantissima».

Alessandro Natta oggi sarà a Siena: alle 11 inaugurerà la sede ristrutturata della Federazione comunista mentre alle 17,30 concluderà una manifestazione pubblica. Domani alle 16,30 Natta incontrerà i compagni della sezione comunista di Gubbio. Lunedì avrà incontri con il sindaco e il vicesindaco di Perugia e infine sarà a pranzo con il collega medico del Policlinico perugino, con la dottoressa Gardoni dell'ospedale di Gubbio e gli infermieri del reparto di cardiologia che lo seguirono nelle drammatiche fasi della sua malattia.

«Una cosa se il candidato è un personaggio del tipo del ministro Ruggiero, e allora gli interessi italiani nella Cee saranno certamente ben tutelati; un'altra se ci propongono una figura sbiadita, di seconda fila e magari da sistemare alla affermazione, contenuta in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di Epoca, il segretario del Pri Giorgio La Malfa esprime il suo sostegno alla candidatura a commissario Cee del ministro socialista per il commercio con l'estero Renato Ruggiero, e auspica «una soluzione concordata tra i cinque partiti» di governo.

Stati Uniti Shuttle spia in orbita sopra l'Urss

NEW YORK. La Nasa utilizzerà il prossimo volo della navetta spaziale "Shuttle" per mettere in orbita sopra l'Unione Sovietica un gigantesco e avanzatissimo modello di satellite spia.

Secondo quanto hanno rivelato ieri fonti rimaste anonime, il satellite - che occuperà solo praticamente l'intero spazio di carico della navetta "Atlantis", lungo circa 20 metri - verrà messo in orbita per conto del Pentagono durante la terza giornata del volo in programma per la fine di novembre e la sua orbita dovrebbe avere un'inclinazione di 57 gradi rispetto all'Equatore, cosa che porterà il satellite a passare su quasi tutto il territorio dell'Urss.

La "Atlantis" sarà il secondo "Shuttle" a essere lanciato dalla Nasa dopo il disastro del "Challenger".

Per la sua destinazione esclusivamente militare, la Nasa non ha dato e non darà indicazioni né sul momento preciso del lancio dello "Shuttle", né sul suo rientro previsto quattro giorni più tardi. La partenza dovrebbe comunque avvenire attorno al prossimo 28 novembre.

New York

Raid di poliziotti razzisti

NEW YORK. Una sera d'ottobre, a New York: Valerie Ann Wilson, una ragazza di 23 anni, suona il campanello della abitazione di David Betts, un amico da cui spera di comprare un'auto usata. La porta si spalanca e la donna entra in un incubo.

Nel corridoio due poliziotti stanno tentando di ammazzare Betts, che la resistenza passiva tenendo le mani in tasca. L'uomo cade a terra e viene preso a calci nelle costole. La donna urla. Un amico che è con lei tenta di intervenire ma viene steso a manganellate. Mentre Betts viene trascinato fuori Valerie, figlia di un ex-agente, insegue il gruppo per prendere nota dei numeri sui distintivi. Viene scaraventata a terra, presa a pugni in faccia e a calci sul petto. Un poliziotto la ammanetta con le mani dietro la schiena e la infila nella vettura. Durante il tragitto verso la centrale lo stesso poliziotto le mette più volte le mani sotto la camicetta. Alla centrale Valerie viene accusata di resistenza all'arresto e ostruzione della giustizia.

La donna è di origine ispanica. I suoi due amici malmenati sono entrambi negri. Tutti i poliziotti sono bianchi. E tutti appartengono al famigerato "distretto 113", il più razzista della città di New York. Ad accusare di razzismo i poliziotti bianchi del distretto non sono solo gli abitanti del quartiere di Queens. Perfino alcuni poliziotti del "distretto 113" sono scesi apertamente in campo contro i colleghi.

Due mesi fa alcuni poliziotti di colore avevano denunciato un episodio inquietante: alcuni agenti bianchi si erano rifiutati di rispondere all'appello di due donne poliziotte in difficoltà. Le due agenti erano di colore. Venerdì scorso due ragazzi negri hanno denunciato che esseri stali bruttissimi percosi senza motivo apparente da almeno sedici agenti, tutti bianchi, che usavano manganelli, le manette d'ordinanza e perfino una radio ricetrasmittente. Lunedì il capo della polizia di New York, Benjamin Ward, esasperato dalle ripetute denunce, ha preso una decisione indiscriminata e senza precedenti: ha ordinato il trasferimento immediato di 45 agenti e quattro sergenti del "distretto 113".

Per quanto riguarda Valerie Wilson, la ragazza è stata liberata dopo 24 ore di cella, il 25 ottobre scorso, ha subito presentato denuncia contro due poliziotti di cui era riuscita a ricordare il numero di distintivo. I due agenti, David Teitelbaum e Christopher Buckley, sono stati sospesi dal servizio ed una inchiesta interna è stata avviata per fare luce sull'episodio.

L'Urss annuncia la sospensione del ritiro delle sue truppe «Stati Uniti e Pakistan violano gli accordi firmati a Ginevra»

Mosca: per ora restiamo a Kabul

Mosca annuncia la sospensione del ritiro delle sue truppe dall'Afghanistan. Non possiamo - dice il primo viceministro degli Esteri Bessmertnikh - restare gli unici che rispettano gli accordi di Ginevra. Il contingente che rimane non verrà aumentato. Truppe fresche, meglio armate, sostituiranno quelle provate dai continui assalti. Mosca prende tempo in attesa delle elezioni Usa. È Washington che deve decidere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Di fronte all'insostenibilità della situazione il Cremlino ha annunciato ieri la temporanea sospensione del ritiro delle truppe e «una serie di misure» di risposta all'offensiva delle formazioni dell'opposizione armata al regime di Kabul. È stato Aleksandr Bessmertnikh, primo viceministro degli Esteri, a fare il punto, con una secca dichiarazione in cinque capoversi che accusa apertamente

Pakistan e Stati Uniti di «flagranti violazioni» della lettera e dello spirito degli accordi di Ginevra. Le decisioni sovietiche - ha detto Bessmertnikh - «hanno un carattere di legittima autodifesa» e vengono solo dopo ripetute «mense in guardia» ufficiali rivolte da Mosca ai capi di Peshawar.

In sostanza il ritiro delle truppe sovietiche viene sospeso, «una parte dei contingenti» ancora in territorio afghano

viene «sostituita» da truppe fresche. Queste ultime saranno armate con «tecniche più perfezionate». Ma - ha puntualizzato l'autorevole esponente sovietico - «quantità degli armamenti e numero di soldati non aumenteranno». Rispondendo alla domanda di un giornalista ha poi ulteriormente lasciato capire che - in caso da parte pakistana e americana si cessasse di dirigere l'afflusso di armi in territorio afghano - il ritiro sovietico potrebbe riprendere a ritmo accelerato in modo da concludersi entro la metà di febbraio, come previsto dagli accordi di Ginevra. Ma, in questa situazione, mentre l'Unione Sovietica si sta ritirando, le forze della guerriglia «stanno abusando del vantaggio loro offerto dalle circostanze» e, per giunta, attaccano sistematicamente i centri di raggruppamento delle forze sovietiche. Le cifre fornite sono impressionanti. Dal 15 maggio 555 bombardamenti, di cui 88 con razzi, 26 su aeroporti. Ovviamente i sovietici hanno avuto vittime.

Bessmertnikh ha anche chiarito alcune caratteristiche dei nuovi missili che l'Urss ha fornito al governo afghano. Si tratterebbe di vettori con raggio d'azione inferiore ai 300 chilometri, destinati a infliggere «colpi a grande distanza» contro i punti di concentrazione della guerriglia, i depositi di armi, le batterie di razzi che colpiscono sia gli accampamenti sovietici, sia le città afgane. Invece «questi missili non hanno il compito di colpire il territorio pakistano». Ma Bessmertnikh ha anche aggiunto che i bombardieri sovietici entreranno nuovamente in azione contro la guerriglia.

La svolta decisa dal Cremlino è dunque, per il momento,

Reazioni irritate a Washington «Siamo contrariati», dice Reagan Ma dal 15 maggio, sulla capitale afghana sono piovuti 555 missili

molto calibrata. Tuttavia rischia di prolungarsi nel tempo. A Mosca le speranze di un mutamento di rotta politica a Islamabad sono sostanzialmente nulle. E a Washington non è certo da attendersi alcuna decisione fino all'elezione del nuovo presidente. Anzi, il portavoce della Casa Bianca, che la decisione di Mosca crea tensioni e alimenta incertezza sulle sue «intenzioni» reali. E Reagan ha rincarato la dose: «Siamo contrariati», ha detto il presidente. Nel frattempo, però, la Cia continuerà a rifornire le formazioni guerrigliere e il Pakistan a offrire tutto l'appoggio logistico necessario per la prosecuzione dell'offensiva.

L'invito al Pakistan a «usare la propria influenza» per far cessare il bagno di sangue resterà dunque senza alcuna eco. Bessmertnikh ha insistito sul fatto che l'Urss «ha finora rispettato e rispetta» gli accordi. Gli osservatori dell'Onu hanno potuto verificare che il 50 per cento del contingente è stato ritirato nei primi tre mesi, com'era stato convenuto. Ma dall'altra parte «si è messa in atto un'offensiva terroristica diretta a demoralizzare la popolazione». Solo a Kabul i morti sono stati oltre 750, 550 le case distrutte. Si spera non sugli obiettivi militari ma sulle strade e piazze colme di gente. L'unica via per uscire da questa tragedia - conclude Bessmertnikh - è di cessare il fuoco dalle due parti e «avviare un negoziato per la formazione di un governo di coalizione su ampia base e con la partecipazione di tutte le forze in lotta». Mosca si limita dunque a prendere tempo, per evitare danni maggiori, a attendere che le cose si chiariscano a Islamabad e Washington.



Bianchi e neri in tv A New York è subito zuffa

mentato il moderatore - ma non immaginavo che si sarebbe passati alle vie di fatto». Alla rissa si è unito anche il pubblico presente in studio e la trasmissione, trasformata in un autentico putiferio, è stata interrotta.

Gli aiuti al Nicaragua

Tecnici italiani a Managua per ricostruire il paese devastato dal ciclone Joan

ROMA. L'Italia offre una boccata di ossigeno alla disastrata economia del Nicaragua, già provata dalla guerra contro i contras e ora messa in ginocchio dalle devastazioni dell'uragano «Joan». Una équipe di tecnici partirà nei prossimi giorni per Managua e il verrà messa a punto una serie di interventi per la ricostruzione del paese. È stato il vicepresidente nicaraguense Sergio Ramirez Mercado, in visita a Roma al termine di una missione in Europa (missione da lui stesso definita «di emergenza») ad annunciare che il programma di aiuti - in una conferenza stampa nella sede dell'Ipalma, l'istituto preposto alle relazioni con l'Africa, l'America latina e il Medio Oriente - il rappresentante del governo sandinista ha dato le cifre esatte del disastro causato dal ciclone. Eccole: quattromila abitazioni distrutte, trecentomila persone rimaste senza un tetto. E poi ancora danni incalcolabili alle piantagioni di caffè e di banane, agli impianti elettrici e alle condutture d'acqua. Settanta i morti. Ma il bilancio delle vittime avrebbe potuto essere molto più alto, ha detto Ramirez, se prima dell'arrivo di Joan non fosse scattato lo stato di emergenza con l'evacuazione delle zone a «rischio».

Tra i paesi visitati da Ramirez forse è stato proprio il nostro a mostrarsi più sensibile all'appello lanciato dal Nicaragua. Il vicepresidente ha

detto di aver avuto una calda accoglienza in Vaticano, dove ha incontrato papa Wojtyla, e nei successivi colloqui con il ministro degli Esteri Andreotti, con il presidente della Internazionale democristiana Piccoli e con il segretario del Psi Craxi. Nell'incontro con i giornalisti, Ramirez ha fatto il punto anche sulla situazione militare. E anche sotto questo profilo le parole si traducono in numeri. «Il conflitto con i contras - ha detto - ci è costato 12 miliardi di dollari. Tutti soldi che abbiamo dovuto sottrarre all'economia civile». Non solo. Approfondendo l'emergenza Joan i contras di stanza in Honduras hanno sferrato un ennesimo attacco contro la popolazione civile in cui hanno perso la vita 15 persone. E proprio la presenza del controrivoluzionario in territorio nicaraguense, a dicembre si terrà a San Salvador un summit dei cinque presidenti centroamericani. Per quanto riguarda le imminenti elezioni negli Stati Uniti, Ramirez non ha voluto fare previsioni. Si è augurato solo che il nuovo presidente, non importa quale, gli stessi sbagli di Reagan, «il timore sordo alle nostre richieste e ha tentato di distruggere». Non c'è riuscito. Per questo al suo successore consigliamo di non ripetere lo stesso errore.



Il premier israeliano Shamir saluta il segretario alla Difesa Usa, Frank Carlucci

L'Onu condanna la repressione nei Territori

NEW YORK. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato a larghissima maggioranza le «misure repressive» adottate da Israele nei territori arabi occupati e ha espresso la propria «profonda deplorazione» per il fatto che lo Stato ebraico continui a ignorare gli inviti a modificare la propria politica che gli giungono dall'Onu.

Il documento - che è stato approvato con i soli voti contrari dello stesso Israele e dei Stati Uniti e con 16 astensioni - costituisce una vittoria per i paesi arabi che avevano richiesto la condanna e sono inoltre riusciti a farla approvare da 130 paesi con procedura d'urgenza, stralciandola dal dibattito generale sulla situazione nel Medio Oriente che è in programma solo per la seconda metà di novembre. Israele e gli Stati Uniti hanno entrambi motivato il loro voto contrario definendo «unilaterale» la risoluzione approvata, il rappresentante americano al «Palazzo di vetro» Herbert Okun ha inoltre detto che la condanna dello Stato ebraico «non farà che aggravare ulteriormente una situazione già tesa e rendere ancor più difficile qualsiasi passo per una soluzione negoziata del conflitto».

Preoccupazioni per l'avanzata degli ortodossi

Israele ora teme la minaccia di un «nuovo khomeinismo»

L'avanzata dei partiti religiosi, e soprattutto dei tre partiti ultra-ortodossi, oltre a rendere possibile la formazione di un governo di destra, crea malessere e preoccupazione nella società israeliana. Uno studioso del fenomeno parla addirittura di «due società separate». Le trattative con Shamir continuano fra alti e bassi. «Al Fajr» pubblica il progetto di dichiarazione palestinese di indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. Come osservatore palestinese delle elezioni per la Knesset voglio cominciare dando a Israele il benvenuto in Medio Oriente. La febbre religiosa che si è impadronita dell'Iran con la rivoluzione islamica ha fatto presa in tutta la regione: essa ha coinvolto l'intero mondo arabo e adesso si fa sentire anche in Israele. Con questa affermazione solo apparentemente paradossale il giornalista palestinese Othman Halak ha ieri messo in luce lo stato d'animo di malessere e i preoccupati interrogativi suscitati dalla crescita dei partiti religiosi nelle elezioni di martedì, non ultimo il timore di vedere il conflitto arabo-israeliano trasformarsi da scontro «tra due nazioni» che si sono rivelate finora incapaci di vivere insieme in questo paese - in conflitto «tra due fondamentalismi, fra l'islamismo e il giudaismo», il che sarebbe «una dannazione per tutti». È una valutazione condivisa da molti, anche israeliani, ma non è il

solo aspetto preoccupante della nuova situazione. Come palestinese Othman Halak vede, ovviamente, soprattutto i riflessi sul conflitto medio-orientale. Ma oggi nell'opinione pubblica israeliana c'è a cui si guarda di più e si riflessi che l'entrata dei religiosi al governo, in posizione determinante, avrebbe sulla vita sociale, economica e culturale del paese. L'israeliano medio, in altri termini, non pensa tanto alle maggiori difficoltà oggi esistenti per il processo di pace o per la definizione del futuro dei territori occupati, ma piuttosto al rischio di una confessionnalizzazione della vita quotidiana che trasformerebbe Israele da Stato secolare - quale lo vollero quarant'anni fa i suoi fondatori, anche se basato su una «promessa biblica» - in una società di tipo «khomeinista», per usare una espressione che in questi giorni è ricorsa ripetutamente. I partiti religiosi pongono infatti le indicazioni in linea con la loro «ultra-orto-

dossia», che suscitano vivaci reazioni negli stessi ambienti della destra governativa. Indica le affermazioni del sindaco di Tel Aviv, Shlomo Lahat, esponente del Likud: «Ci saranno più locali aperti il venerdì sera (l'inizio della festa del sabato, ndr), più ristoranti, più cinema e non di meno: non sacrificherò l'atmosfera laica e cosmopolita di Tel Aviv» che non può essere oggetto «di mercanteggiamento politici». I giornali dedicano colonne intere al dibattito e alla polemica sui questi argomenti, senza nascondersi perché il fenomeno è complesso ed ha radici che non vanno sottovalutate. Il professor Menachem Friedman, studioso dell'ebraismo ultra-ortodosso, parla esplicitamente di «due società separate, con due diverse visioni del mondo» ed osserva che molti votanti sono stati influenzati «da rabbini cristiani» (come il famoso e super-ortodosso Lubavitcher Rebbe, che peraltro ha la sua base negli Usa, a Brooklyn, ndr) che hanno proposto per il problema della sicurezza e della vita quotidiana le soluzioni che la società moderna non è stata in grado di dare. È sostanzialmente, per tornare all'articolo di Halak, la stessa spiegazione che ci siamo sentiti dare, ad esempio in Egitto, alla crescita del fondamentalismo islamico. Il che dimostra che si tratta di un problema destinato a pesare nel prossimo futuro anche a prescindere dalla sorte delle trattative per la formazione del governo di destra, che vanno avanti fra alti e bassi e più a rilente del previsto perché i partiti religiosi pongono rivendicazioni (o condizioni) che li mettono in concorrenza fra di loro e che creano difficoltà, come si è visto, allo stesso Shamir.

Ieri intanto la commissione elettorale centrale ha reso noti i risultati definitivi delle elezioni. Il rapporto fra destra e sinistra sionista non cambia, ma il Likud e i laburisti guadagnano un seggio ciascuno (rispetto a 49 e a 39) a spese del Fronte per la pace e l'uguaglianza diretto dal Partito comunista, che torna da 5 seggi al 4 che aveva nel precedente Parlamento, e della Lista progressista per la pace. La sinistra sionista dunque resta ferma ai 6 seggi che aveva (4 al Pci, uno alla Lista per la pace e uno al Partito democratico arabo).

In campo palestinese il quotidiano «Al Fajr», diretto da Hanna Siniora, ha pubblicato ieri con rilievo in prima pagina (accanto ad una foto di Arafat con Andreotti a Fluminico) il testo in quattro punti di una dichiarazione di indipendenza che sarà sottoposta al Consiglio nazionale palestinese. La censura non ha bloccato la pubblicazione. Quello di ieri era il primo numero di «Al Fajr» a tornare nei territori occupati dopo 45 giorni di bandito.

La Cina dà una frenata alla corsa degli stranieri a concludere contratti

Rassicura però che la politica della «porta aperta» resterà

Pechino non è più la Mecca degli affari

Non più terra di conquista, simile al «Far West», la Cina rassicura banchieri e uomini di affari stranieri che la politica di «apertura» non verrà cambiata. Ma non tutti i progetti saranno accettati, non tutti gli investimenti ora saranno permessi. Si faranno solo quelli realmente indispensabili. I grandi alberghi? I centri direzionali? Niente da fare, che aspettino tempi migliori.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Arriva il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher accompagnato da un nutrito stuolo di uomini di affari, firma, tra le altre cose, un contratto per produrre aerei assieme alla Cina e inaugura un centro di addestramento aperto a Pechino della Siemens. Mai arrivo fu per i cinesi più opportuno: offrono, a livello di grande autorevolezza, una prova in più che non hanno alcuna intenzione di modificare la politica della «porta aperta». Perché uomini di affari e banchieri avranno sentito correre brividi lungo la schiena quando hanno letto che per tagliare l'inflazione, la Cina ha deciso di ridurre del 20 per cento gli

investimenti immobiliari e di rallentare, al di sotto dei dieci per cento, il tasso di crescita. Davanti ai loro occhi si sarà presentato il fantasma del 1985, quando analoghe misure di «raffreddamento» procurarono danni e perdite a una serie di imprese straniere. Ma dal governo sono venute immediate rassicurazioni: i progetti già approvati non corrono alcun pericolo. Per quelli invece di cui si sta discutendo, le decisioni verranno prese con più attenzione: non ci saranno problemi se si tratta di investimenti per materie prime o innovazioni tecnologiche. Sarà invece molto improbabile che vengano approvati nuovi interventi nel settore

immobiliare o in campi che la Cina in questo momento non ritiene prioritari. Una prova già si è avuta a Canton, dove tredici progetti per alberghi in joint-venture sono stati bloccati. Insomma sembra proprio che la Cina abbia deciso di essere un po' meno un territorio di conquista, alla «Far West»: anche a costo di rischiare la stagnazione o una crisi di fiducia da parte degli uomini di affari stranieri. Naturalmente ministri, governi locali, grandi compagnie di stato cinesi dovranno muoversi con cautela perché sanno bene di non poter sbattere la porta in faccia al gran numero di imprese, banche e governi esteri che hanno qui investito in questo decennio. Alla Cina la «porta aperta» ha dato molto: in questi dieci anni sono arrivati qui crediti per 60 miliardi di dollari, che grazie anche a tassi di interesse irrisori, hanno permesso la nascita di undicimila imprese o attività con l'estero in settori e con tecnologie che questo paese da solo non avrebbe mai potuto permettersi. Grazie ai crediti esteri sono stati possibili -

le massicce calate di società e banche estere. Anche in questi giorni così confusi la Cina continua a firmare accordi per l'apertura di linee di credito. Lo ha appena fatto con il Canada, ottenendo anzi condizioni ancora più favorevoli della prima volta - addirittura il 40 per cento del credito è a tasso di interesse zero -.

Lo ha fatto con la Francia e si appresta a farlo con gli Stati Uniti. Sia firmando contratti per alcuni prodotti in joint-venture, birra e sigarette comprese. In questo panorama non manca l'Italia che ha in Cina una presenza attivissima, addirittura al secondo posto, dopo il Giappone, nella concessione di quei crediti che torneranno al punto di partenza sotto forma di commesse innanzitutto alle industrie a partecipazione statale. Per l'Italia che guarda alla Cina questo è stato un anno più che soddisfacente: l'industria a partecipazione statale si è aggiudicata la costruzione dei due impianti siderurgici di Anshan e di Tianjin e il consorzio age ansaldo ha vinto la gara per la costruzione di una centrale elettrica a carbone a Li-gang. Se il governo italiano accetterà ora di finanziare questo progetto e quindi darà ai cinesi il credito necessario, gie e ansaldo avranno una commessa che si aggira sui 180 milioni di dollari. Guardando alla Cina però non solo i grandi della industria italiana: qui è un continuo via vai di delegazioni regionali, rappresentanze di piccole imprese, di banche e tutti tornano in Italia con un accordo fatto. Ora qualcosa cambierà in questo panorama apparso finora così elettrizzante, perché nonostante tutte le rassicurazioni del governo, la stretta interna non potrà non influenzare la «porta aperta». Ha deciso di tagliare gli investimenti, ma prima ancora la Cina aveva fatto una piccola manovra protezionistica quando aveva aumentato le tasse di importazione per auto e televisori. D'altra parte non è ancora chiaro, perché le stesse autorità bancarie non lo sanno, in che misura le restrizioni al credito interno influenzeranno i tempi dei contratti già avviati. Il rischio di un rallentamento c'è.

La Thatcher a Danzica

Caloroso incontro con Walesa e con la folla che inneggia a Solidamosc

VARSAVIA. L'incontro a Danzica con Lech Walesa, e la calorosa accoglienza degli operai della città baltica, hanno segnato l'ultima giornata della visita del premier britannico Margaret Thatcher in Polonia. La conclusione del viaggio è avvenuta in serata, a Varsavia, dove si è tenuto l'ultimo incontro con il generale Jaruzelski, che la Thatcher aveva già visto giovedì.

La freddezza dimostrata dal premier britannico nei confronti delle autorità di Varsavia, alle quali ha promesso aiuti economici solo in cambio delle riforme politiche interne, compreso il riconoscimento di Solidamosc, si è sciolta a Danzica nell'incontro con Lech Walesa, avvenuto in due tappe: la prima, a quattrocchi, all'hotel Hevelius, la seconda, alla presenza di numerosi consiglieri di Solidamosc, nella chiesa di Santa Brigida. Al termine degli incontri, Walesa ha detto di essere «molto soddisfatto del colloquio con il premier britannico, al quale ho illustrato la posizione di Solidamosc sui problemi della Polonia». «Le ho detto - ha aggiunto Walesa - che per i cantieri Lenin è necessario cercare una soluzione di tipo economico e non politico». Subito dopo il suo arrivo a Danzica, la signora Thatcher si è recata, insieme al generale Jaruzelski, a Westerplatte, sul luogo che segnò l'inizio della seconda guerra mondiale. Ma il momento centrale della visita è stato l'omaggio al monumento alle vittime dei moti del '70, quando l'esercito sparò sugli operai che protestavano contro l'aumento dei prezzi. Qui la Thatcher è rimasta in macchina insieme a Walesa, saluta da una folla di alcune centinaia di persone, che scandinavo slogan e innalzavano cartelli: «Non c'è libertà senza Solidamosc», «Abbasso Rakowski», «Viva la Thatcher». E ancora, con una punta di ingenuità: «Margaret Thatcher salva dalla chiusura i cantieri navali». Margaret Thatcher, come si sa, ha affossato nel suo paese cantieri navali, miniere, imprese di ogni tipo, in nome dell'efficienza e della redditività, senza troppo preoccuparsi delle conseguenze sociali di tali misure.

I sondaggi hanno scelto Bush
La campagna elettorale è stata dominata dalla televisione e dai test

E se avvenisse come per Truman? Allora, fino al giorno prima tutti davano il suo avversario per vincente, ma non fu così

Usa, un presidente eletto dai media

George Bush è già stato eletto dai sondaggi e dai media? E ancora la democrazia televisiva per mette veramente ai cittadini di scegliere con obiettività i suoi governanti? Sono le domande più insistenti che si sentono ripetere alla vigilia del voto di martedì prossimo per la presidenza degli Stati Uniti, e le prime risposte preannunciano un dibattito che è appena agli inizi

In ultima analisi la stampa non fa altro che riflettere le incertezze e la confusione della società americana in questo particolare momento politico. Sull'onda dell'autocritica e delle analisi che si vanno facendo in questi giorni, colpisce l'attenzione che è stata data anche grazie a un bellissimo documentario televisivo alla elezione di Harry Truman nel 1948. Anche allora la stampa e la radio i sondaggi e i «pundits» (i sacerdoti commentatori dei giornali) avevano deciso con molto anticipo che il repubblicano Dewey aveva la vittoria in tasca. Due settimane prima del voto era stato interrotto anche i sondaggi già largamente utilizzati perché il gioco era fatto. «Newsweek» interrogava cinquanta dei più noti giornalisti fra i quali anche Walter Lippman e tutti unanimemente si limitavano a prendere atto che il vice presidente di Roosevelt non ce l'aveva fatta.

Il giorno del voto un giorno le annunciava addirittura la vittoria di Dewey per battere la concorrenza ma poche ore dopo il nuovo presidente era Truman che con ostinazione e convinzione aveva percorso fino all'ultimo momento tutto il paese nel suo treno speciale per ricordare agli elettori chi era e che cosa voleva per loro e per la nazione. «Sapeva cosa voleva e come comunicarlo», ha scritto Hays Johnson sul Washington Post - e non cercava di nascondere le sue opinioni politiche difendendo con vigore senza paura e senza esitazioni e riuscendo a stabilire un profondo e diretto contatto con il pubblico.

Bush fa il segno della vittoria dopo il discorso a Columbus. Continuerà la sua campagna fino alla fine nonostante i sondaggi lo diano largamente vincente. Sotto Dukakis saluta i suoi sostenitori dopo un discorso a Philadelphia.



ne ha rivelato tutte le sue potenzialità i suoi limiti e la sua efficacia. Ma soltanto dopo l'8 novembre potremo sapere con maggiore chiarezza in quale misura il mezzo stampa sta veramente il messaggio come aveva suggerito Marshall McLuhan. In questi giorni come accade spesso in America i media hanno incominciato improvvisamente a guardarsi allo specchio e ad interrogarsi in generale si direbbe che la prospettiva della elezione di Bush non li soddisfa - come non convince secondo i sondaggi quasi la metà dei suoi stessi sostenitori - e mentre da un lato ci si chiede in quale misura i sondaggi, la stampa e la televisione abbiano potuto interferire nel processo politico non si può fare a meno di chiedersi anche come ha fatto il presidente di «ABC News» se non siano stati i politici stessi ad abbassare clamorosamente il livello del loro dibattito pubblico. Forse ha ragione il presidente di «ABC News» quando suggerisce che

Pochi giorni prima in un editoriale sui «compiti del nuovo presidente» il quotidiano della capitale ricordava che «questi ultimi otto anni hanno visto la creazione di un deficit sociale acciano al deficit del bilancio. La metà più ricca del paese continua a star bene ma i poveri e una parte della classe media sono stati messi in disparte e le statistiche governative sulla distribuzione dei redditi lo dimostrano. Il venti per cento dei bambini di questo paese sono ancora poveri un settimo della popolazione ancora non ha un'assicurazione medica e il governo non ha un significativo programma di sussidi per l'edilizia». Se è vero dunque come ha

scritto il direttore del settimanale conservatore «Us News and World Report» che via televisione ci ha dato una delle peggiori campagne presidenziali della storia moderna» si tratterà di vedere adesso su chi ne ricada la responsabilità. Ciò che emerge dalle prime analisi comunque non è tanto il carattere implicitamente sinistro dei media elettronici e dei loro «padroni» quanto la degenerazione dell'uso politico che nel corso di questa campagna ne è stato fatto in misura senza precedenti. Per quanto si rimproveri alla televisione di ridurre tutto a «sound bites» - a piccole unità di messaggi rapidissimi - non sembrano i «bocconi di suo» dei telegiornali i soli che dovranno comparire in tribunale. Il vero processo infatti è già cominciato sulla stampa e riguarda soprattutto l'uso dei messaggi politici a pagamento che hanno inquinato le onde per molti mesi e che costituiscono per la loro natura un allarmante fenomeno. Il modo in cui i pubblicitari politici repubblicani hanno sfruttato la vicenda di Willie Horton il violentatore assassino del Massachusetts passerà alla storia, secondo il «New York Times» come uno degli esempi più sconcertanti dell'uso che la politica senza scrupoli può fare della televisione. È probabile che i media cerchino in parte di difendersi invertendo la responsabilità sui partiti politici per il loro uso della televisione. Ma hanno fatto della tv nel corso



di queste elezioni ma è anche possibile che l'esperienza di quest'anno possa condurre alla ricerca di un tipo diverso di regolamentazione della pubblicità elettorale per il futuro. Di questo scandalo i repubblicani portano una grave responsabilità. La storia del loro progetto di inquinamento dell'atmosfera politica si sta già raccontando sui giornali e sarà oggetto di molte altre riflessioni. Ted Coppel ha rivelato nel suo programma sui sondaggi che secondo una emnesima inchiesta la maggioranza degli interrogati si è mostrata contraria al loro uso politico e contraria all'uso di campagne elettorali negative basate in prevalenza su calunnie e accuse personali. Se questo sentimento fosse davvero così diffuso forse il caso Truman potrebbe ancora ripetersi.

Una lettera di Occhetto a Gorbaciov



In occasione del 71° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre il segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto ha inviato al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) una lettera di saluto a nome dei comunisti italiani e suo personale. «Desidero rivolgere a voi personalmente - scrive Occhetto - il augurio più fervido di positivi risultati nella coraggiosa opera di riforma radicale e di democratizzazione della società sovietica indispensabile per la rigenerazione e l'affermazione degli ideali del socialismo. Il nostro augurio - prosegue il segretario Pci - è ugualmente rivolto al successo dell'impegno per più avanzati traguardi sulla strada del disarmo nucleare e convenzionale della soluzione negoziata dei conflitti regionali e dello sviluppo multiforme della cooperazione su scala mondiale». Vi accompagna in questa «ardua e fondamentale impresa» - conclude Occhetto - il vivo apprezzamento e la profonda stima dei comunisti italiani.

Gli Usa hanno trattato per gli ostaggi in Libano?

Dopo aver smentito le affermazioni in videocassetta dell'ostaggio Terry Anderson il vicepresidente Usa Bush è costretto a smentire adesso l'ultimo scoop della rete tv Abc un esperto di problemi meridionali che lavorava nella sua campagna presidenziale aveva incontrato in agosto esponenti del governo siriano per trattare sulla liberazione degli ostaggi americani in Libano. Bush ha negato di avere alcun legame con l'esperto Paul Jureidini mentre il segretario di Stato americano George Shultz si è affrettato a far sapere al governo di Damasco che né Jureidini né alcun altro esperto rappresentato in nessun modo il governo degli Stati Uniti.

Vescovi cattolici e protestanti dell'Ulster per la pace

I vescovi cattolici e protestanti dell'Irlanda del Nord hanno deciso di raddoppiare gli sforzi per la pace e grazie a un lascito di una parrocchiana sono partiti ieri insieme alla volta di Boston negli Usa per un «pelegnaggio della speranza». Scopo del viaggio chiedere agli statunitensi e in particolare modo ai membri del «Nord» (un'associazione per il sostegno della lotta cattolica) di non finanziare più la guerra civile in Ulster. «Vogliamo dire al popolo americano - hanno spiegato i religiosi - che quella dell'Irlanda del Nord non è una guerra santa ma un conflitto pagano. Bisogna demilitare il passato e denunciare la violenza del terrorismo attuale».

Nuove voci in Sudafrica sulla liberazione di Mandela

Ben due settimanali sudafricani il «South» e il «City» del Capo e il «Vry Weekblad» (ieri in edicola per la prima volta) hanno riportato la notizia dell'imminente liberazione di Nelson Mandela, il leader della lotta contro l'apartheid in carcere da più di venticinque anni. Entrambi giudicano che Mandela potrebbe essere liberato verso la metà di questo mese. La moglie Winnie ha detto di non saperne niente. Di un probabile rilascio di Mandela si è cominciato a parlare quest'estate quando fu trasferito dal carcere all'ospedale per una preoccupante tubercolosi.

Un «triangolo delle Bermude» nel mar d'Irlanda

Yacht pescherecci e altre imbarcazioni sono state rinseccate e sono sparite nel nulla negli ultimi cinque anni nel tratto di mare che divide le coste dell'Irlanda del Nord da quelle inglesi occidentali. Almeno una quarantina di barche si sono perse così trascinandosi nei fondali marini un centinaio di persone. Il «mistero» sembra dovuto - secondo il quotidiano inglese «The Independent» - al traffico segreto di innumerevoli sommergibili nucleari in quella zona incrociato britannici statunitensi e probabilmente anche sovietici che si impigliano nelle reti dei pescherecci e li trasciano via di colpo mentre le barche più piccole non sempre sono rilevate dai radar e vengono perciò sconsigliate dalla navigazione a pelo d'acqua dei sottomari.

Scolaro americano di dieci anni spara all'autista dello scuolabus

La polizia che non voleva andare a scuola. Alcuni testimoni hanno visto il ragazzino scappare dallo scuolabus e hanno trovato poi a bordo il corpo privo di sensi della signora Russel conduttrice del bus e una pistola calibro 6.35. I poliziotti hanno ripescato il bimbo a casa dei nonni.

Critiche alla glasnost Al pittore di Breznev piace più lo zarismo che Gorbaciov

MOSCA - Il marxismo leninismo va abolito. La Russia zarista era il paese più grande e più ricco del mondo e lo sarebbe rimasta senza la rivoluzione comunista ispirata dalla Russia mondiale (eufemismo con cui gli antemisti sovietici definiscono gli ebrei ndr). Queste battute piuttosto forti anche in tempi di glasnost sono ancora più strane se si pensa a chi le ha pronunciate. Ilja Glazunov antisemita dichiarato cultore di «vallon russa» ma anche per anni pittore ufficiale del regime ai tempi di Breznev. Glazunov ha dichiarato il tutto in un'intervista al settimanale spagnolo Abc. Ieri l'«Izvestija» organo del governo sovietico ha ripreso l'intervista con toni ironici abbastanza insoliti.

Dopo il fallito colpo di Stato Maldive, caccia all'uomo tra isole e atolli

Dopo il fallito colpo di Stato alle Maldive, si è aperta una caccia all'uomo nelle acque dell'oceano Indiano. I trecento misteriosi assaltatori del palazzo presidenziale sono fuggiti a bordo di una nave di 5.000 tonnellate con cui erano giunti a Male portando via alcuni ostaggi, tra cui il ministro delle comunicazioni. Alle Maldive è tornata la calma e il governo accusa del tentato golpe l'ex presidente Nasir, esule a Singapore. Infatti sono stati trecento parà indiani. Al loro arrivo il misero plotone è assalto formato da oltre 300 uomini in divisa che parlavano dialetto tamil - quello dei separatisti del Sri Lanka che combattono il governo di Colombo - e batuto in ritirata a bordo della nave fantasma portando in ostaggio un gruppo di alti funzionari dello Stato. Il ministro delle comunicazioni Mujtabi Hussein e sua moglie. Alle operazioni di ricerca partecipano adesso altri mille duecento militari indiani che stanno ispezionando atollo per atollo alla ricerca degli assaltatori. Cinque di questi sono già stati catturati e il governo maldiviano si dice convinto di riuscire a bloccare alla fine «un buon numero di goipisti». Ma da dove venivano gli uomini del commando? Il governo maldiviano insiste erano mercenari tamil ingaggiati da nemici del governo oggi rifugiati all'estero. Male sostiene di avere «prove certe» a sostegno delle sue accuse. Il riferimento che diviene implicato quando la fonte non è citata personalmente è chiaro aorchestrare il tentativo di colpo di Stato (il terzo nel giro di dieci anni) sarebbe stato l'ex presidente delle Maldive Amir Ibrahim Nasir. L'ex presidente - che si trova da anni in esilio a Singapore dove gestisce un'attività commerciale come titolare della «Trade Line Pte Ltd» - chiama in causa se è dichiarato completamente estraneo alle accuse rivoltegli. «Non ho più alcun interesse nelle Maldive da detto - né ho legami con ambienti politici ostili al governo delle Maldive, ha aggiunto riferendosi ai guerriglieri tamil. Mentre la caccia all'uomo continua il paradiso del turismo internazionale ritrova la sua pace lentamente. I diecimila turisti rimasti bloccati nei villaggi vacanze dell'arcipelago (tra cui 500 italiani) non trarranno a scagioni a iniziare da domani quando sarà riaperto l'aeroporto fino a un blocco dalle misteriose truppe giunte dal mare.

Manager in Ungheria A Budapest una scuola internazionale con gli Usa e l'Italia

BUDAPEST - Una scuola internazionale per manager è stata fondata a Budapest. Si tratta della prima istituzione del genere in un paese dell'Europa orientale. L'«International management center» (Imc) - che comincerà a funzionare a febbraio del prossimo anno - è sorto sotto forma di joint venture tra Ungheria, Stati Uniti e Italia. Con un capitale iniziale di 88 milioni di fiorini (oltre tre miliardi e mezzo di lire). I principali azionisti sono la Banca di credito ungherese (60 per cento) la Camera di commercio ungherese (7 per cento) la Società commerciale ungherese «Senzor» (11 per cento) il rimanente 22 per cento delle azioni appartiene alla fondazione statunitense «Soros» alla Camera di commercio di Milano e all'Istituto bancario San Paolo di Torino. Alla firma del contratto erano presenti l'ambasciatore americano in Ungheria Mark Palmer e l'accademico Aganbejian capo del settore economico dell'accademia sovietica delle scienze e consigliere economico di Gorbaciov. Il quale fa parte del consiglio di esperti del centro. Per la Camera di commercio di Milano era presente Renato Ferrar ministro del consiglio di amministrazione e per il San Paolo di Torino il direttore internazionale Alfonso Jozzo e il responsabile per i progetti nell'Europa orientale «Piero Zano». Il nuovo centro per manager - che sarà situato in un castello di recente restaurato a una quindicina di chilometri da Budapest - ospiterà per i primi dieci mesi circa 250 studenti ungheresi. Successivamente saranno ammessi anche studenti provenienti da altri paesi soprattutto dall'Unione Sovietica. In Urss esistono già due scuole di questo tipo ma Imc e senza altro il istituto migliore attualmente esistente come ha detto lo stesso accademico Aganbejian. Si ritiene che la scuola di Budapest grazie anche ai bassi costi dei corsi sarà frequentata anche da studenti occidentali.

Manager in Ungheria A Budapest una scuola internazionale con gli Usa e l'Italia

BUDAPEST - Una scuola internazionale per manager è stata fondata a Budapest. Si tratta della prima istituzione del genere in un paese dell'Europa orientale. L'«International management center» (Imc) - che comincerà a funzionare a febbraio del prossimo anno - è sorto sotto forma di joint venture tra Ungheria, Stati Uniti e Italia. Con un capitale iniziale di 88 milioni di fiorini (oltre tre miliardi e mezzo di lire). I principali azionisti sono la Banca di credito ungherese (60 per cento) la Camera di commercio ungherese (7 per cento) la Società commerciale ungherese «Senzor» (11 per cento) il rimanente 22 per cento delle azioni appartiene alla fondazione statunitense «Soros» alla Camera di commercio di Milano e all'Istituto bancario San Paolo di Torino. Alla firma del contratto erano presenti l'ambasciatore americano in Ungheria Mark Palmer e l'accademico Aganbejian capo del settore economico dell'accademia sovietica delle scienze e consigliere economico di Gorbaciov. Il quale fa parte del consiglio di esperti del centro. Per la Camera di commercio di Milano era presente Renato Ferrar ministro del consiglio di amministrazione e per il San Paolo di Torino il direttore internazionale Alfonso Jozzo e il responsabile per i progetti nell'Europa orientale «Piero Zano». Il nuovo centro per manager - che sarà situato in un castello di recente restaurato a una quindicina di chilometri da Budapest - ospiterà per i primi dieci mesi circa 250 studenti ungheresi. Successivamente saranno ammessi anche studenti provenienti da altri paesi soprattutto dall'Unione Sovietica. In Urss esistono già due scuole di questo tipo ma Imc e senza altro il istituto migliore attualmente esistente come ha detto lo stesso accademico Aganbejian. Si ritiene che la scuola di Budapest grazie anche ai bassi costi dei corsi sarà frequentata anche da studenti occidentali.

Manager in Ungheria A Budapest una scuola internazionale con gli Usa e l'Italia

BUDAPEST - Una scuola internazionale per manager è stata fondata a Budapest. Si tratta della prima istituzione del genere in un paese dell'Europa orientale. L'«International management center» (Imc) - che comincerà a funzionare a febbraio del prossimo anno - è sorto sotto forma di joint venture tra Ungheria, Stati Uniti e Italia. Con un capitale iniziale di 88 milioni di fiorini (oltre tre miliardi e mezzo di lire). I principali azionisti sono la Banca di credito ungherese (60 per cento) la Camera di commercio ungherese (7 per cento) la Società commerciale ungherese «Senzor» (11 per cento) il rimanente 22 per cento delle azioni appartiene alla fondazione statunitense «Soros» alla Camera di commercio di Milano e all'Istituto bancario San Paolo di Torino. Alla firma del contratto erano presenti l'ambasciatore americano in Ungheria Mark Palmer e l'accademico Aganbejian capo del settore economico dell'accademia sovietica delle scienze e consigliere economico di Gorbaciov. Il quale fa parte del consiglio di esperti del centro. Per la Camera di commercio di Milano era presente Renato Ferrar ministro del consiglio di amministrazione e per il San Paolo di Torino il direttore internazionale Alfonso Jozzo e il responsabile per i progetti nell'Europa orientale «Piero Zano». Il nuovo centro per manager - che sarà situato in un castello di recente restaurato a una quindicina di chilometri da Budapest - ospiterà per i primi dieci mesi circa 250 studenti ungheresi. Successivamente saranno ammessi anche studenti provenienti da altri paesi soprattutto dall'Unione Sovietica. In Urss esistono già due scuole di questo tipo ma Imc e senza altro il istituto migliore attualmente esistente come ha detto lo stesso accademico Aganbejian. Si ritiene che la scuola di Budapest grazie anche ai bassi costi dei corsi sarà frequentata anche da studenti occidentali.

Il furto di Marcos Usa, minacce d'arresto per l'ex dittatore delle Filippine

NEW YORK - Ancora guai per l'ex dittatore delle Filippine Ferdinando Marcos e per la sua consorte Imelda i giudici del tribunale di New York che indagano sull'enorme furto della coppia ai danni dell'erario filippino non si sono fermati a commuovere dalle ragioni di salute accampate da Marcos ne tantomeno da cinque milioni di dollari di cauzione pagati da sua moglie e hanno dato loro tempo una settimana. Scaduto questo termine i coniugi Marcos saranno passati a giudizio. Il tribunale di New York ha deciso di emettere arresti e dovranno fornire entro i sette giorni le proprie impronte digitali e una serie di documenti al tribunale di New York. Marcos che vive nelle isole Hawaii dal momento della sua cacciata da Manila ha fatto ricorso alla corte suprema di Washington adducendo una sua presunta «immunità diplomatica» (qualcosa del genere gli era stata a suo tempo promessa dal presidente Reagan). Ma è difficile che gli venga concessa viste le accuse che pendono sul suo capo truffa corruzione appropriazione indebita. Insieme a altre cinque persone tra le quali il finanziere multimiliardario Adnan Kashoggi e l'ex ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede Bienvenido Tan con cui Marcos divenne risponderi di ben 258 milioni di dollari sottratti all'erario del loro paese e re investiti in proprietà immobiliari a Manhattan.

Algeri, stravince la riforma di Chadli

Il 92 per cento di «sì» al referendum promesso nei giorni della rivolta. Meno potere all'Fln. Anticipato il congresso.

ALGERI - Il referendum promesso nei giorni della sanguinosa rivolta del «cous cous» l'ha vinto il presidente Chadli Bendjedid. Il 92 per cento degli algerini che hanno votato hanno detto sì alle riforme che trasformeranno il paese da una repubblica presidenziale fortemente centralizzata a un sistema semiparlamentare riducendo il ruolo del partito unico e aprendo la strada a governi che risponderanno al popolo del loro operato. È vero che non si è trattato d'un plebiscito ma la partecipazione al voto è stata lo stesso molto alta. L'affluenza è stata dell'82,84% «soddisfacente per il governo anche se segna un calo rispetto alla tornata elettorale dell'anno scorso. La punta più bassa si è toccata nella capitale con il 74% un segnale che in alcuni quartieri di Algeri ha fatto breccia la campagna di boicottaggio del referendum lanciata dal movimento comunista Avanguardista socialista e dagli estremisti islamici. Secondo le informazioni ufficiali rese note nella notte dal

Algeri, stravince la riforma di Chadli

ministro degli Interni M. Hedi Khediri alla sua prima apparizione pubblica dai giorni della rivolta accanto al 92,27% del sì si sono registrati il 6% alle schede gialle del no con un astensione di circa il 17 per cento. Toccherà alla Corte Suprema convalidare i risultati del referendum. Ca nel giro di una settimana ma secondo quanto si prevede in ambienti diplomatici il presidente Chadli procederà alla scelta di un premier per il nuovo governo che per la prima volta nella storia costituzionale dell'Algeria potrà comprendere esperti e personale anche fuori del fronte nazionale di liberazione. Il futuro capo dell'esecutivo a seguito delle modifiche alla Costituzione approvate con il referendum avrà maggiore potere e risponderà del programma di governo non più al capo dello Stato ma al

Algeri, stravince la riforma di Chadli

ministro degli Interni M. Hedi Khediri alla sua prima apparizione pubblica dai giorni della rivolta accanto al 92,27% del sì si sono registrati il 6% alle schede gialle del no con un astensione di circa il 17 per cento. Toccherà alla Corte Suprema convalidare i risultati del referendum. Ca nel giro di una settimana ma secondo quanto si prevede in ambienti diplomatici il presidente Chadli procederà alla scelta di un premier per il nuovo governo che per la prima volta nella storia costituzionale dell'Algeria potrà comprendere esperti e personale anche fuori del fronte nazionale di liberazione. Il futuro capo dell'esecutivo a seguito delle modifiche alla Costituzione approvate con il referendum avrà maggiore potere e risponderà del programma di governo non più al capo dello Stato ma al

Entro subito nella questione anche se è un po' scabrosa

Gentile compagna Anna, seguo frequentemente la tua rubrica del martedì «Personale» che trovo degna di nota per la schiettezza e la sincerità dimostrata. Ti dico che condividevo la tua analisi e sono dalla parte delle donne, se così si può dire per un compagno. Ti sottopongo subito un problema reale senza perifrasi, forse un po' scabroso.

Il nostro giornale domenica 2 ottobre ha pubblicato un'intera pagina ben fatta sulla revocazione della trentennale legge Merlin intitolata «Il revival della "toleranza"». Tra l'altro viene fuori quanto di poco «sanitario» vi era nei «casini», con igiene e visite mediche del tutto sommarie e assai salutarie. Ma su un'indagine inchiesta sulla prostituzione oggi condotta da esperti si è accertato che un uomo su tre ci va almeno ogni sei mesi, che il 55,25% del totale è sposato e riguardo alla prestazione richiesta il coito normale ha una percentuale del 46,63% seguito da quello orale con il 25,84%.

Ma si spiegarono perché tanti mariti con l'evolversi dei costumi vanno così numerosi dalle prostitute per fare quello che fanno normalmente con le proprie partners o mogli? O forse i rapporti, compresi quelli fisici, sono sempre più difficili?

Certo gli uomini - e tra questi i compagni - si vantano spesso delle loro conquiste esterne e poco parlano dei loro problemi familiari e casalinghi.

Nella mia città, una città di provincia com'è Siena che certo tu conoscerai, la prostituzione vera e propria, quella nelle strade, non c'è mai stata; ebbene da pochissimo tempo sono arrivate a decine e decine donne di colore e ogni sera in alcune zone periferiche c'è il finimondo con file e file di auto da ostruire persino il passaggio veicolare normale.

Nessuno ha aperto gli occhi, ha scritto due righe, è andato a intervistare queste «lavoratrici», ha avvisato dei pericoli di infezione, Aids compreso.

Forse se a posteriori si scopre un elevato numero di contagi, si potrebbe ripetere il caso di un giovane lavoratore edile di Siena che, infornatosi, gridò ai compagni di lavoro e al personale dell'ospedale di non toccarlo perché aveva la sieropositività HIV1. Allora tutti se ne occuperebbero e anche troppo!

Enzo Rocchi, Siena

Non son d'accordo con Giorgio che vuole riaprire quelle «case»

Gentile Boffino, ho letto il tuo (mi rivolgo a Lei usando la terza persona per rispetto verso una donna che simo ma che non conosco abbastanza) articolo pubblicato sull'Unità del 18 ottobre intitolato «Per lui è sdogano, lei è solo puttana», e non posso che trovami completamente d'accordo.

Leggendo quanto le ha scritto il sig. Giorgio mi pare di capire che a suo avviso si

importante dare igiene e sicurezza ai bisogni sessuali, in altre parole si può dire che tutti gli uomini desiderino le donne essenzialmente per il piacere del sesso o peggio ancora che siano in grado di distinguere nettamente bisogno sessuale da amore.

Ora io mi chiedo come si può amare una donna in un letto senza amarla nel cuore e nella mente! Come si può provare vera attrazione se non ci si sente contemporaneamente in due un essere solo? Come si può possedere quando si può amare!

Il sig. Giorgio sostiene che se non si può amare, almeno che si possa possedere. Io dico che non è la stessa cosa e che possedere non è mai in nessun caso da vero maschio né tanto meno da vero compagno.

Mario, Reggio Emilia

Il dono reciproco del piacere: perché alla donna questo non basta?

Gentilissima Anna Del Bo Boffino, ho letto il tuo articolo nel «Personale» del 18 ottobre. Le cose che lei dice sono sagge e corrette, ma non tengono conto, a mio avviso, di una fondamentale differenza fra la sessualità dell'uomo e quella della donna. Non, non si arrabbii: non sto per dire che l'uomo è cacciatore e la donna è lepre.

Voglio solo dire che una profonda differenza esiste, e non so (non ho i mezzi per sapere) se essa sia «naturale», innata, o se sia stata generata dalla Storia; né so se essa potrà mai cambiare, diminuire, variare, annullarsi. Il fatto è che io la differenza l'ho nota, sia attraverso la mia esperienza personale, sia attraverso l'osservazione delle persone a me più o meno vicine.

Perché nei secoli la prostituzione è sempre stata ed è femminile (anche oggi, la cosiddetta prostituzione maschile è di prostituzione di travestiti, ed è quindi solo una caricatura di quella femminile)? Probabilmente perché «ciò che si cerca» in un rapporto sessuale è molto diverso, da parte dell'uomo e della donna.

Sono circa vent'anni che ho «contatti» con l'altro sesso, e ho sempre cercato, ma invano, una donna che cercasse nel rapporto sessuale ciò che cercavo io: cioè, semplicemente, il dono reciproco del piacere del rapporto stesso, senza altre implicazioni. Per un uomo è normale desiderare una donna perché è bella, perché gli piace, e basta; ciò non implica alcun progetto duraturo, alcun legame fisso. Difficilmente, direi quasi impossibilmente (!), una donna cerca un uomo con quella stessa disposizione e atteggiamento.

Penso che la differenza fra uomo e donna (socialmente) non sarà superata finché ci sarà questa differenza nell'approccio al rapporto. L'uomo che cerca il rapporto perché gli piace (e io non trovo in ciò nulla di volgare o di riduttivo); la donna che «concede» il rapporto solo se in esso vede la costruzione di qualcosa d'«altro».

Non so se mi spiego bene lo mi esprimo meglio in prosa che in prosa. Nel mio ultimo libro ho intitolato così una poesia «Le squaldrine non esistono» è chiaro che io voglio dire «la donna che cerca il rapporto sessuale in sé e per sé non esiste».

Chiedo questa realtà sia negata, lo credo anch'io; però,

Pubblichiamo oggi alcune lettere giunte alla scrittrice Anna Del Bo Boffino sul rapporto uomo/donna, sul ruolo della donna, sulla sessualità e sulla famiglia

Quei problemi del «privato»

Caro direttore, molte sono le lettere e i lettori che intervengono appassionatamente sui temi del «privato» il ruolo della donna, il rapporto donna/uomo, la sessualità, la famiglia, genitori e figli. Sulla prostituzione, per esempio, sulla proposta di riaprire le «case chiuse», trattata in due recenti articoli di «Personale», alcuni uomini scrivono smentendo decisamente la propria possibile esistenza di prostituzione, ed esprimono i propri desideri di amare «anima e corpo»: sono eccezioni, o rappresentano una larga parte dell'opinione maschile? Una donna interviene amaramente, a constatare che gli uomini sono fatti così (in quel modo che vorrebbe sesso da una parte e

sentimenti dall'altra, e che i sentimenti li coltivassero le donne). È realismo il suo, frutto di esperienze dure di vita, o molte donne, come lei, hanno poca fiducia nell'amore maschile?

E, ancora, al richiamo di Mauro, il lettore di San Gimignano che accusava le donne di volere troppo e saper troppo poco aiutare i loro uomini nella fatica di tirare avanti, rispondono due donne, una, indignata, che rivendica il diritto al lavoro, all'impegno, e controaccusa gli uomini di impedire alle loro donne la partecipazione al «sociale», e un'altra, della generazione post/femminista, che ha scelto la casa, la maternità, incapace di spaccarsi in due per far fronte alla

«doppia presenza».

Sono lettere pensate, sincere, che dimostrano come anche fra i lettori dell'Unità i problemi del «privato» siano aperti e dolenti. Sono lettere che meritano di essere conosciute da tutti, perché ci riguardano tutti, da vicino, e sono costate a chi scrive scelte non facili: giuste, sbagliate? Questo sembrano chiedere, in sostanza, nel confronto con l'opinione degli altri, quegli altri che pur leggono un giornale come l'Unità, e quindi sono peraltro accomunati da un'opinione politica unitaria.

Nella rubrica «Personale» queste lettere non possono trovare tutta risposta, proprio per mancanza di spazio. Ma, forse, la pagina delle lettere al

giornale è la loro giusta collocazione, raggruppandole per sollecitare il dibattito e rendere conto ai lettori della grande varietà delle loro stesse opinioni. Perciò si potrebbe dare a questa pagina ogni tanto una diversa connotazione. E, se l'esperienza risulterà gradita ai nostri lettori, lo si potrebbe ripetere altre volte. In fin dei conti, non è detto che il «privato» non sia politico, come si diceva nel Sessantotto. E, comunque, per non mettere in imbarazzo chi racconta di sé, le lettere potrebbero essere firmate con il solo nome, indicando il luogo di provenienza, e lasciando a chi scrive la scelta di firmare per intero, se così preferisce.

Anna Del Bo Boffino.

ELLEKAPPA



ahimè, è la realtà: ho faticato a convincermene, ma ormai, a trentacinque anni, devo rassegnarmi! Ed è per questo che sono favorevole a una regolamentazione della prostituzione che migliori, almeno, la vita delle prostitute.

Di sei meravigliata che molti uomini ammettano ancora il «bisogno-di-uno-stogo-sessuale» solo per se stessi e non per le donne. Ebbene, visto che non sei al corrente, ti informo io: almeno 20 milioni di maschi in Italia sono intenzionalmente convinti che il liquido spermatico abbia una scadenza come il latte e che possa quindi «andare a male» se non consumato entro un certo periodo; un altro rischio potrebbe essere quello dello «scoppio dei testicoli» se non «svuotati» periodicamente.

Il fatto che razionalmente molti maschi inorridiscono all'assurdità di queste affermazioni non elimina le conseguenze di un'infanzia e un'adolescenza passata tra queste paure che appartengono ancora a un inconscio collettivo e che riemergono talvolta appunto sotto la forma di un efficiente progressismo come quello del «compagno di 34-anni». A costoro, cara Anna, andrebbe detto senza mezzi termini, di avvalersi per il loro «stogo» di quell'altro ben noto mezzo di «svuotamento» completamente gratuito, assolutamente igienico e privo di qualsiasi «indesiderata conseguenza», che va sotto il nome di masturbazione.

Vorrei dire anche perché sono contraria alle «case chiuse» e alla prostituzione in genere. Immorale dovrebbe essere ciò che sovverte certi valori; in merito al rapporto sessuale tutti (dal più tradizionale al più moderno) riconoscono che è autorizzato nel matrimonio, nell'amore, o quando esiste almeno un sentimento di simpatia fra due persone. Con un perfetto e indifferente sconosciuto il rapporto sessuale non ha motivo di esistere ed è negativo.

Contrariamente a quanto si pensa, la prostituta non sovverte alcun ordine morale nella sua attività. Essa è disposta a sottostare a un rapporto sessuale con uno sconosciuto o a lei indifferente nel migliore dei casi; da questo rapporto non trae alcun piacere, spesso, anzi, lo procura ribrezzo; la sua «repulsione è stigmatizzata sulla «parcella» che essa richiama, pertanto la «comune moralità» è doverosamente rispettata.

Ma l'immoralità dell'atto

viene tutta dal cliente il quale richiede questo tipo di rapporto, è disposto a pagare per averlo, ne prova piacere, spesso addirittura più piacere che con la propria moglie che pur dichiara di amare. Oltre che di immoralità si dovrebbe parlare di perversione.

Dischio di più; secondo me un maschio che è disposto a pagare una donna (perché sopporti lo schifo) è anche capace di usare violenza (parlo di violenza carnale) perché il rapporto con una prostituta è appunto un rapporto di violenza che essa accetta sì, ma solo perché è pagata.

Scusa per l'eccessivo cinismo in tema di violenza carnale (non voglio scusare né minimizzare l'atto del violentatore) e scusa se questa lettera è scritta da cani, insomma, spero che tu mi abbia capito.

Daniela, Firenze

provvisamente, mi aspetto solo un po' di intelligenza e una visione meno settaria della vita e della realtà circostante.

È vero che con uno stipendio spesso al di sotto di un milione, più l'affitto da pagare e magari i figli da mandare a scuola è difficile andare avanti; fare il doppio lavoro diventa spesso una necessità. E quando la donna sta a casa? Sono cresciuta in una famiglia di sei persone: nonno, genitori e tre figli. Il padre era l'unica persona che lavorava fuori casa fino a quattro anni fa (poi io ho avuto un lavoro stabile), l'affitto da pagare, i figli tutti a scuola, il nonno con la pensione minima e la mamma che pensava alla casa. Non ho mai visto mia madre alzarsi dopo le 7 di mattina e non l'ho mai vista «annoiata», senza sapere cosa fare. Oltre a pensare alla casa e a noi, ha sempre aiutato mio padre nel suo dopo lavoro: per otto ore operaio agricolo, dopo agricoltore per necessità.

Ti sei chiesto, caro Mauro, quante donne ancora oggi pensano alla famiglia, a quanto le donne è dovuto tutto in famiglia senza che le persone come te alzino un dito (o forse lo fanno per far notare che c'è un po' di polvere sui mobili)?

Da anni faccio attività politica dentro il Pci e lo sai perché molte donne non possono venire ai nostri incontri? Alle 18 perché c'è da fare la spesa e da preparare la cena: alle 21 perché il marito esce e i figli gli anziani allora a chi li

lasciano? Eppure la maggior parte di loro lavora fuori casa e contribuisce al reddito familiare.

Allora perché io donna dopo il lavoro dovrei pensare anche a lavare i calzini? Lavateli pure caro Mauro altrimenti te li rimetti sporchi! Un'altra cosa. Esci dalla cerchia di amici al bar e cerca di conoscere meglio San Gimignano: ci sono più donne che uomini che lavorano da «stelle a stelle» (dove hai trovato questo modo di dire lo sai solo tu) e queste donne non stanno al bar a fare commenti e a spettegolare così chi passa. Per fortuna non tutti gli uomini sono come te!

Questo stogo mi è venuto spontaneo non appena ho letto il giornale; sono stufo di sentire poveri uomini così offesi perché si chiede loro di farsi carico di doveri che hanno eluso per secoli. Faccio attività politica, sono assessore al Comune di San Gimignano, cos'è il tempo libero non lo so quasi più. Ho 27 anni e di rinunciare ai miei interessi per fare la sinistra a persone come Mauro non ci penso nemmeno. Quanta strada abbiamo ancora davanti come donne e come comuniste!

Sono anche non violenta, ma Anna, continua così. Botte da orbi con le parole! Ciao e buon lavoro.

Lorella Carli, San Gimignano (Siena)

Ma no, si può essere casalinghe soddisfatte e realizzate

Cara compagna Boffino, ho letto sull'Unità la lettera di Mauro Martinucci e la tua risposta, saggia, coerente, logica ad una simile lettera. Per non rischiare di essere fraintesa, dirò che sono una compagna da sempre, figlia di compagni e con madre femminista, sessantottina convinta, laica, ecc. Il mio unico peccato è quello di essere una casalinga.

Lo so che si sono versati fiumi d'inchiostro sul ruolo della donna, sul lavoro casalingo ed extradomestico, so bene che non si può essere indipendenti senza l'indipendenza economica ed è giusto chiedere all'uomo di prendere coscienza che l'andamento della casa non deve essere solo compito della donna. Questo, però, è un voler semplificare il discorso sottovalutando i problemi che invece sono fondamentali.

Premesso questo, resta alla donna la scelta se anche o no dei figli ed i metodi anticoncezionali le permettono di decidere liberamente, ma quando il suo bisogno di maternità esige d'essere soddisfatto deve fare i conti con il nuovo uomo a cui ha dato la vita, ai suoi diritti, alle sue necessità.

Ci sono gli asili nido, le scuole materne, i pre e i doposcuola, tutto molto utile per chi lavora, utile anche per i bambini che hanno bisogno di vivere con coetanei ma la loro vita prende presto il ritmo angosciante degli orari da mantenere, di regole e leggi da rispettare e i genitori, troppo spesso, sono una fugace apparizione serale, una gita alla domenica, le vacanze. Ma i figli hanno bisogno dei genitori. Quando sono piccoli hanno bisogno di amore e protezione che nemmeno il nido più efficiente può garantire e crescendo è pericoloso delegare solo alla società la loro educazione, col rischio di trovarli poi adolescenti estranei.

Non è certo compito esclusivo della madre accudire ai figli né è giusto sia, sempre e solo la donna a dover rinunciare al lavoro ma ciò è ovvio, anche se tradizione e cultura sono difficili da cambiare. Il discorso, allora, è un altro, e cioè come essere casalinghe (casalinghi) senza per questo trasformarsi in serve (servi) della casa, dei figli, del coniuge che lavora e porta a casa lo stipendio.

Molte donne, lavoratrici attive, sono così stanche e abbattute che la lettura di un forum è già uno sforzo, e un romanzo rosa un lusso quasi irraggiungibile perché non tutte, bisogna ricordarselo, maneggiano computers o, eleganti e ben truccate, vendono vestiti e borse, ma ci sono anche le operaie curve per otto ore su una macchina da cucire, le braccianti che s'alzano a notte fonda per raggiungere il posto di lavoro, e la fatica è dura e lascia poche energie da dedicarsi.

Si può invece anche scegliere di fare la casalinga (casalingo) senza per questo rinunciare ad essere se stessi, trovando quasi gradovole un lavoro che lascia margini di tempo per vivere in modo umano, per leggere, da dedicare ai figli e godere della loro compagnia, scoprendo con loro i colori della natura, il piacevole gioco della creatività, quel nascere della loro intelligenza, vero miracolo,

quando è giustamente stimolato.

Dopo essersi battute per anni per la parità e l'emancipazione le donne scoprono ora la «diversità» del mondo femminile, diversità che sono fisiche e psicologiche, e (mi scusino le femministe più agguerrite) naturali.

Per troppo tempo «emanciparsi» ha significato adeguarsi ad un mondo creato a misura degli uomini e accettare regole stabilite dagli uomini, compere con gli uomini, ma noi abbiamo dimostrato di valere quanto gli uomini e forse anche di più, se sappiamo conservare la nostra «differenza», femmine in un mondo sempre più difficile da vivere.

Si perciò alla piena occupazione femminile ma non a scapito di ciò che veramente vogliamo, e se lasciare i figli al nido è una sofferenza ogni mattina, se sentiamo che vivere con loro ci dà gioia non dobbiamo sentirci colpevoli né essere colpevolizzate da chi, invece, preferisce il lavoro extradomestico.

Casalinghe contente, soddisfatte, e perché no, realizzate, se oltre alla casa e ai figli resta un po' di tempo per leggere, per studiare, per scrivere, per sentirsi sempre parte della società, casalinghe con un po' d'intelligenza, insomma.

Irina Dabala, Varese

«Mi spiace, ma sarò una di quelle che la domenica starà in casa»

Cara Unità, sono una lavoratrice della «Standa» e la mia è una lettera di protesta contro l'apertura domenicale.

Come al solito, il settore del commercio è sempre il più penalizzato rispetto alle altre categorie del mondo del lavoro: siamo sempre stati penalizzati nel mese di dicembre perché c'è il Natale, lavorando con un ritmo frenetico anche la domenica; ci hanno tolto il sabato pomeriggio di chiusura l'estate e lavoriamo il tritipo, perché non c'è personale.

Tutti pensano che facciamo dei turni lavorativi. Non è vero: noi lavoriamo otto ore al giorno, con due mezzogiorni settimanali di riposo, facendo quattro volte al giorno il tragitto casa-lavoro, lavoro-casa.

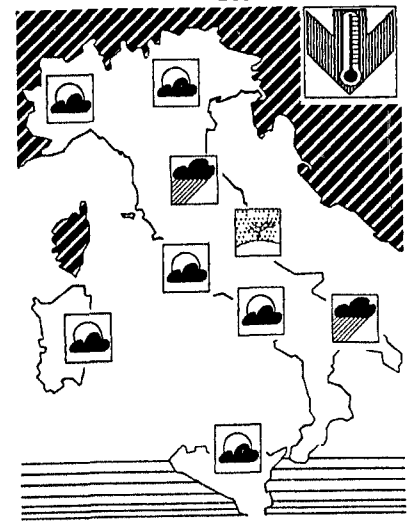
Premetto che, malgrado quello che pensa molta gente, il nostro lavoro è mal pagato: il nostro stipendio, secondo gli anni di anzianità, può arrivare al massimo a 1.100.000 lire mensili.

Ci hanno fatto diventare dei robot, ed i robot non hanno diritto a vivere la loro vita, nemmeno di domenica con la famiglia. Non vogliono farci fare i turni (e qui parlo della «Standa») perché dovrebbero assumere altro personale. Noi è questo che vogliamo: noi fare i turni non significa soltanto lavorare sei ore e 40 minuti, significa anche creare nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani, che hanno bisogno di lavorare e, se non sicura, lavorerebbero anche la domenica.

Io tutte le miserie e le umiliazioni subite in questi anni non potrò mai dimenticarle, le ho stampate dentro e sono diventate indelebili. Ora dovrei lavorare anche la domenica? Mi spiace, ma io sarò una di quelle lavoratrici che la domenica starà in casa a godersi la famiglia.

Lettera firmata, Roma

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la prima ondata di freddo peraste sulla nostra penisola ed in particolare lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto appenninico. La situazione meteorologica è sempre controllata dalla presenza di un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale e la cui azione principale è quella di convogliare aria fredda verso la nostra penisola attraverso le regioni balcaniche.

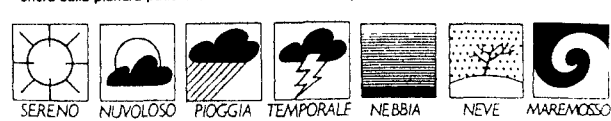
TEMPO PREVISTO: sulle regioni adriatiche e ioniche, compreso il relativo tratto appenninico, cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente ed a tratti di tipo nevoso sulla fascia appenninica e localmente anche a quote più basse. Su tutte le altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In ulteriore diminuzione la temperatura.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente mossi, molto mossi l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: persiste ancora il freddo mentre il tempo rimane orientato verso la variabilità. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione lungo la fascia orientale della penisola. Sulle altre regioni la nuvolosità tende a lasciare il posto a schiarite anche ampie. Formazioni di nebbia sulle pianure del nord.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: il tempo tende gradualmente a migliorare mentre affluirà sulla nostra penisola aria più temperata di origine meridionale. Per tale motivo la temperatura riprenderà a salire notevolmente rispetto al freddo dei giorni scorsi. Il fenomeno della nebbia si intensificherà sulla pianura padana e in minor misura sulle pianure minori dell'Italia centrale.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1	10	L'Aquila	2	6
Verona	4	8	Roma Urbe	6	15
Trieste	5	9	Roma Fiumicino	7	15
Venezia	4	8	Campobasso	1	3
Milano	5	9	Bari	8	11
Torino	4	6	Napoli	7	13
Cuneo	2	5	Potenza	1	5
Genova	10	13	S. Maria Leuca	12	18
Bologna	1	8	Reggio Calabria	15	20
Firenze	7	10	Messina	15	19
Pisa	7	11	Palermo	16	20
Ancona	5	8	Catania	14	18
Perugia	3	7	Alghero	12	16
Pescara	5	9	Cagliari	15	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-3	5	Londra	3	8
Atene	8	14	Madrid	12	19
Berlino	-5	3	Mosca	-9	0
Bruxelles	-3	5	New York	5	13
Copenaghen	-4	6	Parigi	0	8
Ginevra	4	13	Stoccolma	-4	5
Helsinki	-3	2	Varsavia	-4	3
Lisbona	16	19	Vienna	-3	6

Francesco Bassilana La caccia in Italia
Un paradosso nel panorama venatorio internazionale
Lire 18.000

CACCIA SI CACCIA NO PERCHÉ

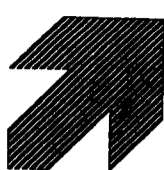
Editori Riuniti

Con te. **ESSERE** secondo natura
Mensile di ecologia della mente e del corpo.

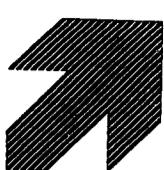
Borsa
-0,25
Indice
Mib 1217
(+21,7% dal
4-1-1988)



Lira
Generale
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Improvviso
rialzo
sui mercati
(in Italia
1323,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Occhetto
«Aderiamo
alla marcia
sul fisco»

ROMA Il Pci dà un'adesione piena e calorosa alla manifestazione nazionale sul fisco indetta dalle organizzazioni sindacali per sabato 12 novembre. Lo ha sottolineato Achille Occhetto, segretario generale del Pci, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Dipe. Il contenuto è stato reso noto ieri mattina nel corso della presentazione dei «dossier Dipe» dedicati alla proposta di riforma del sistema fiscale avanzata a Camera e Senato dai gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente.

«Il Partito comunista italiano ha richiamato più volte l'attenzione delle forze sociali e politiche sulla centralità della questione fiscale e sull'urgenza di una reale riforma tributaria», ha detto Occhetto. «È importante che la stampa, le categorie interessate, tutti i parlamentari e la più larga opinione pubblica vengano a conoscenza del contenuto esatto, del valore politico e della portata riformatrice delle proposte di legge sul fisco che, insieme alla Sinistra indipendente, noi comunisti abbiamo presentato alla Camera e al Senato».

«Vogliamo far uscire il paese dalla iniqua logica, che tuttora prevale - e che il governo De Mita, con le sue misure, vorrebbe ribadire - secondo la quale alcune fasce di contribuenti, come lavoratori e pensionati, pagano e pagano tutto il dovuto, altre riescono a evadere o a eludere facilmente il fisco e altre ancora sono completamente esonerate dal pagamento di ogni tributo», ha sostenuto ancora Occhetto.

«La battaglia per instaurare in Italia l'equità fiscale, per pagare gli evasori, per aumentare il gettito tributario (ma senza vessazioni e senza gravare su chi già fa per intero il suo dovere di contribuente) in modo da contrastare dal lato delle entrate la crescita allarmante del debito pubblico, è una battaglia che bisogna condurre con estrema decisione e che bisogna vincere».

«In tal senso voglio annunciare - ha concluso il segretario del Pci - sin da ora, l'adesione piena e la partecipazione calorosa del Partito comunista italiano alla manifestazione nazionale sul fisco indetta unitariamente dai sindacati dei lavoratori per il 12 novembre».

Pci e Sinistra indipendente presentano tre proposte di legge per una organica riforma contributiva

Così si vince l'iniquità fisco

Tre progetti di legge coordinati tra loro per una prima, vera riforma fiscale in Italia. È questa la proposta del Pci e della Sinistra indipendente presentata ieri alla stampa: un disegno concreto sul quale le opposizioni aprono il confronto con il governo proprio alla vigilia della discussione sulla Finanziaria. Sapendo che senza una riforma fiscale è illusoria ogni battaglia contro il deficit.

ANGELO MELONE

ROMA. Pagare meno, pagare tutti, pagare su tutti i redditi. Scontando la generalizzazione insita in ogni slogan, questo è in sintesi il senso della proposta di riforma fiscale presentata da Pci e Sinistra indipendente. Le hanno illustrate ieri alla stampa i parlamentari comunisti Giorgio Macchiotti e Antonio Bellocchio e Vincenzo Visco della Sinistra indipendente, alla presenza dei vicepresidenti dei gruppi comunisti di Camera e Senato Adelberto Minucci e Gigliola Tedesco. L'incontro è stato organizzato dall'agenzia giornalistica Dipe che ha appunto preparato una ampia dossier sulla proposta di riforma fiscale.

È quello che il direttore della agenzia, Antonio Tatò, ha illustrato come un progetto d'azione che punti a ristabilire una situazione di equità e che dia efficacia alla leva fiscale, facendola anche uscire dalla frammentazione corporativa che ormai impera nello stesso rapporto tra i cittadini e il fisco. Di fronte a questo, ha ripetuto lo stesso Visco, c'è una sola realistica via d'uscita: ampliare la base imponibile distribuendo il peso del fisco su tutti i redditi e con aliquote supportabili. Oggi, in sostanza, le entrate dello Stato sono alimentate da un prelievo che grava fortemente sul lavoro e sulla produzione, esentando in buona misura le altre forme

di reddito o consentendo mille scappatoie. Con la conseguenza, oltre all'ingiustizia evidente, di non riuscire a riequilibrare il debito pubblico. E così il bilancio dello Stato con il suo deficit finisce per alimentare la rendita finanziaria, a tenere alti i tassi di interesse, con l'effetto perverso di frenare lo sviluppo e di trasformare il fisco in un mezzo di «redistribuzione sociale» alla rovescia.

Quale la strada per uscirne? Proviamo a sintetizzare la proposta che ha come primi firmatari Achille Occhetto e Vincenzo Visco. La «chiave di volta» è quella dell'ampliamento della base dell'imposizione fiscale riportando all'interno dell'Irpef tutti i redditi personali. Accanto a questo la fiscalizzazione, in tre anni, di tutti i contributi sanitari che gravano oggi sui lavoratori e sulle imprese. Infine un nuovo regime di tassazione per il lavoro autonomo e le imprese minori. Per questa strada si riuscirà a tassare anche in modo adeguato le rendite finanziarie e i patrimoni. Così si ristabilisce un primo principio

di equità, che consentirà - tra l'altro - un notevole abbassamento della curva delle aliquote Irpef che oltre ad alleggerire il peso per i redditi medio-bassi è in grado di eliminare gli incentivi all'erosione e all'elusione per quelli più alti. L'aliquota massima scenderebbe, così, dall'attuale 62% al 39% favorendo l'inserimento nel reddito delle persone di tutti i proventi non da lavoro dipendente. Per dare una idea delle grandezze che si riescono a «lirare in campo», basta pensare che per i redditi da proprietà si stima una elusione pari ad oltre centomila miliardi di lire impossibile: questo vuol dire che si riducono, è vero, le aliquote di un terzo

rispetto alle attuali, ma con un reddito su cui applicare l'imposta che aumenta di dieci volte il suo valore. Tutti i redditi, inoltre, sarebbero tassati solo sulla loro parte reale, al netto delle alterazioni prodotte dall'inflazione. In questo modo si ottiene una redistribuzione di ben 50mila miliardi del prelievo fiscale con un aumento delle entrate dell'uno per cento rispetto al prodotto interno lordo.

Questo, in sintesi, il progetto. «Una proposta aperta, su un grande problema nazionale», ha sottolineato Visco, «insistere sulla possibilità di trovare convergenze per la sua realizzazione. Ed è anche, a parere dell'economista della

La Finanziaria dell'incertezza

Una sola cosa è chiara, nel cammino parlamentare della Finanziaria: che lunedì pomeriggio se ne comincia l'esame nell'aula di Montecitorio. Ma non si sa quando, come e dove si va a parare. Incertezza su tutto, dopo l'assurdo diktat del governo e della sua maggioranza secondo cui tra il 7 e il 23 novembre la Camera dovrebbe approvare la Finanziaria, il bilancio e almeno sei delle leggi collegate.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Su incarico di Nilde Iotti il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco ha avviato contatti informali - ieri ha visto i vicepresidenti dei gruppi Pci e Sinistra indipendente, Minucci e Bassanini - che continuerà lunedì per cercare di trovare un'intesa tra governo, maggioranza e opposizione che consenta di sbloccare la vertenza Finan-

ziaria. Come si è giunti a questa situazione? In primo luogo per lo slittamento di tutti i tempi di presentazione dei documenti finanziari. Di ritardo in ritardo (per colpa del governo) solo a fine ottobre la commissione Bilancio ha potuto cominciare ad entrare nel merito di una Finanziaria che doveva essere presentata dal governo entro metà settem-

bre, e delle leggi collegate che avrebbero dovuto essere pronte entro la fine di quel mese. A questo punto è cominciata l'offensiva del governo, volta in pratica ad ottenere l'approvazione a scatola chiusa non solo della Finanziaria e del bilancio, ma anche dei provvedimenti collaterali. Questa offensiva sta portando tra l'altro a nuove, pericolose forzature regolamentari. In base ad interpretazioni di comodo di varie norme regolamentari, il governo pretenderebbe di restringere ai minimi termini i tempi di discussione di Finanziaria e Bilancio (nove giorni in tutto) e di restringere ancora di più (in due giorni e mezzo) la discussione su almeno sei dei provvedimenti che ha unilateralmente definito come collegati.

Il governo sostiene di potersi arrogare un simile diritto in base alla nuova legge di contabilità. Ma non è così. La legge prevede che nel mese di maggio il governo presenti, insieme al documento di programmazione, una proposta di legge collegata e che il Parlamento, votando una propria mozione sul documento, scelga quali provvedimenti considerare davvero collegati. Ora, per quest'anno una specifica deroga prevedeva la presentazione delle «collegate» al 30 settembre. Ma nessuna legge può disporre dei tempi di lavoro parlamentare. E neppure il governo che ancora ieri (dichiarazioni del ministro Martella) ha fatto sapere che insisterà per un esame tempestivo del complesso della manovra» che ha predisposto tardi

e male. Questo non significa che i comunisti si oppongono alla rapida discussione di una parte di questi provvedimenti. Sin dall'inizio di questa vera e propria vertenza, il Pci ha proposto in tutte le sedi istituzionali una soluzione ragionevole: dividere i provvedimenti in tre gruppi, non sulla base del consenso sul merito delle questioni affrontate ma sulla base delle oggettive esigenze istituzionali. È indiscutibile, per esempio, che gli autonomi debbano sapere per tempo quale regime fiscale utilizzare nel 1989; o che le Regioni e gli enti locali abbiano certezza, già prima del prossimo gennaio, delle risorse di cui potranno disporre nel nuovo anno. Poi ci sono i provvedimenti

Le Regioni contro i tagli ai trasporti



Un netto dissenso sulla procedura seguita dal governo nella preparazione del disegno di legge 3200 (sui trasporti) e le concessioni marittime) che accompagna la legge finanziaria '89 e un giudizio di condanna per la penalizzazione del trasporto pubblico che si vede di fatto annullati i contributi per l'esercizio di settore, è stato espresso dagli assessori regionali ai trasporti nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma. Gli assessori, che avranno giovedì prossimo un incontro con il ministro Santuz (nella foto), hanno detto che la procedura seguita dal governo contrasta con le norme della Costituzione che prevedono il coinvolgimento delle Regioni.

Finanziaria e trasporti Critiche anche dai sindacati

Alcuni sindacati hanno duramente criticato il fatto che sono stati annullati gli emendamenti alla Finanziaria approvati dalla commissione Trasporti (sui trasporti e sul materiale rotabile), e che addirittura sono stati stornati dal comparto dei trasporti per altre destinazioni 410 miliardi, compromettendo così l'orientamento politico scaturito nel recente confronto col governo per il potenziamento della politica trasportistica nazionale. Per quanto riguarda in particolare l'autotrasporto merci, i sindacati hanno posto in primo piano la necessità che il riconoscimento unanime della profonda crisi del settore si traduca in precise scelte con la legge finanziaria '89, dato che essa non contiene alcuna previsione di spesa e di intervento per questa decisiva modalità trasportistica.

I benzina: «No all'aumento del gasolio»

I benzina italiani preannunciano strenua opposizione alla «proposta di aumentare di 100 lire l'imposta di fabbricazione sul gasolio avanzata da alcuni parlamentari e invitano lo Stato a «non controbattere dietro il paravento della tutela ambientale il solito rastrellamento di denaro». Secondo la federazione dei benzinaisti aderenti alla Confesercenti (Faib), come si legge in una nota, «tale aumento potrebbe avere ripercussioni sull'inflazione per il fatto che l'80% delle merci in Italia viaggia su gomma». Il problema dell'inquinamento - continua la nota - non si risolve tassando coloro che inquinano, ma attraverso «azioni concrete che incidano al momento della produzione dei carburanti in raffineria». Anche la Comptel-Confesercenti (rivenditori) giudica «demagogico e iniquo» il provvedimento ventitato.

Cassa Prato: i «quotisti» denunciano gli ex amministratori

I portatori di quote della Cassa di Risparmio di Prato hanno deciso di denunciare alla magistratura gli ex amministratori della banca. La decisione è stata presa nel corso di una vivacissima assemblea convocata dal comitato di tutela dei quotisti alla quale erano presenti circa duecento dei duemila sottoscrittori che nell'85 avevano acquistato quote per 57 miliardi. L'assemblea ha deliberato di intentare una causa penale per il reato di truffa nei confronti di chi amministrava la banca al momento dell'emissione. «I quotisti infatti - è stato detto - al momento dell'acquisto è stato presentato un bilancio falsato, che offriva una immagine molto diversa della situazione reale della banca».

Cgil Milano: Repubblica e Rai parlano di noi a senso unico

Due lettere aperte amareggiate della segreteria della Camera del lavoro a Scalfaro e Manca: poco spazio e commenti distorti sullo sciopero per il fisco, ruscississimo; attenzione invece puntigliosa sulle difficoltà interne della Cgil. Che ne è del criterio del servizio pubblico? domandando a questo punto i sindacalisti milanesi; che ne è del dovere di cronaca, e della sensibilità della «Repubblica» sulle battaglie civili? O per farsi ascoltare si è obbligati alla «politica-spettacolo?»

Quercini (Pci) «Va consolidato il polo industriale dell'Aquila»

Il superamento dell'assoluta dipendenza dalle committenze pubbliche e l'incremento nel tessuto sociale circostante con una politica scolastica mirata e la creazione di servizi sono le condizioni essenziali affinché il polo di industrie a partecipazione statale dell'Aquila e provincia (Italtel, Selenia spazio, Selenia industrie) possa consolidarsi e affrontare le qualificazioni del mercato europeo del 1992. Lo ha detto il responsabile della commissione nazionale Pci per l'industria, on. Giulio Quercini, giunto ieri all'Aquila per una serie di incontri con sindacati e imprenditori e per visitare gli stabilimenti del gruppo Iri-Set.

FRANCO MARZOCCHI

Democrazia economica: suggestioni svedesi

Esperienze a confronto in un convegno di Cespe e Crs Un'intuizione di Berlinguer del 1979. Una proposta del Pci per il fondo liquidazioni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il Pci ha ormai compiuto la sua scelta, quella di battersi per creare anche in Italia un compiuto sistema di democrazia economica, ovvero un sistema di partecipazione del lavoro dipendente e delle sue rappresentanze ai poteri di informazione, gestione, decisione, di intervento sui processi di accumulazione del capitale. Tutti poteri tradizionalmente riservati agli imprenditori. Una scelta già proposta nel documento congressuale del partito, e riaffermata ieri in un convegno del Cespe (Centro studi di politica economica) e del Crs (Centro riforma dello Stato). Una scelta innovativa se si pensa all'o-

stilità con cui il movimento operaio italiano, in particolare quello comunista, un tempo guardava alle esperienze di partecipazione (all'accumulazione capitalistica e ancor più al potere in azienda attraverso la «codeterminazione») delle socialdemocrazie nord-europee. Svolta copernicana? Non proprio. Da tempo il problema è presente nel Pci, come ha ricordato nell'introduzione Pietro Ingrao. È il direttore del Cespe Silvano Andriani ha rivelato in proposito un avvenimento curioso. Nel 1979 il segretario del Pci Enrico Berlinguer convocò un gruppo di dirigenti (tra cui Lama, Trentin,

Chiaromonte e Napolitano). Voleva introdurre nel congresso la discussione sulla democrazia economica proponendo l'istituzione di Fondi di investimento alimentari, così ricorda Andriani, anche dal prelievo dello 0,50% sul salario dei lavoratori. Proprio quello 0,50% su cui qualche anno dopo si sarebbe scatenata una violenta polemica con la Cisl quando a sua volta lo propose. Ma in quell'occasione non sorsero tante riserve ed obiezioni che Berlinguer si convinse a rinunciare alla proposta. Il convegno di ieri è servito a riflettere sull'esperienza svedese di partecipazione al processo di accumulazione attraverso i Fondi pensionistici e di investimento, che su incarico dei sindacati svedesi l'economista Rudolf Meidner nel 1975 teorizzò e sistemò in un piano che porta il suo nome. Un piano poi ridimensionato (salvandone però il carattere sovranazionale, osserva Mario Telò) nella sua traduzione in legge dopo che i socialdemocratici di Olof Palme erano tornati al governo nel 1982. Si trattava di dare una spinta alla

ripresa degli investimenti destinando ad appositi Fondi gestiti dal sindacato anche una parte del salario dei lavoratori dipendenti. È possibile applicare in Italia il modello svedese? È possibile, rispondono quasi tutti, in un quadro riformatore dello Stato sociale. Infatti in Svezia il sistema di democrazia economica, ha osservato Massimo Paci, è strettamente collegato alla piena realizzazione del «Welfare State». Prima di lui Rune Aberg dell'università di Umea aveva ricordato che il successo svedese nella politica contro le disuguaglianze deriva dall'adozione di una strategia di solidarietà salariale (riducendo le differenze fra i vari settori) e dalla redistribuzione del reddito operata con la politica di piena occupazione e di «Welfare State», lo Stato del benessere. Per garantire il flusso di investimenti sufficienti al mantenimento del pieno impiego, ecco la rivendicazione della democrazia economica e della socializzazione degli investimenti. E il secondo relatore, Jonas Pontusson della Cornell University, ha precisato che

l'idea dei Fondi dei lavoratori nacque alla fine degli anni '60 quando emersero i limiti dei Fondi pensionistici come strumento di risparmio collettivo e di controllo sulla formazione del capitale. Una osservazione su cui si è fermato Roberto Antoni, sostenendo che i Fondi pensionistici anche in Italia non sposteranno il potere politico nella società, anzitutto perché devono pagare le pensioni. Gli ha risposto il presidente dell'Inps Giacinto Miliello nella tavola rotonda con Carniti, Formica, Giugni e Reichlin sostenendo che la proposta sull'utilizzazione delle liquidazioni ha grandi potenzialità se non altro per la consistenza finanziaria degli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto (Tfr): 115mila miliardi (oltre tutto non remunerati e gestiti unilateralmente dagli imprenditori, di cui almeno la titolarità (la proprietà) spetta ai lavoratori). Rino Formica l'ha definita «la più grande concentrazione finanziaria inutilizzata» (se non per la liquidità delle imprese) e ha precisato che il lavoratore è organizzato

come prestatore d'opera, ma non come prestatore di capitali. Una iniziativa, quella sul Tfr, è obbligatoria, secondo Pierre Carniti, visto che le imprese lo investono in toto o per accentrare la concentrazione finanziaria. Del resto il Pci (ne ha accennato Michele Magno) ha una sua proposta in merito. Strade nuove, dunque. Non bastano più per democratizzare l'economia i meccanismi conflittuali e contrattuali, afferma Alfredo Reichlin. Occorre concentrarsi sugli strumenti specifici della democrazia economica, utilizzando una «tastiera» più ampia di quella offerta dai Fondi e dalla cogestione. Favorire il «bisogno di protagonismo dei lavoratori partecipando alle vicende e ai rischi dell'impresa» come ha proposto Guido Bolaffi puntando sulla democrazia industriale, ma anche redistribuzione e allocazione delle risorse per creare nuova ricchezza, attaccando il vero cancro della nostra economia, un debito pubblico che divora risorse e impone un fisco che non serve allo sviluppo.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva Gestione speciale Vitattiva

Categoria di attività	al 30/06/1988	%	al 30/09/1988	%
Totale emesse dallo Stato	L. 93.019.000.000	75,46	L. 98.912.052.500	76,57
Altre obbligazioni non quotate	L. 29.938.500.000	24,30	L. 29.438.500.000	23,19
Altre obbligazioni non quotate (Ritirogest S.p.A.)	L. 300.000.000	0,24	L. 300.000.000	0,24
Totale	L. 123.257.500.000	100,00	L. 129.170.552.500	100,00

vitattiva90 Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

Categoria di attività	al 30/06/1988	%	al 30/09/1988	%
Totale emesse dallo Stato	L. 19.096.290.000	79,25	L. 22.711.020.000	78,83
Altre obbligazioni non quotate	L. 5.000.000.000	20,75	L. 6.100.000.000	21,17
Totale	L. 24.096.290.000	100,00	L. 28.811.020.000	100,00

uni casa Gestione speciale Unicasa

Categoria di attività	al 30/06/1988	%	al 30/09/1988	%
Totale emesse dallo Stato	L. 1.458.970.000	31,25	L. 1.658.970.000	31,25
Altre obbligazioni non quotate	L. 3.141.030.000	68,75	L. 3.672.030.000	68,75
Totale	L. 4.599.970.000	100,00	L. 5.330.970.000	100,00

Publicazione al semi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987

Detersivi Procter compra la Nelsen

REGGIO EMILIA La Nelsen società italiana produttrice di detersivi liquidi, passa sotto il controllo della multi-... Procter & Gamble...

Cinque dirigenti delle Ferrovie sotto accusa per il treno bloccato in stazione Vercelli, fu colpa delle Fs

La colpa non fu dei macchinisti o del personale viaggiante in sciopero, ma in varia misura di cinque dirigenti del compartimento Fs di Torino, che ebbero un comportamento «negligente».

PAOLA SACCHI

ROMA «Sparata» per giorni e giorni da stampa e Tv con tanto di commenti apocalittici sulla fine del sindacato... Vercelli, fu colpa delle Fs...

negligenza» il secondo di «comportamento negligente»... Negligente anche l'operato dell'ispettore capo agunto dell'ufficio controllo...

Uomini radar fermi Dal 7 al 14 disaggi per i voli

ROMA Scioperi dei controllori di volo di tre ore al giorno (dalle 10 alle 15) dal 7 al 14 novembre. L'Alitalia e i voli internazionali...

ore 12.05 Az069 ore 12.35, per Napoli Bm152 ore 10.45, per Napoli Roma Az201...

Traghetti in sciopero Assemblea a Genova: «Va bloccata la legge del ministro Prandini»

GENOVA I traghetti si sono fermati per 24 ore a Genova... Assemblea a Genova: «Va bloccata la legge del ministro Prandini»...

queste garanzie dovremo, tutti assieme, cercare dove risparmiare al massimo il pubblico denaro... Cerofolini, che fra l'altro è relatore di maggioranza...

BORSA DI MILANO

MILANO Un finale di settimana all'insegna dei ribassi con scambi sui livelli della seduta precedente... Il Mib che alle 11 segnava una flessione del 0,4%...

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, and various individual stocks.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, interest, and price.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, interest, and price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Franco Svizzero, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and metals.

TERZO MERCATO

Table of prices for various commodities like oil, sugar, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, type, and price.

ITALIANI

Table of Italian investment funds with columns for name, type, and price.

ESTERI

Table of foreign investment funds with columns for name, type, and price.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for name, value, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for name, value, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for name, value, and change.

INDICI MIB

Table of MIB indices with columns for name, value, and change.

**Olivetti
Sciopero
(unitario)
riuscito**

■ IVREA Decolla la lotta per la vertenza Olivetti. Lo sciopero di quattro ore effettuato ieri nel Canavese ha fatto registrare un'adesione complessiva del 70 per cento, che è una media notevolissima per un'azienda nella quale due terzi dei lavoratori sono tecnici ed impiegati. Significativo è il risultato dell'Olivetti Ico di Ivrea, che una volta era una fabbrica mentre oggi ci lavorano solo «colletti bianchi»: circa quattromila laureati e diplomati, addetti ai centri di progettazione del personal e mini computer, all'ingegneria del software, ai laboratori di ricerca, il 60 per cento dei quali ieri ha scioperato.

Nello stabilimento di Scarmagno, il più grande dell'Olivetti, hanno partecipato alla fermata l'80% degli operai (tra i quali tutti i giovani neoassunti) ed oltre il 50% degli impiegati. A San Bernardo ed Agliè lo sciopero è riuscito al 70%. Mercoledì si era già fermato lo stabilimento di Crema al 99% ed una settimana fa quello di Leini all'85%.

Un netto recupero, dunque, rispetto al primo sciopero fatto in ottobre con esiti allentati, un po' per la formula ambigua con cui era stato proclamato («due ore di assemblea con sciopero»), un po' per il timore diffuso tra i lavoratori che i sindacati fossero divisi e si preparassero a ripetere il copione dell'accordo separato Fiat. Al successo di ieri hanno contribuito 90 assemblee tenute nei giorni scorsi dalle Fiom con la partecipazione di 6.000 lavoratori. Ed ha contribuito la sostanziale unità che stanno dimostrando Fim, Fiom ed Uilim.

È inaccettabile, ha dichiarato il segretario nazionale della Fim, Luciano Scialoja, che l'Olivetti non voglia dare neppure una lira quest'anno e che il «premio di competitività» da lei proposto sia legato all'utile operativo lordo, cioè a fattori (ammortamenti), andamento delle consociate estere, acquisizioni, ecc.) incontrollabili dal sindacato. «È meglio concordare Gianfranco Moia della Fiom di Ivrea - legarlo alla sola gestione industriale, fermo restando che una parte del salario va legata alla professionalità (in particolare per tecnici ed impiegati) ed alla prestazione lavorativa». Con queste impostazioni unitarie e con la volontà di lotta dei lavoratori dovrà fare i conti l'Olivetti martedì alla ripresa della trattativa. □ M.C.

Convocato il direttivo subito dopo la manifestazione sul fisco del 12. Si discuterà di strategie, organizzazione ma anche dei gruppi dirigenti

Cgil, la segreteria accetta il confronto

La segreteria della Cgil - col dichiarato obiettivo di realizzare il «massimo d'unità» - ha convocato il direttivo per cominciare a discutere della convenzione programmatica, della conferenza d'organizzazione e della «verifica del gruppo dirigente». Una posizione che sembra «aprire» alla «mozione dei dodici». Mozione che nelle parole del socialista Certeda non voleva creare una «crisi istituzionale».

STEFANO BOCCONETTI

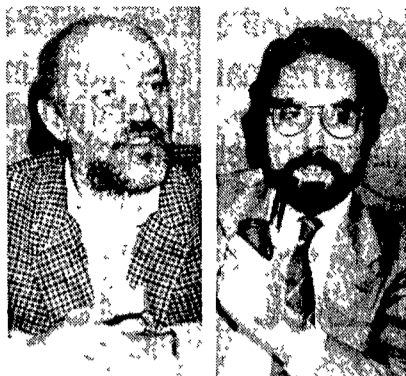
■ ROMA Non è il linguaggio dei «dodici». Ma non è neppure la contrapposizione con quell'ormai famoso documento (che chiedeva la «verifica del gruppo dirigente»), finito in minoranza all'ultima riunione dell'esecutivo Cgil. Ieri la segreteria della più grande confederazione si è conclusa con l'approvazione di un documento che sembra «aprire» alle posizioni espresse da quei dirigenti (di sindacati di categoria e di molte strutture regionali) che si erano schierati con la «mozione dei dodici». In sostanza il «vertice» della Cgil ha deciso,

dopo quattro ore di discussione, di muovere i primi passi di «un percorso» che porterà la confederazione a discutere della linea politica (con la convenzione programmatica), della riorganizzazione delle strutture (con la conferenza d'organizzazione) ma anche dell'assetto del gruppo dirigente. Proprio quest'ultimo passaggio può essere letto come l'apertura all'«opposizione».

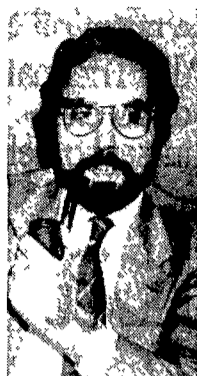
Apertura che può apparire ancora più chiara, se si legge la dichiarazione di Edoardo Guarino, comunista, portavoce della segreteria: «Ieri si è

deciso di intrecciare la ricerca programmatica, la riforma organizzativa ed anche il dibattito - che ci auguriamo sereno - sugli assetti del gruppo dirigente. Un dibattito che va concluso nel giro di pochi mesi». «Intrecciare» espressione che non è molto lontana dalla «verifica contestuale» del gruppo dirigente (contestuale alla discussione politica), voluto dai dodici. Ora accadrà questo: dopo la manifestazione nazionale del 12 novembre sul fisco la segreteria tornerà a riunirsi. Butterà qualche appunto che servirà da base alla discussione nel comitato direttivo.

Quest'ultimo organismo - che si riunirà a fine novembre o ai primi di dicembre - è la vera «mente pensante» dell'organizzazione: 160 membri che in base allo statuto possono prendere tutte le decisioni. Anche quelle relative al gruppo dirigente. Stando allo scarso comunicato emesso ieri, il prossimo direttivo vaglierà le prime «proposte ed elaborazioni» sul programma, sulla riforma organizzativa e sul rapporto che esiste fra queste due cose e l'assetto del gruppo dirigente. «Tutto ciò - continua la nota redatta dalla segreteria - è perseguibile in tempi rapidi e definiti con lo scopo di realizzare il massimo di unità della confederazione». Da protagonisti del «vertice» di ieri in corso d'Italia si viene a sapere poco di più. Luigi Agostini, responsabile organizzativo risponde così: «Un'apertura? Non la chiamerei così. Si tratta di una precisazione dell'itinerario che porterà la Cgil a definire la sua strategia, la sua riforma organizzativa e a verificare se e quanto il gruppo dirigente è organico a queste scelte». E quando ci sarà questa verifica? Il documento di ieri sostiene che l'operazione va conclusa «nel giro di pochi mesi». Luigi Agostini dice che la «verifica del gruppo dirigente» - impossibile trovare un sinonimo a quest'espressione - va realizzata subito dopo la



Angelo Airolodi



Walter Certeda

«convenzione programmatica».

Parole e progetti che sembrano mirati a ricostruire l'unità della confederazione, spaccata in due all'ultima riunione dell'esecutivo. Esecutivo che continua a far parlare di sé, 15 giorni dopo la sua conclusione. Fa parlare di sé e continua ad essere motivo di divisione. Il dibattito nel comitato centrale della Fiom - concluso ieri - ne è la testimonianza. Ieri, Walter Certeda ha polemizzato duramente con la relazione del segretario Airolodi, sostenendo che ai metalmeccanici dovrebbero essere più umili. Non dovrebbero, cioè, scaricare sulla Cgil «la grave crisi politica che investe la Fiom» (crisi testimoniata dallo spettro di altri accordi separati: all'Olivetti, con la Confapi...). Certeda ha voluto poi spiegare il perché della sua adesione alla mozione dei dodici (spiegazione che aveva fatto il tono d'essere «ufficiale»: la posizione dei socialisti, insomma, va realizzata subito dopo la

«dodici» - ha detto - che non sono né una «supercorrente», né «la nuova sinistra unita» hanno voluto far emergere la necessità di un dibattito sulla crisi della Cgil. Crisi che solo «un cieco non vedrebbe». Da allora, però, dalla riunione dell'esecutivo si è affermata un'immagine che vorrebbe i firmatari di quella mozione fautori di una semplice operazione di schieramento. A questo i socialisti non ci stanno. «Vogliamo discutere della linea politica e contemporaneamente vogliamo la verifica del gruppo dirigente. Che è altra cosa dal proporre la crisi istituzionale». Airolodi, nella sua replica (scherzando anche sopra le interpretazioni caricaturali delle sue parole: «Giuro che non parlerò mai più della segreteria Cgil») ha detto che né la mozione dei dodici, né la sua relazione al comitato centrale, potevano essere lette «come un tentativo golpe». Volevamo e vogliamo - ha detto - chiarezza sugli obiettivi e su chi sarà chiamato a gestirli.

Fiat di Cassino
Dopo tante divisioni anche un accordo: 480 nuovi assunti

È un accordo unitario alla Fiat, valutato positivamente dalla Fiom, dalla Fim e dalla Uilim. È un esempio di ripresa della contrattazione aziendale. Ed è un'intesa che prevede 480 assunti, anche se a tempo limitato, in un'area ad elevata disoccupazione. Sono le importanti novità dell'accordo sottoscritto ieri dal consiglio di fabbrica e dalla direzione della Fiat di Cassino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Un'anticipazione delle profonde divisioni sindacali che avrebbero portato in luglio all'accordo separato Fiat si era avuta qualche settimana prima nello stabilimento di Cassino, dove la Fiom aveva respinto un'intesa accettata invece da Fim e Uilim. Ieri, proprio alla Fiat di Cassino, si è verificato un fatto nuovo che lascia bene sperare per il futuro: un accordo unitario giudicato positivamente da tutte e tre le organizzazioni sindacali.

L'intesa è stata siglata ieri mattina dal consiglio di fabbrica e dalla direzione aziendale. Impegna la Fiat di Cassino a fare 480 assunzioni a termine da adesso fino al 28 febbraio 1990. Due terzi dei posti saranno riservati a giovani iscritti da almeno 30 giorni al collocamento, che verranno assunti con contratto di formazione-lavoro della durata di dieci mesi. Il restante terzo sarà riservato a lavoratori con più di 29 anni, scelti nominativamente dall'azienda, che verranno assunti con le stesse modalità previste dalla legge sui contratti di formazione-lavoro. Viene cioè adottato per questi lavoratori più anziani il modello degli accordi sottoscritti in Piemonte dalle organizzazioni sindacali con le associazioni locali di Confindustria, Confapi e Confortigiana.

La ripartizione dei posti in base all'età riflette la realtà del mercato del lavoro in provincia di Frosinone, dove vi sono ben ventimila disoccupati, due terzi dei quali sono giovani in cerca di primo impiego. L'accordo prevede pure che venga riservata alle donne una quota di posti almeno pari all'attuale consistenza della manodopera femminile in fabbrica (che è del 15 per cento). La Fiat non potrà quindi ripetere le gravi discriminazioni compiute a Torino, dove le donne sono meno del 5% degli assunti in formazione-lavoro. Analogamente viene riservata agli handicappati la quota prevista dalla legge 482 sulle assunzioni obbligatorie. Infine sono previste verifiche trimestrali in azienda sul «mix» delle assunzioni in rapporto alla situazione del mercato del lavoro nella provincia.

Il limite evidente dell'accordo è che le assunzioni sono a tempo determinato, anche se resta aperta la possibilità di rivedere alle loro scadenze l'assunzione definitiva. In ogni caso si tratta di una svolta, per molti rilevanti motivi. Il primo fatto importante è che si assumono operai da immettere in produzione in una fabbrica superautomatizzata. Vengono così smentite ancora una volta le superficiali teorie sulla progressiva scomparsa delle «tute blu» di fronte all'avanzata dei robot.

A Cassino la Fiat ha investito centinaia di miliardi per realizzare quello che è probabilmente il primo esempio al mondo di una fabbrica per il montaggio di automobili completamente gestita da calcolatori. Ha sostituito la tradizionale linea di montaggio con stazioni di lavoro robotizzate e disposte «ad albero», con una rete di computer per coordinare e rendere flessibile al massimo il flusso delle auto e dei materiali. Ma proprio a causa della complessità dell'impianto si è rivelata insostituibile la presenza e l'intervento degli uomini.

Il ricorso agli straordinari è diventato esorbitante ed avrebbe rischiato di diventare ancor più il prossimo anno, con l'entrata in produzione delle versioni sportive della «T100». Così la Fiat ha dovuto abbandonare le sue pregiudiziali contro la contrattazione aziendale ed aprire - ecco la seconda novità importante - fin dallo scorso luglio negoziati con consiglio di fabbrica su organici, straordinari, turni di notte, organizzazione del lavoro e ambiente. Quello raggiunto ieri è un primo accordo, mentre sugli altri problemi la trattativa prosegue.

I tessili: «Evitiamo personalizzazioni»

STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. Nel bel mezzo del dibattito del metalmeccanico della Filtea, seconda categoria della Cgil per numero di iscritti, dice la sua sulla crisi confederale, e mette il plebiscito proprio nel piatto della Fiom: «Occorre evitare cadute di stile nel dibattito interno», dice l'aggiunto socialista dei tessili, Gianni Celata - se la Fiom avesse dimostrato con la Fiat la stessa chiarezza di idee, determinazione e nettezza usate contro la Cgil, oggi tutti avremmo meno problemi. Mentre con la Fiat sono stati confusi, senza idee e indecisi su tutto». Nella contrapposizione, dunque, al percorso

delineato dal segretario della Fiom Airolodi. Ma quale è la proposta dei tessili? Celata e Amoretti, il segretario generale comunista, che all'esecutivo votarono contro il documento dei dodici, tengono ferma la convinzione che non si debba andare alla discussione sul segretario prima del confronto sulle strategie, per evitare una personalizzazione che porterebbe alla punizione del «capro espiatorio». Ma ora riconoscono che il rinnovamento è comunque posto ed è inutile tentare di eluderlo spostandolo nel tempo. Piuttosto va legato a politiche e contenuti programmatici;

quindi, dopo una franca discussione in conferenza programmatica, toccherà alla conferenza d'organizzazione, da tenere subito dopo, realizzarlo.

Dunque la Filtea cerca di collocarsi in una posizione di equilibrio, proponendosi di ricondurre il dibattito nella cornice delle regole e delle scadenze stabilite. «Ma non siamo neutrali nel merito - aggiunge Amoretti - anzi ci tengo a dire che io le critiche le ho fatte da molto tempo, e riguardavano questioni di contenuto, come la parola d'ordine della rifondazione e la sua gestione, l'enfasi sui referendum, il modo di condurre la vertenza fisco senza articolazione. Riguardavano anche e riguardano il gruppo dirigente persino a prescindere da scelte politiche, e non solo la componente comunista, ma una buona parte della segreteria e già più fino a certe scelte fatte nelle categorie, nei regionali e nelle Camere del lavoro».

«Tuttavia - prosegue ancora Amoretti - ritengo dannosa l'agitazione sul «momento risolutore» e credo che vadano affrontati i passaggi dovuti, avendo a mente l'intreccio tra uomini e politiche». Ma nemmeno in Filtea in questo momento si parla con una sola voce, visto che a sua volta il segretario nazionale Megale auspica, parrebbe preventivamente al dibattito, un «atto di lungimiranza politica» da parte di Pizzinato. A loro volta le tre segreterie nazionali della Filtea, con un comunicato, riprendono la non esclusione della componente femminile dal dibattito in corso, pena un'inadempimento strutturale del futuro gruppo dirigente.

Purtroppo il dibattito accessissimo sulla crisi Cgil ha finito per mettere in secondo piano l'ordine del giorno originale dell'assemblea nazionale dei tessili, dedicato alla contrattazione articolata. A questo proposito Celata ha enumerato gli accordi fatti, circa 500 riguardanti 60.000 lavoratori, quasi la metà del settore, anche se restano ancora fuori gruppi decisivi come Marzotto e Benetton. Ha rivendicato informazione e presenza sindacale sulla crescente internazionalizzazione delle aziende, che assommano ai fenomeni di decentramento, sta cambiando la fisionomia del settore. Ha lamentato l'insufficienza delle riduzioni d'orario ottenute in cambio dei turni domenicali, ha denunciato la pigrizia delle aziende nella realizzazione degli accordi su part time e contratti a termine. Ha vantato i risultati nel miglioramento delle qualifiche, ha auspicato un'accelerazione dello scambio salario-produttività e salario-qualità, la strada maestra, ha detto, per sottrarre davvero ai procliti crescenti delle quote consistenti a favore del lavoro.

La ripartizione dei posti in base all'età riflette la realtà del mercato del lavoro in provincia di Frosinone, dove vi sono ben ventimila disoccupati, due terzi dei quali sono giovani in cerca di primo impiego. L'accordo prevede pure che venga riservata alle donne una quota di posti almeno pari all'attuale consistenza della manodopera femminile in fabbrica (che è del 15 per cento). La Fiat non potrà quindi ripetere le gravi discriminazioni compiute a Torino, dove le donne sono meno del 5% degli assunti in formazione-lavoro. Analogamente viene riservata agli handicappati la quota prevista dalla legge 482 sulle assunzioni obbligatorie. Infine sono previste verifiche trimestrali in azienda sul «mix» delle assunzioni in rapporto alla situazione del mercato del lavoro nella provincia.

Lo ha chiesto Umberto Agnelli «Cassa integrazione per le assicurazioni»

Umberto Agnelli è tornato a rivendicare più libertà nei rapporti «anche azionari» tra industria, banche e assicurazioni. Le assicurazioni, ha aggiunto, dovranno ristrutturarsi come in passato ha fatto l'industria, liberandosi delle forti eccedenze di personale. Anche in questo settore, dunque, bisogna prevedere cassa integrazione e prepensionamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ SAINT VINCENT Il gruppo Agnelli torna a battere il tasto delle «sinergie» possibili tra gruppi industriali, banche e assicurazioni, che potrebbero «dare risultati altrettanto validi» delle «concentrazioni e del raggiungimento di grandi dimensioni». A sostenere questa nuova fase dell'offensiva di autunno del gruppo è sceso in campo ora lo stesso Umberto Agnelli, intervenendo nella sua qualità di presidente della Toro al 22° congresso della sezione piemontese dell'Associazione Internazionale di diritto delle assicurazioni (Aida).

Agnelli, nella relazione introduttiva sul tema del mercato assicurativo nella prospettiva del '92, ha svolto un'analisi impietosa dei ritardi e delle inefficienze delle assicurazioni italiane nei confronti della concorrenza internazionale: formazione del personale, innovazione nella distribuzione, ritardo nel marketing, organizzazione burocratica sono altrettanti punti dolenti. Dai quali emerge una unica conclusione possibile in vista dell'apertura del mercato europeo. «Gli assicuratori in pochi anni dovranno compiere quel processo di cambiamento che

per l'industria è cominciato qualche anno fa». Per questo però occorre prevedere più mobilità. «Dobbiamo, noi e i sindacati, chiedere che il legislatore estenda anche al settore assicurativo quei cosiddetti ammortizzatori sociali che oggi esistono per l'industria: per essere più chiari, la possibilità della cassa integrazione e dei prepensionamenti».

Certo, ha spiegato poi il dottor Agnelli una volta sceso dal palco, «c'è una diffusa paura tra di noi a parlare di cassa integrazione. Questo è un lavoro che si basa sulla fiducia, e molti temono gli effetti sul lavoro di una eventuale dichiarazione di crisi. Ma le eccedenze di personale, nelle assicurazioni, ci sono, così come nelle banche, è giusto dunque che ci siano dati gli strumenti idonei ad affrontarle».

L'oratore ha poi confermato di essere favorevole - cosa che nessuno del resto metteva in dubbio - a più stretti rapporti «anche azionari» tra banche, assicurazioni e industria. «Certo, l'importante è che l'industria non usi la banca a proprio vantaggio. Ma per congiurare questo pericolo basterebbero regole del gioco chiare».

«Meglio non rischiare», ha risposto nel pomeriggio il presidente pro-tempore dell'Isvap (l'organo di controllo delle assicurazioni) prof. Angelo Jannuzzi. «Io - ha precisato - sono dell'avviso che ciascuno debba fare il suo mestiere. Il banchiere fa il banchiere, l'industriale fa l'industriale. E poi, ci siamo chiesti quali conseguenze - anche politiche - potrebbe avere una tale concentrazione di potere economico in mano a pochissimi soggetti?».

Un altro no secco è venuto dall'intervento di Nevio Felicetti, senatore comunista che ha parlato di «una logica di accentramento decisionale - anche di valenza politica - che mette in discussione la libertà di mercato e i diritti degli utenti. L'allarme deriva dalla temuta perdita di autonomia del settore e del suo management, che è condizione, al contrario, per vincere la sfida del '92 sul piano dell'efficienza e della modernizzazione».

È una sfida per di più che ha tempi assai brevi il mercato europeo delle assicurazioni sarà liberalizzato in alcuni settori importanti già a metà del 1990. Importanti innovazioni si impongono. I tempi sono maturi, ha detto il sottosegretario Paolo Babbini, per importanti modifiche nel settore Vita, con l'abolizione della cosiddetta cessione legale. Per la Rc auto, al contrario, si annunciano tempi assai più lunghi. L'Europa degli automobilisti può attendere

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Maggia

7 GIORNI DA L. 1.370.000

Il fascino di vivere a 26°C nel cuore dei Caraibi. Tutto l'anno ti aspetta il sole delle spiagge di Varadero, di Ancón, delle rive limpidissime di Cayo Largo. Apri il tuo cuore alla gente sincera, al calore della salsa nelle feste popolari o nelle serate pazzesche del Tropicana. Sei immerso nei misteri della cultura afro-cubana. Vola al passato sulle strade di pietra delle vecchie città coloniali. Conosci una realtà diversa, fantasiosa.

Lasciati portare dalla magia dei Caraibi. A tutto sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VIAGGI MERAVIGLIOSI, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Fara, 30, 20124 Milano. Tel.: 66981469. Telex: 320658. Fax: 6690042



Il laboratorio del Gran Sasso parla con il mondo



In tempo reale i fisici del laboratorio del Gran Sasso dell'Infn parleranno con i loro colleghi che «abitano» in laboratori analoghi sparpagliati in tutto il mondo. L'infrastruttura trasmissiva di base è un cavo a fibre ottiche a 100 fibre monomodali di 7930 metri tra il laboratorio e l'esterno. Il cavo consente l'uso di larga banda, ottima qualità di trasmissione, immunità da rumori elevata, affidabilità. Il sistema integra fonia e dati, che sono essenzialmente quelli scientifici che giungono dai «cameroni» sotterranei. L'impianto è amplabile modularmente fino a diecimila linee interne ed esterne.

All'asta di Londra i primi scritti dell'uomo

I primi scritti degli uomini sono all'asta da Christie's a Londra. Si tratta di circa 230 «testi» che vanno dal 3000 avanti Cristo all'anno zero, una collezione strepitosa raccolta dallo studioso svizzero Hans Erlenmeyer. Si tratta soprattutto di tavolette o cilindri di argilla, legno, papiro. Tra i pezzi forti le tavolette pittografiche del periodo mesopotamico Uruk, dove con piccoli disegni schematici si trovano ripetute più volte le parole uomo, orzo, piatto. C'è anche il primo «libro» di cui l'umanità conserva memoria, un vasetto di bronzo del 2300 avanti Cristo sulle cui pareti si racconta di una lunga guerra tra tribù mesopotamiche che aveva provocato una carestia nella fertile pianura tra il Tigri e l'Eufrate.

Il Giappone progetta allevamenti di balene

Si tratta di un progetto davvero discutibile come è noto la caccia alle balene è vietata perché si tratta di un animale in estinzione, anche se il divieto viene largamente eluso dai «pirati» marini. Il Giappone, che di questa prateria è sempre stato campione, ha messo in moto i suoi scienziati per legalizzare la propria bramosia di carne di balena che, ha detto il capo dell'equipe che si occupa della faccenda, professore di veterinaria, è una semplice mucca d'acqua. Il gruppo si propone di trasformare le balene in vere e proprie mucche, dal momento che il cetaceo consuma troppo pesce per risultare, in allevamento, economico. E così i ricercatori gli impiantano nello stomaco un microbo capace di digerire la cellulosa. Naturalmente vogliono balene che stiano in acqua dolce, e perciò già da tre anni stanno sperimentando l'ambiente dell'allevamento sui delfini, ai quali viene gradualmente imposto di adattarsi all'acqua non di mare.

Novemila cervelli in formaldeide

Ben novemila cervelli, appartenenti a pazienti morti nei vari ospedali psichiatrici in Danimarca, sono ancora nelle loro vasche dell'ospedale di Copenhagen, nonostante non servano più per nessun tipo di ricerca. Lo ha rivelato un quotidiano danese che scrive di come i cervelli procurino guai all'ospedale dalle vasche in cui sono immersi esalano infatti i vapori nocivi della formaldeide. Le autorità sanitarie si sono disesse sostenendo che la «collezione» ha una sua utilità scientifica, mentre il quotidiano afferma però che nonostante numerosi sforzi, nessuno è riuscito a scoprire chi ci lavora e perché.

Inaugurato lo spettrometro «Prisma»

L'ironia cinematografica non guasta, in apertura del percorso La piramide della Tyrell Corporation nel film Blade Runner è una miniatura fatta a mano non più grande di un normale tavolo da lavoro, illuminata con fibre ottiche. Un giocattolo insomma, come il robot munito di telecamera che la riprende per gli schermi della Trueman. La strada dei ghostbusters e dei poliziotti di fantascienza, ma è sempre un trucco. Simulati, edifici e piazze diventano più neri del nero. La pazienza degli esecutori si può immaginare, e comunque la magia e smontata, restituita alla opera delle mani.

Non c'è ancora una data per la partenza del «Buran»

Dopo il rinvio all'ultimo minuto per la partenza del Buran, lo Shuttle sovietico, gli esperti sovietici sono ancora in difficoltà nel riformulare un programma di lancio. La commissione che ha studiato le riprese video della «falsa partenza» del 29 ottobre scorso ha scoperto il guasto e rinviato tutto a «tempo indeterminato». I serbatoi del motore Energia che doveva lanciarsi sono stati svuotati ed il razzo è stato messo in «stazione di sicurezza».

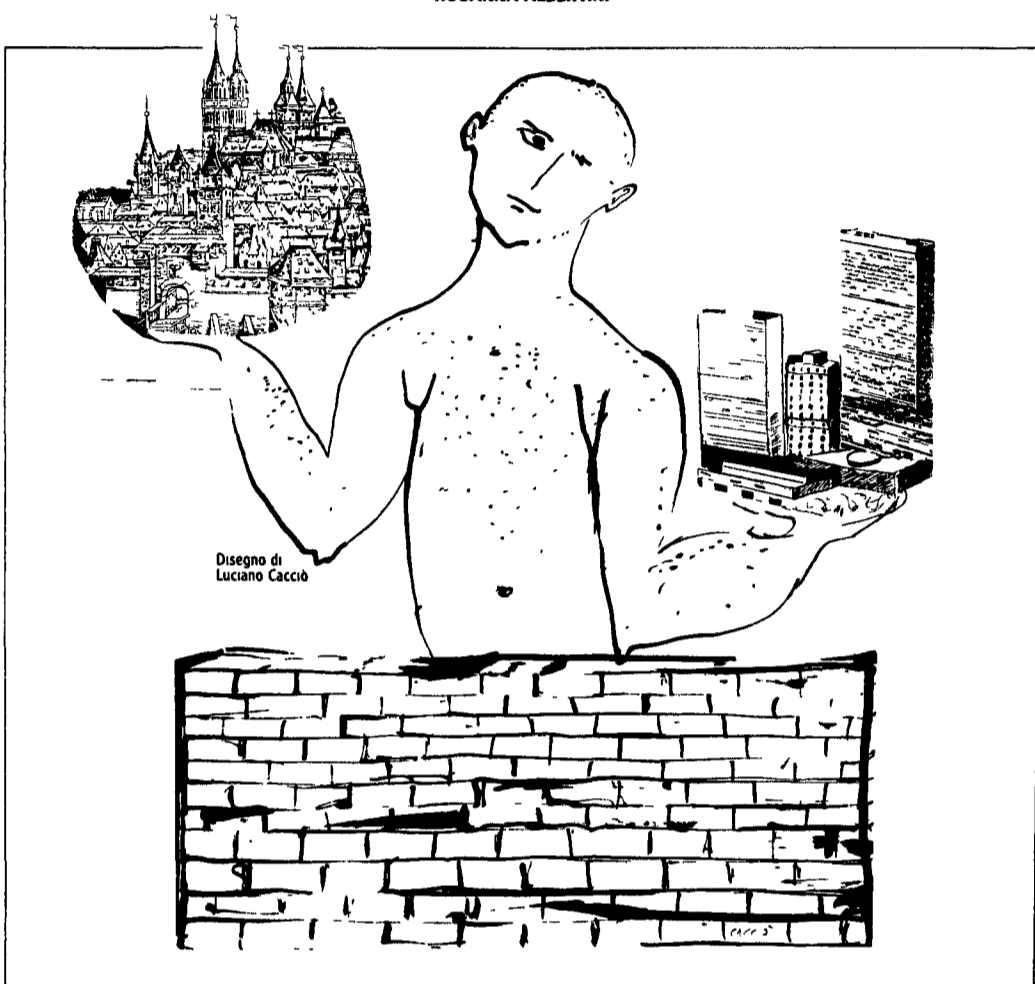
NANNI RICCOBONO

La metropoli è il regno del disordine
Alla Triennale di Milano immagini del «dopo città». Il tentativo di ritrovare un senso dell'abitare e del vivere

La malattia urbana



ROSANNA ALBERTINI



Disegno di Luciano Cacciò

«Oltre la città, la metropoli» è un titolo che la pensata Piena di stimoli, questa XVII Triennale di Milano Esposci, camminarci dentro non è come leggere il catalogo, due volumi 700 pagine in tutto con i materiali preparatori completi il tipo di informazione e diverso. Se ha ragione Heinz von Foerster (intervistato un mese fa per questa pagina da Gabriella Mecucci) l'informazione al di fuori di noi non esiste. E solo come si cambia dopo il coinvolgimento con qualcuno. Il catalogo, nella mostra di Milano, è lo stregone moderno che si travesta di convegno tecnologico sofisticati, finché scompare.

La metropoli sta alla città come il disordine all'ordine. Le immagini che la documentano nelle 26 sezioni rivelano l'estensione senza confini del disordine urbano contemporaneo, un paesaggio intagliato e costruito da una umanità formicolante che ha perso l'equilibrio del centro, e fatica a riconoscere il centro dell'equilibrio abitativo. In almeno metà delle sale il visitatore legge immagini simulate che non sono più imitazioni della realtà, hanno perso l'analogia. E ciò nonostante sono la figura eloquentissima del nostro mondo urbanizzato. Nel retrobottega dello stregone non si trovano regole scientifiche incomprensibili, ci sono linguaggi vecchi e nuovi che non si escludono affatto, dalle piante settecentesche di Parigi alle fotografie di Walker Evans ai grafismi elettronici di Mario Canali, ci sono tecniche diverse più e meno avanzate che hanno la stessa finalità comune visualizzare la dinamica delle cose, le forme che cambiano insieme col tempo. Ma dietro, dentro le tecniche più disparate, esiste sempre un sottotesto che in genere si tende a dimenticare, resta un gran lavoro artigianale, inospettabile.

L'ironia cinematografica non guasta, in apertura del percorso La piramide della Tyrell Corporation nel film Blade Runner è una miniatura fatta a mano non più grande di un normale tavolo da lavoro, illuminata con fibre ottiche. Un giocattolo insomma, come il robot munito di telecamera che la riprende per gli schermi della Trueman. La strada dei ghostbusters e dei poliziotti di fantascienza, ma è sempre un trucco. Simulati, edifici e piazze diventano più neri del nero. La pazienza degli esecutori si può immaginare, e comunque la magia e smontata, restituita alla opera delle mani.

Come l'architettura anche la rappresentazione dell'universo metropolitano è un gioco sapiente. Scambio di palleggio fra chi è sempre convinto che l'architettura non può essere irrepresentabile, o immateriale, e crede possibile progettare la città tenendo conto delle permanenze, della continuità nel tempo e dell'unità di un complesso

abitato e chi rinuncia con polemica alla memoria di una dimensione urbana che sembra non esistere più, sparpagliata in maniera selvaggia da una crescita senza controllo, smembrata dai dispositivi tecnologici che ridistribuiscono la visibilità dei poteri telematici, informatici, cinetici, telefonici. Tra i molti urbanisti e architetti a confronto, troviamo per esempio il francese Bernard Huet contro l'ignavia di Sola Morales, uno spagnolo che non trova più un passato da ricordare, riconoscere, o una natura amica da riprodurre. Sola Morales parla un linguaggio di malattia urbana, denuncia il disagio di percorrere una città dove i mezzi di comunicazione di massa sarebbero diventati più importanti degli edifici. Dire il presente gli basta.

Come se fosse semplice. Infatti, il problema che tutta la mostra lascia inevitabilmente aperto, perché non investe solo l'architettura, è la caduta di illusioni sul valore razionale e funzionale della cosiddetta «tecnica moderna», quel modello ideale e ideologico che negli anni 50 determinava la forma di case, automobili, e di tanti oggetti aerodinamici. Grazie alla scienza applicata le tecnologie hanno cambiato natura, le immagini e le funzioni che producono non somigliano a quelle naturali. Siamo alla morte dell'analogia, o di un particolare uso dell'analogia?

Huet ha pochi dubbi, sul catalogo scrive che, per noi, il trionfo della tecnica passa attraverso la non-rappresentazione tipica dei computers, dei terminali video e delle reti

telematiche. Allora vediamo come fa lui, a non-rappresentare il suo progetto. Qui ha costruito una scenografia interattiva. Si entra in un corridoio stretto, interrotto da una balaustra, ci si affaccia e ci si trova immersi in un gioco di specchi che si impadronisce dei passati. Diventiamo anche noi parte di un paesaggio metropolitano che ha forma di fiume stradale pavimentato di fotogrammi. Scattano una dopo l'altra le foto-documento di una realtà urbana che si trasforma, inspiegabilmente all'infinito sulla destra e sulla sinistra di chi guarda e chi resta inghiottito. Rumore ininterrotto di auto e clacson. Alternanza di luci che disegnano nastri di ombra sul pavimento, suggeriscono la fluidità scorrevole del tempo oltre che dello spazio, una specie di continua-

telematica. Allora vediamo come fa lui, a non-rappresentare il suo progetto. Qui ha costruito una scenografia interattiva. Si entra in un corridoio stretto, interrotto da una balaustra, ci si affaccia e ci si trova immersi in un gioco di specchi che si impadronisce dei passati. Diventiamo anche noi parte di un paesaggio metropolitano che ha forma di fiume stradale pavimentato di fotogrammi. Scattano una dopo l'altra le foto-documento di una realtà urbana che si trasforma, inspiegabilmente all'infinito sulla destra e sulla sinistra di chi guarda e chi resta inghiottito. Rumore ininterrotto di auto e clacson. Alternanza di luci che disegnano nastri di ombra sul pavimento, suggeriscono la fluidità scorrevole del tempo oltre che dello spazio, una specie di continua-

telematica. Allora vediamo come fa lui, a non-rappresentare il suo progetto. Qui ha costruito una scenografia interattiva. Si entra in un corridoio stretto, interrotto da una balaustra, ci si affaccia e ci si trova immersi in un gioco di specchi che si impadronisce dei passati. Diventiamo anche noi parte di un paesaggio metropolitano che ha forma di fiume stradale pavimentato di fotogrammi. Scattano una dopo l'altra le foto-documento di una realtà urbana che si trasforma, inspiegabilmente all'infinito sulla destra e sulla sinistra di chi guarda e chi resta inghiottito. Rumore ininterrotto di auto e clacson. Alternanza di luci che disegnano nastri di ombra sul pavimento, suggeriscono la fluidità scorrevole del tempo oltre che dello spazio, una specie di continua-

telematica. Allora vediamo come fa lui, a non-rappresentare il suo progetto. Qui ha costruito una scenografia interattiva. Si entra in un corridoio stretto, interrotto da una balaustra, ci si affaccia e ci si trova immersi in un gioco di specchi che si impadronisce dei passati. Diventiamo anche noi parte di un paesaggio metropolitano che ha forma di fiume stradale pavimentato di fotogrammi. Scattano una dopo l'altra le foto-documento di una realtà urbana che si trasforma, inspiegabilmente all'infinito sulla destra e sulla sinistra di chi guarda e chi resta inghiottito. Rumore ininterrotto di auto e clacson. Alternanza di luci che disegnano nastri di ombra sul pavimento, suggeriscono la fluidità scorrevole del tempo oltre che dello spazio, una specie di continua-

telematica. Allora vediamo come fa lui, a non-rappresentare il suo progetto. Qui ha costruito una scenografia interattiva. Si entra in un corridoio stretto, interrotto da una balaustra, ci si affaccia e ci si trova immersi in un gioco di specchi che si impadronisce dei passati. Diventiamo anche noi parte di un paesaggio metropolitano che ha forma di fiume stradale pavimentato di fotogrammi. Scattano una dopo l'altra le foto-documento di una realtà urbana che si trasforma, inspiegabilmente all'infinito sulla destra e sulla sinistra di chi guarda e chi resta inghiottito. Rumore ininterrotto di auto e clacson. Alternanza di luci che disegnano nastri di ombra sul pavimento, suggeriscono la fluidità scorrevole del tempo oltre che dello spazio, una specie di continua-

telematica. Allora vediamo come fa lui, a non-rappresentare il suo progetto. Qui ha costruito una scenografia interattiva. Si entra in un corridoio stretto, interrotto da una balaustra, ci si affaccia e ci si trova immersi in un gioco di specchi che si impadronisce dei passati. Diventiamo anche noi parte di un paesaggio metropolitano che ha forma di fiume stradale pavimentato di fotogrammi. Scattano una dopo l'altra le foto-documento di una realtà urbana che si trasforma, inspiegabilmente all'infinito sulla destra e sulla sinistra di chi guarda e chi resta inghiottito. Rumore ininterrotto di auto e clacson. Alternanza di luci che disegnano nastri di ombra sul pavimento, suggeriscono la fluidità scorrevole del tempo oltre che dello spazio, una specie di continua-

Congresso a Genova
Leucemie: il divario tra ciò che si sa e le applicazioni

Da oggi a martedì si svolgerà a Genova un congresso mondiale sulle leucemie e i recenti progressi della ricerca biologica e clinica sui tumori del sangue. Sono previsti 114 relatori stranieri provenienti in prevalenza dall'Europa e dagli Stati Uniti, e 300 italiani. Hanno assicurato la loro presenza scienziati come il dottor Robert Gale, che operò a Cernobyl, Buchner di Seattle, Goldman di Londra, Gonn di Parigi oltre a studiosi provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina.

Il professor Alberto Marmont, i dottor Michele Garelli, Bacigalupo del Centro tra-pianti di midollo osseo, e il dottor Claudio Lombardo, dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, hanno illustrato gli scopi del meeting, il primo del genere per le dimensioni che assume e l'im-

portanza dei temi trattati.

«Le leucemie - ha osservato tra l'altro Marmont - sono forse i soli tumori umani nei quali otteniamo frequenti guarigioni con una terapia puramente medica senza ricorrere alla chirurgia. Le conoscenze che abbiamo adesso sulla leucemia primitiva che fa nascere una leucemia sono estremamente approfondite. Anche se non siamo ancora arrivati all'ultima origine. Ciò nonostante esiste tuttora un divario tra le acquisizioni della ricerca di base e la loro applicazione per una efficace terapia. Possiamo tuttavia dire che, anche grazie all'avvento dei trapianti di midollo osseo, siamo arrivati a dei risultati che, soprattutto nei bambini, possono essere definiti eccezionali, se si considera che fino a trent'anni fa la malattia era sicuramente mortale».

«Catastrofi e non catastrofi nella storia della vita» è il titolo di un convegno organizzato dal Museo civico di storia naturale di Milano in occasione del 150° anniversario della sua creazione. E in realtà il dibattito molto spesso lo scontro fra gli studiosi segue il modello dello sviluppo graduale e colorato che invece individua nei grandi avvenimenti sconvolgenti il motore della vita è ancora più vecchio del glorioso museo milanese. Fra l'evoluzionismo di Darwin e la teoria catastrofista di Cuvier non c'è e corre senza precisamente buon sangue all'inizio del gran secolo positivista. Oggi altri scienziati si affacciano sulla scena, gli strumenti di conoscenza si sono molto più affinati, eppure il bisogno di interpretare il mondo attraverso ipotesi catastrofiste non si è affatto attenuato anzi è proprio avvenuto il contrario.

C'è da domandarsi perché per molti studiosi è così affascinante l'idea che il mondo va avanti (oppure è andato avanti fino ad oggi) attraverso

C'è una nuova moda: il catastrofismo

sconvolgimenti generali e repentini. Sono forse visioni millenaristiche che stanno prendendo la mano agli scienziati, mode culturali, o convinzioni profondamente radicate?

Giovanni Pinna, paleontologo, che del Museo milanese è il direttore, e piuttosto feroce «Il fascino del catastrofismo mi pare più giornalistico che scientifico. Non è da escludere che in certi paesi come gli Usa dove si riesce ad ottenere fondi per la ricerca scientifica più facilmente se si fa una buona politica della propria immagine, si sia innestato un gioco perverso. Si ottiene spazio sulla stampa soprattutto se si è catastrofisti almeno oggi».

Gli strali del professor Pinna puntano in una direzione precisa la teoria di Alvarez che fa risalire la causa di grandi estinzioni di massa come quella dei dinosauri, a progette di meteoriti, e che stabilisce una ciclicità matematica alle catastrofi, «quasi che la teoria - dice Pinna - fosse diventata un dogma».

Torna di moda il catastrofismo? Pare proprio di sì anche se gli scienziati sostengono che la «colpa» è più del cattivo giornalismo che dei ricercatori. Una discussione aperta e non solo su questo argomento il tema è stato affrontato in un convegno tenutosi a Milano sul tema «Catastrofi e non ca-

tastrofi nella storia della vita». E anche lì si è parlato delle differenze profonde fra i sostenitori dello sviluppo graduale, dai darwiniani ortodossi, a Gould, teoria degli equilibri punteggiati, sino ad arrivare a René Thom e i teorici della rottura, con tanto di visioni millenaristiche.

«Alvarez - aggiunge Marco Ferraguti, docente di biologia generale alla Statale di Milano - ha spiegato la sua teoria con argomentazioni che non sono state dimostrate, anche se tecnici della Nasa le hanno prese in seria considerazione. Il ricercatore americano ha ipotizzato che il sole abbia una stella gemella, battezzata con un nome che è tutto un programma. Nemesis. La gemella fa un'orbita estremamente eccentrica, ogni 26 milioni di anni si avvicina alla Terra, perturba la nube di Oort e i meteoriti piombano sulla Terra con tutto il loro ca-

rico distruttivo».

Alla domanda ma lei professore ci crede? Ferraguti risponde con un bel «depende». Certo «la teoria non è verificabile, però, da un certo punto di vista, una serie di studiosi attenti all'evoluzionismo critico si sono dimostrati entusiasti della teoria delle catastrofi. È possibile che le grandi estinzioni in massa abbiano avuto cause differenti fra loro. Si è sempre pensato che l'evoluzionismo sia un'interazione fra l'individuo e l'ambiente, invece esiste un pluralismo nei fattori dell'evoluzione. Ci sono situazioni in cui il caso è

violente reazioni dei neodarwinisti ortodossi. Anche se, dice ancora Ferraguti, possibilità di coincidenza fra pioggia dei meteoriti ed equilibri punteggiati non ne esistono».

La vera novità culturale degli ultimi vent'anni, secondo Felice Mondella, filosofo della scienza alla Statale di Milano, è invece la teoria delle catastrofi di René Thom. «È una teoria matematico-geometrica che tratta dei mutamenti delle forme, dei cambiamenti che subiscono le forme e che possono essere rapidi e improvvisi. Se si riesce, è una teoria che può essere applicata a diversi campi ed a vari fenomeni anche se in biologia per la verità non ha avuto, almeno finora, grandi sviluppi. Certo v'è analogia - aggiunge Mondella - fra la teoria di Thom e gli equilibri punteggiati, forse nulla di più».

«La scelta delle ipotesi nel campo scientifico - conclude - al di là del loro valore, è sempre condizionata da valori ideologici, anche da mode

Servizio permuta tra soci

ACAL
Roma Viale de Po c. n. 22 00171 Tel. 06/55445

Ieri ● minima 6°
● massima 15°
Oggi ● il sole sorge alle 6.47
● tramonta alle 16.59

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

L'assessore Mazzocchi fa marcia indietro
«Non voglio mandare via nessuno
ma governo e Parlamento sono assenti»
Durissimo commento del sindacato

Le reazioni delle comunità straniere
«Il Comune non ci aiuta per niente»
Intanto per gli ambulanti ai semafori
fioccano multe salatissime

Dietrofront del «caccia-straniero»

«Ma non io non voglio cacciare via nessuno. Anzi voglio difendere zingari e immigrati. Soltanto che in questa situazione è impossibile». Antonio Mazzocchi, assessore dc ai servizi sociali giura di essere stato «rainteso» di non aver mai «pensato le intenzioni che mi sono state attribuite». Insomma nessuna cacciata degli stranieri dalla capitale. Dopo le polemiche roventi delle ultime ore le accuse di razzismo più vute sul Campidoglio da sindacati, associazioni religiose, esponenti politici quella di Mazzocchi ha tutta l'aria di una marcia in

dietro. Lui nega e spiega: «Il problema è questo proprio nell'interesse dei nomadi e degli immigrati occorre regolare. Invece abbiamo davanti una fuga di responsabilità da parte del governo e del Parlamento mentre si scaricano sul Comune compiti che non gli spettano». Le soluzioni che propone l'assessore? «Per i nomadi un censimento certo per vedere quelli stanziali e quelli in transito che appunto devono transitare. Ora ne arrivano in fronte nella capitale dalle altre città senza regole. Per gli stranieri serve una regolamentazione nel loro

interesse. Serve una nuova legge. A chi non è in regola possiamo dare un posto caldo ma di più non siamo in grado di fare». E l'idea di mettere tutti su un treno e spedirli a casa? «Ma scherziamo? Non è vero affatto io sono contrario». Insomma Mazzocchi cerca di difendersi dalle critiche che hanno sommerso le sue proposte iniziali. Ieri una nuova durissima presa di posizione è arrivata dalla Cgil che parla di «pericolosa inversione di tendenza» da parte del Campidoglio. «La giunta capitolina farebbe bene senza ulteriori

perdite di tempo - sostiene il sindacato in un comunicato - ad individuare le aree di sosta per i nomadi ad avviare attività di segretariato sociale a favore dei cittadini stranieri più bisognosi e dunque a dare in sponda strutture piuttosto che fare proclami di ordine pubblico». Intanto sul fronte stranieri è in arrivo un nuovo mistero chi ha firmato l'ordinanza per allontanare dai semafori venditori di fazzoletti e «pulsicvetro»? L'altra sera durante la conferenza dei capigruppo il sindaco Giubilo ha assicurato di non averlo

fatto. «Ho solo chiesto un maggiore controllo ai semafori» ha detto. La stessa cosa sostiene l'assessore Mazzocchi: «Non esiste questa ordinanza. O almeno io non la conosco. Forse ne sa qualcosa il mio collega alla polizia urbana». Intanto i vigili continuano ad agire. Alcuni iraniani che pulivano i vetri ai semafori sono stati multati per 402.000 lire. Ad alcuni ambulanti invece è stata sequestrata la mercanzia con una multa di 200.000 lire. I verdi intanto hanno presentato in consiglio comunale un ordine del giorno per la concessione di mini licenze agli ambulanti.

Colli del Sole
«Anche i rom hanno diritto al medico»

«Potremo anche avere attaccato noi la scabbia alla bambina Rom ma il problema sono le condizioni igieniche del campo all'Infernaccio. Una malattia seria, si sarebbe davvero un dramma. Il Comune deve garantire un presidio medico nel campo e i servizi indispensabili. Sono un diritto irrinunciabile di ogni individuo». A conclusione dei due giorni di «boicottaggio» delle lezioni all'elementare di Colli del Sole i genitori hanno voluto spiegare il perché della loro «piccola rivolta» e sono andati a portare le loro ragioni in Campidoglio chiedendo udienza al sindaco.



Due immigrati davanti alla fontana di piazza del Pantheon. Accanto stranieri in fila davanti alla Questura per la sanatoria



A Roma solo 17.000 in regola su 110.000 immigrati
Troppi intoppi burocratici e lo status di rifugiato riconosciuto a poche persone

Né lavoro né permessi: sanatoria fallita

Fuorilegge per forza Nella capitale alla scadenza della sanatoria, solo 17.000 immigrati su oltre 110.000 sono in regola. La loro disponibilità bloccata dalla burocrazia, dal non riconoscimento della condizione di esuli politici (dal lavoro precario) «Il Comune potrebbe fare molto di più» accusano. Ma dal Campidoglio ancora non convocano il sindacato per discutere la piattaforma a favore degli immigrati.

STEFANO DI MICHELE

Disorientamento e perplessità anche un po' di paura. Così le comunità straniere nella capitale hanno accolto le ultime uscite dal Campidoglio prima la cacciata degli ambulanti dai semafori poi le dichiarazioni di Mazzocchi. «È difficile per noi continuare a vivere così sempre senza sicurezza» dicono. Molti il pomeriggio si ritrovano presso la sede del Celsi l'organismo della Cgil che si occupa dei loro diritti. Ci sono entri tu nismi iraniani filippini. Nel Lazio allo scadere del 1° ultimo proroga della legge di sanatoria il 30 settembre circa 17.000 immigrati su 110.000 mila si sono messi in regola. Per gli altri se non in tenera una nuova normativa la clandestinità potrebbe diventare definitiva. Di questi 17.000 stranieri 10.000 sono iscritti al collocamento altri 7.000 sono stati in qualche

modo avviati al lavoro. Tra i più solerti a mettersi in regola marocchini cingalesi filippini e tunisini. Una minoranza comunque. E tutti gli altri? Molte sono le ragioni per le quali non si sono presentati in questura. C'è ad esempio chi è arrivato in Italia dopo il 27 gennaio dell'87 e quindi senza alcuna possibilità di rientrare nella sanatoria nonostante le tante proroghe fino a settembre. E chi arriva in Italia solo per la von stagionali come quelli che d'estate si spostano nelle campagne del basso Lazio e del Casertano per la raccolta dei pomodori oppure è in attesa del soprato visto per andare in Canada, in Australia o in America. Infine c'è anche chi non ce l'ha fatta ad orientarsi nel mare della burocrazia e ha rinunciato.

«Ma a parte questo non si sta facendo niente per darci una mano il problema dei nostri inserimento non è assolutamente preso in considerazione». Solomon Kife è uno dei capi della numerosissima comunità etrea. Racconta: «Molti di noi sono in difficoltà sono ritardati politici e quindi non possono rivolgersi alla loro ambasciata. Ma lo Stato italiano continua a chiedere documenti che non sappiamo come procurarci». Questo del riconoscimento dello «status» di profugo politico è uno dei punti più contestati dagli immigrati. Attualmente l'Italia riconosce solo quelli provenienti dall'est con pochissimi e rare eccezioni per gli altri. Sulle ultime vicende capitoline il commento di Solomon Kife è amaro. «Io non capisco cosa sta succedendo. Come si può pensare che quella gente ai semafori è un pericolo? Cosa facciamo noi di male all'Italia?».

«Io non penso che sono pochi gli stranieri che hanno ac-

ettato di mettersi in regola - dice Alfredo Zolla che per conto della Cgil si occupa del Celsi - Quasi tutti quelli che vengono in questa sede vogliono farlo. Di sicuro l'attuale legislazione italiana non li aiuta certamente». Ma che lavoro svolgono gli immigrati nella capitale? «Tutto quello che gli capita - risponde Zolla - E quasi sempre si tratta di lavoro nero sottoposto a sfruttamento». Molti filippini fanno i domestici costretti magari a dormire a casa dei padroni abbandonando i figli in istituto o presso amici. Tanti egiziani e tunisini si arrangiano come camerieri lavapiatti pulizzatori. E poi la miriade di ambulanti che non hanno avuto alcuna possibilità di rientrare nella sanatoria dal momento che questa era destinata ai lavoratori dipendenti. Per molti altri neanche questa piccola occupazione. «Ci sono ston-



Bretella Ovest: La Provincia polemica con Bruno Landi

«L'intervento del presidente regionale Bruno Landi è un condensato di superficialità e la dice lunga sulle capacità della Regione di coordinare gli interventi per la costruzione di grandi opere viarie». Sull'affare Bretella Ovest ten è intervenuta Maria Antonietta Sartori (nella foto) presidente della provincia non risparmiando bordate polemiche al presidente socialista della Regione. «È superficiale dire come fa Landi che la bretella autostradale tra la Roma Civitavecchia e la Roma Napoli non creerà problemi di impatto ambientale dal momento che non ci sono studi. La Provincia è preoccupata perché il tracciato della bretella interessa aree preziose come i oasi di Decima il parco del Tevere e l'area litorea».

Castelmadama «No al poligono Ricorremo al Tar»

Il poligono militare a Castelmadama non lo vogliono. L'amministrazione comunale ricorrerà al Tar contro la decisione del ministero degli Esteri di costruire un poligono nel territorio del comune laziale.

esproprio 10 ettari di terreno utilizzato a colture pregiate. Altr'esperto erano già stati eseguiti tra il 1957 ed il 1973 sempre con lo stesso scopo. L'amministrazione comunale si oppone al piano del ministero anche per la vicinanza del poligono con l'autostrada Roma L'Aquila Pescara e per l'ampiezza dell'area di sgombero in caso di esercitazione oltre 1000 ettari.

Un telefono della Uil per denunciare il mal di città

Autobus affollati code agli uffici postali traffico caotico. Chi non li conosce? Da ieri fino a gennaio il «mal di città» si potrà denunciare telefonando al 5813193 o al 582398. I cittadini potranno anche depositare le loro proteste e segnalazioni in urne collocate in diversi punti della città. L'iniziativa della Uil punta a raccogliere una serie di dati su Roma per poi elaborare insieme alla Cgil e alla Cisl piattaforme vertenze ed eventuali ricorsi alla magistratura.

Violento il nipote: perizia psichiatrica

Il procuratore della Repubblica di Civitavecchia ha chiesto la perizia psichiatrica per Aurelio Giovanni 24 anni e sua madre Anna Baldi di 53 arrestati nei giorni scorsi per violenza carnale. Magistratura e polizia hanno accertato che il ragazzo avrebbe violentato per 10 anni il nipote. A P oggi quattordicenne con il assenso della nonna. La perizia dovrà accertare la capacità di intendere e di volere dei due imputati.

Senza diploma da un anno 30 assistenti domiciliari

La denuncia è partita dal gruppo regionale Verde con un'interrogazione all'assessore alla formazione professionale Giulio Cesare Gallenzi. Dopo aver frequentato un corso regionale le e superato l'esame finale nel giugno dell'87 30 assistenti domiciliari sono ancora senza diploma indispensabile per svolgere la loro attività lavorativa. Il consigliere verde Primo Mastroroti ha chiesto di conoscere i motivi del mancato rilascio e di smentire «la notizia che l'esame non sarebbe valso».

Bloccano un Tir e rubano un milione... di giocattoli

Con le pistole alla mano tre rapinatori hanno costretto il camionista a consegnare il Tir. Claudio Gizzi, di 28 anni si era fermato con il suo carico in un'area di servizio presso Bada Al Pino vicino ad Arrezzo. I minacciosi minacciandolo si sono impossessati del camion e sono partiti in direzione di Roma scaricando sulla Flaminia il malcapitato camionista che ha denunciato la rapina ai carabinieri. Il Tir della ditta Vannom di Segni era pieno di giocattoli per il valore di decine di milioni.

MARINA MASTROLUCA

Nuovi guai per il «tetto»
Olimpico caro e lento
Chiuso anche nell'89

Dino Viola patron della Roma gira per gli stadi italiani e non perde occasione per «sparare» sulla giunta capitolina che riduce la sua squadra a giocare in un «campetto». Gian Marco Calleri presidente della Lazio si chiede chi pagherà i giocatori con gli spettatori ridotti all'osso. Ma ancora non conoscono i lutti ma doccia fredda. La Cofegaf lavora alla ristrutturazione dell'impianto ha detto al Coni che per coprire lo stadio Olimpico con un manto flessibile (un tessuto armato) ci vogliono più soldi ma soprattutto più tempo. Le prime sette partite del prossimo campionato le squadre della capitale dovranno giocare al Flaminio. Pochi posti insicura una pacchia per i violenti un disastro» lo giudicano Viola e

Arrestati tre con un chilo di droga
Sequestrata eroina killer
A Torino ha ucciso sei volte

Pensavano che si trattasse di cocaina per il suo colore bianco candido ma le bustine di plastica contenevano un chilo di eroina purissima come mai se ne era vista sul «mercato» romano simile a quella che a Torino ha provocato la morte di sei tossicodipendenti nell'arco di pochissimi giorni. I carabinieri hanno sequestrato un chilo di droga e arrestato due spacciatori romani e un «corriere» inglese.

STEFANO POLACCHI

L'eroina thailandese purissima avrebbe fruttato agli spacciatori circa 5 miliardi di lire. Ma l'importazione è stata bloccata e i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato il «corriere» un inglese di 35 anni. Walter Digens è due «trafficcanti» romani Andrea Ricci 73 anni, uno spacciatore «noto nella zona di Porta Pia» e Andrea Marcolli di 24 anni.

Da qualche giorno i militari di via Selsi stavano alle costole di Andrea Ricci avendo intuito che aveva in programma un colpo grosso. Così nel corso dei pedinamenti i carabinieri hanno assistito al incontro tra i due romani e l'inglese in un ristorante del centro. All'uscita del locale i tre sono stati perquisiti e dalle tasche di Andrea Ricci è saltata fuori una polverina bianca.

L'INCHIESTA DEL MARTEDI

Donne in carriera: Centomila, una o nessuna?

Quante sono le donne lavoratrici a Roma e nel Lazio? E fanno carriera come gli uomini? Chi arriva in «c» ma? E attraverso quali vie? È vero che a parità di merito e titoli vengono ancora preferiti gli uomini? E quanto pesa sulla famiglia la scelta della carriera? Indagine nel mondo del lavoro femminile intervista alla protagonista schede e interventi di esperti

MARTEDI 8 SU «L'UNITA'»

L'assessore Mazzocchi fa marcia indietro
 «Non voglio mandare via nessuno
 ma governo e Parlamento sono assenti»
 Durissimo commento del sindacato

Le reazioni delle comunità straniere
 «Il Comune non ci aiuta per niente»
 Intanto per gli ambulanti ai semafori
 fioccano multe salatissime

Dietrofront del «caccia-straniero»

«Ma non lo non voglio cacciare via nessuno. Anzi voglio difendere zingari e immigrati. Soltanto che in questa situazione è impossibile». Antonio Mazzocchi, assessore dc ai servizi sociali giura di essere stato «fraitesto» di non aver mai pensato le intenzioni che mi sono state attribuite. Insomma nessuna cacciata degli stranieri dalla capitale. Dopo le polemiche roventi delle ultime ore le accuse di razzismo piote sul Campidoglio da sindacati associati religiosi esponenti politici quella di Mazzocchi ha tutta l'aria di una marcia in

dieta. Lui nega e spiega «Il problema è questo proprio nell'interesse dei nomadi e degli immigrati occorre regolare. Invece abbiamo davanti una fuga di responsabilità da parte del governo e del Parlamento mentre si scaricano sul Comune compiti che non gli spettano. Le soluzioni che propone l'assessore? «Per i nomadi un censimento certo per vedere quelli stanziali e quelli in transito che appunto devono transitare. Ora ne arrivano in fretta nella capitale dalle altre città senza regole. Per gli stranieri serve una regolamentazione nel loro

interesse. Serve una nuova legge. A chi non è in regola possiamo dare un pasto caldo ma di più non siamo in grado di fare». E l'idea di mettere tutti su un treno e spedirli a casa? «Ma scherziamo? Non è vero affatto lo sono contrario». Insomma Mazzocchi cerca di difendersi dalle critiche che hanno sommerso le sue proposte iniziali. In una nuova dunnissima presa di posizione è arrivata dalla Cgil che parla di «pericolosa inversione di tendenza» da parte del Campidoglio. «La giunta capitolina farebbe bene senza ulteriori

perdite di tempo - sostiene il sindacato in un comunicato - ad individuare le aree di sosta per i nomadi ad avviare attività di segretariato sociale a favore dei cittadini stranieri più bisognosi e dunque a dare risposte strutturali piuttosto che fare proclami di ordine pubblico». Intanto sul fronte stranieri è in arrivo un nuovo mistero chi ha firmato l'ordinanza per allontanare dai semafori venditori di fazzoletti e «pulsacetro»? L'altra sera durante la conferenza dei capigruppo il sindaco Giulio ha assicurato di non averlo

fatto. «Ho solo chiesto un maggiore controllo ai semafori» ha detto. La stessa cosa sostiene l'assessore Mazzocchi «Non esiste questa ordinanza. O almeno io non la conosco. Forse ne sa qualcosa il mio collega alla polizia urbana». Intanto i vigili continuano ad agire. Alcuni iraniani che pulivano i vetri ai semafori sono stati multati per 402.000 lire. Ad alcuni ambulanti invece è stata sequestrata la mercanzia con una multa di 200.000 lire. I verdi intanto hanno presentato in consiglio comunale un ordine del giorno per la concessione di mini licenze agli ambulanti.

Colli del Sole
 «Anche i rom hanno diritto al medico»

«Potremo anche avere attaccato noi la scabbia alla bambina Rom ma il problema sono le condizioni igieniche del campo all'Internaccio. Una malattia seria il sarebbe davvero un dramma. Il Comune deve garantire un presidio medico nel campo e i servizi indispensabili. Sono un diritto irrinunciabile di ogni individuo». A conclusione dei due giorni di «boicottaggio» delle lezioni all'elementare di Colli del Sole i genitori hanno voluto spiegare il perché della loro «piccola rivolta» e sono andati a portare le loro ragioni in Campidoglio chiedendo udienza al sindaco.



Due immigrati davanti alla fontana di piazza del Pantheon. Accanto stranieri in fila davanti alla Questura per la sanatoria



A Roma solo 17.000 in regola su 110.000 immigrati
 Troppi intoppi burocratici e lo status di rifugiato riconosciuto a poche persone

Né lavoro né permessi: sanatoria fallita

Fuorilegge per forza Nella capitale alla scadenza della sanatoria, solo 17.000 immigrati su oltre 110.000 sono in regola. La loro disponibilità bloccata dalla burocrazia dal non riconoscimento della condizione di esuli politici, dal lavoro precario. Il Comune potrebbe fare molto di più» accusano. Ma dal Campidoglio ancora non convocano il sindacato per discutere la piattaforma a favore degli immigrati.

STEFANO DI MICHELE

Disorientamento per pressioni anche un po' di paura. Così le comunità straniere nella capitale hanno accolto le ultime uscite dal Campidoglio prima la cacciata degli ambulanti dai semafori poi le dichiarazioni di Mazzocchi. «È difficile per noi continuare a vivere così sempre senza sicurezza» dicono. Molti il pomeriggio si ritrovano presso la sede del Celis. I organismi della Cgil che si occupa dei

modo arrivati al lavoro. Tra i più solerti a mettersi in regola marocchini cingalesi filippini e tunisini. Una minoranza comunque. E tutti gli altri? Molte sono le ragioni per le quali non si sono presentati in questura. C'è ad esempio chi è arrivato in Italia dopo il 27 gennaio dell'87 e quindi senza alcuna possibilità di rientrare nella sanatoria nonostante le tante proroghe fino a settembre. E chi arriva in Italia solo per la von stagionali come quelli che d'estate si spostano nelle campagne del basso Lazio e del Casertano per la raccolta dei pomodori, oppure è in attesa del sospirato visto per andare in Canada o in Australia o in America. Infine c'è anche chi non ce l'ha fatta ad orientarsi nel mare della burocrazia e ha rinunciato. «Ma a parte questo non si sta facendo niente per darci una mano il problema del no

straniero non è assolutamente preso in considerazione». Solomon Kife e uno dei capi della numerosissima comunità etrea. Racconta «Molti di noi sono in difficoltà sono rifugiati politici e quindi non possono rivolgersi alla loro ambasciata. Ma lo Stato italiano continua a chiedere documenti che non sappiamo come procurarci». Questo del riconoscimento dello «status» di profugo politico è uno dei punti più contestati dagli immigrati. Attualmente l'Italia conosce solo quelli provenienti dall'est con pochissimi e rare eccezioni per gli altri. Sulle ultime vicende capi tunisini si arringano come camerieri lavapiatti pizzerai. E poi la miriade di ambulanti che non hanno avuto alcuna possibilità di rientrare nella sanatoria dal momento che questa era destinata ai lavoratori dipendenti. Per molti altri neanche questa piccola occupazione. Ci sono storie

Nuovi guai per il «tetto»
Olimpico caro e lento
Chiuso anche nell'89

Dino Viola, patron della Roma gira per gli stadi italiani e non perde occasione per «sparare» sulla giunta capitolina che riduce la sua squadra a giocare in un «campetto». Gian Marco Callen, presidente della Lazio si chiede chi pagherà i giocatori con gli spettatori ridotti all'osso. Ma ancora non conoscono i lutti ma doccia fredda la Cogefar che lavora alla ristrutturazione dell'impianto ha detto al Coni che per coprire lo stadio Olimpico con un manto flessibile (un tessuto armato) ci vogliono più soldi, ma soprattutto più tempo. Le prime sette partite del prossimo campionato le squadre della capitale dovranno giocare al Flaminio. «Pochi posti insicuro una pacchia per i violenti un disastro» lo giudicano Viola e

Callen. Il 26 ottobre il presidente del Coni Arrigo Gattai aveva promesso che i tempi di inagibilità dell'Olimpico nel 1989 sarebbero stati brevi al massimo quattro settimane. Una convinzione in un auspicio una pressione sulla Cogefar per convincerla a stringere i tempi? Fatto sta che il progetto al «rallentamento» presentato dalla impresa sembra destinato a riaprire le polemiche sullo stadio disastroso dalle continue variazioni nelle previsioni dei tempi e dei costi per la ristrutturazione. I costi 196 miliardi preventivi sono destinati a crescere. diventeranno 105 e forse anche 110. La nuova copertura è più cara di quella prevista originariamente anche se ci dovrebbe essere un risparmio

Arrestati tre con un chilo di droga
Sequestrata eroina killer
A Torino ha ucciso sei volte

Pensavano che si trattasse di cocaina per il suo colore bianco candido ma le bustine di plastica contenevano un chilo di eroina purissima. Come mai se ne era vista sul «mercato romano» simile a quella che a Torino ha provocato la morte di sei tossicodipendenti nell'arco di pochissimi giorni. I carabinieri hanno sequestrato un chilo di droga e arrestato due spacciatori romani e un «corriere» inglese.

STEFANO POLACCHI

L'eroina thailandese purissima avrebbe fruttato agli spacciatori circa 5 miliardi di lire. Ma l'importazione è stata bloccata e i carabinieri del reparto operativo hanno arrestato il «corriere» inglese di 35 anni Walter Diggen e due trafficanti romani Andrea Ricci 73 anni uno spacciatore «noto» nella zona di Porta Pia e Andrea Marcol di 24 anni. Da qualche giorno i militari di via Selsi stavano alle costole di Andrea Ricci avendo intuito che aveva in programma un colpo grosso. Così nel corso dei pedinamenti i carabinieri hanno assistito all'incontro tra i due romani e l'inglese in un ristorante di centro. All'uscita del locale i tre sono stati perquisiti e dalle tasche di Andrea Ricci è saltata fuori una polverina

bianca. Gli investigatori hanno pensato che si trattasse di cocaina e così sono scattate le perquisizioni domiciliari a casa dei tre. La sorpresa è stata grande quando nell'appartamento dell'inglese a piazza Bologna i militari hanno trovato le buste piene di un chilo di eroina purissima. Come mai se ne era vista in circolazione nella capitale. La droga del tipo «4» è arrivata direttamente dalla Thailandia ed è molto simile a quella che a Torino nei giorni scorsi ha mietuto ben sei vittime stroncate da overdose. Esistono collegamenti tra la partita sequestrata a Roma e la mala che controlla il traffico torinese dell'eroina? «Le ganzi precisi non sono ancora emersi» afferma il colonnello Roberto Conforti comandante del reparto operativo dei carabinieri. Ma la sostanza stupefacente del tipo 4 è

Bretella Ovest: La Provincia polemica con Bruno Landi



«L'intervento del presidente regionale Bruno Landi e un condensato di superficialità e la dice lunga sulle capacità della Regione di coordinare gli interventi per la costruzione di grandi opere viarie». Sull'affare Bretella Ovest ieri è intervenuta Maria Antonietta Sartori (nella foto) presidente della provincia non risparmiando bordate polemiche al presidente socialista della Regione. «È superficiale dire come fa Landi che la bretella autostradale tra la Roma Civitavecchia e la Roma Napoli non creerà problemi di impatto ambientale dal momento che non ci sono studi. La Provincia è preoccupata perché il tracciato della bretella interessa aree preziose come l'oasi di Decima il parco del Tevere e l'area litoranea».

Castelmadama «No al poligono Ricorriamo al Tar»

espropriando 10 ettari di terreno utilizzato a colture pregiate. Altri espropri erano già stati eseguiti tra il 1957 ed il 1973 sempre con lo stesso scopo. L'amministrazione comunale si oppone al piano del ministero anche per la vicinanza del poligono con l'autostrada Roma L'Aquila Pescara e per l'ampiezza dell'area di sgombero in caso di esercitazione oltre 1000 ettari.

Un telefono della Uil per denunciare il mal di città

Autobus affollati code agli uffici postali traffico caotico. Chi non li conosce? Da ieri fino a gennaio il «mal di città» si potrà denunciare telefonando al 5813193 o al 582398. I cittadini potranno anche depositare le loro proteste e segnalazioni in urne collocate in diversi punti della città. L'iniziativa della Uil punta a raccogliere una serie di dati su Roma per poi elaborare insieme alla Cgil e alla Cisl piattaforme vertenze ed eventuali ricorsi alla magistratura.

Violento il nipote: perizia psichiatrica

Il procuratore della Repubblica di Civitavecchia ha chiesto la perizia psichiatrica per Aurelio Giovannianni 24 anni e sua madre Anna Baldi di 53 arrestati nei giorni scorsi per violenza carnale. Magistratura e polizia hanno accertato che il ragazzo avrebbe violentato per 10 anni il nipote. A P oggi quattordicenne con il assenso della nonna. La perizia dovrà accertare la capacità di intendere e di volere dei due imputati.

Senza diploma da un anno 30 assistenti domiciliari

La denuncia è partita dal gruppo regionale Verde con un'interrogazione all'assessore alla formazione professionale Giulio Cesare Gallenzi. Dopo aver frequentato un corso regionale e superato l'esame finale nel giugno del '87 30 assistenti domiciliari sono ancora senza diploma indispensabile per svolgere la loro attività lavorativa. Il consigliere verde Pino Mastroluca ha chiesto di conoscere i motivi del mancato rilascio e di smentire «la notizia che l'esame non sarebbe valido».

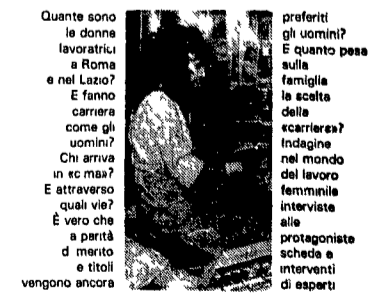
Bloccano un Tir e rubano un milione... di giocattoli

Con le pistole alla mano tre rapinatori hanno costretto il camionista a consegnare il Tir. Claudio Gizzi, di 28 anni si era fermato con il suo carico in un'area di servizio presso Badia Al Pino vicino ad Arezzo. I malviventi minacciandolo si sono impossessati del camion e sono partiti in direzione di Roma scaricando sulla Flammina il malcapitato camionista che ha denunciato la rapina ai carabinieri. Il Tir della ditta Vannoni di Segni era pieno di giocattoli per il valore di decine di milioni.

MARINA MASTROLUCA

L'INCHIESTA DEL MARTEDÌ

Donne in carriera: Centomila, una o nessuna?



MARTEDÌ 8 SU «L'UNITÀ»

**Roma capitale
I comunisti
diserteranno
la riunione**

La giunta ha deciso giovedì prossimo approverà la delibera per il Sistema di gestione orientale e solo il lunedì successivo riunirà la commissione Roma capitale, che per volontà del consiglio comunale è la sede unitaria delle scelte. «La commissione non si riunisce da aprile - denunciano i consiglieri comunisti Ugo Vetere e Piero Salvagni, che si era dimesso per protesta dalla vicepresidenza dell'organismo - La maggioranza risponde alle richieste di correttezza e trasparenza nei metodi scavalcando le sedi unitarie di discussione. A questo punto non solo le dimissioni vengono confermate, ma i comunisti non parteciperanno nemmeno alla riunione di una commissione che non ha più ragione di esistere».

Contro la decisione della giunta protesta anche Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia. Ha chiesto al governo la convocazione urgente della commissione istituzionale per Roma capitale (presidente del Consiglio, presidenti della Regione e della Provincia, sindaco), creata nel marzo scorso, «mai fatta funzionare. Il «candidato continua a ignorare gli altri enti interessati». L'operazione di riqualificazione della città - denuncia Maria Antonietta Sartori - La Provincia rivendica il proprio diritto istituzionale di partecipare all'elaborazione del progetto Roma capitale, anche per rappresentare gli interessi delle popolazioni dell'hinterland romano».

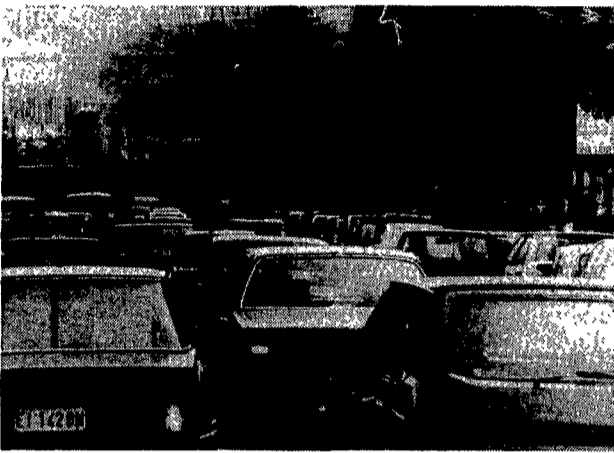
«Il cosiddetto decisionismo - avvertono Salvagni e Vetere - non porta da nessuna parte, come dimostrano ampiamente gli ultimi avvenimenti». E in giunta, in vista della delibera, non mancano i contrasti: insoddisfatti soprattutto il repubblicano Saverio Collura e il socialdemocratico Robinio Costi.

**Minipiano del Comune
per fronteggiare il caos
nei giorni caldi
dello shopping natalizio**

**Corsia preferenziale
in via Veneto e via Nizza
merci scaricate di notte
e qualche vigile in più**

**Tre bus e cantieri chiusi
Un piccolo Natale antitraffico**

Sarà un Natale d'ingorgo? Le premesse, purtroppo, ci sono tutte. Affogate in un mare di polemiche le targhe alterne, per dicembre resta solo un piccolo numero di provvedimenti tutt'altro che rivoluzionari per contenere l'onda di piena delle auto che tradizionalmente, in coincidenza con l'arrivo della tredicesima, provocano la paralisi pressoché totale delle strade e scatenano la caccia al parcheggio.



Via Veneto invasa dalle auto. A dicembre diventerà in parte corsia preferenziale

Quattro parcheggi di scambio, tre bus navetta, una manciata di corsie preferenziali, sospensione dei lavori stradali, nuovi orari di carico e scarico delle merci. Passata l'ubriacatura delle polemiche sulla proposta delle targhe alterne, finita come noto in una bolla di sapone, le misure del Comune per scongiurare gli ormai classici megaingorgi natalizi sono tutte qui. È vero che nei giorni scorsi l'assessore al Traffico, Gabriele Mori, ha presentato alla giunta un «pacchetto» di una trentina di proposte, ma è un elenco che parte da un generico «Attuazione del piano viano del campionato del mondo» e finisce con un altrettanto generico «Prosecuzione del programma di realizzazione dei parcheggi a raso eseguiti in proprio dall'amministrazione comunale». E non c'è una parola su un eventuale ampliamento della chiusura del centro storico alle auto private.

Di concreto, insomma, c'è ben poco. Ci sono i quattro parcheggi di scambio che verranno aperti il primo dicembre allo stadio Flaminio, in via Gregorio VII, in piazza dei Navigatori e all'Arco di Travertini, quest'ultimo in corrispon-

denza con la stazione della linea A della metropolitana. Gli altri tre, invece, saranno dotati di bus-navetta per il collegamento con il centro. Con mille lire si potrà lasciare l'auto al parcheggio e prendere la navetta per andare dove? Secondo l'assessore, le tre linee dovrebbero avere un capolinea comune in piazza Venezia. Di diverso avviso è l'Atac, che ipotizza con scarso entusiasmo (lo scorso anno la navetta del Flaminio ha trasportato in media un passeggero e mezzo a corsa) tre diversi collegamenti: Flaminio-piazza Augusto imperatore, piazza dei Navigatori-piazza S. Silvestro e via Gregorio VII-piazza Venezia.

I cantieri stradali verranno chiusi dal 15 novembre all'8 gennaio, mentre il primo dicembre entrerà in vigore l'ordinanza che limita gli orari di carico e scarico delle merci nelle strade commerciali. I camion oltre i 35 quintali potranno fermarsi solo tra le 20 e le 7 del mattino, mentre per quelli più piccoli le operazioni saranno consentite il mattino fino alle 10.30 e il pomeriggio dalle 15 alle 17. Due settimane più tardi, il 15 dicembre, ormai in pieno periodo natalizio, entreranno in funzione alcune nuove corsie preferenziali nel tratto terminale di via Nizza, in via Morgagni, in via Cavriglia, in corso Trieste fino a piazza Itria e, soprattutto, in via Veneto, dove la corsia in discesa da Porta Pinciana a via Boncompagni sarà interamente riservata ai bus. L'assessore Mori assicura poi che entro il 20 novembre porterà in giunta la proposta di vietare il traffico privato in alcune strade, tra le quali via Volturno, per creare percorsi di scorrimento veloce per gli autobus. Ma a questo proposito c'è da registrare il parere negativo dell'ing. Impeccora, di-

rettore della ripartizione Traffico, secondo il quale le strade riservate non si possono fare «a meno di non calpestare la Costituzione italiana» perché non si può negare a chi vi abita il diritto di tornare a casa con la propria auto.

Poche le novità anche sul fronte della vigilanza. Dal 21 al 23 dicembre si svolgerà finalmente, dopo quasi due anni che se ne parla, il concorso per l'assunzione di trenta vigili urbani, ma gli effetti non si vedranno, ovviamente, prima di un anno come minimo. Per Natale, l'unico impegno dell'assessore Luigi Celestre Angriani è a mandare per le

VOTAROMA



I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?

Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2. — Scegli la proposta giusta per risolverlo

- a) Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
- b) Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
- c) Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa).
- d) Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
- e) Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
- f) Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
- g) Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
- h) Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
- i) Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
- l) Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome Cognome.....
Indirizzo.....Tel.....
Sesso uomo donna Età.....Professione.....

Compilare, ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frantani

**«Votaroma»
Urne aperte
per giudicare
la città**

Avrete già sulle spalle giornate atroci di rumori, file smer-vanti, smog. Il mal di traffico avrà sicuramente fatto breccia nel breve, troppo breve relax estivo. E senz'altro avrete da dire la vostra su come organizzare la circolazione stradale, su quali mezzi di trasporto privilegiare; condividerete o dissenterete dalle «ricette» elencate nella nostra scheda. E allora votate, votate, votate. Avete ancora quattordici giorni di tempo per ritagliare e compilare la scheda stampata sul nostro giornale e per depositarla nelle apposite urne nella sede dell'Unità o in via dei Frantani. Oppure per spedirla per posta a «Cronaca dell'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma».

Il Consiglio di Stato rinvia la decisione

**Non si scava a Montagne Rocciose
Metrol B ancora nei guai**

È una linea sfortunata. Rinviando al 16 dicembre la decisione sul ricorso presentato dal Comune, il Consiglio di Stato fa scivolare di nuovo il via alla costruzione della nuova galleria del metrò B sotto via delle Montagne Rocciose. Per gli utenti è un brutto colpo. Proprio in questi giorni, l'Accotral si prepara a ridurre le corse per consentire i lavori di ricostruzione del tratto Eur-Termini.

Metrol B, resta bloccato il cantiere di via delle Montagne Rocciose. E lo resterà ancora per un bel pezzo. Il Consiglio di Stato ha infatti rinviato la decisione sul ricorso presentato dal Comune di Roma contro la sentenza del Tar che, lo scorso 21 marzo, aveva bloccato sul nascere i lavori di costruzione della nuova galleria nel tratto terminale della linea tra le stazioni Eur-Fermi ed Eur-Laurentina. Bisognerà ora attendere il 16 dicembre, quando il Consiglio

di Stato dovrebbe esaminare la questione in sede di giudizio di merito e mettere, finalmente, la parola fine in un senso o nell'altro alla vicenda. Sotto via delle Montagne Rocciose, una tranquilla ed elegante strada dell'Eur, dovrebbe passare una nuova galleria della metropolitana, progettata nell'ambito del programma di ricostruzione della linea che, una volta completato il nuovo tronco dopo la stazione Termini, collegherà l'Eur con il centro e con Re-

bibbia. I lavori, però, affidati a un consorzio guidato dall'Intermetro, non sono in pratica mai cominciati. Il progetto si è scontrato subito con l'opposizione degli abitanti della via, che con un ricorso al Tar sono riusciti a ottenere il blocco del cantiere.

Secondo il comitato di via delle Montagne Rocciose, il progetto del Comune, che in un primo momento aveva scelto un altro tracciato, era ingiustificato, troppo costoso e metteva in pericolo la stabilità dei fabbricati, oltre a rendere impossibile, per tutta la durata dei lavori, il transito dei mezzi di soccorso. La scelta del Comune, era anche stata insinuata, era motivata dal fatto che il tracciato originario passava sotto il giardino della villa dell'on. Arnaldo Forlani, che non avrebbe gradito l'intrusione.

Il 21 marzo scorso, il Tar ha

**Fuori sede in rivolta
Anche il rettore appoggia
gli universitari
E Landi promette alloggi**

Le «risposte precise» promesse dal presidente della giunta regionale Bruno Landi ai fuori sede per ien pomengio non sono arrivate. Gli universitari hanno ottenuto un'ulteriore promessa: per i 257 ragazzi esclusi dai pensionati verranno fatte delle convenzioni che garantiscano un tetto da subito. Oggi la risposta è definitiva.

Landi, quindi, ha ripetuto le sue promesse di intervento presso la questura per bloccare le denunce contro alcuni ragazzi che hanno partecipato all'occupazione di Casalbertone. Ha assicurato che il Civis non verrà ceduto al ministero degli Esteri senza aver trovato delle alternative e che il secondo piano della mensa di via De Lollis aprirà entro novembre. Sulla revoca del

**Sciopero farmacie
L'Unione consumatori:
«Per pagare
sequestriamo le auto blu»**

«Medicine a pagamento? No grazie, c'è un'alternativa». Per saldare i crediti che le farmacie hanno nei confronti del servizio sanitario nazionale e mettere così fine allo sciopero che da giorni e giorni pesa sulle tasche dei cittadini, l'Unione nazionale dei consumatori ha trovato la «ricetta». Sequestrare tutte le auto blu, gli stipendi, gli arredi degli uffici delle Regioni, recuperando così un bel «gruzzolo». «Così eviteremo di far pagare le medicine agli assistiti - commentano - e per realizzare questo obiettivo ci dichiariamo disponibili a contribuire alle spese legali delle farmacie per la presentazione al giudice dell'istanza di sequestro conservativo prevista dall'articolo 671 del codice di procedura civile».

L'Unione dei consumatori non contesta e anzi appoggia, come afferma un comunicato, il diritto delle farmacie ad esigere i propri crediti, ma al tempo stesso nutre seri dubbi sulla sua «licetità». «Anche perché - si legge nel comunicato - si tratta di una situazione di emergenza che può durare all'infinito. La serrata giova alle farmacie che incassano subito i contanti, giova alla pubblica amministrazione che sopperisce praticamente la spesa farmaceutica, già pagata dagli assistiti con le tasse».

L'ordine dei farmacisti della provincia di Roma, intanto, ha inviato una propria «nota» sul servizio farmaceutico cittadino agli assessori regionali e comunali, per riproporre all'attenzione la carenza del servizio stesso.

CUBA

Interpanda
Travel & Congress Company

**SPECIALE PARTENZE
16-30 NOVEMBRE**

- Volò speciale da PISA il mercoledì (ogni 15 giorni) a partire dal 2/11
- Tour classico di CUBA in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a VARADERO Hotel LOS CACTUS (****) in B.B. (7 notti) da Lit. 1.650.000
- Tour «L'ORIENTE DI CUBA» in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a GUARDALAVACA (7 notti) in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.550.000
- 2 notti Havana in B.B. + 11 notti soggiorno mare a GUARDALAVACA in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.300.000

QUOTAZIONI ECCEZIONALI PER GRUPPI

METTICI ALLA PROVA!

00184 ROMA
Via Milano, 58 int. 7 Tel. (06) 484683 - 4741215
Tx 623176 - Fax 4741760

TELEROMA 56

Ore 11 «La squadriglia della pecora nera», telefilm 13 «Inondazione», film 16.10 «Cartoni animati 19.30 «Marras», novella 20.30 «Furia a Marrakech» film 23 «L'artigiano del drago» telefilm

GBR

Ore 18 «Il conte di Matera» film 18.30 «Luigi Ganna detective» sceneggiato 19.15 «Anna Caro e Co» telefilm «Anna Caro e Co» telefilm 20.45 «I piaceri dello scappo» film 22.30 «Anonimo veneziano» prosa 0.40 «La valle dell'orso» film

N. TELEREGIONE

Ore 16 Si o no 18 Redazionale 19.15 Tg Lazio 19.30 Magic cinema 20.15 Tg Cronaca 20.45 America today 21 «Finché vita non ci separa» telefilm 1 Boxe

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 17 «Passaggio a Nord-Ovest» film 20.30 Il giornale mare 22.15 «Totò al giro d'Italia» film 23.40 Biblioteca aperta, 1 «intermezzo» film

RETE ORO

Ore 13.30 European Top 40 17.15 Cartoni 19.30 Tgr, 20.15 «La morte negli occhi del gatto» film 21.45 Video Classic, 23.15 Gli speciali di Rete Oro

VIDEOONO

Ore 15 Football americano 17.15, 16.10 Sottocanestro, 17 Basket N.B.A., 18.50 Telegiornale, 19 Juke-Box

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D.A.: Disegni animati DD: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Gallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Stacco Mitologico ST: Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

SELETTI PER VOI

Table listing selected cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', 'REALE'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBRA JOVINELLI', 'ANIEMI', 'AQUILA'.

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un corrotto di bozze a Messina, un piccolo scapellato legato ad una recanazione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga sul proprio futuro barcamenando tra Rohmer e Pasolini...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte. Due credenziali che non bastano a rendere un film interessante. Ma se volete altri elementi, sappiate che...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte. Due credenziali che non bastano a rendere un film interessante. Ma se volete altri elementi, sappiate che...



Arnold Schwarzenegger in «Danko» diretto da Walter Hill

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un corrotto di bozze a Messina, un piccolo scapellato legato ad una recanazione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga sul proprio futuro barcamenando tra Rohmer e Pasolini...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte. Due credenziali che non bastano a rendere un film interessante. Ma se volete altri elementi, sappiate che...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte. Due credenziali che non bastano a rendere un film interessante. Ma se volete altri elementi, sappiate che...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte. Due credenziali che non bastano a rendere un film interessante. Ma se volete altri elementi, sappiate che...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un'opera d'arte. Due credenziali che non bastano a rendere un film interessante. Ma se volete altri elementi, sappiate che...

PROSA

Table listing prose works with columns for title, author, and location. Includes titles like 'ALPELLINI', 'ATENEO E TI', 'ALLA RINGHIERA'.

CINECLUB

Table listing cinema club events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CENTRO CULTURALE FRANCESE', 'GRAUO', 'IL LABIRINTO'.

FLUORI ROMA

Table listing events in the Rome area with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALBANO', 'FRASCATI', 'POLITEAMA'.

PER RAGAZZI

Table listing events for young people with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALLA RINGHIERA', 'ATALEO', 'CATACOMBE 2000'.

JAZZ-ROCK-FOLK

Table listing jazz, rock, and folk events with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ALEXANDERPLATZ', 'ALLA RINGHIERA'.

ALBANO

ALBANO Tel 9321339 O L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese con Willem Dafoe DR

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420479 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

POLITEAMA

POLITEAMA Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

FRASCATI

FRASCATI Tel 9420193 S S.A.L.A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30-22 30)

Da lunedì
 prossimo su Raidue la nuova serie di «Diogene»
 la fortunata rubrica del Tg2
 Si parte con il «burocrate» del modulo 740

Due «prime»
 teatrali importanti: a Genova «Il ventaglio»
 di Goldoni con Eros Pagni,
 a Milano «La seconda generazione» di Martone

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'analisi sotto analisi

ROMA. Strano congresso davvero questo degli junghiani. Mentre nelle severe stanze dell'Accademia dei Lincei discutono con grande finezza su come perfezionare la metodica del lavoro analitico, il tam-tam dei mass-media proclama: la psicoanalisi è morta e, se non è morta, quanto meno è gravissima. A dare il via al *De profundis* è stata l'insopportabile (ma fino a quanto?) parola dell'eretico, americanissimo e «spettacolare» James Hillman. L'ha fatto a suo modo, anticipando tutti sui tempi e concedendo due interviste-confessione in cui in pratica accusava l'analisi di narcisismo, di chiusura, di guardarsi allo specchio, lontana dalla «finestra» da cui si partecipa alla vita.

Il coup de théâtre del grande analista (pentito?) ha avuto il suo bravo effetto, peccato che la rappresentazione sia stata rovinata (almeno a giudizio di chi scrive) dalla partecipazione diretta dello stesso Hillman al congresso, una partecipazione che più che mettere a nudo il narcisismo della psicoanalisi è servita a rendere visibile il suo. Non a caso Hillman si è prodotto in un «testa a testa» (la definizione è del giovane e brillante Federico De Luca Comandini) molto emotivo con il filosofo Umberto Galimberti nel tentativo, mai riuscito, di «distruggere» un potenziale concorrente alla leadership della giornata.

Scenette e problemi personali a parte, resta per il grande pubblico la domanda: la psicoanalisi è morta? Visto che il congresso, che ha molto benevolmente accolto la provocazione di Hillman, l'ha tuttavia trattata come un'estrema bizzarria a cui non valeva poi troppo neanche rispondere, abbiamo chiesto lumi a Paolo Aite che degli junghiani italiani, o almeno di una parte, è presidente.

«Viviamo in un mondo di immagini prefabbricate, riduttive, distorte. Così, ad esempio, è avvenuto sui giornali per questo congresso. Una voce, quella di Hillman, è diventata la Voce. È ovvio che un junghiano tutto può essere fuorché intollerante. Ascoltiamo tutte le voci, ogni dissenso, ogni fantasia. Per Hillman tutto un grande affetto. A lui

piace essere radicale, provocatorio. Ma, lo dico con franchezza, in questi termini la questione per noi non è all'ordine del giorno. L'analisi è tutt'altro che morta. E la mia non è solo una difesa d'ufficio. Sono convinto che la nostra cultura non possa rinunciare a questo spazio che Freud, Jung e tanti altri, ci hanno aperto».

Hillman dice che è uno spazio ormai inutile... Non esattamente. Per amore dello scandalo, della semplificazione il suo pensiero è arrivato al pubblico distorto dalla lente deformante del mass-media. Hillman non sostiene che lo spazio analitico è inutile, semmai che è diventato inutilizzabile. Il che è tutt'altra cosa. Può essere una critica dura, radicale alla metodica del lavoro analitico così come si è andato storicamente strutturando. Ma Hillman ne salvaguarda il senso. Per questo, per ora, tutto può darsi fuorché un analista pentito.

Recuperato Hillman, restano gli altri. Vertere sul «Corriere della Sera» ha approfittato dell'occasione per sostenere che la psicoanalisi è ormai una nuova forma di patologia.

Veniamo al punto vero della questione, al valore che Jung attribuisce all'immaginazione. Per immaginazione Jung non intende la pura e semplice fantascienza, ma l'altra facoltà, l'altra forma che assume il nostro pensiero. Una grande potenzialità da non contrapporre all'organizzazione consequenziale, riproducibile e, quindi, controllabile, oggettivabile, della ragione. Si tratta di una modalità diversa che va integrata. Ma, per integrarla, bisogna salvaguardarla. Oggi invece c'è un vero e proprio attacco alla nostra personale, soggettiva immaginazione.

Forse perché è imprevedibile, «everlastic»?

Esattamente. Si vuole impedire al soggetto di pensare autonomamente. La ragione ha le sue regole, socialmente condivise, l'immaginazione, così come noi l'intendiamo, rischia di rovinare i piani totalizzanti della società dell'immagine, dell'apparire. Nella quale tutti devono fare le stesse

Morta, malata, anzi in splendida salute
 Al congresso di psicologia analitica
 fa scalpore il «j'accuse» di Hillman
 Ecco che cosa gli risponde Paolo Aite

ALBERTO CORTESE



Un disegno di Roland Topor

se cose, divertirsi allo stesso modo, avere gli stessi modelli prefabbricati a cui adeguarsi. Quindi, l'attacco allo spazio analitico, allo spazio che dovrebbe preservare la possibilità di immaginare, è un attacco a quella parte di noi che si oppone all'omologazione, alla funzionalità di produttori-consumatori in un sistema che ci sovrasta?

Non sta me a dirlo, ma te me sia proprio così. Abbiamo, però, degli ottimi alleati. Calvino nelle sue «Lezioni americane» è su questo illuminante. Che cosa ci dice Calvino quando pone la questione della «visibilità»? Che solo scalandolo il potere dell'immaginazione soggettiva è possibile istaurare l'imperio dell'immagine esterna (profumata, dice esattamente) sulla nostra vita. Con tutte le conseguenze psicologiche, ma anche sociali, culturali, economiche che ciò comporta.

Ci sarebbe insomma una psicopatologia sociale, diffusa, che cerca di radicalarsi.

In un certo senso è così. Rimanere chiusi, bloccati nelle stesse immagini è già di per sé psicopatologico. Tanto più lo è se queste immagini non sono le nostre. Si perde di fatto la possibilità di concepire la vita, di dare un nostro senso alle cose, di cambiarle. Il linguaggio diventa vuoto, anonimo. La nostra capacità di pensare è profondamente compromessa, anche quando crediamo che non lo sia solo perché sembriamo, a noi e agli altri, lucidi e coerenti. Ma la cura a questa psicopatologia non può essere certo la fine, la morte, dello spazio analitico, semmai, anzi, è vero l'esatto contrario. Solo un adeguamento e un aggiornamento dello spazio analitico può difendere il potere dell'immaginazione.

Lei pare decisamente molto affezionato a questo spazio. Sia pure tra i risvolti della sala, un altro suo collega, Carotenuto, è sembrato molto sfumario, «generalizzante». In fondo, ha detto Carotenuto, al di là degli schemi concettuali tutte le psicoterapie ottengono risultati, funzionano. Certo, ma a che prezzo? Se psicoterapia è sostituire alle

immagini disfunzionali del paziente le immagini, forse più funzionali, del terapeuta il problema sarebbe semplice. Invece è complicatissimo. Perché è sempre l'individualità, l'originalità del paziente e delle sue personalissime soluzioni a risultare penalizzata. Se una figura carismatica, quella del terapeuta, si sostituisce alla violenza delle immagini esterne, «sociali», dov'è il vantaggio? Quello che noi vogliamo non è solo pazienti che siano meglio, ma consentire, a noi e ai pazienti, l'esperienza di essere individui liberi, capaci di creare e ricreare la vita autonomamente. A questo serve lo spazio analitico, la sua neutralità, la sua non-direttività, la sua non-violenza. Noi non siamo né dei consiglieri né degli stregioni. In un mondo di soluzioni facili, semplici, buone per tutti, dal gusto di omogeneizzato capisco che la cosa risulti un po' fuori moda. Anche perché ogni vera individuazione rischia sempre di dover fare i conti con l'angoscia, la solitudine, è una sfida da cui ci si può difendere solo rinunciando a se stessi.

Il che, immagino, non voglia dire che la sua ricetta è un'analisi generalizzata, imposta per legge. Come la terapia per i tossicodipendenti secondo quanto va predicando Craxi.

Certamente. Questo congresso è servito a mettere a punto le potenzialità e i limiti dell'analisi. Ma, se salvaguardare l'analisi vuol dire oggi, concretamente, salvaguardare l'immagine, le risorse di un modo di pensare che, come ci testimoniano non solo i poeti ma anche gli scienziati, non è meno produttivo di quello razionale, possiamo dire che il nostro compito l'abbiamo assolto. E non solo in senso elitario, per una minoranza che si dedica o si può permettere il lusso di un lavoro lungo e costoso. Ma per tutti. Certo, oggi questo spazio analitico pare uno dei pochi culturalmente in grado di difendere la mia, come la sua, capacità di immaginare. Forse per questo, al di là delle polemiche, è così fastidioso, intollerabile. E non mi meraviglia affatto che qualcuno ne abbia fusteggiato, molto prematuramente, la scomparsa.

Una prima mondiale per Berio a Parigi



Barembom, Berio e Boulez insieme per una serata d'eccezione a Parigi. È successo ieri l'altro alla Salle Pleyel, con Berio seduto in prima fila, Barembom al pianoforte e Boulez sul podio. L'occasione era quella del debutto mondiale di un concerto per piano e due orchestre del grande autore italiano (nella foto), scritto appositamente per la «Orchestre de Paris». Il concerto, che ha per titolo *Echoing curves*, è stato replicato ieri sera a Parigi, quindi sarà eseguito a Londra per arrivare nel maggio prossimo all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Come spesso succede per i lavori del compositore ligure, la disposizione dei musicisti ha subito qualche variazione rispetto agli schemi classici con il pianoforte al centro e l'orchestra divisa in due gruppi. «Questa è una sorta di caleidoscopio di elementi musicali che si rincorrono fra il piano e le due orchestre», ha spiegato Berio.

Londra: «Lloyd Webber ha copiato la mia musica»

John Brett, ha denunciato Lloyd Webber affermando che il famoso musicista avrebbe copiato due suoi brani per altrettante canzoni del *Fantasma dell'Opera*. Sul momento Lloyd Webber ha detto che le affermazioni di Brett «sono da tacere gratuite», ma i giudici londinesi hanno deciso di veder chiaro nella laccata, chiamando in tribunale il miliardario musicista che, come si ricorderà, fra i suoi «dipendenti» ha anche il principe Edoardo.

Bologna come Nashville per un film sul rock

Un film sul rock in cui si intrecciano le emozioni e i sentimenti di due band rivali, diretto da un regista che in passato ha fatto anche l'organizzatore di concerti: è la passione per la musica la grande protagonista del film che Massimo Costa, al suo primo lungometraggio dopo diverse esperienze nel cinema e dopo diversi anni trascorsi nel mondo del rock e del videopop, sta girando tra le colline e il centro di Bologna. Si chiama *Voglia di rock* (ma il titolo non è ancora definitivo): «È un film che racconta non soltanto di canzoni, ma anche di musicisti, di ragazzi innamorati della musica», come dice lo stesso regista. Si parla di due band che frequentano la stessa sala prove: la contrapposizione fra due stili musicali diventa rivalità diretta e personale proprio in occasione di un festival per nuovi gruppi. Insomma: Bologna come Nashville.

A Cuba torna un balletto italiano del Settecento

L'Italia sarà tra i maggiori protagonisti del prossimo festival di balletto dell'Avana. Non soltanto perché saranno ospitate compagnie e artisti di casa nostra (come Luciana Sevignano e Marco Piretti della Scala, la compagnia del Teatro Nuovo di Torino, Stefania Minardo dell'Opera di Roma), ma anche perché il Ballet Nacional de Cuba di Alicia Alonso riproporrà un celebre balletto italiano del Settecento. Si tratta della *Didone abbandonata* di Caspari Angiolini, massimo coreografo italiano del XVIII secolo, prezioso collaboratore di Gluck a Vienna e acceso antagonista di Noverre tra il 1773 e il 1775 nella codificazione della nuova estetica del balletto. La partitura della *Didone*, ritrovata nella Biblioteca Estense, è datata 1773, anche se il balletto risale al 1766, anno in cui Angiolini lo fece rappresentare a Pietroburgo.

NICOLA FANO

E la Rivoluzione francese va via col vento



Hans Zischler a Goethe nel film-kolossal sulla Rivoluzione

Nell'anno bicentenario in Francia vengono realizzati due film sull'89. Per girarli si è ricorsi a Hollywood e perfino all'Esercito e alla Marina

DOMITILLA MARCHI

PARIGI. Nelle opulente celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione non poteva mancare un film commemorativo. Anzi c'era da stupirsi di una sua assenza. Che nessuno ci avesse ancora pensato sembrava cosa strana. In realtà già da due anni una coppia di lecondi «volgarizzatori» di soggetti epici, Alain Decaux e Robert Hossein, alla chetichella stavano ponderando in materia. Questo ipotetico film sulla Rivoluzione doveva essere in linea con il dispiegamento di mezzi, stile Re Mitterrand, adottato su tutti i versanti per la celebrazione della ricorrenza. E la concretizzazione del progetto non ha tradito i propositi ambiziosi. Con squilibri di tromba sono stati annunciati una spesa di 230 milioni di franchi, trenta settimane di riprese, 36mila comparse, la presenza di ben due registi e per finire la mobilitazione dell'esercito francese per garantire la verosimiglianza delle scene di battaglia.

Unica ombra nella leggenda il *Forfait* di Hossein a pochi mesi dall'inizio delle riprese che ha lasciato nei guai il produttore dell'impresa colossale, Antoine de Clermont-Tonnerre. Questi ha così prontamente ripiegato su altri finanziatori, fra cui anche gli italiani, conferendo alla produzione un respiro e un'apertura internazionale. Antenne 2 si è impegnata a non programmare i due film, ognuno della durata di due ore e quaranta minuti, prima di due anni, lasciando così che sfruttino a pieno il successo delle sale. L'altro produttore del film è Alexandre Mnouchkine, nome associato al film dell'attore Gérard Philippe, il quale dice, in merito a quest'ultima impresa finanziaria, che è una pura follia, ma che è proprio il privilegio del produttore quello di poter sognare. È il suo dovere.

Il nostro proposito è rendere chiaro e intelligibile questo evento storico troppo im-

portante e troppo legato al destino dell'umanità per non essere risopoverato nella memoria dei popoli. E l'immagine è la memoria collettiva che prende vita». E per restituire all'umanità la sua meritata porzione di verità si è pensato di ingaggiare per le scene corali l'esercito francese, paralizzando le annuali manovre generali, quelle vere. Così sono stati in trecento i soldati abilitati a immergersi nella nebbia, simulata, a Nevers dove si girava la battaglia di Valmy, occasione in cui il Brunswick fu fermato nel suo intento di marciare su Parigi. Protagonista della battaglia della Bastiglia è stata invece la Marina. La minuzia della riproduzione non si è fermata qui, particolare sforzo è stato prodigato al fine di garantire la fedeltà della ricostruzione dei costumi che sono stati addirittura cuciti sopra i modelli originali custoditi nei musei.

A giudicare dal clima viscerale che circonda l'appuntamento del bicentenario, con i francesi che s'infiammano sui cavilli della loro Rivoluzione come se l'impero di trasformazione fosse ancora realtà che danza per le strade, questo film è destinato a sollevare grosse controversie. E lo sanno bene i produttori, che un po' tremano sui loro saldi tronfi. Non a caso Clermont-Tonnerre dichiara di non voler rischiare sul piano storico e si barcha dietro un nugolo di

specialisti. Meglio esser criticato da destra e da sinistra che essere accusato di una scelta ideologica precisa. Ma sappiamo benissimo che la neutralità è estranea a ogni arte e che polemica sarà.

Due, si è detto, saranno i registi, in quanto due sono i film in progetto. Il primo, di settembre al periodo della convocazione degli Stati generali all'imprigionamento del re Luigi XVI ed è stato affidato a un francese, Robert Enrico. L'altro, che va dal massacro di settembre alla morte di Robespierre, sarà realizzato da un regista americano, francese di nascita, John Guillemin. Inoltre sono previste due versioni del film, una in francese e una in inglese per garantire un facile ingresso nel mercato anglosassone. Sempre in questa direzione il tentativo di Mnouchkine di ingaggiare una star di Hollywood nel ruolo di Maria Antonietta (in fondo straniera lo era per davvero). Negative però finora le risposte degli impresari americani per i quali una star non può certo permettersi di morire prima della fine del film.

Divertenti gli aneddoti che circolano sui problemi tecnici dovuti all'esigenza di far adottare l'inglese al sanguigno popolo francese che figura nelle scene di massa. Ad esempio, il grido «We want the Bastille!» suonava nel microfono della presa diretta, «We want the

Pastis!» (un noto liquore).

Ancora in dubbio l'assegnazione dei ruoli principali. Si vorrebbe Sandrine Bonnaire nella parte di Charlotte Corday. Sembra certa invece la partecipazione di Klaus Maria Brandauer nei panni di Danton e di Michel Piccoli in quelle di Necker. La difficoltà maggiore sembra quella di trovare attori importanti disposti di impegnarsi per sei mesi nella realizzazione del film. (Anche se non si vede come una partecipazione a questa produzione, che ricorda certi kolossal hollywoodiani, non abbia i suoi lati allietanti).

Poco si sa ancora di come sarà strutturata la narrazione storica, e quale sarà il taglio dato agli eventi e in peso dei protagonisti: il solo parlare di protagonisti - individuali o collettivi? - rinfocola la polemica, molto prematuramente, la scomparsa.

L'UNIVERSALE

LA NUOVA ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

Una sterminata repertorio di notizie per un vastissimo arco di materie: arte, geografia, storia, letteratura, musica, matematica, filosofia, scienza, tecnologia, attualità. L'opera è aggiornata al 1988.

1528 pagine, 50.000 voci, 5000 illustrazioni, 300 cartine geografiche e storiche, 35.000 lire

LE GARZANTINE

FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA
 ISTITUTO GRAMSCI VENETO
 ASSOCIAZIONE JONAS VENETO
 con il patrocinio della Regione Veneto e del Comune di Venezia

PERCORSI DI NUOVA LIBERTÀ

CONVEGNO
 VENEZIA 7-8 NOVEMBRE 1988

Lunedì 7 novembre, ore 15
 SALA S. LEONARDO
 Cannaregio Campo S. Leonardo

Martedì 8 novembre, ore 9,30
 AULA MAGNA CA' DOLFIN - Dorsoduro 3833

«LA SCENA DEL MONDO: BISOGNI E SFIDE DELL'ERA DELL'INTERDIPENDENZA», «DEMOCRAZIA, UGUAGLIANZA, DIFFERENZA», «IL TEMPO LIBERATO», «NON-VIOLENZA E CONFLITTO»

Partecipano
 Nichi Vendola, Fulvio Angelini, Pietro Barcellona, Beppe del Colle, Biaggio De Giovanni, Lalla Trupia, Stefania Pazzopano, Adriana Cavareto, Fabio Mussi, Luigi Pintor, Stefano Rodotà, Gianni Cupiro, Renato Bianchi, Massimo Caeciali, Filippo Gentiloni, Livia Turco, Francesco Petrelli, Ernesto Balducci, Franco Cassano, Umberto Curi, Claudia Mancina, Pietro Folena.

Per informazioni telefonare alla Direzione nazionale della FGCI: 06/6782741.

Esportiamo per 50 milioni di dollari, importiamo per 400

Cinema e tv, l'America ringrazia

Peggiora inesorabilmente la bilancia commerciale dell'import-export dell'audiovisivo, si accresce soprattutto la dipendenza dall'industria statunitense. Nei primi mesi del 1988 l'Italia ha esportato film e programmi televisivi per poco più di 53 milioni di dollari; ne ha importati per circa 400 milioni di dollari. Sempre più pesante il deficit anche nel settore dei televisori e dei videoregistratori.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Continuiamo ad arricchire l'industria statunitense. Né potrebbe essere altrimenti finché continua l'andazzo denunciato appena qualche settimana fa in Senato dalle organizzazioni di categoria (Anica, Agis, Anac) ascoltate dalla commissione che sta lavorando alla legge per la tv. Nel 1987 il 40% dei palinsesti televisivi è stato coperto da prodotti audiovisivi: film, telefilm, serie, sceneggiati e cartoni animati, nello stesso anno sono stati trasmessi in tv 3100 film. Se si considerano le oltre 500 tv locali esistenti, la stima dei film trasmessi ogni giorno si avvicina alla cifra di 600. La produzione nazionale, invece, non tocca neanche le 150 pellicole all'anno. Sicché - ha ricordato Carmine Cianfrani, presidente dell'Anica - nel solo 1987 l'Italia ha esportato audiovisivi per 92 miliardi, ne ha importato per 490 miliardi. In definitiva, mentre una quota minima delle risorse che affluiscono al sistema televisivo è reinvestita nella produzione, una fetta sempre più consistente prende la via dell'Atlantico.

La situazione è giudicata tanto grave da indurre le associazioni del settore a proporre soluzioni drastiche. L'Anac, ad esempio, propone il divieto di trasmettere film in tv durante il fine settimana.

Il fatto è che le cose non stanno andando affatto meglio nel 1988. Secondo i dati pubblicati in questi giorni da Cinema oggi, nel periodo gennaio-settembre 1988 le importazioni di prodotti audiovisivi ammontano già a 385 milioni 943.500 dollari, contro i 235 milioni 510.800 dollari dello stesso periodo del 1987; i ricavi da esportazioni sono passati, dai 49 mi-

lioni 593 500 dollari del gennaio-settembre del 1987, ai 53 milioni 393.150 dollari di quest'anno. È deficitario anche il settore dell'home video, in forte espansione in questi ultimi mesi. Illuminante lo stato degli scambi con gli Usa. Sempre nel periodo considerato, abbiamo esportato negli Usa prodotti per poco più di 5 milioni di dollari (soltanto 86mila dollari di programmi tv); abbiamo già importato per 289 milioni 929mila dollari.

La situazione è persino peggiore nel settore degli apparecchi elettronici e radiotelevisivi. Nei primi 7 mesi dell'anno le importazioni sono cresciute del 71% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso, raggiungendo i 3210 miliardi; le esportazioni sono cresciute del 32%, per un valore di 1185 miliardi. Il deficit supera già, quindi, i 2000 miliardi e si calcola che alla fine dell'anno, se l'attuale trend non si arresterà, si arriverà a 4500 miliardi. In questo settore siamo tributari soprattutto di Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong. In particolare, non mostra segni di confortante rianimazione il comparto dei televisori, nonostante i miliardi bruciacati nel raggruppamento elettronico pubblico, Rel.



«I promessi sposi» di Salvatore Nocita già venduto all'estero dalla Sacis

POLEMICHE

Pace fatta tra Biagi e Agnes

ROMA. Pace fatta tra Enzo Biagi e Rauno: il suo programma si farà. Ieri mattina Biagi, accompagnato da Franco Iseppi, dirigente della Rai di Milano, è arrivato a viale Mazzini, dove lo aspettavano Biagio Agnes insieme a Emanuele Milano e Carlo Fusca. Un lungo incontro, più di due ore, durante il quale Agnes avrebbe promesso a Biagi un nuovo spazio per la sua trasmissione, dopo le polemiche esplose per il varo di Tg1 sette. Il settimanale di informazione del Tg1, infatti, va in onda il martedì sera, la stessa serata in cui Biagi negli scorsi anni aveva condotto *L'Inferno diretto e il caso*, e il giornalista non ha gradito lo spostamento forzato del suo programma. Ieri, durante l'incontro, si sarebbe parlato anche dei nuovi progetti di Biagi, che ne discuterà ancora giovedì con il direttore del Tg1 Nuccio Fava e con Carlo Fusca, assistente del direttore di Rauno.

RAIUNO ore 23.10

Tutta Milano in tre documentari

Un film-documentario in tre parti su Milano e le sue metamorfosi. Si chiama *Milano. Una città del mondo*, lo firma Corrado Stajano e Franco Campigotto, va in onda da stasera su Raiuno (ore 23.10) per tre sabati consecutivi. La prima puntata si intitola *«La patria smarrita»*. Protagonisti le vecchie tute blu della periferia Nord-Est e di Sesto San Giovanni, l'area sorta intorno a Breda, Pirelli e Falck dove in futuro dovrebbe nascere Tecnocity. «Non abbiamo preteso di fornire un'analisi completa della società milanese», dicono gli autori - presentiamo solo frammenti, che speriamo servano a conoscere meglio una realtà in rapido e caotico mutamento.



Oxa e Montesano: per loro 10 milioni di «fedelissimi»

Una indagine Rai sul gradimento Montesano sotto inchiesta

SILVIA GARAMBOIS

Simpatico (98%) Divergente (94%) Intelligente (78%). Anche moderno. Enrico Montesano si schermisce, fa un po' di storie, poi dà i numeri del «suo» gradimento, a quei dieci milioni e 300mila telespettatori del sabato sera piace, lo dice l'indagine commissionata da Raiuno su *Fantastico*. E a questo pubblico risponde prestando orecchio alle critiche, anche se non è tanto d'accordo. Sabato sera si rietterà una bella cravatta, di quelle tanto ammirate dalle vecchie zie (sabato scorso ha persino indossato il frac), cercherà di uscire meno dal teatro, «farà un po' più il conduttore e meno l'attore, parlando con gli ospiti, per esempio». Montesano, comunque, ha deciso di non concedere troppo al gusto degli altri: «L'errore che ho fatto col cinema non lo posso più fare: cambiare per piacere al pubblico, ascoltando i consigli dei produttori, non paga. Ti esaurisci. Per questo ho scelto di fare solo teatro e tv per qualche anno: mi do una rivincita...». Il suo conto con il cinema, tuttavia, non è chiuso: «Non abbiamo nessuna royalty sui passaggi televisivi dei nostri vecchi film: ma il problema più grosso è per gli attori meno noti. È per questo

Torna Diogene, la tv dalla parte dei cittadini

ROMA. Cinquemila lettere, ventimila telefonate: un vero «archivio dell'indignazione», come lo definisce Mario Meloni, redattore capo del Tg2, con al suo attivo altre rubriche di successo (*Dossier*, *Spazio 7*, *Speciale Ig*, *Bella Italia*). A Meloni si deve anche il titolo - *Diogene* - della rubrica del Tg2, diventata dal suo esordio, 7 dicembre dell'anno scorso, punto di riferimento per i cittadini alla ricerca dei loro diritti perduti o violati. *Diogene* riparte lunedì, 7 novembre, con un capitale che è fatto non soltanto di

ne. Lunedì, il linguista Tullio De Mauro si cimerà nella decifrazione del famigerato *modello 740* (si pensi: su 16 milioni di dichiarazioni, circa 4 milioni contengono errori che ne inficiano la validità). Da quel che è trapelato, lo stesso De Mauro si è dovuto arrendere al burocrate del 740. Nelle giornate successive saranno affrontati i temi dell'evasione fiscale, una sorta di evasione autorizzata; dell'evasione vera; della situazione spesso catastrofica dell'amministrazione finanziaria.

Tuttavia, molte delle telefo-

ne. Lunedì, il linguista Tullio De Mauro si cimerà nella decifrazione del famigerato *modello 740* (si pensi: su 16 milioni di dichiarazioni, circa 4 milioni contengono errori che ne inficiano la validità). Da quel che è trapelato, lo stesso De Mauro si è dovuto arrendere al burocrate del 740. Nelle giornate successive saranno affrontati i temi dell'evasione fiscale, una sorta di evasione autorizzata; dell'evasione vera; della situazione spesso catastrofica dell'amministrazione finanziaria.

Tuttavia, molte delle telefo-

RAIUNO

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	OTMC	RAITRE
8.30 DSE: PORTE QUVERTE	8.00 LA CORONA DEL DIAVOLO	11.15 JEANS 2 «USATI»	13.00 TENNIS. Torneo di Stoccolma	13.00 TELEGIORNALE
9.30 DSE: REGIONI DI FRANCIA	9.00 DSE: SARÀ COSÌ?	12.00 MAGAZINE 3. di Massimo De Marchis	17.00 BASKET. Campionato jugoslavo: Stella Rossa-Jugoplastika	17.15 L'INDIANA BIANCA. Film
9.30 UNA RAGAZZA AMERICANA. Sceneggiato con Lindsay Wagner (3ª e ultima puntata)	9.30 VEDRALI SETTEGIORNI	14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali	19.00 TENNIS. Torneo di Stoccolma	19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO
11.00 UNA DONNA SI RIBELLA. Film con Katharine Hepburn (1º tempo)	9.45 CHARLIE CHAM A RENO. Film con Sidney Toler	14.30 ITALIA DELLE REGIONI	23.30 BASKET. Campionato jugoslavo (replica)	20.30 IL MISTERO DEL CONTE LOBOS. Film con Jackie Chan
11.35 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.00 TG2 TRENTATRE	15.00 TENNIS. Campionato Comunità Europea		22.30 TENNIS. Campionati della Comunità Europea
12.05 UNA DONNA SI RIBELLA. Film 2º tempo	11.05 JANE EYRE NEL CASTELLO DEI ROCHESTER. Film con George C. Scott	16.00 DRAMMA NELLO SPECCHIO. Film con Orson Welles, Juliette Greco; regia di Richard Fleischer		
12.40 LE NOSTRE FAVOLE. «La fanciulla d'oro»	13.00 TG2 ORE TREDICI	17.35 CHE FALDI... RIDI?		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	13.15 TUTTOCAMPIONATI	18.45 TG3 DERRYV. Di Aldo Biscardi		
14.00 PRISMA. Settimanale del Tg1	13.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO	19.00 TG3: METEO		
14.30 VEDRALI. Settegiorni tv	13.35 D.O.C.	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI		
14.45 SABATO SPORT. Rugby: Italia-Urss; Pallavolo: partita di campionato	14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm	20.00 SPETTILE RAI		
17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO	14.45 TG2 ECONOMIA	20.30 BULLI E PUPE. Film con Marlon Brando, Frank Sinatra; regia di J. L. Mankiewicz (1º tempo)		
18.00 TG1 FLASH	15.00 IMPROVVISANDO. Con M. Catalano e M. Favi	21.40 TG3 SERA		
18.05 IL VANGELO DELLA DOMENICA	16.00 DSE: LO CHOC DEL FUTURO	21.45 BULLI E PUPE. Film (2º tempo)		
18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO	16.30 ROTO SPORT. diretta di Rugby e servizi da New York su maratona	22.55 TG3 NOTTE		
18.20 70° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO	17.30 TG2 SPORTSERA	23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA		
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	17.45 PALLACANESTRO. Partita di campionato	23.15 ANNIE DEL KLONDIKE. Film con Mae West		
20.00 TELEGIORNALE	18.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm			
20.30 FANTASTICO. Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia con Enrico Montesano e Anna Oxa; regia di Luigi Bonori	19.35 METEODUE. TG2. TG2 LO SPORT			
23.00 TELEGIORNALE	20.30 UN UOMO OGGI. Film			
23.10 MILANO - UNA CITTÀ DEL MONDO	22.15 TG2 STASERA			
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA	22.30 VIDEOCOMIC			
0.10 LQ STRACCIONE. Film con Steve Martin	23.30 TG2 SPORTSETTE. Pugilato: Esparragoza-Marmolejo (pesi piuma); Tennis: Campionato Comunità Europea; Triat: Coppa del mondo			



Witold Lutoslawski

Il concerto Alla Scala Lutoslawski per pochi

PAOLO PETAZZI

MILANO Con il consueto provincialismo molti abbonati della stagione sinfonica della Scala hanno disertato il concerto di musiche di Witold Lutoslawski dirette dall'autore ma i molti presenti le hanno accolte senza contrasti con viva simpatia come è natura le perché il personale linguaggio che il compositore polacco si è creato presenta una eleganza un senso formale una invenzione timbrica di grande brillantezza e fascino sonoro che sono in grado di colmare immediatamente l'attenzione di qualsiasi pubblico. Non per esteri volontà di piacere Lutoslawski è sempre stato fedele ad una propria linea di ricerca «moderata» che rivela ascendenze francesi da Debussy a Varese (senza escludere naturalmente Bartok e Stravinsky) e il suo linguaggio maturo pur trasformandosi presenta una sostanziale continuità.

La si poteva riconoscere anche nei tre lavori recenti eseguiti alla Scala: il *Concerto per pianoforte* che si ascoltava per la prima volta in Italia a pochi mesi dalla creazione al Festival di Salisburgo *Chain III* (1988) e la *Sinfonia n. 3* (1972-83). Il *Concerto* è stato composto per Krystian Zimerman che anche a Milano ne è stato interprete magistrale: la poetica di Lutoslawski che ha sempre mantenuto solide radici nella tradizione gli consente di ripensare diversi aspetti del concertismo ottocentesco senza tradire la propria coerenza e senza rischiare l'eclettismo. Convivono dunque in questa prima di una suggestiva sospensione e abbandoni melodici e vellei conflitti non immemori della titanica contrapposizione tra pianoforte e orchestra e il grande rilievo concesso al solista non impedisce una più complessa integrazione sinfonica all'interno di un disegno formale vasto e compatto. Le quattro parti del pezzo si succedono senza interruzione in un unico blocco di ventisei minuti che culmina nella evidenza della sezione conclusiva dove le figurazioni ostinate dell'orchestra e il virtuosistico rilievo degli interventi del solista si sovrappongono e concatenano con lo sfocamento di strati musicali diversi sono frequenti in Lutoslawski e sono alla base di *Chain III* un breve pezzo sinfonico finito nel 1986 dove assume un rilievo particolare un'altra sua tecnica caratteristica: la libera sovrapposizione di parti diverse ottenuta sciogliendo che gli esecutori entro certi limiti procedano ciascuno per proprio conto. In mano a Lutoslawski è un modo calcolato rigorosamente per produrre una complessità di intrecci incontri sovrapposizioni che sarebbe impossibile determinare rigidamente. E le articolate sovrapposizioni e combinazioni di strutture musicali organizzate in modi diversi determinavano la suggestione e l'interesse di *Chain III* pagina immune dai rischi di una eloquenza piuttosto estrovertita presenti nel *Concerto* e anche nella *Sinfonia n. 3*. Era questo il pezzo più noto in programma si articola in due movimenti (eseguiti senza interruzioni) disposti secondo un disegno di sicura efficacia suggestiva prima parte con funzione introduttiva e scatenamento di più marcati contrasti drammatici nella seconda. La brillantezza e l'efficacia di questa pagina avrebbero assunto maggiore evidenza se l'orchestra della Scala la avesse posseduta con più sicurezza.

Due «prime» di teatro importanti: a Genova «Il Ventaglio» allestito da Arias con un grande Pagni, a Milano la tragedia greca riscritta in chiave moderna da Martone

Un Goldoni in nero tra sesso e nevrosi

AGGEO SAVIOLI

Il Ventaglio di Carlo Goldoni Regia di Alfredo Arias. Scena di Roberto Plate costumi di Françoise Tournafond luci di Patrice Trotter Interpreti Paolo Serra Gianna Piaz Federa Gra nala Massimo Pongolini Eros Pagni Enrico Ardizzone Antonella Schirò Anna Nogrà Sebastiano Tringali Bruno Zanin Giuseppe Sottile Guerri no Crivello Attilio Cucari Fabio Alessandrini

GENOVA Tra le commedie di Goldoni *Il Ventaglio* composta nell'esilio parigino e di lì inviata ai teatranti di San Luca che la rappresentarono nel 1765 non è una del più frequentate almeno in tempi recenti (ricordiamo prima di questa odierna l'edizione di Squarzina 1979) richiede infatti una nutrita compagnia di buon livello e un grosso impegno registico per

raccordare - quale che sia la prospettiva prescelta - sviluppi dell'intreccio e studio dei caratteri ovvero come si esprime Arias la «meccanica» e la «psicologia». Sul primo versante le cose qui funzionano abbastanza bene con qualche impaccio verso la fine conclusiva sul secondo si avvertono stridoni e forzature del resto infelici a un disegno interpretativo che ha una sua pur opinabile coerenza.

Alfredo Arias franco argentino in Italia noto per spettacoli d'insolita impronta (*Peines de coeur d'une chaitie anglaise Histoire du théâtre Sortilèges*) e al suo terzo ci mento goldoniano dopo *I due gemelli veneziani* e *La Locandiera*. Ma non sappiamo quanto possa essere agguato sul lavoro compiuto da noi per mano di registi come Missiròlli Cobelli lo stesso Ronconi col fine di trarre alla luce scavando in testi più o meno famosi del grande comediografo un suo lato ombroso sinistro materiato di

cupi roveli esistenziali (altri quali Strehler Visconti lo Squarzina già citato si sono volti a rischiare piuttosto la dimensione sociale dell'opera di Goldoni senza comunque ignorare i risvolti e recessi in quietanti).

Di certo *Il Ventaglio* allestito da Arias stinge alquanto sul nero. La carica erotica che percorre la vicenda accendendo o rinfocolando amori desiderati gelosie per il tramite di quel piccolo oggetto finto di rimandi simbolici tende a tradursi in una diffusa nevrosi in una contagiosa asfissia e anche in un'aggressività fisica che l'autore a tratti suggerisce nei personaggi e nelle situazioni ma tiene poi a freno per quel senso della misura e quel controllo ironico che sono tra le sue massime doti. Basti l'esempio del momento in cui Evansito colto da dolore s'accorge che lo speziale si accinge a salassarlo con un rasoio e subito si sente meglio Arias alla risposta non rinuncia come non rinuncia a impugnarne all'invadiva merciaia Susanna un paio di



Gianna Piaz e Eros Pagni in una scena del «Ventaglio»

contadnello contera fra i oste e il calzolaio nella sua vitalità quasi animalesca ancorché in qualche punto troppo esibita si coglie finalmente anche un segno positivo e salutare. Più flebili la Candida della giovanissima Federa Granata e l'Evaristo di Paolo Serra Rilevanti nelle strette dell'impostazione generale le prestazioni di Anna Nogrà del serata spetta ad Antonella Schirò che è Giannina la

Scenografia «realistica» connotata da un emblematico ponte a cavallo d'un ramo di Naviglio (la stona si finge alla periferia di Milano) e da massicce colonne, in primo piano che talora «impallano» gli interpreti. Il «realismo» si estende alle sensazioni olfattive per i cattivi odori provenienti dall'acqua stagnante nella quale poi vediamo buttare di tutto Vecchia piaga l'inquinamento.

Alla rassegna «France-Cinéma» Sautet, la vita che gimkana

France-Cinéma anno terzo e entrata nel vivo Alain Cavalier e Claude Sautet, Marcello Pagliero e Roger Planchon, più, tra i nuovissimi, Didier Goldsmith e Jeanne Labruno, costituiscono la mappa appassionante di un'incursione tra i cineasti d'oltralpe ricca di ghoitte sorprese. Senza contare la riproposizione qui, dopo il vistoso successo a Venezia, di *Una storia di vento* dell'alacre patrnaca Jons Ivens.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE Avevamo accennato nei giorni scorsi alla novità di un autore esperto e sensibile qual è Claude Sautet *Alcuni giorni con me* e benché questo film non risulti tra le sue migliori prove in esso si avvertono segnali e modalità di una idea di cinema che si proporziona sempre e comunque sullo schermo in una rappresentazione di grande dignità formale e di inchiostro interesse tematico. Interpretato con disinvoltura misura da Daniel Auteuil e Sandrine Bonnaire *Alcuni giorni con me* e per certi versi una sorta di dostoievskiano viaggio alla ricerca dell'amore delle verità perdute.

In precario equilibrio tra lo snobismo cinico degli ambienti parigini altoborghesi e la grezza mentalità provinciale di un'area di provincia evocata da Sautet ripercorre patetica e disincantata quell'assurda gimkana tra le «cose della vita» senza possibilità via d'uscita o tantomeno di qualche redenzione. Insomma un apologo amaro quanto basta per confermare il maturo mestiere e l'attento sguardo analitico proprio come si diceva del cinema di Claude Sautet.

tra gesti atteggiamenti tipici di una sbriciolata realtà con serva ci restituisce quasi intatto il senso del tempo della vita anche al di là di tutti i convulsi traumatici mutamenti oggi in atto. Si intende Cavalier e tutte quelle incantevoli laboriose signore non in dilugno minimamente a facili banali nostalgie né rimpiangono o recriminano alcunché semplicemente umilmente tendono a rivendicare la giustezza della loro opzione esistenziale ed etica.

La riscoperta di Pagliero

Frattanto nel corso di informali incontri e scambi di idee France Cinéma ha proposto da un lato la verifica sulla pregnanza stilistico-tematica del film dello scampato cineasta italo francese Marcello Pagliero (1907-1980) già incisivo interprete nel ruolo dell'ingegnere comunista Manfredi, Roma città aperta di Roberto Rossellini e dall'altro l'atteso esordio cinematografico del teatrante di valore Roger Planchon cmentatosi per l'occasione con la rielaborazione del molieriano *Georges Dandin*. A proposito di Pagliero va detto proprio sulla scorta del film da lui realizzati come regista (in particolare *Un uomo cammina nella città e gli amanti del fiume*) che pur rinechiando quella certa aura caratteristica del cinema francese di qualche decennio prima definita «realismo poetico» oggi la sua cifra espressiva ci pare ancora e soprattutto significativa per gli indizi i modi con cui ogni sua singola opera tradisce e tramanda la particolare temperie di un'epoca drammatica quale fu il secondo dopoguerra in Francia. Quanto a Planchon, egli palesa nel suo *Dandin* tutta la passione per Molière, inimitabile interprete dei suoi corruschi tempi e della più tipica indole francese e insieme quel gusto per lo spettacolo fatto di anose impudicizie atmosferiche evocative, non meno che di graffianti caustici rimandi al substrato acerbo-sarcastico della poetica molieriana.

Poco da dire resta infine sulle rispettive novità dei giovani cineasti. Didier Goldsmith e Jeanne Labruno, *Città straniera* e azzardiamo pure *Sanguine* e *arena*. Il primo film è parso a molti un gi rovgare fumoso tra realtà e incubi di un personaggio tipico della suggestiva cifra narrativa di Peter Handke mentre il secondo risulta a conti fatti, un enfatico lambiccato ricalco del più romantico *Sanguine* e *arena* di Mamoulian con la micca copica Tyrone Power Rita Hayworth.

Un'ammirevole sapienza

Silvano qui l'una accanto all'altra colme di istintiva dignità e di una sapienza del gesto davvero ammirevoli. Una matressata e una incarnazione straniera e una conficcionatrice di coronecine nuziali etc. In tutte queste signore un po' attempate scaturisce nativo e radioso il sentimento sobrio gentile del proprio ruolo dell'essenziale impetibile verità forse anche poesia nel frutto di un lavoro concepito realizzato con gusto talvolta persino con amoro proprio perché prodotto di una scelta precisa di campo di cultura di civiltà. Una scelta in fondo che pur immersa

Nessuno ha vinto sotto le mura di Troia

MARIA GRAZIA GREGORI

La seconda generazione Tragedia ispirata da Sofocle Euripide Virgilio Ritsos ecc. traduzione di Guido Paduanò drammaturgia regia e scene di Mario Martone. Interpreti Andrea Renzi Licia Miglietta Tommaso Ragno Vincenzo Modica Monica Buciantini Bruna Rossi Toni Servillo Massimo Maraviglia Daghi Rondanini Mana Teresa Telara produzione Crt Teatri Uniti

Milano Teatro dell'Arte

«Come i Troiani dunque anche noi» partendo da questo celebre verso di Brecht e forse possibile tracciare l'itinerario del nuovo spettacolo di Mario Martone *La seconda generazione* (sottotitolo *Neotolemo*). «Come i Troiani dunque anche noi» noi uomini d'oggi ma anche noi i Greci i vincitori i crudeli sentiamo il peso di una convenienza civile nata prima della nostra esistenza portata avanti da altri lasciate in eredità. Sta forse qui il filo conduttore di questo spettacolo il senso di una condanna per un certo tipo di vita la necessità - si direbbe - della ribellione.

La seconda generazione andata in scena in questi giorni al Teatro dell'Arte e la con tinuazione della conclusione ideata del *Filotele* presentato a Santarcangelo l'anno scorso. È uno spettacolo in pro



Un momento di «La seconda generazione», la tragedia moderna di Mario Martone che ha debuttato a Milano

gress che vede Martone regista emergente della nuova generazione confrontarsi con la classicità facendo la precisa scelta della contemporaneità. Che del resto è la cifra linguistica di Guido Paduanò e da un testo (la drammaturgia è dello stesso regista) che mette a confronto Sofocle con Euripide Ritsos Virgilio Omero Seneca Luciano Shakespeare fino a Pier Paolo Pasolini il che ci conferma che la vera e propria voracità della parola che ha catturato da

qualche tempo questo regista che ha trovato sempre nella tragedia (greca o shakespeariana non importa) il terreno per esprimersi.

L'antefatto è quello del *Filotele* senza possedere le armi da lui custodite Troia non può essere presa e Neotolemo figlio di Achille e Odisseo vanno a Lemno per convincere l'eroe solitario Quando però sulla scena si apre il casto riparo formato di canne quasi brechtiano tutto e già avven

to e l'interno che ci viene rivelato e quello slabbrato di un palazzo dove chi viene porta notizie di sciagure e dove chi vive piange sciagure.

I personaggi sono in abiti d'oggi il clima è un po' misto, usato dall'*Oresteia* di Peter Stein mentre tutt'intorno ci si affanna a compiere gesti quieti e le parole sono scandite secche e dure come una scure oppure sono bisbigli misteriosi che rimandano ad altri misteriosi suoni e musi

che Sappiamo della diaspora dei Troiani sappiamo della servitù di Andromaca e delle morti orfani. Eppure tutto alla fine sembra un lungo ante fatto che ci conduce all'assolo di Neotolemo - sembra uno spettacolo nello spettacolo ma ha molti momenti forti ed è intelligente ricco di suggestione soprattutto quando il regista fissa la sua attenzione sulla parola. La recitazione dunque è in larga parte uno dei cardini di questo lavoro e qui va subito lodata Monica Bucciantini che fa una magnifica Andromaca la forte presenza di Bruna Rossi e di Tommaso Ragno. Ne va di menzionata Mana Teresa Telara che è Ermione la moglie di Neotolemo figlio di Elena e Menelao Toni Servillo e convincente nelle vesti del pinto Enea mentre Andrea Renzi fa un Neotolemo carnese e vittima allo stesso tempo e dunque il cuore della tragedia secondo Martone.

Il concerto. A Siena la prima tappa della nuova tournée del musicista Pino o il piacere del fuoriprogramma

Se è vero che il buon giorno si vede dal mattino il nuovo tour di Pino Daniele si annuncia molto bene a giudicare dalla prima tappa. L'altro ieri nell'affollato teatro Metropolitan di Siena in piena forma con una band tutta italiana a parte la presenza di Mel Collins al sax Daniele ha presentato le canzoni fra Napoli e l'America latina del suo nuovo album *Schizzechea with love*.

ALBA SOLARO

SIENA Non c'è una sera uguale ad un'altra non c'è un concerto di Pino Daniele che non richiami alla memoria uno dei suoi più grandi successi. Per un musicista «puro» com'è lui con una fede assoluta nel potere emozionale ed evocativo della musica ogni spettacolo si definisce in base al momento al posto al pubblico al suo umore. Pino Daniele non potrà mai

goccia a goccia) già presentato nel corso del concerto anteprima alla Festa dell'Unità di Firenze.

Se è vero che ogni disco è lo specchio di un certo periodo della vita di un musicista quest'album per Daniele sembra rappresentare un ritorno alla napoletanità ma una napoletanità tutta personale perché se gli si nomina la cosiddetta «scuola napoletana» Daniele taglia corto: «Non è fertile in questo momento è stata troppo sfruttata e la gente si è un po' scoccicata».

Con queste nuove sanzioni il musicista partenopeo sembra aver ritrovato un'attitudine più diretta melodie e ritmi pieni di vita uno spirito assai vicino ai suoi primi lavori ma con tutta l'esperienza umana e tecnica accumulata nel frat

tempo. Anche se lui che studia tre quattro ore tutti i santi giorni poi ribadisce con convinzione: «L'importante non è tanto studiare quanto la possibilità e la libertà di esprimersi».

Cosa che a lui certo non manca mantenendo il più totale controllo sulla direzione artistica del proprio lavoro compresi gli spettacoli.

E lui a stabilire la regia con un carattere aperto «sperti mentale» e così può anche capitare come è successo a Siena che abbracci la chitarra acustica per regalare un fuoriprogramma di parecchie canzoni scelte nel suo vecchio repertorio tra le cose più belle uscite dalle sue mani *Terra Mia Apucundria Na tazzu vello e caffè lo so pazzo Sto vello a te e Don i cry no more*. Intessuta di quei ritmi lati

no americani un incedere da bossa nova che con le influenze alfaneghiani (Daniele ha suonato per ben due volte con gli africani Toure Kunda) sembrano aver preso il sopravvento sul lato jazz e fusion.

In concerto tutte queste suggestioni si mescolano felicemente grazie anche al rapporto molto rilassato e divertito fra Daniele ed il suo gruppo. Una formazione tutta italiana con Walter Calloni alla batteria e Stefano Cerni al basso una sezione ritmica che fa scintille. L'ottimo Bruno Iliano alle tastiere ed un nome nuovo Candelo Cabezas alle percussioni. Ospite al sax i amici Mel Collins reduce da un tour con i Pink Floyd Rogers Waters mentre in prossimi date non è esclusa l'appa

zione a sorpresa di Steve Gadd o di Jeremy Meek che hanno partecipato all'album e forse anche Milton Nascimento.

Sostenuto da un pubblico calorosissimo Daniele è apparso rilassato dolcemente ironico un ragazzo gli gnda «Pino ti amo» e lui risponde «Hai preso una svista» e quando dimentica le parole di una canzone per nulla intimorito fa finta che il microfono non funzioni e va avanti passando da *Yes I know* a *Tutta n'ata storia* attraverso le nuove *Cumbà* pezzo salsa cantato in spagnolo e napoletano il funky di *Tell me now* la divertente *Fra la pazzie* e il blues per chiudere con *Keep on moving*. Prossime tappe di Daniele sono Pistoia 18 Arezzo il 9 Verona 11 e Modena il 14.



Pino Daniele è partito da Siena la sua nuova tournée



Giuliano Tosi, l'accusatore

La Federazione di atletica dopo le denunce sui rapporti con la Società Insport esce allo scoperto e contrattacca

Il clima elettorale s'arroventa Il Coni chiede chiarezza e vuole una dettagliata relazione Tanti dubbi e tanti soldi

Fondi neri e bilanci mascherati? Fidal: «Abbiamo le mani pulite»



Primo Nebiolo

La Fidal dopo essere stata al centro di un tiro al bersaglio per il caso Insport esce allo scoperto. Il contratto con la società milanese Insport per la cura dell'immagine esterna e dei contratti pubblicitari è secondo la Fidal cristallino. Non esistono bilanci in quanto il rendiconto sarebbe stato fatto alla fine del contratto il 31 dicembre 88. I dubbi restano e il Coni è già intervenuto

Le assemblee regionali dell'atletica leggono in un clima un po' più avvelenato di quanto lo era in passato. L'affare Insport ha creato nuovi problemi mentre la battaglia per conquistare i delegati delle varie regioni si fa sempre più aspra. Vediamo cosa è accaduto. Il Coni, a proposito dei giornali della richiesta di trasparenza personale - Tosi a Primo Nebiolo di chiarimenti sui rapporti tra la Fidal e la società milanese e sul perché mai nessun rendiconto era stato presentato si è mosso. Il Coni ha chiesto ufficialmente ai revisori dei conti della Federazione di atletica di presentare una dettagliata relazione. I revisori si riuniranno dopo aver esaminato i documenti relativi al caso e diranno al Coni quel poco che potranno dire. Ma intanto il presidente Arrigo Gattai si è in-

doveva fare un definitivo bilancio. Resta una domanda fondamentale. E lecito assegnare a un organismo estraneo alla Federazione di atletica come tanto delicato? Ed è emerso anche un altro caso: si parla di un monopolio per la stesura dei manti sintetici sul le piste di atletica che farebbe capo a un consorzio il Cital. Altra domanda è se durante gli otto anni la società milanese fosse fallita? E ancora, che senso ha un contratto con conti che si fanno soltanto dopo otto anni? Va sottolineato che la Federazione di Nebiolo lo fa nelle prime righe che a quel tempo - nove anni fa - non era facile allacciare rapporti di vario tipo per migliorare l'immagine dell'atletica. E quindi l'operazione poteva apparire mirata a conquistare nuovi spazi. Quel che non si capisce è il perché della mancanza di rendiconti. Sembra un'operazione misteriosa che tutte le cose misteriose fa nascere sospetti. La Fidal non è mai stata molto trasparente e ora che per la prima volta si è scatenata un'aspra battaglia elettorale è logico che queste cose vengano a galla.

I revisori dei conti della Fidal non hanno mai visto niente di anomalo. E pensabile che ora dopo l'esplicito invito da parte del Coni in poco tempo scoprono qualcosa che non funziona? Gli atleti sono scontenti di come vengono gestite le loro immagini e si tengono che il denaro neva da dalle varie operazioni venga speso male. Pure a queste domande bisognerà fornire delle risposte anche se è improbabile che siano i revisori dei conti a darle. Forse il Coni dovrà scegliere altre strade. Molte domande finora e poche risposte. Intanto il carosello elettorale si è arricchito di nuovi scottanti temi polemici. Il clima è rovente. La bomba Tosi rischia di far saltare alleanze appena stipulate e di slabiare le «cordate» faticosamente composte. Che cosa succederà se le voci e quel che più è grave le denunce si trasferiranno in prove contro la Fidal? La Fidal potrebbe arrivare all'11 diembre all'appuntamento finale dell'elezione del suo presidente in un clima irrespirabile. Il Coni abbiamo visto vigliacamente dal vicino dal suo ministero l'intera situazione. Dal Foro Italico si smentisce qualsiasi voce di «commissariamento» della Fidal. Intanto la temperatura attorno alle elezioni è diventata rovente.

Fondi neri nel baseball: dal giudice Beneck, ex presidente imputato. Tra i testi anche Carraro

ROMA Il baseball è finito in tribunale in un vortice di accuse che vanno dal peculato all'abuso in atti di ufficio. E sotto il torchio del magistrato è finito in Bruno Beneck ex presidente della Federazione nazionale baseball. Beneck è stato interrogato dal giudice istruttore Maria Teresa Sotio nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura nella primavera del 1985 sul presunto sperpero di alcuni fondi stanziati per la federazione stessa.

incriminato per i reati di peculato falso in bilancio, abuso in atti di ufficio e false comunicazioni sociali. Per quest'ultimo reato sono stati incriminati anche quattordici componenti del consiglio federale di baseball.

Secondo l'accusa sarebbe stato il presidente a derubare derubare ad organi di stampa. Nel corso dell'interrogatorio il dirigente del baseball si è difeso dichiarando di aver sempre agito «nel rispetto della legalità» informando di tutte le decisioni i dirigenti del Coni. L'avvocato Ormanni ha chiesto pertanto al giudice istruttore Sotio di convocare nei prossimi giorni in qualità di testimoni il ministro Franco Carraro ex presidente del Coni e l'attuale segretario nazionale Mario Pescante.

Basket 1 In tv c'è Alno-Cantine

ROMA Riflettori accesi stasera sul palasport di Fabriano. C'è la diretta tv del secondo tempo (Raì 17.45) della partita tra l'Alno e le Cantine Riunite di Reggio Emilia. In studio con Franco Lauro ci sarà Massimo Masini una colonna del glorioso Simment che ora allenatore della Ibs Sharp Montecatini. Sono previsti servizi sulla partita tra Drew Richardson nella partita Sca volini Pesaro Knorr Bologna mentre Gianluca Viali un campione del calcio parlerà della partita di A2 Neuloro Roberts Firenze Braga Cremona. Domani su «Tutobasket» la trasmissione del G1 in programma alle 18.20: collegherà con i campi di Livorno (Allibert Philips Match Line) Pesaro (Scavolini Knorr) Cantù (Wisa Wisnara Phono la) e Gorizia (S. Benedetto Glaxo).

Basket 2 Torna Benson ma si ferma Meneghin

MILANO Un grande campione che torna sul parquet, un altro, costretto invece a restare a casa con un nuovo tecnico, Loreto Cucchiarelli, e ritrova il grande Stefano Bettarello. L'Unione Sovietica ha uno dei più formidabili triquarti del mondo, Igor Mironov, un atleta possente e rapido come il pensiero. Forse sarà la battaglia tra i due a decidere il match.

Rugby. Oggi a Treviso l'Italia affronta i sovietici in Coppa Europa. Due «novità» per gli azzurri: Bettarello e il tecnico Cucchiarelli. Il dopo-Bollesan parte dall'Urss

Oggi sul campo di Monigo a Treviso, in Coppa Europa, le nazionali di rugby dell'Italia e dell'Unione Sovietica si affrontano per l'undicesima volta. L'Italia ha un nuovo tecnico, Loreto Cucchiarelli, e ritrova il grande Stefano Bettarello. L'Unione Sovietica ha uno dei più formidabili triquarti del mondo, Igor Mironov, un atleta possente e rapido come il pensiero. Forse sarà la battaglia tra i due a decidere il match.

qualcuno la colga e ne faccia qualcosa. L'altro uomo nuovo della partita di oggi con l'Unione Sovietica è Stefano Bettarello che se è vero che non è nuovo e anche vero che ritrova la Nazionale col ruolo importante di capitano. Su Bettarello stavolta non dovrebbe pesare l'onere impossibile di essere colui che fa tutto che mette la palla tra i pali e che acciuffa qualche meta col fuo di colui che se è essere al posto giusto nel momento giusto. È auspicabile che il suo contributo offra nuova forza alla squadra italiana in Coppa Europa, dove finora gli azzurri hanno subito tre sconfitte (di cui una con l'Urss per 12-9 all'andata) contro una sola

vittona ai danni della derelitta Spagna. Oggi - si comincia alle 14.30 sul prato di uno dei terreni da rugby più belli d'Italia - saranno due le stelle in campo: Stefano Bettarello e Igor Mironov. Italia e Unione Sovietica si sono affrontate dieci volte: due volte abbiamo vinto noi, sette volte loro, una partita è finita in pareggio. Stefano ha realizzato cinquantasette dei novantadue punti azzurri, più del 50% l'ha realizzato quarantasette punti dei settantotto fatti dai sovietici nelle ultime cinque partite. Stefano è mediano di apertura e gioca col numero 10, Igor è ala e recca sulla maglia il numero 11.

Due grandi campioni per una grande partita.

Boxe. Kalambay-De Witt martedì a Montecarlo. Due emigranti del ring nel mondiale dei pugni poveri

Alle 21 di martedì, sul ring allestito allo stadio «Louis II» di Montecarlo, saranno di fronte Patrizio Sumbu Kalambay e lo statunitense Doug De Witt per contendersi il titolo mondiale dei medi (Wba) attualmente in possesso dello zairese naturalizzato italiano De Witt, 27 anni, campione Usa della categoria, ha combattuto finora 39 volte il suo palmares contempla 30 vittorie (18 ko), 4 pareggi e 5 sconfitte.



Patrizio Kalambay difende il titolo mondiale dei medi

patna e anche la possibilità di conquistare sia pure in età avanzata il titolo mondiale dei medi. Doug De Witt non ha la pelle nera come il suo avversario campione del mondo ma i problemi sono gli stessi. È campione degli Stati Uniti ma per guadagnare un po' di dollari deve ottenere la cintura mondiale. Il suo mestiere è quello del muratore e a 18 anni è dovuto passare al professionismo pugilistico perché la morte del padre gli ha scatenato sopra la famiglia con madre e due fratelli più piccoli da mantenere. È nato a Youngstown ed il titolo del pugilato degli Stati Uniti l'ha conquistato battendo Tony Thornton. Sul suo cartellone sono scritte le sconfitte con Mc Crory, Sims, Hearn e Quinones. Doug De Witt è giunto a

Montecarlo con la madre ma senza manager. Li ha licenziati tutti anche Angelo Dundee. «Preteudeva troppo il 15% della borsa. Non mi aveva neppure preparato. E anche gli altri li ha messi alla porta perché costavano più di quanto rendessero. Lo chiamano «il cobra» un soprannome un po' infelionato per i pugili americani. «Sono stati i miei compagni di palestra ad affibbiarmi il soprannome perché da giovane amavo i rettili. Ne avevo raccolti un centinaio. Ma non ci tenevo molto a farmi chiamare cobra anche se ancora oggi quando mi trovo tra i piedi un serpente a sonagli so come fare a catturarlo. Non fa lo sbuffone riconoscendo valore a Kalambay. «Un buon boxer tecnico e intelligente. Ma ritengo di poterlo battere. Il campionato del mondo è la speranza della mia vita dopo dieci anni che prendo pugni». La madre lo segue come un'ombra e ad ogni incontro a bordo ring. Soltanto una volta è mancata, quando il figlio ha incontrato Hearn. Un altro cobra e ne è uscito sconfitto ai punti. «Avevo paura di chi a adesso. Però martedì sera sarà il «Louis II» per vedere la sfida con Kalambay.

Volley. Pittera e Vullo in campionato. Prof e cattivo scolaro all'esame di riparazione

Non sarà la partita dell'esito più incerto, ma lo stesso Venturi-Panini avrà addosso mille occhi. Occhi maliziosi. Alle 17.30, infatti, a Spoleto c'è l'«incontro ravvicinato» tra Carmelo Pittera, allenatore degli umbri e della nazionale, e Fabio Vullo, il regista modenese che ha detto no alla maglia azzurra venendo per questo squalificato. Un incontro ravvicinato ma senza più ombre di polemiche.

penso che Guerra o Paolini lascino Teodora e Falconara per una pur prestigiosa nazionale. E poi quanto fatto si sta sprecando attualmente sono decaduto pur rimanendo nel ruolo di responsabile della direzione tecnica del settore squadre nazionali dico solo che già nel '78 lasciai la Catania per la rappresentativa azzurra per una scelta dolorosa che non voglio dover più ripetere. E con una alzata di spalle il «professore» torna al suo Spoleto.

giugneranno soddisfatti per una eventuale sconfitta di Pittera. «Lo so le nostre attuali disavventure danno pane a quelli che non mi vogliono bene ma a me non interessa affatto. Mi preoccupa piuttosto lo stato psicologico dei miei ragazzi». Proprio come Metisto il più pericoloso degli avversari di Tex Willer (ma anche per questo tra i più amati dai fans dei «rangers») cui lo accomunano i baffi e la barba le mille risorse e il fatto che non muore ma Pittera neutralizza i «corvi» con un semplice cenno della mano. «Anche le polemiche sul mio ruolo di doppio allenatore della nazionale e di club. C'è chi non mi vuole? Benissimo. Ne ripareremo quando sarà chiaro per tutti (Legg e Federazione) come ci si dovrà comportare. Non

Questo il turno odierno (ore 17.30) che prevede però due posticipi. Conad Ravenna Odeon Falconara, Ven tu SpoletoPanini Modena Camst Bologna Virgilio Mantova Opel Agnento-Sisley Treviso Eurostyle Montichia n Pozzillo Catania e Maxico no Parma Petrarca Padova si disputeranno martedì prossimo (8/11) alle ore 20.30. Classifica: Maxico no Sisley, Conad e Camst p. 6 Panini Petrarca p. 4 Eurostyle e Pozzillo p. 2 Opel Odeon Ventu n e Virgilio p. 0.

25 interventi alla XIX conferenza del PCUS. le voci a favore e contro la perestrojka. L. 16.000. 20133 Milano Via E. Nöe 23 Tel. 02/2043539-2043597. TETI EDITORE MILANO

COMUNE DI SONNINO. Provincia di Latina. Avviso di gara. È intenzione dell'Amministrazione Comunale di Sonnino indire la seguente licitazione privata con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera b) della legge 2/2/1973 n. 14 per le esecuzioni dei lavori di realizzazione con sistema separatore della condotta per lo smaltimento delle acque bianche e nere attualmente confluenti nel fosso «Rio La Sassa».

REGIONE PIEMONTE. U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA. Avviso di gara. Si rende noto che il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. n. 56 ha indetto con apposto atto deliberativo n. 1022 del 1/10/88 licitazione privata per l'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria agli immobili e loro pertinenze per l'anno 1989 per un importo presunto di lire 300.000.000.

REGIONE PIEMONTE. USSL N. 56 - DOMODOSSOLA. Avviso di gara. Si rende noto che il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. n. 56 ha indetto con apposto atto deliberativo n. 1004 del 4/10/88 i sottodivisi appalti di fornitura relativi all'anno 1989.

REGIONE PIEMONTE. U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA. Avviso di gara. Si rende noto che il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. n. 56 ha indetto con apposto atto deliberativo n. 1004 del 4/10/88 i sottodivisi appalti di fornitura relativi all'anno 1989.

REGIONE PIEMONTE. U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA. Avviso di gara. Si rende noto che il Comitato di Gestione dell'U.S.S.L. n. 56 ha indetto con apposto atto deliberativo n. 1004 del 4/10/88 i sottodivisi appalti di fornitura relativi all'anno 1989.

Partizan-Roma, l'Uefa conferma il verdetto

Respinto in appello il ricorso: resta il 4-2
Per le spese processuali la società giallorossa
pagherà più dell'ammenda inflitta agli jugoslavi

A Belgrado non è successo nulla...

Il Juri d'appel ha confermato la sentenza di primo grado. Per l'Uefa allo stadio Jna di Belgrado non è successo niente di grave ed ha così respinto il ricorso della Roma e confermato il 4-2 in favore del Partizan. «Incredibile», «Scandalosa» sono i commenti con il quale è stato accolto il definitivo verdetto. Ora c'è preoccupazione per quello che potrebbe accadere nella gara di ritorno.

ROMA. Tre ore di discussione per, alla fine, fotocopiare il verdetto di primo grado. Sì, Giannini è stato colpito e ha dovuto abbandonare il campo ferito, anche Pollicano è stato centrato dai ceccchini della curva jugoslava. Sì la partita è stata «disturbata» anche da un incendio in piena regola, ma tutto questo non è sufficiente per ribaltare il risultato del campo. Per l'Uefa basta e avanza la squalifica di una giornata del campo e la multa di nove milioni scarsi di lire per punire le responsabilità del Partizan. A dir la verità qualche modifica rispetto al verdetto di primo grado, il Juri d'appel l'ha apportata. La Roma è stata condannata al pagamento delle spese processuali: 12 mila franchi svizzeri (10 milioni e mezzo di lire), duemila in più dell'ammenda inflitta al Partizan. Sembra anche che i giudici d'appello abbiano ad un certo punto prospettato ai rappresentanti della Roma la possibilità di modificare la prima sentenza decidendo per la ripetizione della partita. Una soluzione che la Roma temeva sin da quando aveva deciso di ricorrere in appello e che ha respinto giudicandola ancor più iniqua. In questo caso la partita di ritorno del secondo turno di Coppa Uefa, in programma mercoledì prossimo allo stadio Olimpico, sarebbe diventata la partita di andata e la ripetizione la gara di ritorno. A rappresentarsi la società giallorossa a Zurigo c'erano il figlio del presidente della Roma, Riccardo, l'avvocato Mauro Leone e il professor Franco Coppi. Quest'ultimo che aveva già difeso la Roma per il caso Dundee era stato chiamato per rafforzare il collegio di difesa in previsione dell'appello. Ma neanche il professor Coppi è riuscito a smantellare le granitiche posizioni dei giudici Uefa. Nel corso della discussione c'è stato anche un colpo di teatro. Ad un certo punto è entrato in scena il belga Wouters, presidente della commissione disciplina dell'Uefa che domenica scorsa aveva emesso il



Belgrado, 27 ottobre: Gerolin e Voeller soccorrono Giannini ferito

primo verdetto. Wouters ha difeso a spada tratta la sua sentenza. E a niente è servito anche l'intervento politico del segretario della Federcalcio, Gianni Petrucci mandato a Zurigo dal presidente Antonio Matarrese. Petrucci nel suo intervento ha fatto presente ai giudici che la Figg è impegnata a contrastare la violenza da stadio, una lotta che ha bisogno di essere combattuta anche a livello internazionale, e quindi in particolare dall'Uefa. Ma il Juri d'appel non ha recepito il messaggio. Il presi-

Amarezza e preoccupazione per il match di ritorno

Il presidente Viola: «Una sentenza incredibile»
Bruno Conti: «Un invito al nostro meraviglioso pubblico: non cercate inutili vendette»

ente Matarrese una volta conosciuta la sentenza ha dichiarato: «Le motivazioni della sentenza d'appello impongono un confronto ed una discussione in sede politica all'interno dell'esecutivo dell'Uefa». Il presidente della Roma, Dino Viola si limita ad uno stringito, eloquente: «Incredibile» e poi aggiunge un responsabile: «Vogliamo pagnina e pensiamo al futuro». E c'è un futuro ravvicinato (la partita di ritorno con il Partizan di mercoledì prossimo) che non si presenta per niente roseo.

«Sono molto preoccupato per quello che potrebbe succedere - confessa Vincenzo La Croce, responsabile del servizio stadio del Coordinamento Roma club - gente di mezza età molto, molto arrabbiata per questa sentenza che è un invito alla violenza. Speriamo che i giorni che mancano alla partita servano a far smaltire la rabbia». «In fondo ce lo aspettavamo - ha sottolineato Bruno Conti - ma ora la cosa migliore è quella di evitare inutili vendette». □ R.P.

L'Inter prepara in un'atmosfera euforica la super sfida con la Samp
Giocatori caricati e l'allenatore indossa i panni del feroce condottiero

Trap: «Non siamo più dei brocchi»

Grande euforia nel clan dell'Inter: dopo anni di vacche magre la squadra si sente di nuovo protagonista del campionato. Domani a San Siro arrivano Viali e Mancini ma nessuno pare preoccuparsene granché. Trapattoni ha intenzione di riconfermare la stessa formazione (con Matteoli, quindi) scesa in campo nel primo tempo contro la Roma, una formazione apparsa senza complessi.



Amedeo Carboni è nato ad Arezzo il 6 aprile 1965: prima di arrivare alla Samp ha giocato anche con Bari, Empoli e Parma. A sinistra, un abbraccio fra Boskov e Trapattoni

Chi ha voglia, invece, di parlare della Sampdoria è Giovanni Trapattoni, l'allenatore. È scottante, il Trap, come un motonno a due tempi. Dopo anni di rospi e amarezze, respira la salubre aria di alta classifica. Così apre i rubinetti della chiacchiera, senza farsi troppo pregare. «La Sampdoria è una squadra che riparte: è maturata con l'arrivo di Dossena e Victor e adesso è pronta a reggere il suo ruolo con continuità. Noi, sia ben chiaro, giocheremo per vincere, ma non sarà facile. Affrontarla in casa è sì un vantaggio,

ma presenta pure degli inconvenienti. Dovremo scoprirci, ad esempio, e loro sono particolarmente pericolosi in contropiede. Per la formazione ho ancora qualche piccolo dubbio, ma alla fine penso che partirò con Matteoli e Bianchi. Baresi potrebbe entrare nel secondo tempo». Comunque sono soddisfatto di come sta andando l'inter: è rapida, fresca, fantasiosa. Adesso nessuno potrà più dire che non c'è gioco. Sono davvero soddisfatto perché l'anno scorso avevamo raggiunto un livello avvilente. Cosa faremo? Parlarci di scudetto è prematuro, però posso dire che saremo protagonisti».



Un'ultima cosa: la sua polemica con Sacchi è vera o un po' forzata? «Beh, qualcosa di vero c'è. Tutto è nato da alcune sue critiche riguardo a una nostra presunta durezza nel derby amichevole di settembre. Mi sono sembrati inopportuni, come certe sue frequentazioni a proposito della nostra partita con il Verona. Io ho giocato spesso in campo internazionale e ho visto di tutte le colori. Partite che sono vere battaglie, dove il pallone è un optional. Per questo, prima di dire certe cose, è meglio pensarci due volte».

Carboni, l'uomo che preferì Genova a Milano

Da neroazzurro mancato a stella blucerchiata. Il sogno di Amedeo Carboni in pochi mesi è diventato realtà. Era un umile terzino del Parma, ora è un giovane rampante della squadra di Boskov, sui massimi palcoscenici. Una rapida escalation con in mezzo un deciso rifiuto alle lusinghe interiste. E domenica a San Siro c'è Inter-Sampdoria. Per lui anche un'occasione per verificare la scelta di vita.

GENOVA. «Definire in una sola parola Inter-Sampdoria? È facile: responsabilità. Tant'è per un esordiente come me. È il mio primo campionato a certi livelli e finora è stato tutto facile. Siamo alla Sampdoria e non potevamo avere paura del Torino, del Como o del Pisa. Ma con l'Inter è diverso, questa è una sfida scudetto e se devo essere sincero ho anche un po' di strizza. In certe partite, così sentite e così equilibrate, un errore può essere decisivo». Amedeo Carboni è il volto nuovo in blucerchiato. L'ultimo del «giovanotti nelli» di papà Mantovani. Il suo carattere è in perfetta sintonia con lo stile dello spogliatoio. È carliero, da buon toscano, ed esuberante. A volte anche un po' guascone. Non ha la faccia di chi ha paura. Questa volta però anche lui avverte qualcosa di diverso. «Non è un incontro come gli altri, per noi questo match di San Siro è la prova della verità. Tutti dicono che è l'Inter a rischiare di più, perché gioca in casa, ma io la penso diversamente. L'Italia ci guarda ancora con diffidenza e basteremo una sconfitta per ridimensionarci. Noi conosciamo il nostro valore, ma a volte la convinzione nei propri mezzi da sola

Carraro al Convegno Pci sugli impianti sportivi



L'intervento del ministro Franco Carraro (nella foto) aprirà stamane la seconda giornata del seminario-avvolto rotonda del Pci, nella Sala dei Congressi del Foro Italo, avente per tema: «Programmare, costruire, gestire gli impianti sportivi negli anni '80». Occasione per rendere pubblica la proposta di legge messa a punto dal Pci. In sostanza un piano decennale di interventi per il miglioramento e l'incremento degli impianti, con una spesa prevista di tredicimila miliardi e l'intento di superare gli squilibri esistenti tra le diverse Regioni e tra le differenti discipline. Oltre a Carraro prenderanno la parola Maurizio Mandelli, presidente della Federazione rugby e membro della giunta Coni; Renzo Nicolini, presidente dell'Istituto per il Credito sportivo e il sen. Nedo Canetti, responsabile dello sport per il Pci.

Anticipate al 31 dicembre partite di A e B del 1° gennaio

Si giocheranno sabato 31 dicembre (ore 14.30) le partite dei campionati di serie A e B, in calendario per domenica 1° gennaio 1989. Lo ha deciso ieri il comitato di presidenza della Lega prof. Sollecitazioni in questo senso erano venute dai calciatori per i disagi legati al primo gennaio, giornata tradizionalmente dedicata al riposo dopo i festeggiamenti di fine anno. L'anticipazione non comprometterà la regolarità del Totocalcio.

Anche gli allenatori chiedono lo sponsor

Lunedì prossimo si riunirà al Centro tecnico di Coverciano a Firenze il consiglio direttivo dell'associazione allenatori di calcio. All'ordine del giorno la richiesta che anche i tecnici possano avere lo sponsor. Se le società non dovessero accogliere la proposta, la richiesta verrebbe avanzata alla Federcalcio. In pratica gli allenatori riceverebbero emolumenti supplementari portando la scritta dello sponsor sugli indumenti che indosseranno.

Qualche complicazione per Bagni al Torino

Non è ancora formalizzato il trasferimento di Bagni al Torino. C'è ancora una difficoltà legata - come ha detto il direttore sportivo del Torino, Federico Bonetto - «ad una situazione che il Napoli deve chiarire con il giocatore». Il Torino - ha detto Bonetto - ha raggiunto l'accordo economico sia con il giocatore che con la società, ma resta la situazione pendente con il Napoli. Quale sia questa situazione non è stato chiarito. Il procuratore del calciatore, Danilo Canovi ha detto che si tratta di una «scusa burocratica». «Contiamo che la situazione - ha aggiunto Canovi - si risolva nelle prossime ore, nella mattinata di oggi».

Ultrà in carcere Per il giudice non c'è associazione per delinquere

Il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Vincenzo Miranda, ha chiesto ieri al giudice istruttore del tribunale di proseguire in via formale l'inchiesta sull'omicidio del tifoso ascolano Nazzeno Filippini. Nel fascicolo viene formulata l'accusa di omicidio volontario ma non più quella di associazione per delinquere, a carico dei tifosi interisti Marcello Ferrarini, Mauro Russo, Davide Sebastiani e Nicola Ciccarelli, tutti milanesi, attualmente detenuti nel carcere di Montecitorio di Ancona. I quattro resteranno in carcere.

Tennis, Canè eliminato dagli Open di Stoccolma

L'italiano Paolo Canè, che aveva eliminato dapprima lo svedese Stefan Edberg e poi il tedesco Meinelcke, ieri non ce l'ha fatta contro lo statunitense Jim Courier. Nei quarti degli Open di Stoccolma è stato battuto al tie-break per 4-6, 6-2, 7-6 (8-6). In quanto agli altri risultati Sanchez è stato battuto da Goldie, mentre nel doppio Curren e Lozano hanno eliminato Lozano e Witsken, mentre gli americani Leach e Pugh hanno fatto fuori i tedeschi Kuhn e Steeb.

Colombia, minacce di morte agli arbitri

Gli arbitri che si faranno corrompere e che dietro compenso di decine di milioni falseranno i risultati del massimo campionato di calcio colombiano verranno uccisi. Questo il sinistro messaggio che il commando ha affidato, perché lo rendesse pubblico, ad Armando Perez, l'arbitro sequestrato mercoledì scorso a Medellin e liberato 12 ore dopo. Si sapeva così il capitolo dell'ingerenza dei narcotraffichianti nel campionato, i quali hanno investito i proventi della droga nell'acquisto di 7 delle 15 società prof di calcio.

LO SPORT IN TV

Rajuno. 14.45 Basket sport: Rugby, da Treviso, Italia-Urss, Coppa Europa; Pallavolo, Olio Venturi Spoleto-Panini Modena. Raidue. 13.15 Tuttocampionati; 16.30 Rotospot; 17.30 Tg2 Sportsera; 17.45 Basket, Alno Fabriano-Cantine Rignette; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Sportsette. Raitre. 15 Tennis, da Anversa, campionato Comunità Europea; 18.45 Derby. Retequattro. 19 Dentro la notizia. Italia 1. 22.45 Boxe, Hearn-Kinchen; 23.45 Grand Prix. Odeon. 14 Forza Italia; 23 Top motori. Tmc. 13 10 Sport Show; Tennis, da Anversa, campionato C.E.; 22.30 Tennis, campionato C.E. Telecapodistria. 13 Tennis, Torneo di Stoccolma; 17 Basket, da Belgrado, Stella Rossa-Jugoplastika; 19 Tennis, Torneo di Stoccolma; 19.30 Sportime; 22.45 Sportime magazine; 23.30 Basket, Stella Rossa-Jugoplastika (replica).

BREVISSIME

Corsa Tris. Corsa Tris milionaria quella svoltasi ieri a Milano, abbinata al premio Agauner. Ai 211 vincitori andranno 5.408.774. La combinazione vincente è stata 8-2-22. La corsa è stata vinta da Dieceu, davanti a Fossalma e Jezza Jen. **Disciplinare severa.** La commissione disciplinare ha confermato le tre giornate di squalifica a Cuoghi del Pisa e le due a Cerezo della Samp, rei di reciproche scorrettezze. **Sogliano inibito.** Il direttore sportivo del Brescia Riccardo Sogliano è stato inibito per un anno. Sogliano, quando era direttore sportivo del Genoa, curò la campagna acquisti di più società. **Makula tenta il record.** Stefano Makula, già primatista del mondo di immersione in apnea, tenterà di battere oggi nel mare dell'isola di Giannutri il primato di profondità in assetto variabile di 101 metri, detenuto da Enzo Majorca. **Consulente per Filippo Galli.** Filippo Galli, stopper del Milan, affluito da lungo tempo da una dolorosa tendinite al ginocchio sinistro, verrà sottoposto a consulto medico nella speranza di evitare un nuovo intervento chirurgico, che potrebbe far saltare al giocatore l'intera stagione calcistica. **Violenza negli stadi.** Il tema della violenza negli stadi sarà il tema delle comunicazioni che il ministro dell'Interno Gava e del Turismo e Spettacolo Carraro faranno mercoledì 9 alle commissioni Affari costituzionali e Pubblica Istruzione del Senato, riunite in seduta congiunta. **Anticipi di serie C.** Questi gli anticipi odierni di serie C. Serie C1 Vicenza-Vicenza, serie C2 Cuiocoppelli-Olbia, Pavia-Vogherese, Orceana-Pergocrema, Pro Sesto-Ravenna, Campania Puteolana-Latina, Lodigiani-Juve Stabia,

Chiede soldi: l'esempio è la tv francese di Berlusconi

La Federcalcio rilancia: azzurri più cari per la Rai

ROMA. La Rai rischia di perdere l'esclusiva sulle trasmissioni delle partite della Nazionale di calcio italiana? La notizia è apparsa ieri sul «Giornale», il quotidiano che fa capo al gruppo Berlusconi. La Federcalcio starebbe infatti valutando il non-rinnovo del contratto - l'accordo con la Rai scade al termine dell'88 - se l'ente non aumenterà in maniera cospicua la contrappartita economica attualmente il prezzo pagato dalla tv nazionale per tutte le partite degli azzurri è di due miliardi di lire. Un prezzo che la Federcalcio giudica assolutamente inadeguato. Matarrese

e il consiglio federale sono passati al contrattacco, se i 60 miliardi per la A e la B più 20 per le Coppe sono sembrati pochi al confronto con gli introiti avuti di recente dal basket, a rafforzare il proposito di rilancio è stata la notizia che la Cinq - l'emittente francese del gruppo Berlusconi - avrebbe offerto un miliardo e mezzo per ogni partita della nazionale transalpina. Al proposito, così si è pronunciato il consigliere amministrativo della Rai, Enrico Menduni. «La Federcalcio chiede più soldi in nome della possibilità di far trasmettere le partite da Berlusconi il quale, a sua volta, si premura di informarci quanto

La Cinq ha offerto per le gare della nazionale francese. È ancora più chiaro il significato della quasi-diretta Inter-Milan realizzata dalla Fininvest approfittando della confusione legislativa e ministeriale. Dimostrare che anche le sue reti possono trasmettere quasi in tempo reale le partite. Tra i due offerenti i prezzi saliranno. La Rai probabilmente otterrà ancora la concessione, ma spendendo di più. Appare sempre più chiaro che l'inerzia legislativa e la mancanza di controlli nel sistema fanno solo lievitare i costi, pagati dal contribuente, senza una contropartita apprezzabile».

Partizan-Roma, l'Uefa conferma il verdetto

Respinto in appello il ricorso: resta il 4-2
Per le spese processuali la società giallorossa
pagherà più dell'ammenda inflitta agli jugoslavi

Amarezza e preoccupazione per il match di ritorno

Il presidente Viola: «Una sentenza incredibile»
Bruno Conti: «Un invito al nostro meraviglioso
pubblico: non cercate inutili vendette»

A Belgrado non è successo nulla...

Il Juri d'appel ha confermato la sentenza di primo grado. Per l'Uefa allo stadio Jna di Belgrado non è successo niente di grave ed ha così respinto il ricorso della Roma e confermato il 4-2 in favore del Partizan. «Incredibile», «Scandalosa» sono i commenti con il quale è stato accolto il definitivo verdetto. Ora c'è preoccupazione per quello che potrebbe accadere nella gara di ritorno.

ROMA. Tre ore di discussione per, alla fine, fotocopiare il verdetto di primo grado. Sì, Giannini è stato colpito e ha dovuto abbandonare il campo feroce, anche Pollicano è stato centrato dai cechini della curva jugoslava. Si la partita è stata «disturbata» anche da un incendio in piena regola, ma tutto questo non è sufficiente per ribaltare il risultato del campo. Per l'Uefa basta e avanza la squalifica di una giornata del campo e la multa di nove milioni scarsi di lire per punire le responsabilità del Partizan. A dir la verità, qualche modifica rispetto al verdetto di primo grado, il Juri d'appel l'ha apportata. La Roma è stata condannata al pagamento delle spese processuali (12 milioni e mezzo di lire), duemila in più dell'ammenda inflitta al Partizan. Sembra anche che i giudici d'appello abbiano ad un certo punto prospettato ai rappresentanti della Roma la possibilità di modificare la prima sentenza decidendo per la ripetizione della partita. Una soluzione per, alla fine, fotocopiare il verdetto di primo grado. Sì, Giannini è stato colpito e ha dovuto abbandonare il campo feroce, anche Pollicano è stato centrato dai cechini della curva jugoslava. Si la partita è stata «disturbata» anche da un incendio in piena regola, ma tutto questo non è sufficiente per ribaltare il risultato del campo. Per l'Uefa basta e avanza la squalifica di una giornata del campo e la multa di nove milioni scarsi di lire per punire le responsabilità del Partizan. A dir la verità, qualche modifica rispetto al verdetto di primo grado, il Juri d'appel l'ha apportata. La Roma è stata condannata al pagamento delle spese processuali (12 milioni e mezzo di lire), duemila in più dell'ammenda inflitta al Partizan. Sembra anche che i giudici d'appello abbiano ad un certo punto prospettato ai rappresentanti della Roma la possibilità di modificare la prima sentenza decidendo per la ripetizione della partita.



Belgrado, 27 ottobre: Gerolin e Voeller soccorrono Giannini ferito

primo verdetto. Wouters ha difeso a spada tratta la sua sentenza. E a niente è servito anche l'intervento politico del segretario della Federcalcio, Gianni Petrucci mandato a Zurigo dal presidente Antonio Matarrese. Petrucci nel suo intervento ha fatto presente ai giudici che la Figg è impegnata a contrastare la violenza da stadio, una lotta che ha bisogno di essere combattuta anche a livello internazionale, e quindi in particolare dall'Uefa. Ma il Juri d'appel non ha recepito il messaggio. Il presidente Matarrese una volta conosciuta la sentenza ha dichiarato: «Le motivazioni della sentenza d'appello impongono un confronto ed una discussione in sede politica all'interno dell'esecutivo dell'Uefa».

Il presidente della Roma, Dino Viola si limita ad uno stringato, eloquente: «Incredibile» e poi aggiunge un responsabile: «Vogliamo pagina e pensiamo al futuro». E c'è un futuro ravvicinato (la partita di ritorno con il Partizan di mercoledì prossimo) che non si presenta per niente roseo.

«Sono molto preoccupato per quello che potrebbe succedere - confessa Vincenzo La Croce, responsabile del servizio stadio del Coordinamento Roma club - gente di mezza età molto, molto arrabbiata per questa sentenza che è un invito alla violenza. Speriamo che i giorni che mancano alla partita servano a far smaltire la rabbia». «In fondo ce lo aspettavamo - ha sottolineato Bruno Conti - ma ora la cosa migliore è quella di evitare inutili vendette». □ R.F.

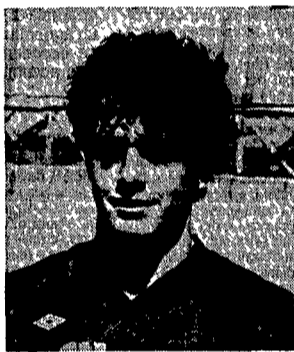
corsivo

E l'Heysel è così vicino

RONALDO PERGOLINI

Niente da fare: i giudici dell'Uefa non hanno voluto sentir ragioni. Per loro quella sentenza era, e resta, il massimo della giustizia. La Roma è stata obiettivamente danneggiata. Ci sono gli obiettivi delle telecamere e i testimoni oculari, arbitro e commissario Uefa compresi, a testimoniare quello che è avvenuto a Belgrado. Gli stessi giudici di primo e di secondo grado hanno preso atto di tutto questo, ma al momento del giudizio hanno preteso di quantificare il danno arrivando ad affermare che in fondo la Roma ha concluso la partita in un'idea, perché Giannini è stato sostituito da Collovati. Argomentazione a dir poco singolare, se non comica. Ma allora aboliamo gli allenatori, i tecnici, gli schemi tattici e le scelte tecniche e stabiliamo che le formazioni si fanno per sorteggio, tanto un giocatore vale l'altro. Sotto il profilo della giustizia sportiva l'Uefa ha dimostrato in pieno la sua inadeguatezza. Se la Roma ha pagato lo scotto per il vecchio caso Dundee o se il calcio italiano paga il prezzo della sua scarsa autorevolezza politica non interessa più di tanto. Guardiamo, invece, agli effetti che può provocare questa sentenza. La violenza da stadio continua a seminare drammi e tragedie sotto ogni latitudine. Il governo del calcio europeo fa finta di non vedere. Una condanna esemplare per quello che è successo a Belgrado avrebbe eliminato la violenza dagli stadi? Certo che no. Ma l'esempio che hanno dato i giudici dell'Uefa a che cosa serve? Sicuramente a far credere ai teppisti da stadio, alle società che non si preoccupano delle misure di sicurezza che in fondo aggredire una squadra avversaria al massimo è solo un atto di maleducazione. Ci vuole un altro Heysel per capire che il calcio non è solo un gioco?

Amedeo Carboni è nato ad Arezzo il 6 aprile 1965: prima di arrivare alla Samp ha giocato anche con Bari, Empoli e Parma. A sinistra, un abbraccio fra Boskov e Trapattoni



Carboni, l'uomo che preferì Genova a Milano

Da neroazzurro mancato a stella blucerchiata. Il sogno di Amedeo Carboni in pochi mesi è diventato realtà. Era un umile terzino del Parma, ora è un giovane rampante della squadra di Boskov, sui massimi palcoscenici. Una rapida escalation con in mezzo un deciso rifiuto alle lusinghe interiste. E domenica a San Siro c'è Inter-Sampdoria. Per lui anche un'occasione per verificare la scelta di vita.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Definire in una sola parola Inter-Sampdoria? È facile: responsabilità. Tanta per un esordiente come me. È il mio primo campionato a certi livelli e finora è stato tutto facile. Siamo alla Sampdoria e non potevamo avere paura del Torino, del Como o del Pisa. Ma con l'Inter è diverso, questa è una sfida scudetto e se devo essere sincero ho anche un po' di stizza. In certe partite, così sentite e così equilibrate, un errore può essere decisivo».

Amedeo Carboni è il volto nuovo in blucerchiato. L'ultimo dei «giovani ribelli» di papà Mantovani. Il suo carattere è in perfetta sintonia con lo stile dello spogliatoio. È ciarlieri, da buon toscanciano, ed esuberante. A volte anche un po' guascone. Non ha la faccia di chi ha paura. Questa volta però anche lui avverte qualcosa di diverso. «Non è un incontro come gli altri, per noi questo match di San Siro è la prova della verità. Tutti dicono che è l'Inter a rischiare di più, perché gioca in casa, ma io la penso diversamente. L'Italia ci guarda ancora con diffidenza e basteremo una sconfitta per ridimensionarci. Noi conosciamo il nostro valore, ma a volte la convinzione nei propri mezzi da sola non basta. Ci vuole anche l'appoggio esterno, il favore dell'opinione pubblica. Se vinci a Milano sei sull'altare, se perdi vai nella polvere».

E poi per lui Inter-Sampdoria ha anche un altro significato. In estate poteva andare all'Inter. La società nerazzurra gli stava dietro da parecchio tempo ed era già d'accordo con il Parma. Il suo «rifiuto» mandò all'aria tutto. Al nerazzurro preferì il blucerchiato. «Non mi pento di questa scelta. Non mi fidavo della metropoli, Milano è una piazza grande, un ragazzo di provincia come me fa presto a bruciarsi. Qui a Genova siamo tutti amici: conosco già Viali da tempi del militato e lui mi ha inserito nello spogliatoio. Il resto è venuto di conseguenza. Non mi hanno fatto nemmeno la «matricola», una prassi per tutti i nuovi blucerchiati. Sono stato subito accettato, a suon di scherzi, fatti e ricevuti».

E domani questa scelta potrebbe rivelarsi vincente anche sul campo. «Lo spero ed è una ragione in più per battere l'Inter. Il confronto con Brehme non mi spaventa. E sarei contento se qualcuno nel clan interista domenica sera si mordesse le mani. Sarebbe proprio una bella soddisfazione».

L'Inter prepara in un'atmosfera euforica la super sfida con la Samp
Giocatori caricati e l'allenatore indossa i panni del feroce condottiero

Trap: «Non siamo più dei brocchi»

Grande euforia nel clan dell'Inter: dopo anni di vacche magre la squadra si sente di nuovo protagonista del campionato. Domani a San Siro arrivano Viali e Mancini ma nessuno pare preoccuparsi granché. Trapattoni ha intenzione di riconfermare la stessa formazione (con Matteoli, quindi) scesa in campo nel primo tempo contro la Roma, una formazione apparsa senza complessi.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

con quel suo sorriso da bulletto di periferia. Gli diciamo: cosa ne pensa della Sampdoria? Ha paura? Lui ci guarda, si sforza di capire, e poi risponde: «Crande Sampdoria, crande Viallin e Mancinen, crande Victor e Dossena... ma Inter niente pauren, Inter molto forten e potere batteren Sampdoria». Inquietudini? Malinconie? Problemi di comunicazione con gli altri compagni? Macché, neanche a parlarne. Matthaeus taglia ogni dubbio con l'accolta. «No, noi tutti molto amichen, okay, voglia di vincere».

Passa Serena e si mette a ridere. Berti ha un'aria più sofferita, ma il suo nastro è registrato sulla stessa lunghezza d'onda di Matthaeus. «Sì, uno dei segreti di questa squadra è proprio il grande affiatamento che si è creato tra di noi. Questo è un gruppo unico, legato. Se un giocatore è in difficoltà, ci facciamo in quattro per aiutarlo».

Chi ha voglia, invece, di parlare della Sampdoria è Giovanni Trapattoni, l'allenatore. È scottellante, il Trap, come un motorino a due tempi. Dopo anni di rospi e amarezze, respira la salubre aria di alta classifica. Così apre i rubinetti della chiacchiera, senza farsi troppo pregare. «La Sampdoria è una squadra che rispetta: è maturata con l'arrivo di Dossena e Victor e adesso è pronta a reggere il suo ruolo con continuità. Noi, sia ben chiaro, giocheremo per vincere, ma non sarà facile. Affrontarla in casa è sì un vantaggio, ma presenta pure degli inconvenienti. Dovremo scoprirci, ad esempio, e loro sono particolarmente pericolosi in contropiede. Per la formazione ho ancora qualche piccolo dubbio, ma alla fine penso che partirò con Matteoli e Bianchi. Baresi potrebbe entrare nel secondo tempo».

Comunque sono soddisfatto di come sta andando l'Inter: è rapida, fresca, fantasiosa. Adesso nessuno potrà più dire che non c'è gioco. Sono vere battaglie, dove il pallone è un optional. Per questo, prima di dire certe cose, è meglio pensarci due volte».



ma presenta pure degli inconvenienti. Dovremo scoprirci, ad esempio, e loro sono particolarmente pericolosi in contropiede. Per la formazione ho ancora qualche piccolo dubbio, ma alla fine penso che partirò con Matteoli e Bianchi. Baresi potrebbe entrare nel secondo tempo».

Comunque sono soddisfatto di come sta andando l'Inter: è rapida, fresca, fantasiosa. Adesso nessuno potrà più dire che non c'è gioco. Sono vere battaglie, dove il pallone è un optional. Per questo, prima di dire certe cose, è meglio pensarci due volte».

ma presenta pure degli inconvenienti. Dovremo scoprirci, ad esempio, e loro sono particolarmente pericolosi in contropiede. Per la formazione ho ancora qualche piccolo dubbio, ma alla fine penso che partirò con Matteoli e Bianchi. Baresi potrebbe entrare nel secondo tempo».

Comunque sono soddisfatto di come sta andando l'Inter: è rapida, fresca, fantasiosa. Adesso nessuno potrà più dire che non c'è gioco. Sono vere battaglie, dove il pallone è un optional. Per questo, prima di dire certe cose, è meglio pensarci due volte».

ma presenta pure degli inconvenienti. Dovremo scoprirci, ad esempio, e loro sono particolarmente pericolosi in contropiede. Per la formazione ho ancora qualche piccolo dubbio, ma alla fine penso che partirò con Matteoli e Bianchi. Baresi potrebbe entrare nel secondo tempo».

Comunque sono soddisfatto di come sta andando l'Inter: è rapida, fresca, fantasiosa. Adesso nessuno potrà più dire che non c'è gioco. Sono vere battaglie, dove il pallone è un optional. Per questo, prima di dire certe cose, è meglio pensarci due volte».

Chiede soldi: l'esempio è la tv francese di Berlusconi

La Federcalcio rilancia: azzurri più cari per la Rai

ROMA. La Rai rischia di perdere l'esclusiva sulle trasmissioni delle partite della Nazionale di calcio italiana? La notizia è apparsa ieri sul «Giornale», il quotidiano che fa capo al gruppo Berlusconi. La Federcalcio starebbe infatti valutando il non-rinnovo del contratto - l'accordo con la Rai scade al termine dell'88 - se l'ente non aumenterà in maniera cospicua la contropartita economica. Attualmente il prezzo pagato dalla Rai nazionale per tutte le partite degli azzurri è di due miliardi di lire. Un prezzo che la Federcalcio giudica assolutamente inadeguato. Matarrese

e il consiglio federale sono passati al contrattacco. Se i 60 miliardi per la A e la B più i 20 per la C sono sembrati pochi al confronto con i introiti attuali di recente dal basket, a rafforzare il proposito di rilancio è stata la notizia che Le Cinq - l'emittente francese del gruppo Berlusconi - avrebbe offerto un miliardo e mezzo per ogni partita della nazionale transalpina. Al proposito, così si è pronunciato il consigliere amministrativo della Rai, Enrico Menduni. «La Federcalcio chiede più soldi in nome della possibilità di far trasmettere le partite da Berlusconi il quale, a sua volta, si premura di informarci quanto

Le Cinq ha offerto per le gare della nazionale francese. È ancora più chiaro il significato della quasi-diretta Inter-Milan realizzata dalla Fininvest approfittando della confusione legislativa e ministeriale. Dimostrare che anche le sue reti possono trasmettere quasi in tempo reale le partite. Tra i due offerenti i prezzi saliranno. La Rai probabilmente otterrà ancora la concessione, ma spendendo di più. Appare sempre più chiaro che l'inerzia legislativa e la mancanza di controlli nel sistema fanno solo lievitare i costi, pagati dal contribuente, senza una contropartita apprezzabile».



Carraro al Convegno Pci sugli impianti sportivi

L'intervento del ministro Franco Carraro (nella foto) aprirà stamane la seconda giornata del seminario-tavola rotonda del Pci, nella Sala dei Congressi del Foro Italo, avente per tema: «Programmazione, costruzione, gestione gli impianti sportivi negli anni 90». Occasione per rendere pubblica la proposta di legge messa a punto dal Pci, in sostanza un piano decennale di interventi per il miglioramento e l'incremento degli impianti, con una spesa prevista di tredici miliardi e l'intento di superare gli squilibri esistenti tra le diverse Regioni e tra le differenti discipline. Oltre a Carraro prenderanno la parola Maurizio Mandelli, presidente della Federazione rugby e membro della giunta Cini; Renzo Nicolini, presidente dell'Istituto per il Credito sportivo e il sen. Nedo Canetti, responsabile dello sport per il Pci.

Anticipate al 31 dicembre partite di A e B del 1° gennaio

Si giocheranno sabato 31 dicembre (ore 14.30) le partite dei campionati di serie A e B, in calendario per domenica 1° gennaio 1989. Lo ha deciso ieri il comitato di presidenza della Lega prof. Sollecitazioni in questo senso erano venute dai calciatori per i disagi legati al fatto di dover giocare il primo gennaio, giornata tradizionalmente dedicata al riposo dopo i festeggiamenti di fine anno. L'anticipazione non comprometterà la regolarità del Totocalcio.

Anche gli allenatori chiedono lo sponsor

Lunedì prossimo si riunirà al Centro tecnico di Coverciano a Firenze il consiglio direttivo dell'associazione allenatori di calcio. All'ordine del giorno la richiesta che anche i tecnici possano avere lo sponsor. Se le società non dovessero accogliere la proposta, la richiesta verrebbe avanzata alla Federcalcio. In pratica gli allenatori riceverebbero emolumenti supplementari portando la scritta dello sponsor sugli indumenti che indossano.

Qualche complicazione per Bagni al Torino

Non è ancora formalizzato il trasferimento di Bagni al Torino. C'è ancora una difficoltà legata - come ha detto il direttore sportivo del Torino, Federico Bonetto - «ad una situazione che il Napoli deve chiarire con il giocatore». Il Torino - ha detto Bonetto - ha raggiunto l'accordo economico sia con il giocatore che con la società, ma resta la situazione pendente con il Napoli. Qual è questa situazione non è stato chiarito. Il procuratore del calciatore Dario Canovi ha detto che si tratta di una «cosa burocratica». «Contiamo che la situazione - ha aggiunto Canovi - si risolva nelle prossime ore, nella mattinata di oggi».

Ultrà in carcere Per il giudice non c'è associazione per delinquere

Il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Vincenzo Miranda, ha chiesto al giudice istruttore del tribunale di proseguire in via formale l'inchiesta sull'omicidio del tifoso sassano Nazario «Il Filippini». Nel fascicolo viene formulata l'accusa di omicidio volontario ma non più quella di associazione per delinquere, a carico dei tifosi interisti Marcello Ferrazzi, Mauro Russo, Davide Sebastiani e Nicola Ciccarelli, tutti milanesi, attualmente detenuti nel carcere di Montecitorio di Ancona. I quattro resteranno in carcere.

Tennis, Canè eliminato dagli Open di Stoccolma

L'italiano Paolo Canè, che aveva eliminato dapprima lo svedese Stefan Edberg e poi il tedesco Meinelcke, ieri non ce l'ha fatta contro lo statunitense Jim Courier. Nel quarti degli Open di Stoccolma è stato battuto al tie-break per 4-6, 6-2, 7-6 (8-6). In quanto agli altri risultati Sanchez è stato battuto da Goldie, mentre nel doppio Curren e Grabh hanno eliminato Lozano e Wilksen, mentre gli americani Leach e Pugh hanno fatto fuori i tedeschi Kuhnhen e Steeb.

Colombia, minacce di morte agli arbitri

Gli arbitri che si faranno corrompere e che dietro compenso di decine di milioni falsaranno i risultati del massimo campionato di calcio colombiano verranno uccisi. Questo il sinistro messaggio che il commando ha affidato, perché lo rendesse pubblico, ad Armando Perez, l'arbitro sequestrato mercoledì scorso a Medellin e liberato 12 ore dopo. Si riapre così il capitolo dell'ingerenza dei narcotrafficanti nel campionato, i quali hanno investito i proventi della droga nell'acquisto di 7 delle 15 società prof di calcio.

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV

Raluno. 14.45 Sabato sport: Rugby, da Treviso, Italia-Urss, Coppa Europa; Pallavolo, Olio Venturi Spoleto-Panini Modena; Ralduo. 13.15 Tuffocampionati: 16.30 Rotosport: 17.30 Tg2 Sportser; 17.45 Basket, Alno Fabriano-Cantine Riunite; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Sportsette.

Raltre. 15 Tennis, da Anversa, campionato Comunità Europea; 18.45 Derby.

Retequattro. 19 Dentro la notizia.

Italia 1. 22.45 Boxe, Hearn-Kinchen; 23.45 Grand Prix.

Odeon. 14 Forza Italia; 23 Top motori.

Tmc. 13 10 Sport Show: Tennis, da Anversa, campionato C.E.; 22.30 Tennis, campionato C.E.

Telecapodistria. 13 Tennis, Torneo di Stoccolma; 17 Basket, da Belgrado, Stella Rossa-Jugoplastika, 19 Tennis, Torneo di Stoccolma; 19.30 Sportime; 22.45 Sportime magazine; 23.30 Basket, Stella Rossa-Jugoplastika (replica).

TOTIP	TOTOCALCIO
PRIMA CORSA	ASCOLI-PESCARA 1
	BOLOGNA-JUVENTUS 1 2
	COMO-LECCE 1
SECONDA CORSA	FIORENTINA-ATALANTA 1
	VERONA-MILAN X 2 1
	INTER-SAMPDORIA 1 X
TERZA CORSA	NAPOLI-LAZIO 1
	ROMA-PISA 1
	TORINO-CESENA X 1 2
QUARTA CORSA	EMPOLI-PARMA X
	TARANTO-CREMONESE 1
QUINTA CORSA	FOGGIA-CASERTANA 1 X
	TERNANA-CHIETI 1 X
SESTA CORSA	

■ **LHASA (Tibet).** Quella stanza che sembra un deposito di granaglie e oggetti vecchi, dalle pareti annerite dal fumo, piena di fornaci a carbone e dall'odore acre del burro di yak, è invece la mensa dei monaci del monastero di Palkhor a Gyantsé. A due ore da Xigazé, Gyantsé è solo un lungo viale di polvere, pietre, venditori ambulanti e mendicanti, che porta al monastero, ma anche alla Dzong, la fortezza semidistrutta dall'artiglieria inglese durante l'invasione del 1904. Di fronte al Palkhor c'è una piccola costruzione sulla cui porta caratteri cinesi dagli anni Sessanta ancora inneggiano alla fedeltà e si stende in tutto il suo splendore il Kumbum, la più antica, più preziosa e più bella «stupa» tibetana. È una torre conica, bianca, a più piani e ogni piano ha tante cappelle piene di splendidi affreschi: le parti intiere completamente distrutte durante la rivoluzione culturale, il Kumbum è stato ricostruito, ma le sue storie di vita dei Buddha avrebbero bisogno di nuovi e più attenti restauri. All'ingresso del Kumbum e poi alla mensa del Palkhor finalmente vediamo come si prepara la tsampa, il cibo tradizionale tibetano: un vecchio monaco sta lavorando con le mani in una piccola ciotola farina di orzo tostato e burro di yak e ne tirerà fuori una pastella morbida e bianca che mangerà accompagnandola con pezzi di pollo lessato. Ma di solito nella dieta tibetana, da sempre, la tsampa da sola basta e avanza. Si dice che siano stati i cinesi a far conoscere le verdure e la frutta e ora a Xigazé e a Lhasa si incontrano bancarelle con mele e cavoli, ma la carne, quella di yak o di capra, o il durissimo formaggio di latte di yak, sono rari e costosi.

Tutto quello che non è orzo, almeno il 90 per cento di quello che serve al Tibet, arriva qui dalle altre province, a cominciare dal tè, da sempre importato dallo Hunan e poi reso salato con il burro di yak, il quale, conservato nella pelle dello stomaco di capra, molto spesso arriva a sua volta dal Gansu. Vengono da fuori e riempiono i mercati all'aperto e i grandi magazzini di Lhasa e Xigazé i vestiti, i jeans, le giacche a vento imbottite, unica difesa contro il terribile freddo cinese. Vengono da fuori, addirittura con l'etichetta americana, anche le birre e la coca cola, che vediamo liranche sulle bancarelle di Damung, il paese a quasi cinquemila metri di altezza, importante stazione di posta sulla strada che porta al Qinghai e poi, avanti per giorni e giorni, sino a Pechino. È importato tutto quanto serve le esigenze dei turisti che affollano l'hotel Lhasa, «dove - come dice pieno di amarezza e di invidia il rettore - hanno il riscaldamento anche nei corridoi, mentre nell'università ne siamo totalmente privi, di inverno si gela e siamo costretti a chiudere». Fare il turismo in Tibet perciò è costoso, anche se americani, inglesi, tedeschi, non rinunciano e lo scorso anno sono arrivati in 43mila, rispetto ai tre-quattromila di appena qualche anno fa.

Ma un turismo di massa in Tibet appare improbabile e questo turismo di eletti può benissimo sopportare alti prezzi. Invece, veramente difficili sono le condizioni di vita degli abitanti. Il Tibet soffre questo paradosso: pur essendo la regione forse la più povera di tutta la Cina, è quella dove l'inflazione ha raggiunto punte tra le più alte, tra il 18-19 per cento. Il Tibet è «quarto mondo» dicono i cinesi. Il reddito medio annuo è di 381 yuan, meno del reddito medio dei contadini dell'Anhui, la zona più povera della Cina delle pianure. Ma questa cifra media non significa niente, perché dentro ci sono i 400 yuan al mese dei professori dell'università e l'economia da autoconsumo di contadini, pastori, nomadi, fermi ancora al baratto. Ricordo Damung: se nell'altopiano che porta a Xigazé, verso l'India, il paesaggio è fatto di yak e capre, ma anche di estensioni di orzo, fave, piselli, quella di Damung, al Nord, è invece prateria destinata solo al pascolo. Si cammi-

Le condizioni di vita
Il reddito medio annuo è inferiore a quello delle zone più povere della Cina

Economia di sussistenza
Nonostante i programmi annunciati il paese dipende del tutto da Pechino

I conti in rosso del Tibet



Bambini tibetani dinanzi l'ingresso di una scuola elementare a Lhasa

na e si incontrano cavalli, yak, capre, tende dove riposano e dormono i guardiani, spesso solo dei bambini. Da Lhasa per Damung sono circa 150 chilometri, ma per fortuna di strada asfaltata, percorsa da corriere di pellegri e da lunghe colonne di autocarri militari che vanno a fare rifornimenti a Nord. Prima di arrivare al paese, si incrocia l'unica centrale elettrica del Tibet, che, come il resto della Cina e più del resto della Cina, patisce di una terribile carenza di energia, alla quale si pensava di fare fronte con la costruzione di un impianto nucleare a Lhasa, progetto poi rientrato dopo Chernobyl. E si incontra la zona dove gli esperti della Snam Progetti stanno conducendo ricerche sull'esistenza di gas e solfoni, sempre nel tentativo di scoprire vitali fonti energetiche. Moderni eredi dei cappuccini e dei gesuiti che arrivarono in Tibet nei primi anni del '700, gli italiani sono, con i tedeschi, gli unici stranieri che hanno deciso di investire in queste terre. Si arriva a Damung, a 4400 metri, ed è un luogo irreali, dai rumori attutiti e dall'aria così rarefatta che la testa sembra andare per proprio conto. Il paesaggio è una estensione di tetti di lamiera: sono i grandi capannoni

È forse la regione più povera di tutta la Cina, in condizioni peggiori persino delle zone delle pianure. «Il Tibet è il quarto mondo» dicono i cinesi. Un'economia di pura sussistenza, basata su un'agricoltura che ancora non produce eccedenze, quindi, non vende e non accumula. Un'economia che re-

sta totalmente dipendente dal governo centrale: da Pechino arriva ogni anno una somma che ormai tocca il miliardo di yuan, ma i conti di Lhasa continuano ad essere in rosso. E perciò difficile pensare che in un futuro vicino questo meraviglioso paese possa camminare con le proprie gambe.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

del deposito e del distributore di benzina, della stazione di pernottamento delle truppe militari, degli altri uffici pubblici necessari in questa zona di frontiera, cuore di una vasta area che più a Nord, a oltre cinquemila metri, è terra di nomadi e del lago Namtso. Al lago, chissà perché, i turisti non possono arrivare - ma si guardano bene dal farlo perché non ci sono tempi da fotografare - e i giornalisti no, nonostante le proteste. E allora è facile dedurre che il sopra c'è qualche installazione militare che deve essere tenuta nascosta. Nella casa di Dochì, un pastore di sessanta anni, che vive qui, fuori Damung,

con la moglie e sei figli, alle pareti ci sono le solite foto del Dalai Lama e del Bainquen Lama, ma anche dei dirigenti del Pcc: ed è proprio una novità. Dochì ha 20 yak, 60 capre e può a suo piacimento e gratuitamente utilizzare tre «pezzi» della prateria pubblica. Produce latte, burro, lana, carne. E obbliga a vendere qualche cosa allo Stato? «No, non sono obbligato a vendere niente, anche se lo Stato ci incoraggia a cedergli qualcosa di quello che produciamo. Ma siamo liberi di farlo o meno». È tenuto a pagare qualche cosa allo Stato? «No, niente, siamo esenti

dalle tasse e se abbiamo bisogno di crediti ci vengono concessi a un tasso di interesse del 2 per cento». Nell'80, questo pastore aveva la metà del bestiame di cui dispone oggi, e oggi si sente contento di questa politica agricola che, dice, «gli ha migliorato la vita». E gli altri della famiglia? «I figli resteranno qui come anche quando saranno sposati, vivremo con quello che già abbiamo».

C'è un ragazzo, dall'aria timida e curiosa, il figlio più giovane: questi sono posti solitari dove al massimo arriva il rumore dei camion, che corrono sulla strada più sotto e dove le giornate sono scandite dai bisogni degli animali da accudire e dal ritmo del «corral». Allora, lui è contento di questa vita, non vorrebbe cambiare, stare con altri giovani, divertirsi? «Certo è contento di questa vita - risponde il padre per lui - ma sarebbe molto più contento se potesse avere un lavoro in un ufficio pubblico... Dochì conferma una verità che era venuta fuori anche nei villaggi attraversati per arrivare a Xigazé: questa è una agricoltura che ancora non produce eccedenze, quindi non vende, non accumula, non progredisce, non si moltiplica. Contadini e pastori non maneggiano soldi perché hanno pochissimo da vendere e vendono

qualcosa solo quando ci sono delle esigenze familiari da fronteggiare. Ma contadini e pastori si dicono contenti di questa vita che li garantisce e non li espone più di tanto. Invece sta proprio qui il dramma del Tibet, dirà la signora Li Ping Zhen, nella sede della commissione di pianificazione, un enorme palazzo alla periferia di Lhasa. Da Pechino arriva ogni anno al governo regionale una somma che ormai tocca il miliardo di yuan, ma quello che il Tibet è in grado di produrre - come beni e come reddito - non supera di molto, in valore, questa cifra e i conti di Lhasa sono in rosso.

Insomma, quella tibetana è una economia totalmente dipendente dal governo centrale e, nonostante i generosi programmi annunciati, non si intravede per il momento la possibilità che in un futuro vicino possa camminare con le proprie gambe. E se un giorno Pechino si trovasse costretta a rivedere tutte le «concessioni» che ha fatto a contadini e pastori, dovrebbe anche minacciare quella stabilità e quel consenso che, almeno nelle campagne, è riuscita finalmente a conquistare. Non c'è dubbio che con questa politica agraria - giusto risarcimento per le vessazioni della rivoluzione culturale - i contadini, i pastori, i nomadi sono diventati molto meno sensibili alle ragioni delle proteste indipendentiste dei monaci. O almeno si ha l'impressione di una frattura. «I contadini sono contenti? Gli va bene questa politica? Ebbene, a noi no», ricordo che aveva detto la giovane monaca del tempio di A Ni Ku Tsang a Lhasa. «Contadini e pastori criticano il comportamento dei monaci. Dicono: c'è libertà di culto, la politica religiosa è giusta e allora che cosa vogliono?», mi aveva raccontato Chen Lai, del «Fronte Unito». L'opinione pubblica tibetana non è univoca. E questa è certamente una delle carte in mano al governo cinese anche nella partita con il Dalai Lama.

Sembra ormai certo che discuteranno, ma che cosa realmente potranno discutere, che cosa si potranno reciprocamente concedere Cina e Dalai Lama è difficile immaginare, anche se c'è una condizione da parte cinese: al Tibet non si rinuncia. Non è solo una posizione di principio che viene giustificata dai cinesi con il richiamo - non da tutti i tibetani accettato - alla storia passata, a cominciare dal matrimonio, nel sesto secolo, del grande re tibetano Songtsen Gampo con la principessa cinese Wen Cheng, per finire agli stretti legami di sudditanza del Tibet con quest'ultima dinastia imperiale di Pechino, quella mancese dei Qing. C'è una ragione molto più pratica: il Tibet è tra le più grandi, forse la più grande provincia cinese ed è una provincia di frontiera. Alla sicurezza dei propri confini la Cina è stata sempre estremamente sensibile e il Tibet agli inizi di questo secolo ha fatto gola anche ad altre potenze; Russia e Inghilterra in primo luogo. Nel 1904, ad esempio, in un momento di particolare confusione politica nell'impero cinese, furono gli inglesi che partendo dall'India penetrarono in territorio tibetano (e anche il Dalai Lama del momento, il tredicesimo, ripartì all'estero, in Mongolia). La controversia sul Tibet tra India, nel frattempo subentrata all'Inghilterra perché divenuta indipendente, e Cina - la Cina nazionalista - si trascine fino alla caduta del regime di Chiang Kai-Shek nel '49. E venne risolta nel '51 con l'ingresso a Lhasa dell'Armata popolare della nuova Cina socialista di Mao.

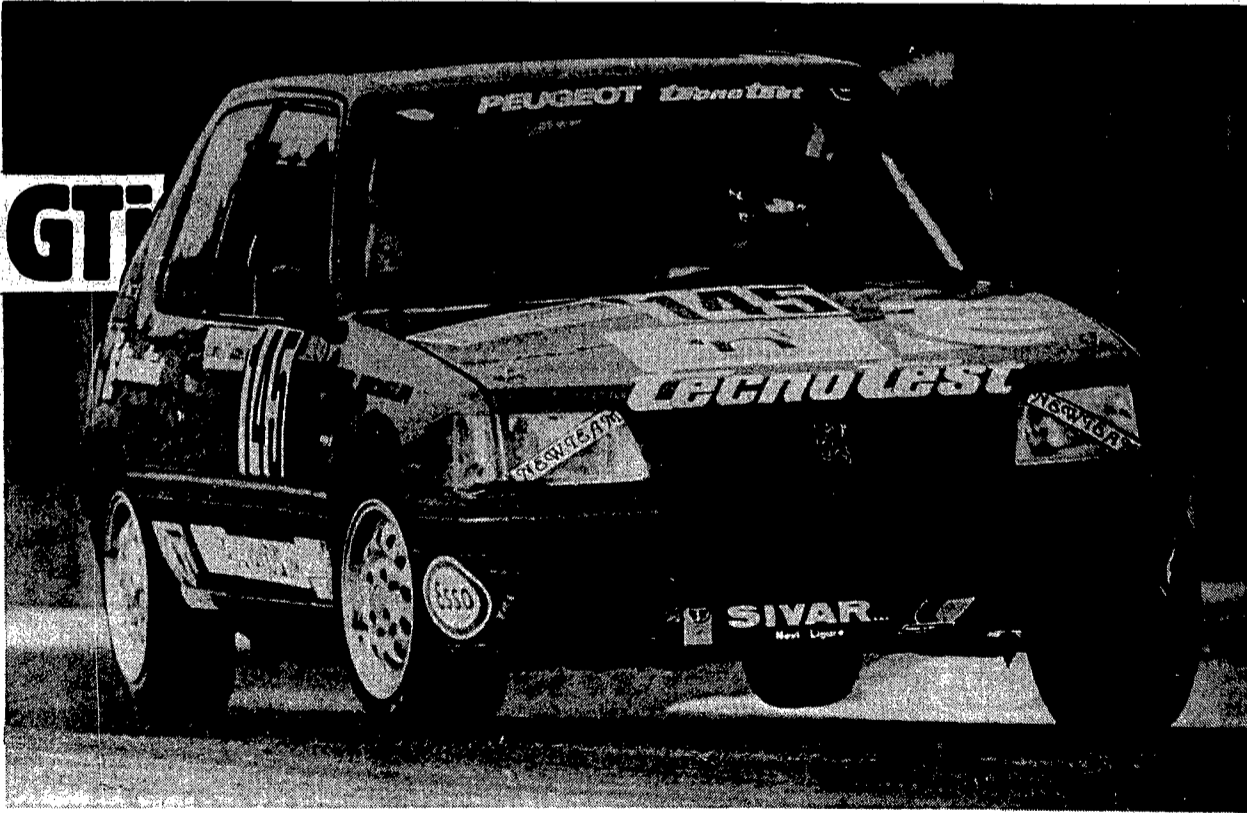
Da quella data è storia di oggi: il fallito tentativo di rivolta del Dalai Lama nel '59 e la sua fuga in India, le repressioni cinesi, la vessazione e le persecuzioni della rivoluzione culturale, le correzioni degli anni Ottanta, le enormi difficoltà di oggi. Il Tibet resta una ferita aperta.

(Fine - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 29 ottobre e il 2 novembre)

CAMPIONATO ITALIANO VELOCITÀ TURISMO

Gruppo N - Classe 4ª - Vetture di serie

PEUGEOT 205 GTI VINCE.



1° PEUGEOT 205 GTI	Giancarlo Noddeo
2° ALFA 33	Giorgio Francia
3° TOYOTA COROLLA	Maurizio Milla
4° FIAT UNO TURBO	Andrea Buffoli
5° FIAT UNO TURBO	Emanuela Sghembari

Una nuova vittoria per Peugeot 205. Giancarlo Noddeo, al volante di una Peugeot 205 GTI 130 CV, conquista sul circuito di Imola il titolo di Campione Italiano Velocità Turismo Gruppo N, quello riservato alle vetture strettamente di serie. Una vittoria significativa dunque, perché ad imporsi è stata una 205 GTI identica a quelle che circolano

sulle strade di tutti i giorni.

Per Peugeot un'ulteriore conferma della qualità delle sue vetture e della competenza del proprio Servizio Assistenza. Un altro numero vincente di Peugeot 205.

PEUGEOT 205 CHE NUMERO!



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

24

l'Unità
Sabato
5 novembre 1988